



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 9 gennaio 2012

# Rassegna Stampa del 09-01-2012

## PRIME PAGINE

09/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Prima pagina	...	1
09/01/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Prima pagina	...	2
09/01/2012	<b>Messaggero</b>	Prima pagina	...	3
09/01/2012	<b>Repubblica</b>	Prima pagina	...	4
09/01/2012	<b>Stampa</b>	Prima pagina	...	5
09/01/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	Prima pagina	...	6
09/01/2012	<b>Financial Times</b>	Prima pagina	...	7
09/01/2012	<b>Wall Street Journal</b>	Prima pagina	...	8

## POLITICA E ISTITUZIONI

08/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Intervista a Mario Monti - «Subito riforme Ue per ridurre i tassi» - Monti ai sindacati: le nuove regole del lavoro favoriscano la crescita economica	Forquet Fabrizio	9
08/01/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Intervista a Corrado Passera - "Ecco il piano per la crescita" - "Un decreto al mese per liberalizzare Tasse? No, capitolo chiuso"	Cazzullo Aldo	13
09/01/2012	<b>Stampa</b>	Intervista a Pier Luigi Bersani - Bersani: "Ora i partiti siano coinvolti di più"	Geremicca Federico	18
09/01/2012	<b>Messaggero</b>	Riforme e legge elettorale Pd-Pdl al lavoro sulla mozione	Colombo Ettore	20
08/01/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Il commento - Un referendum due tesi errate - Due tesi errate le regole da cambiare	Panbianco Angelo	21
09/01/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Svolta necessaria nostalgie inutili	Galli Della Loggia Ernesto	22
09/01/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Stipendi e Province: i tagli alla politica - Dai manager alle auto blu, via ai tagli	Zuccolini Roberto	23
09/01/2012	<b>Repubblica</b>	Legge elettorale, i dubbi di Pd e Pdl. "Se la Consulta dice no, salta tutto"	Lopapa Carmelo	25
09/01/2012	<b>Repubblica</b>	E' ora di restituire lo Stato ai cittadini - Ecco come salvare l'Italia	Diamanti Ivo	26

## CORTE DEI CONTI

07/01/2012	<b>La discussione</b>	La Corte dei conti svela la farsa dei Piani casa mai attuati - I "Piani" farsa. Zero case in cinque anni	Nic. Mar.	30
06/01/2012	<b>La discussione</b>	Intervista a Enrico Zanetti - La repressione è necessaria ma vanno eliminati anche gli sprechi	Roberti Gianmaria	32
06/01/2012	<b>La discussione</b>	I furbi evadono e i soliti pagano - Quell'Italia che scappa dalla crisi	g.r.	33
09/01/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Lo Stato chiede i danni al politico corrotto	Guastella Giuseppe	35
06/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Va in scena il gioco delle tre carte	Oddo Giuseppe	36
07/01/2012	<b>Italia Oggi</b>	Incarichi esterni con il bollino blu	...	38
07/01/2012	<b>Italia Oggi</b>	Nella p.a. no a contratti fotocopia	Paladino Antonio	39
06/01/2012	<b>Italia Oggi</b>	Uno stop all'equo indennizzo	Rambaudi Giuseppe	40
09/01/2012	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	Consolidamento solo sul personale	Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco	41
09/01/2012	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	Chi ha una holding aggira la stretta	...	43
09/01/2012	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	Analisi - Si rischia di premiare le gestioni inefficienti	Pozzoli Stefano	44
09/01/2012	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	Incarichi dirigenziali fuori dall'8%	Bianco Arturo	45
09/01/2012	<b>Foglio</b>	Equitalia	Mobili Marco	46
09/01/2012	<b>Gazzetta del Mezzogiorno Bari</b>	Doppio incarico a Regione e Finpuglia. «L'ex dirigente restituisca 60mila euro»	...	47
09/01/2012	<b>Gazzetta del Mezzogiorno Bari</b>	Gli utenti pagavano lui incassava i soldi - Gli utenti pagavano e lui incassava i soldi	Pepe Nicola	48
09/01/2012	<b>Sole 24 ore - le Guide</b>	Ordinamenti / Altri contratti. Lavoro flessibile solo entro la metà dei costi 2009	Bertagna Gianluca	50
07/01/2012	<b>Corriere Adriatico</b>	La Corte dei Conti striglia l'amministrazione serrana	I.R.	51

## GOVERNO E P.A.

09/01/2012	<b>Stampa</b>	Monti: lavoro e articolo 18 discussione senza tabù - Monti: lotta dura all'evasione	Martini Fabio	52
09/01/2012	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Monti: e ora tocca alla Rai - Monti sfida le corporazioni «E cambieremo anche la Rai»	Coppiari Antonella	54
06/01/2012	<b>Messaggero</b>	"Liberalizzare energia e servizi pubblici" - «Servizi pubblici, poste, energia: a: più concorrenza»	Di Branco Michele	55
07/01/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Intervista a Giovanni Pitruzzella - «Togliere i tappi all'economia oppure la crisi sarà irreversibile»	Foschi Paolo	57
09/01/2012	<b>Stampa</b>	Grandi opere, il governo punta su più fondi privati	R.TAL.	59
06/01/2012	<b>Messaggero</b>	Intervista a Mario Ciaccia - «Pronto il decreto apri cantieri dal Cipe arrivano altri 5 miliardi»	Mancini Umberto	60
09/01/2012	<b>Mattino</b>	Piano Sud, in arrivo i fondi Cipe. Il 19 il commissario Ue a Napoli - Piano Sud, in arrivo fondi Cipe: pressing sull'Ue	cor.cas.	62

09/01/2012	<b>Mattino</b>	Intervista ad Adriano Giannola - «Energia e acque: per il Meridione passa il rilancio dell'economia»	Castiglione Corrado	63
08/01/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Quattro anni e mezzo per un pagamento Asl. La classifica italiana dei tempi più lunghi	Jacchia Antonia	64
09/01/2012	<b>Giornale</b>	Ecco chi svuota le nostre tasche - Non ci sono solo gli evasori: ecco chi svuota le nostre tasche	Signorini Antonio	65
07/01/2012	<b>Repubblica</b>	Ecco come le lobby bloccano le Camere - Ordini, imprese, faccendieri così gli interessi privati tengono sotto scacco le riforme	Lopapa Carmelo - Mania Roberto	67
06/01/2012	<b>Libero Quotidiano</b>	Un colpo ai 7800 stipendifici	Bincher Fosca	71
07/01/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Quelle regioni troppo speciali	Stella Gian_Antonio	73
08/01/2012	<b>Libero Quotidiano</b>	Se paga i fornitori lo Stato fallisce - Se lo Stato paga i debiti fallisce	Bechis Franco	74
08/01/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Intervista a Lorenzo Dellai - Dellai: da questo mese mi riduco la diaria. In Trentino spendiamo? Sì, ma per crescere	Muschella Elsa	76
09/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	L'Irpef regionale punisce i redditi bassi - L'Irpef punisce il Sud e i redditi bassi	Trovati Gianni	77
09/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	La fase 2 prenota le Camere	Turno Roberto	80
09/01/2012	<b>Messaggero</b>	Carburanti, servizi e Poste ecco la rivoluzione in arrivo	Di Branco Michele	82
09/01/2012	<b>Messaggero</b>	Governance e assetto industriale il piano del professore per la tv pubblica	Conti Marco	84
08/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Dicasteri, «premi» per i più efficaci	M.Rog.	85
<b>ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA</b>				
09/01/2012	<b>Repubblica</b>	Intervista a Piero Giarda - Giarda lancia la spending review "Entro gennaio piano taglia-spese" - Giarda lancia la spending review "A fine mese il piano taglia-spese"	Giannini Massimo	86
08/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Spending review, piano in tre tappe	Rogari Marco	89
08/01/2012	<b>Mattino</b>	Il tesoro vale 120 miliardi all'anno: è l'8% del Pil	Cifoni Luca	91
07/01/2012	<b>Repubblica</b>	"Debito-Pil italiano al 90% con le nuove regole della Ue" così Monti vuole battere la crisi	Petrini Roberto	93
08/01/2012	<b>Repubblica</b>	Intervista ad Attilio Befera - Befera rilancia: serviamo lo Stato non ci fermeremo - «L'Italia deve tornare alla legalità da febbraio nuovi blitz stile Cortina»	Giannini Massimo	97
09/01/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	Si all'accertamento senza convocazione	Tasini Massimiliano	100
09/01/2012	<b>Mattino</b>	Soldi a imprese e famiglie: giallo sui fondi Bce finiti alle banche	r.la.	101
07/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	La catena delle manovre - Nel 2011 manovre per 81,2 miliardi	Pesole Dino	102
09/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Idee e coraggio, non solo regole - Servono idee e coraggio	Orioli Alberto	104
09/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Sull'Italia pesa il rischio petrolio	Manzocchi Stefano	105
09/01/2012	<b>Stampa</b>	Titoli di Stato, azioni o valute, tutti i consigli per i risparmiatori - "Il 2012 dei mercati appeso alle scelte della politica"	Riccio Sandra	107
<b>UNIONE EUROPEA</b>				
08/01/2012	<b>Repubblica</b>	L'inchiesta - "Così l'euro finirà in una lenta agonia" - L'Europa. Recessione, sfiducia e tagli la morte lenta dell'euro che la Bce non può fermare	Rampini Federico	109
07/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Trattato Ue, Italia in pressing sul debito	Romano Beda	112
08/01/2012	<b>Repubblica</b>	L'Italia guida la battaglia salva-Europa	Scalfari Eugenio	114
09/01/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Il piano crescita di Merkel e Sarkozy	Tamburello Stefania	116
09/01/2012	<b>Corriere della Sera</b>	La carica dei 101 negozianti europei al tavolo delle riforme	Sarcina Giuseppe	117
09/01/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	Il fisco parlerà una lingua unica	Sequi Tancredi	119
09/01/2012	<b>Mattino</b>	Tobin tax, l'Europa si spacca Cameron: «Non la vogliamo»	Carretta David	122
07/01/2012	<b>Repubblica</b>	Intervista a Jean Paul Fitoussi - "Serve una Bce più forte e gli eurobond o gli speculatori non molleranno"	Occorsio Eugenio	124



CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

ŠKODA Yeti Fresh. Il SUV compatto anche nel prezzo.



Marchionne «Il mio successore dopo il 2015» di B. Carretto e G. Ferrari a pagina 16



Venezia L'Unesco e gli artisti per salvare Murano di Marisa Furnagalli a pagina 27



Con il Corriere Benedetta Parodi: ecco le mie ricette Da mercoledì a 1 euro più il prezzo del quotidiano

Da 16.950 Euro\*, con 3.000 Euro di vantaggio. \*ŠKODA Yeti Active Fresh 1.2 77 kW/102 CV da € 16.950,00 (Ihm) in meno (IPT esclusa). Offerta valida sino al 31/03/2012 grazie al contributo del Concessionario ŠKODA. Per informazioni www.skoda-auto.it

MODI DI GOVERNO E RUOLO DEI PARTITI SVOLTA NECESSARIA NOSTALGIE INUTILI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

È una sensazione diffusa che nella politica italiana dopo Monti — sempre che il suo governo concluda con successo il compito che si è assegnato — nulla sarà più come prima. Ma per quale ragione? È che cosa più precisamente potrebbe cambiare? Il quale significato dunque potrebbe avere la novità da lui rappresentata nella vicenda italiana?

Il punto è che per rappresentare effettivamente tale novità, e insieme per avere successo, il premier deve adottare un modo nuovo di governare. È questa, mi pare, la condizione cruciale, di cui forse egli e i suoi ministri ancora faticano a rendersi conto. Un modo nuovo di governare significa evitare le sberleffianti trattative, le infinite mediazioni, le mezze misure. Significa mostrare capacità di decisione, prontezza, non lasciare marcire i problemi, scegliere donne e uomini nuovi (non gli eterni pur ottimi consiglieri di Stato, non gli eterni pur ottimi alti burocrati, «gabinettisti» in servizio permanente effettivo). Significa insomma prender sul serio «l'emergenza» — cioè la vera ragione dell'essere e la vera legittimazione di questo governo — per farne uno strumento di rinnovamento dell'azione e quindi dell'immagine dell'esecutivo.

Giannelli



di MASSIMO FRACARO

I calcoli sul CorrierEconomia: fino al 19 giugno lo stipendio andrà al Fisco Lavoreremo una settimana in più per pagare le tasse e i contributi

Nel 2012 dovremo lavorare sette giorni in più per pagare tasse e contributi. È l'effetto delle manovre approvate nel 2011 per mettere in sicurezza i conti pubblici. Un impiegato di buon livello che ha moglie e figlio a carico e un reddito di 47.216 euro lordi dovrà lavorare fino al 19 giugno (171 giorni) per pagare Irpef, Iva, Imu, contributi, accise sui carburanti e altri tributi. Solo dal 20 giugno potrà cominciare a pensare a sé e alla famiglia. Nel 2011 finiva di onorare il suo impegno con lo Stato già il 14 giugno. È uno degli incrementi più elevati registrati dal 1990, anno in cui CorrierEconomia ha cominciato a calcolare il Tax Freedom Day, il giorno di liberazione fiscale. Non va meglio all'operaio, l'altro contribuente tipo: con un reddito di 23.649 euro potrà festeggiare il Tax Freedom Day il 14 maggio. L'anno scorso poteva farlo già l'11 maggio. Oggi nell'inserto del Corriere a le pagine 20 E 21



Torna oggi in edicola il CorrierEconomia dopo la pausa festiva: tra i servizi proposti, un'inchiesta firmata da Massimo Fracaro e Andrea Vavolo su quanto ci costeranno le nuove tasse

«Per la Rai un po' di tempo e vedrete». Ma il Pdl: spetta al Parlamento, non all'esecutivo

Monti: liberalizzare subito

«Primo pacchetto entro il 23, disarmo delle corporazioni»

Vincono e restano in vetta a pari merito



Milan e Juve, volata parallela

di MARIO SCONCERTI Volata parallela tra Milan e Juventus, che rispondono vincendo alla vittoria dell'Inter con il Parma nell'anticipo di sabato. I rossoneri battono l'Atalanta con 1 gol di Ibra e Boateng, i bianconeri passano a Lecce per 1-0, rete di Matrì. E domenica c'è il derby di Milano. (Foto: Boateng e Matrì). DA PAGINA 34 A PAGINA 38

No di Cameron

Lite europea sulla Tobin tax di FABIO CAVALERA A PAGINA 13

Così il premier vuole ridurre i costi Stipendi e Province: i tagli alla politica

di ROBERTO ZUCCOLINI

Arriveranno presto altri tagli verso la macchina statale. Riguarderanno prima di tutto i super stipendi dei manager di Stato e degli alti dirigenti del pubblico impiego. Tra le altre misure è prevista una commissione di controllo della spesa di ogni dicastero. I risparmi? Dai gettoni di presenza alle auto blu, il cui censimento terminerà il 20 gennaio. DA PAGINA 9

Confronti

I TEDESCHI VANNO BENE? GUARDANDO I DATI, NO

di LUCREZIA REICHLIN

Nei giorni scorsi sono stati resi noti i dati su importanti indicatori dell'attività economica nei Paesi dell'euro e negli Stati Uniti. Visto il tradizionale ritardo nella pubblicazione delle statistiche sul Prodotto interno lordo (Pil), che è il dato più esaustivo dell'andamento economico, perché misura la produzione totale di beni e servizi e il reddito, questi indicatori forniscono una fotografia, se pur parziale, dell'attività nella seconda parte dell'anno precedente. I commenti hanno soprattutto posto l'attenzione sull'aumento dell'occupazione in Germania, interpretato come un segnale della ripresa, da contrapporre al rallentamento di Spagna e Italia. Si è parlato di un'Europa a due velocità che non solo fa fatica a stare insieme, ma ha anche sempre meno interesse a starci. CONTINUA A PAGINA 30

Corriere della Sera presenta: UN SECOLO DI POESIA Da martedì 3 il secondo volume Costantino Kavafis A 7,90\* EURO.

Valigia sulla pista di Fiumicino. E il maestro Harding rischia di restare in jeans Il frac della Scala e l'odissea dei bagagli

di GIOVANNA CAVALLI

La tribolata vita del passeggero L'aeroporto e l'odissea dei bagagli smarriti. Può capitare a tutti. Capita anche ai vip e il picco del fenomeno si verifica durante le vacanze. L'ultima disavventura è capitata al Leonardo da Vinci di Roma al direttore d'orchestra Daniel Harding, che nella tratta Parigi-Milano l'altro giorno aveva perso la valigia con dentro il frac per la prima alla Scala di stasera. L'ha ritrovata in tempo, era rimasto in jeans. A PAGINA 25

La tendenza

Pregi e virtù della bicicletta (dalla parte delle donne)

di MARIA LAURA RODOTÀ A PAGINA 25

La protesta

Ippica in crisi: i cavalli sfilano sul lungomare di Napoli

di FULVIO BUFI A PAGINA 23

Il meglio del peggio degli ultimi 30 anni. La Repubblica Prima da Sabato 7 gennaio a soli € 4,90\* oppure in formato e-book su liberarizzoli.it a soli € 2,90.

**NOLEGGIO AUTO PER DISABILI**  
 Tel. 06.61522314  
 www.cirautonoleggio.it

# Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL.MESSAGGERO.IT**

**C.I.R.**  
 www.cirautonoleggio.it  
 800.46.35.90

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)  
 Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 8 - € 1,00 Italia

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 9 GENNAIO 2012 - S. GIULIANO



## Il valore di un Paese IL CAPITALE UMANO CHE I TEST IGNORANO

di **GIORGIO ISRAEL**

IL presidente del Consiglio Monti invita a metter mano al miglioramento del capitale umano italiano, poiché il Paese è in coda per il numero di diplomati, dopo l'Estonia, la Polonia, il Cile e la Slovenia. Occorre chiedersi se questi parametri misurino un'effettiva inferiorità formativa. Pensando alla tradizione dell'Italia sul piano culturale, scientifico, tecnico e artistico, a quel che «respira» nel Paese, se non altro per la presenza della massima concentrazione di beni culturali del mondo, pensando alle straordinarie capacità creative in tanti campi, c'è da dubitare, per quanto evidente sia la crisi del sistema dell'istruzione. Un corretto procedimento scientifico imporrebbe piuttosto di spiegare il paradosso: quando un risultato statistico è in stridente contrasto con l'evidenza occorre verificare se non si è capito qualcosa o se è l'analisi che non funziona. Tanto più se il paradosso investe altri Paesi: incredibilmente l'Estonia è al vertice mondiale, la Francia fa una cattiva figura (sotto la media Ocse), la Spagna è al disastro, Israele è battuto dalla Slovenia.

Viviamo nella mitologia dei numeri. Gli ingegneri francesi, primi a introdurre la statistica nelle scienze sociali e nel management, ammonivano che con i numeri si dimostra tutto e il contrario di tutto. Questa saggezza si è persa e siamo all'opposto della tesi del grande matematico Poincaré, secondo cui la misurazione delle qualità «moral» è lo scandalo della scienza: si crede ciecamente a qualsiasi tabella. Occorrerebbe invece chiedersi cosa vi sia dietro quei titoli di studio messi a confronto, e magari inconfutabili: persino i numeri possono essere incommensurabili tra loro, figuriamoci i contenuti della formazione. Un esempio per tutti. La Finlandia è comunemente indicata come un modello dell'istruzione, prima nelle classifiche Ocse.

CONTINUA A PAG. 16

Al via il confronto sul lavoro con i sindacati. Il premier: discutiamo senza tabù

# «Stop alle corporazioni»

Monti in tv: liberalizzazioni subito, presto ci occuperemo della Rai

IL CAMPIONATO

## Festa con Totti all'Olimpico i giallorossi puntano in alto



PER SOGNARE NON È MAI TROPPO TARDI

di **VINCENZO CERRACCHIO**

QUADRETTO di famiglia: Totti torna a segnare, sia pure su rigore, e dedica la doppietta ai figli. Cristian, ormai un ometto da tribuna, dice alla distratta Chanel: «Hai visto? Papà ha fatto gol». E il papà ha già fatto pace con i tifosi giallorossi (quei pochi che storcevano il naso) sfoderando un'altra delle sue sottomaglie: «Scusate il ritardo». La Roma quel ritardo iniziale lo sta

Continua nello Sport

CARINA, FERRETTI E TRAMI NELLO SPORT

ROMA - Mario Monti contro le corporazioni che frenano le liberalizzazioni. Alla vigilia della ripresa del confronto con le parti sociali sulla riforma del lavoro (oggi il ministro Fornero vede Cisl e Uil, dopo aver già incontrato la scorsa settimana la Cgil), il premier va in televisione ospite di «Che tempo che fa» per tracciare la rotta della fase due del suo governo. Oltre a una riforma del lavoro «senza tabù», annuncia un piano di liberalizzazioni che parte da un «editto multilaterale» delle categorie, per dare spazio alla concorrenza. «Mi occuperò anche della Rai», ha assicurato rispondendo a una domanda di Fazio. E ha escluso ulteriori manovre.

## No di Cameron alla Tobin tax

BRUXELLES - David Cameron ha annunciato un veto alla proposta franco-tedesca di una tassa sulle transazioni finanziarie, la cosiddetta Tobin tax, in tutta l'Unione europea. «L'idea di una nuova tassa europea che non sarà introdotta in altri luoghi non penso abbia senso e di conseguenza la bloccherò», ha spiegato il premier britannico in un'intervista alla Bbc. Secondo Cameron una Tobin tax limitata alla Ue rischia di compromettere la già fragile situazione economica del continente, colpendo posti di lavoro e entrate fiscali. Ma Sarkozy ha promesso di adottare la Tobin tax anche senza il consenso dei britannici.

Carretta a pag. 3

AJELLO, CONTI, DI BRANCO, DI FIORE, FRANZESE, MASSI, PIERANTOZZI, PIRONE E RIZZI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

A Torpignattara una rapina su commissione, si cerca anche il mandante

# Roma, c'è il volto dei killer

Caccia ai due marocchini del video: uno era stato espulso

ROMA - C'è la telecamera a circuito chiuso di una banca a incastare gli assassini di Zhou Zheng e della piccola Joy, ripresi nell'atto di abbandonare il motorino con cui hanno lasciato la scena dell'omicidio. I carabinieri hanno individuato entrambi gli aggressori, marocchini; uno dei due ha precedenti per rapina e ricettazione e dopo la condanna era stato espulso dall'Italia. L'altro è il suo braccio destro, più giovane e senza precedenti. Ma è caccia anche al assista che li ha aiutati a ideare la rapina e che ha fatto sapere agli aggressori quando i Zheng sarebbero tornati a casa con la bambina tra le braccia. Cioè quando erano più vulnerabili alla minaccia di una pistola.



## Fiaccole e lacrime in nome di Joy

di **MARIA LOMBARDI**

SFILERANNO con una candela bianca e un crisantemo in mano dietro le foto giganti di Zhou Zheng e della piccola Joy. Terranno in alto uno striscione nero con la scritta bianca «Non

Continua a pag. 10

CIRILLO, MARTINELLI, MENAFRA E ROSSI ALLE PAG. 10, 11 E IN CRONACA

## LA STORIA

# Da Acca Larentia all'omicidio Verbanò le targhe della memoria che dividono

di **CLAUDIO MARINCOLA**

DOVEVANO ricucire le ferite del passato. Stanno dividendo più di prima. Targhe alla memoria, luoghi di pacificazione metropolitana. I caduti di destra e sinistra dentro un solo dolore, dentro una stessa lacrima. È successo tutto il contrario. Finita la cerimonia, scoperta la targa, amici, camerati e compagni tornano a rivendicare «l'appartenenza». Basta farsi un giro per Roma: dove è stata posta una lapide a un ex militante quasi sempre si è riaperto un conflitto.

Continua a pag. 14

**OPEN DAY**  
 Giornata di orientamento  
 Lunedì 30 gennaio 2012  
 Sede di Roma ore 10:00 e ore 14:30  
 roma.unicatt.it  
 UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore



## I misteri sulla morte di Roberto

PESCARA - Il padre di Roberto Straccia, il ragazzo scomparso a Pescara il 14 dicembre, ha deciso di ingaggiare l'ex capo dei Ris per svolgere le indagini sul corpo del figlio ritrovato sabato mattina nelle acque di Bari. Per i pm si è trattato di un suicidio ma la famiglia non ci crede. Nessuna ferita sul cadavere.  
 Ciancaglini e Paci a pag. 13

È LUNEDÌ, CORAGGIO

## Per il tribunale niente pecore in piazza ma il gregge dei saldi circola indisturbato

## VOLETE VENDERE LA VOSTRA AZIENDA?

La SIAE Srl è consulente di gruppi acquirenti interessati ad INVESTIRE in aziende OVUNQUE ed IN OGNI SETTORE

MASSIMA DISCREZIONE E PROFESSIONALITÀ ASSISTENZA ANCHE AD AZIENDE IN DIFFICOLTÀ



Milano - Via G. B. Morgagni 32  
 Londra - Basil Street Sw1 AJ, 14  
 Tel. 02.89280600 r.a. - www.siae-srl.it  
 e-mail segreteria@dirreazionale@siae-srl.it

di **ANTONELLO DOSE** e **MARCO PRESTA**

NON ci aspettavamo una notizia del genere proprio in questi giorni postnatali, in cui i pastorelli e i relativi greggi sono stati protagonisti nelle case di milioni di italiani. Il Tribunale regionale della Puglia ha confermato la legittimità di un'ordinanza del sindaco di Fasano, Lello Di Bari, che vieta il passaggio di un gregge di pecore nelle strade del suo comune, in quanto lascia tracce organiche evidenti e inequivocabili, pericolose per la circolazione automobilistica, la salute pubblica e il decoro urbano.

Continua a pag. 16

## Il giorno di Branko

# Il segno del Cancro in primo piano

**BUONGIORNO, Cancro!** Sensazioni vibranti sotto la Luna piena nel segno, alle ore 8 e 21, fase che risveglia l'amore e la passione, propizia nuovi innamoramenti - i classici colpi di fulmine. Nel campo pratico, lavoro e affari, dobbiamo invece tener conto di Mercurio e Urano contrastanti, che provocano una specie di febbre per il guadagno, ma vi mettono in bella vista, sotto esame. Ripensate ai fatti accaduti dopo il 15 luglio, intese avviate con Luna piena in Capricorno, non esitate a rompere con situazioni precarie, i cambiamenti sono favoriti. Auguri!

© RIPRODUZIONE PROIBITA L'oroscopo a pag. 19



La storia
Il muro d'Israele divide il convento tra monaci e suore
ALBERTO MATTONE



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 ritorna RSera il mondo sull'iPad

L'attualità
La guerra di Mosca stop del regime al Facebook russo
NICOLA LOMBARDOZZI



il lunedì de la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro



Anno 19 - Numero 2 € 1,20 in Italia CON "SPEAK NOW FOR WORK" € 6,10 lunedì 9 gennaio 2012

Il premier "Che tempo che fa" esclude altre manovre e annuncia liberalizzazioni subito. Il Pdl replica: serve rispetto per il Parlamento

Monti: la vera sfida è creare lavoro
"Ma l'articolo 18 non deve essere un tabù. Presto novità sulla Rai"

R2
XIV Rapporto Demos-Repubblica
È ora di restituire lo Stato ai cittadini

Table: La fiducia nelle istituzioni. Columns: 2011, 2010. Rows: Forze dell'ordine, Presidente della Repubblica, Scuola, Chiesa, Comune, Magistratura, Unione europea.

L'inchiesta
Evasione una riforma a costo zero
ALESSANDRO PENATI



Mario Monti ieri in tv

L'analisi
La "lezione" colta del Professore in tv per informare, non per sedurre
CURZIO MALTESE

DUE mesi nella vita di una nazione sono in genere il battito d'ali di una farfalla. Ma guardando Mario Monti intervistato da Fabio Fazio si ha l'impressione che i due mesi trascorsi dalle dimissioni di Berlusconi, il 13 novembre, abbiano segnato in Italia il passaggio di un'epoca.

Il colloquio
Giarda lancia la spending review "Entro gennaio piano taglia-spese"
MASSIMO GIANNINI

MAI più nuove tasse. Mai più tagli lineari. Se la fase uno del risanamento finanziario è stata incardinata sugli aumenti d'imposta, la fase due ruoterà intorno al "rigore selettivo" nella spesa pubblica.

Dal primo ministro britannico un nuovo schiaffo all'Unione

Cameron non si piega: niente Tobin Tax

dal nostro corrispondente ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA
IL MESE scorso ha messo un veto a un'unione fiscale europea, adesso ne annuncia un altro contro le tasse sulle transazioni finanziarie: David Cameron è sempre più il guastafeste della Ue, distanziando ulteriormente la Gran Bretagna dall'Unione e ribadendo che la priorità di Londra è "difendere la City", ovvero il suo ruolo di una delle prime, se non la principale, capitale mondiale della finanza.



Sarkozy e Cameron al vertice di Bruxelles di dicembre

SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

IL VO DIAMANTI
COME sono cambiati gli atteggiamenti degli italiani verso lo Stato e le istituzioni? Per rispondere possiamo utilizzare i dati dell'indagine di Demos-Repubblica, giunta alla 14a edizione. Sugeriscono un'immagine nota, quanto consumata: il declino. Oggi è considerato un "fatto" indiscutibile, sotto il profilo economico. Ma lo è anche sul piano del civismo e del rapporto con lo Stato e le istituzioni.

domus Special cover + 3 nuovi progetti di architecten de vylder vinck taillieu

R2 Yoga, il mito si incrina "Non fidatevi, fa male" dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

Lo sport Milan e Juve senza freni Totti-gol dopo 7 mesi GIANNI MURA

Hai scritto un libro? INVIACILO ENTRO IL 13/01/2012



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 9 GENNAIO 2012 • ANNO 146 N. 8 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI) ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)



La guida di **Tuttosoldi**

### Titoli di Stato, azioni o valute, tutti i consigli per i risparmiatori

Sandra Riccio ALLE PAGINE 26 E 27



«Il 2012 sarà difficile e ricco di sfide»

### Marchionne “Il mio successore solo dopo il 2015”

Luigi Grassia A PAGINA 25

### Nuove leadership 2012, È L'ANNO DELLE DONNE CHE DECIDONO

LUCIA ANNUNZIATA

**I**l 2011 si è chiuso su una scena minore ma emblematica del nostro futuro comune. Sull'asfalto di piazza Tahrir al Cairo un gruppo di soldati poco tempo fa si accaniva a calci sul corpo trascinato a terra di una donna che partecipava a una protesta. Noi, cittadini del tempo mediatico globale, guardavamo in diretta e con orrore al salire e scendere degli scarponi, alla nudità esposta della ragazza, al chador simbolo di pudicizia così impudicamente strappato, per altro da uomini di fede musulmana.

Ma l'incredibile per i nostri occhi era in realtà il colore del reggiseno che da tanta nudità spuntava. Un azzurro brillante, vezzoso, che rivelava il segno di una cura tutta femminile evidentemente universale, identica a se stessa, sotto un austero chador come sotto un altrettanto austero tailleur di lavoro.

Molti dei leader nazionali e internazionali per le cui mani passeranno nel 2012 decisioni che avranno rilevanza sui destini di tutti noi, sono donne. E non è un caso. Continuate a leggere, cari lettori uomini, perché qui si parla anche di voi.

L'elenco delle leader si conosce bene. Tre per tutte: Angela Merkel, cancelliera tedesca, Hillary Clinton, segretaria di Stato americano, e Christine Lagarde, direttore del Fondo Monetario Internazionale. Per una volta l'Italia sembra essersi velocemente messa al passo - e non è infatti cosa da poco che in un Paese piagato dai ritardi come il nostro, oggi il più deludente dei dossier sociali, quello del lavoro, sia nelle mani di tre donne: il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, il segretario della Cgil, Susanna Camusso, e il ministro del Welfare, Elsa Fornero.

CONTINUA A PAGINA 33

Il premier: stop alle corporazioni. «La ricchezza è un valore, se non è frutto di evasione»

## Monti: lavoro e articolo 18 discussione senza tabù

Bersani: “Ma ora deve consultare i segretari di partito”

I SERVIZI

### Il carisma d'élite del comunicatore freddo

Michele Brambilla A PAGINA 3

### Tobin Tax, Europa divisa Londra sfida Parigi e Roma

Paolucci, Mastrobuoni e Zatterin A PAGINA 8

Il premier Mario Monti protagonista in tv a «Che tempo che fa» torna sui temi chiave della crisi e sull'articolo 18 lancia un messaggio chiaro ai sindacati: «Sul lavoro dobbiamo discutere senza tabù». Parla anche di ricchezza: «E' un valore se non è frutto di evasione». E conferma il progetto di sfidare tutte le corporazioni.

La Mattina, Martini, Talarico, Giovannini e Poletti DA PAGINA 2 A PAGINA 9

### OCCUPATI PIÙ ITALIANI MENO STRANIERI

LUCIA RICOLFI

**F**orse non l'abbiamo ancora notato, ma nei dati su occupazione e disoccupazione comunicati pochi giorni fa dall'Istat c'è una grossa novità. Per capirla, tuttavia, dobbiamo fare un piccolo ripasso della crisi italiana.

CONTINUA A PAGINA 33

NELL'ISOLA ANCORA IN GINOCCHIO LA SPERANZA SONO UN MILIONE DI BAMBINI GIÀ TORNATI A SCUOLA

## Haiti, il futuro è la generazione terremoto



Il ritorno a scuola dei bambini è stato reso possibile dall'Unicef e da altri interventi come quello di Specchio dei tempi Semprini A PAG. 12 E 13

IL CASO

### Clima pazzo Il Polo si scioglie Usa a secco



Summit a Montreal si temono processi irreversibili, ma l'inesorabile ritiro dei ghiacci svela risorse inaspettate

ALLE PAGINE 14 E 15

REPORTAGE

### La Birmania si apre al mondo

ALESSANDRO URSIC RANGOON

**S**e avesse indossato quella maglietta di Aung San Suu Kyi e sventolato la sciarpa con la scritta «I love democracy» solo un anno fa, Hein Tent Bo avrebbe probabilmente pagato col carcere. Lo stesso sarebbe accaduto a chi avesse provato a organizzare un festival del cinema dal titolo «L'arte della libertà» con il volto stilizzato della «Signora» nel logo.

CONTINUA A PAGINA 17

**ITALGEST**  
CAP MARTIN LATO MONTECARLO

A 2 passi da Monaco, nuove lussuose residenze, vista mare mozzafiato, piscina panoramica. Per pochi privilegiati!

Prezzi lancio da € 310.000

INFONLINE  
+39 0184 44 90 72

[www.italgestgroup.com](http://www.italgestgroup.com)

## L'unico italiano sul palco di Zurigo è il simbolo pulito del calcioscommesse Farina-Messi, coppia inedita al Pallone d'Oro

GIULIA ZONCA INVIATA A ZURIGO

**N**on ci dovevano essere italiani sul palco del Pallone d'oro, non abbiamo nessun candidato eppure c'è un protagonista a sorpresa: Simone Farina, personaggio tanto nostrano «che ha dovuto fare un corso di inglese accelerato quando ha capito che la cosa si faceva seria».

«La cosa seria» succede stasera perché il giocatore del Gubbio, diventato suo malgrado il signor onestà, dopo aver denunciato un tentativo di combine invece di prendere i soldi sen-

za neanche scappare, salirà sul palco del Kongresshaus di Zurigo insieme con il miglior calciatore del mondo. Farina sta in scialetta tra Lionel Messi e la gloria eterna, è previsto proprio al culmine della cerimonia, alla consegna del trofeo. Lui in realtà sta facendo l'impossibile per evitare i 15 minuti di popolarità che secondo Andy Warhol ogni essere umano brama, solo che gli accendono un riflettore a ogni passo. I complimenti dell'Italia intera, la convocazione omaggio tra gli azzurri offerta da Cesare Prandelli e ora l'invito della Fifa.

**JUVE-MILAN AVANTI TUTTA**  
Capoliste ok a Lecce e Bergamo Tra i bianconeri Quagliarella ko I servizi sulla serie A DA PAGINA 41 A PAGINA 45

CONTINUA A PAGINA 49

**SALDI**

LA FABBRICA DEL CASHMERE E' A CASALE MONFERRATO

André Maurice

Del 5.1 al 99.3

• Anno 21 - Numero 7 - € 2,50 - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Lunedì 9 Gennaio 2012 •

• NELL'INSERTO, HOLDING INDUSTRIALI AL TEST DELLE MANOVRE FISCALI •



\* con guida alla nuova Mani a € 6,00 in più; con guide alla società di comodo a € 6,00 in più; con «Guida alla nuova ordinanza» a € 7,50 in più; con guide alla riforma delle pensioni a € 5,00 in più; con guide alla nuova guida di Mani a € 6,00 in più

www.italiaoggi.it

# Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

## Pensioni, punto e a capo

Si riparte dal sistema contributivo, anche per i professionisti. Cioè rendite basse e pagate in anticipo. Ma la vera rivoluzione deve ancora arrivare

### IN EVIDENZA

**Primo piano** - Vincite in cura dimagrante per effetto della tassa sulla fortuna. Cettito previsto di 150 milioni all'anno per il triennio

Tani a pag. 7



**Fisco/1** - Imu-  
ci pari non sono.  
Differenze e sim-  
ilitudini delle  
due imposte im-  
mobiliari

Filla a pag. 8

**Fisco/2** - Per gli ex minimi l'Iva  
perde gli acconti: versamenti  
annuali ed esonero dalle scritture  
contabili

Ricca a pag. 9

**Impresa/1** - Nuovo look per i  
principi contabili nazionali. Si  
parte da immobilizzazioni, ratei  
e risconti, debiti, fondi

Fradeani-Camparini-Traini a  
pag. 13



**Impresa/2** - Va-  
riazioni di capita-  
le e perdite sotto  
la lente dei sinda-  
ci. Le nuove norme del Cndcec

De Angelis da pag. 14

**Documenti** - La sen-  
tenza della Cassazione  
sulla divisione della  
casa coniugale fra ex  
[www.italiaoggi.it/docio/](http://www.italiaoggi.it/docio/)



DI MARINO LONGONI  
[mlongoni@class.it](mailto:mlongoni@class.it)

Il nocciolo della riforma delle pensioni attuata dal governo Monti è certamente la decisa virata verso il contributivo. Dal 1° gennaio 2012 tutti i versamenti contributivi producono un credito previdenziale direttamente proporzionale al loro ammontare. Ed è facile prevedere che anche le casse autonome dei liberi professionisti prima della fine dell'anno saranno allineate a questo meccanismo: tanto versi, tanto riceverai. La riforma Monti-Fornero contiene infatti un ultimatum: entro il 30 giugno (originariamente la scadenza era addirittura al 31 marzo) questi enti dovranno essere in grado di dimostrare una sostenibilità cinquantennale. Cioè dovranno porre in essere riforme tali da garantire en-

trate e uscite contributive in equilibrio per i prossimi 50 anni. Una missione impossibile, se si considera che la metà delle casse non riesce a dimostrare una sostenibilità trentennale. Tanto più che il nuovo equilibrio dovrà essere raggiunto al netto dei patrimoni accumulati dagli enti. Riforme di portata ben più modesta hanno avuto bisogno di anni, non di mesi, per essere decise, approvate e produrre effetti concreti. Il risultato delle mancate riforme sarà l'introduzione di un'aliquota di solidarietà sulle pensioni già in essere e un automatico passaggio al sistema contributivo per tutte le casse.

Tutto il sistema previdenziale in tempi brevi diventerà nient'altro che una forma di risparmio forzoso. Una sorta di assicurazione collettiva obbligatoria. A questo punto verrebbe da chiedersi perché un cittadi-

no deve essere obbligato a versare i propri contributi all'Inps o alla cassa di categoria. Viaggiando ormai il sistema sui binari dei mercati finanziari, tanto vale consentire al lavoratore la scelta dell'ente a cui versare i contributi. In questo modo si metterebbero in concorrenza gli enti gestori, incentivandoli al miglioramento continuo delle performance e al contenimento dei costi. L'idea non è balzana. Anzi pare che il governo ci abbia già pensato. L'articolo 24, comma 28 della manovra prevede la possibilità di introdurre meccanismi «di decontribuzione parziale dell'aliquota contributiva obbligatoria verso schemi previdenziali integrativi in particolare a favore delle giovani generazioni». In pratica ognuno potrà scegliere dove versare i contributi, che rimarranno obbligatori, ma che si potranno allocare presso i gestori più efficienti ed affidabili. È la fine di un mondo. Le pensioni cessano di essere uno strumento di acquisizione politica del consenso. Pantalone smette di prelevare imposte per mantenere le promesse troppo generose fatte in danno delle generazioni future. Si attenua (gradualmente) il conflitto intergenerazionale. Lo stato esce da una funzione, quella previdenziale, che era diventata insostenibile, e lascia campo libero all'iniziativa e alla responsabilità dei privati. Le pensioni smettono di essere un sogno e diventano un diritto pagato interamente e in anticipo dal beneficiario.

### IO Lavoro

Dalla solidarietà all'anti-mafia:  
la cooperazione crea lavoro  
e conta su oltre 70 mila imprese

da pag. 49

### Avvocati

Le ristrutturazioni aziendali  
anche nel 2012 saranno  
il traino degli studi legali

da pag. 29

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday January 9 2012

World Business Newspaper

Capitalism in crisis

New series starts today John Plender, Page 5 Lawrence Summers, Page 7

News Briefing

Greek bondholders set to accept higher losses

US earnings rise slows

Hildebrand faces grilling

Romney under attack

Move to boost jobs

Belgium cuts spending

Daimler engine venture

China stance unclear

Art bucks gloom

Appeal tops £1.6m

Nigeria to slash top pay

Futures safeguard plan

Separate section

FTM Fund management update

Subscribe now

In print and online

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Moscow, Stockholm, Warsaw, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington, Lima, Lima, Lima, Hong Kong, Singapore, Seoul, Asia, Dhaka, Sydney

UK leaves door open to further IMF boost

Cameron move would annoy eurosceptic MPs

By George Parker in London and Alan Beattie in Washington

David Cameron has left open the door to Britain giving billions of pounds of new support to the International Monetary Fund - and indirectly to all members of the eurozone - in a move likely to infuriate eurosceptic MPs in his own Conservative party.

The prime minister's move would be welcomed by France and Germany but would be subject to a fraught parliamentary vote in the UK, the last time Mr Cameron sought IMF permission to increase Britain's IMF contributions, 30 MPs from his own party joined forces with Labour to oppose it.

Britain is already under pressure from eurozone countries to increase its IMF commitments by about €30bn as part of a

South Africa Zuma leads ANC centenary celebrations



Jacob Zuma, president of South Africa, waves to thousands of supporters at celebrations in Bloemfontein yesterday to mark the centenary of the African National Congress, of which he is also president.

Iran to enrich uranium at bunker site

By Monavar Khatibi in Tehran and James Blitt in London

Iran has announced plans to start uranium enrichment in a highly protected underground bunker south of Tehran in the "near future", a move likely to heighten tensions with western countries over its nuclear programme.

Iran has announced plans to start uranium enrichment in a highly protected underground bunker south of Tehran in the "near future", a move likely to heighten tensions with western countries over its nuclear programme.

Iran has announced plans to start uranium enrichment in a highly protected underground bunker south of Tehran in the "near future", a move likely to heighten tensions with western countries over its nuclear programme.

Iran has announced plans to start uranium enrichment in a highly protected underground bunker south of Tehran in the "near future", a move likely to heighten tensions with western countries over its nuclear programme.

Appeal tops £1.6m



The Financial Times' seasonal appeal has raised £1.6m for Sight Savers. The charity works in more than 30 countries including Bangladesh, Nigeria and Pakistan to prevent and cure blindness, and to support those who are visually impaired.

Bank regulators reject industry pleas for delay to liquidity buffers

Basel group stands firm over easy-to-sell assets

By Brooke Masters in London

Banks will be required to hold emergency stocks of easy-to-sell assets starting in 2015 but will be permitted to dip into these liquidity buffers during times of stress, said global regulators.

Basel group stands firm over easy-to-sell assets. Banks will be required to hold emergency stocks of easy-to-sell assets starting in 2015 but will be permitted to dip into these liquidity buffers during times of stress, said global regulators.

Basel group stands firm over easy-to-sell assets. Banks will be required to hold emergency stocks of easy-to-sell assets starting in 2015 but will be permitted to dip into these liquidity buffers during times of stress, said global regulators.



World Markets table with columns for Index, Jan 8, Jan 9, and %Chg.

Commodities table with columns for Commodity, Jan 8, Jan 9, and %Chg.

Cover Price table with columns for Country, Index, and %Chg.

Additional market data table with columns for Index, Jan 8, Jan 9, and %Chg.

ALWAYS LEARNING

DJIA 12359.92 ▼ 0.45% Nasdaq 2674.22 ▲ 0.16% Stoxx Eur 600 247.53 ▲ 0.06% FTSE100 5649.68 ▲ 0.45% DAX 6057.92 ▼ 0.62% CAC 40 3137.36 ▼ 0.24% Euro 1.2726 ▼ 0.43% Pound 1.5430 ▼ 0.31%

# Getting Over Terror Of a Mass Killing

IN DEPTH 14-15



# Wall Street's Best Pessimist Won't Budge

ABREAST OF THE MARKET 19

# THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXIX NO. 240

EUROPE

Bahrain BD 1.50 Egypt \$1.75(€V) Jordan JOD 2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR 14 Saudi Arabia SR 14 £150

Monday, January 9, 2012

DOW JONES

## U.S. to Press China, Japan on Iran Steps

By SUDEEP REDDY

WASHINGTON—U.S. Treasury Secretary Tim Geithner headed for China on Sunday and later Japan to seek support for boosting the financial pressure on Iran in an effort to prevent Tehran from developing nuclear weapons.

But winning their help could be complicated, coming shortly after the U.S. publicly chastised both countries for their currency policies and amid escalating trade tensions with Beijing.

The Obama administration is attempting to squeeze Iran's government by curtailing its oil revenue. The European Union is taking the same

tack, agreeing in principle last week to enact an embargo on all purchases of Iranian oil. A Dec. 31 law imposes U.S. sanctions on Iran's central bank and could penalize foreign firms that trade with the bank, which handles Iran's oil revenue.

Investors are watching nervously, because any retali-

ation by Iran could send oil prices skyrocketing and threaten a fragile global economic recovery.

A U.S. Treasury official said of the oil embargo, "We believe that a well-timed, phased reduction can cut Iranian revenues without disrupting international crude oil markets."

U.S. Defense Secretary Leon Panetta, speaking Sunday on CBS's "Face the Nation," said, "our red line to Iran is not develop a nuclear weapon...the responsible thing to do right now is to keep putting diplomatic and economic pressure on them to force them to do the right thing."

A senior Iranian military commander on Sunday said that Tehran "won't allow a drop of oil to pass through the Strait of Hormuz" if the country's oil exports are blocked, according to the Associated Press. *Please turn to page 11*

■ U.S. raises alarm over Persian Gulf oil lanes..... 11



## Commander Tries Out New Toys

North Korea's new leader, Kim Jong-Eun, clammers from an armored vehicle during a military inspection at an unknown location that was filmed by state-run television station KRT.

The inspection was broadcast as a propaganda documentary on Sunday, the leader's 28th birthday. He took power recently, following the death of his father, Kim Jong-Il. North and South Koreans and nations around the world are waiting to see whether there will be any change in approach to international affairs.

Meanwhile, there seems to be no let-up in the amount of luxury goods being bought by the elite in a country mired in poverty. **Article on page 12.**

### Inside



Norbert Reithofer's big shake-up pays off for BMW.

Interview ..... 13

Is breaking up banks good for growth?

Agenda ..... 4

The solitude of the Syrians.

Opinion ..... 17

## Wall Street's Bankers To Take Steep Pay Cuts

After a year of falling trading revenues and volatile markets, Wall Street firms are readying steep pay cuts for bankers.

Many of the roughly 400 partners at Goldman Sachs Group Inc. are likely to see their pay for 2011 reduced by at least half, according to people familiar with the situation.

At Morgan Stanley, bonuses for investment bankers and traders are expected to fall 30% to 40% from last year, said people familiar with the matter.

The pay cuts are arriving as securities firms get ready to report fourth-quarter results and then pay bonuses for 2011. Last year was dismal because of lower trading revenue, lan-

guid deal-making, new regulations and anxiety about the global economy. Other pressures on pay include reduced stock prices and sour public sentiment that culminated in the Occupy Wall Street encampment in lower Manhattan.

In many cases, pay cuts on Wall Street will come mostly at the top because that is where the largest bonuses are paid.

In the wake of the financial crisis, regulators argued that heavy reliance on bonuses encouraged excessive risk-taking, forcing some firms to shrink bonuses and increase base salaries.

A broader reckoning is under way now amid widespread cost-cutting. In the second half

of 2011, two dozen major global banks and securities firms made plans for a total of 103,000 job cuts.

Few industry observers see a sharp overall rebound in pay anytime soon.

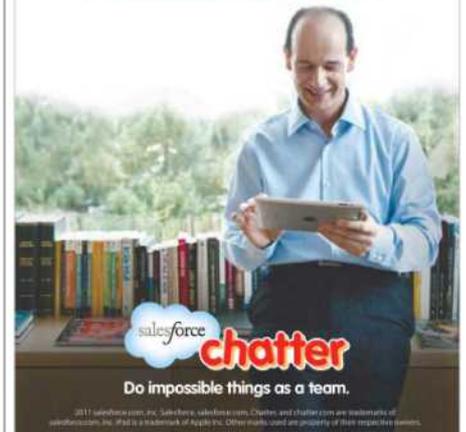
The pay cuts come amid public outrage in the West over big bonuses and salaries at a time of high unemployment and stagnant wage growth.

Separately, U.K. Prime Minister David Cameron on Sunday called for greater shareholder control over executive pay, saying excessive pay for bosses at struggling companies was a market failure.

■ Dismal performances force banks to slash pay ..... 19

"Salesforce Chatter on an iPad makes collaborating with 18,500 employees easy."

Enrique Salem, President and CEO, Symantec



Do impossible things as a team.

© 2011 salesforce.com, Inc. Salesforce, salesforce.com, Chatter, and chatter.com are trademarks of salesforce.com, Inc. iPad is a trademark of Apple Inc. Other marks used are property of their respective owners.

**LA VERSIONE DI MONTI** Il presidente del Consiglio fa il punto: l'Italia ha fatto e farà la propria parte, ora l'Europa riveda la governance

# «Subito riforme Ue per ridurre i tassi»

Project bond e via al fondo salva-Stati - Sul lavoro sì alle tutele, ma bisogna crescere

di **Fabrizio Forquet**

«L'Italia ha fatto e continuerà a fare la propria parte. Ora però l'Europa renda subito operativo il fondo salva-Stati e vari i project-bond per crescere: così i tassi di interesse caleranno». Mario Monti prepara i nuovi incontri europei (mercoledì vedrà il cancelliere Merkel) e fa il punto con il Sole 24 Ore della sua strategia: «Se i rendimenti caleranno anche le riforme italiane saranno più facili». Il premier affronta tutte le questioni aperte e sulla crescita dà la priorità al mercato del lavoro, lanciando un messaggio ai sindacati: «Bene le tutele, ma gli obiettivi principali delle nuove regole devono essere la crescita economica e l'occupazione giovanile». Monti (nella foto) rilancia anche la lotta agli evasori «che mettono le mani nelle tasche degli italiani» e annuncia: «Gli introiti dell'operazione anti-evasione saranno in parte destinati a ridurre la pressione fiscale». » pagina 3

**Il gettito della lotta all'evasione andrà in parte a ridurre la pressione fiscale**

**Sugli eurobond troppe divergenze. Non ci si può puntare a breve**



## La linea del rigore

«Presto misure sui costi del sistema politico-burocratico. Sui conflitti di interesse nell'Esecutivo in arrivo le dichiarazioni di trasparenza»

# Monti ai sindacati: le nuove regole del lavoro favoriscano la crescita economica

La Ue faccia presto la sua parte: subito operativo il fondo salva-Stati e project-bond per le reti, così i tassi potranno calare

**DOPPIA AZIONE**  
La riforma della governance europea farà scendere i rendimenti favorendo il consenso anche a nuove misure in Italia

**FEDELTA' FISCALE E MENO TASSE**  
«Avanti i controlli (rispettosi) contro l'evasione. L'eventuale gettito potremo usarlo in parte per ridurre la pressione fiscale»

di **Fabrizio Forquet**

L'Italia sta facendo la propria parte e continuerà a farla, ma potrà proseguire ancora meglio il proprio percorso di risanamento e crescita se l'Europa farà presto la sua di parte. Compiti a casa e lavoro comune: proprio come un buon preside Mario Monti sa che la classe Europa porterà a termine il suo programma e si tirerà fuori dalle sue difficoltà se ci sarà sinergia tra l'azione interna dei singoli Paesi e quella comune di cui si dovrà far

carico l'Unione europea.

È con questa convinzione che il premier, incontrando venerdì scorso Nicolas Sarkozy, ha avviato i colloqui che lo vedranno nel giro di 15 giorni incontrare prima Angela Merkel, poi David Cameron e infine ancora il presidente francese e il Cancelliere tedesco in un triangolare a Roma. Un'agenda che è già il segnale della credibilità riconquistata dell'Italia. Ma ora quella credibilità va spesa e fatta fruttare.

Per farlo, Monti ne è convinto, «non possiamo pensare di andare da Francia e Germania e dire: noi abbiamo fatto la nostra parte, ora tocca a voi». «No - ripete Monti nel preparare con i suoi collaboratori i futuri incontri -, non è quello l'approccio giusto. Qui ciascun Paese ha fatto delle cose, e noi certamente ne abbiamo fatte tante, credo davvero più di ogni altro, ma tutti dobbiamo continuare a fare i nostri compiti e in più tutti dobbiamo prendere insieme le misure necessarie a livello europeo».

Misure fondamentali queste ultime. Da approvare «in tempi rapidi». Perché solo l'azione comune a difesa dell'euro potrà produrre un significativo abbassamento dei tassi, aiutando i singoli Paesi sulla strada del consolidamento dei propri conti.

«L'Italia - osserva Monti - ha fatto diverse manovre nel 2011 e con il decreto di dicembre ha raggiunto un consolidamento davvero strutturale dei conti pubblici. Anche venerdì scorso in Francia abbiamo potuto constatare l'ammirazione che c'è in Europa per gli sforzi fatti. Ma non per questo ora possiamo fermarci». C'è l'operazione crescita da avviare, «che si articolerà in una serie di provvedimenti da approvare nei prossimi due mesi e in parte entro il 23 gennaio: liberalizzazioni, infrastrutture, riforma del mercato del lavoro su tutto».

Ma contemporaneamente «dobbiamo lavorare insieme ai nostri partner europei, tra Commissione e Consiglio, per migliorare quello che non ha funzionato nella governance dell'eurozona». Lavori, quello interno e quello europeo, tra i quali - insiste Monti - c'è una stretta relazione. Ed è proprio il caso italiano ad evidenziarlo.

«La convinzione con cui la nostra opinione pubblica potrà aderire alle misure che abbiamo varato e che proporremo a breve sarà tanto più forte se saranno visibili i frutti di quelle misure. E i frutti saranno visibili se i tassi di interesse scenderanno dall'attuale 7 per cento, un tasso ancora eccezionalmente elevato. Ma cosa deve accadere perché ciò avvenga?». Monti continua nel suo ragionamento: «Fino a poco tempo fa si poteva sostenere che i tassi erano alti per il mancato consolidamento dei conti italiani. Adesso nessuno lo sostiene più. Tutti i report delle grandi istituzioni e dei centri studi spiegano che i tassi alti dipendono dal rischio della zona euro, soprattutto dopo l'esito del Consiglio europeo dell'8 dicembre che è stato giudicato non adeguato». Perciò le riforme della governance europea diventano oggi fondamentali: «Un miglioramento rapido della governance potrà fare abbassare i tassi rendendo più sostenibile e politicamente più praticabile anche il proseguimento dello sforzo interno di risanamento dei singoli Paesi».

Tocca all'Europa, quindi, non per allentare gli sforzi interni, ma per rafforzarli, per aiutare i singoli Paesi, a cominciare dall'Italia, a proseguire il proprio lavoro. Monti non lo dirà mai prima di sedersi al tavolo con Angela Merkel, ma è questo evidentemente il ragionamento che porterà

avanti nei suoi colloqui, nella convinzione di poter superare così i timori tedeschi che l'iniziativa europea possa di fatto indurre i Paesi a rischio ad alleggerire i propri sforzi.

Ma quali sono le priorità dell'Europa? Cosa si aspetta l'Italia da Bruxelles per favorire l'auspicato abbassamento dei tassi e il superamento della fase più acuta della crisi dell'area euro? I capitoli sono sostanzialmente due: il rafforzamento dei meccanismi per evitare il diffondersi del contagio, i cosiddetti firewalls; e le misure europee per la crescita.

Sul primo fronte si guarda soprattutto al fondo Esm, il fondo di intervento salva-Stati, «che deve diventare operativo in tempi brevi e certi, e deve fondarsi su procedure snelle, in modo da poter essere effettivamente utilizzabile». Ma si guarda con molta attenzione anche al piano di disciplina dei conti approvato l'8 dicembre, che deve di fatto riaffermare «il buon lavoro fatto dal Consiglio e dal Parlamento europeo sul six-pack, senza fughe in avanti con ulteriori irrigidimenti di cui non si sente il bisogno e che non accetteremmo». Sulla disciplina di bilancio va attuato quanto già deciso, dunque, compresa la considerazione dei fattori «rilevanti», dalle pensioni all'avanzo primario, che possono dare respiro all'Italia, senza aggiungere ulteriori strette.

Anche perché c'è il secondo fronte che va portato avanti, quello della crescita, «che è essenziale per l'occupazione e per la stessa disciplina di bilancio».

Qui Monti individua due direzioni di marcia: il rafforzamento del mercato unico, accelerando l'attuazione del single market act, ma soprattutto «un piano per dotare l'Europa di infrastrutture adeguate, grandi reti di trasporto e di comunicazione, a cominciare dalla banda larga». Come finanziarlo? «Con i project bond», emissioni obbligazionarie continentali destinate proprio all'investimento in infrastrutture. E gli Eurobond come strumenti di gestione del debito? Il presidente del Consiglio è favorevole, ma sa anche che «su questo in Europa c'è una notevole difformità di opinioni», «perciò non è uno strumento su cui si può pensare di puntare a breve». Insomma, il tema non va archiviato per il futuro, ma per ora è inutile andare a sbattere ancora una volta sulle resistenze tedesche.

Ecco quello che l'Italia ragionevolmente si aspetta dall'Europa. Ma poi andranno portati avanti i compiti a casa. E ancora una volta è la crescita la parola chiave. Già domani il Governo comincerà la serie di incontri con le parti sociali. Sul tavolo il tema chiave del mercato del lavoro. Su questo il premier dà importanza fondamentale al dialogo. Ma lancia un messaggio chiaro e forte: «Bene gli aspetti giuridici, ma deve essere chiaro che ci troviamo di fronte a un problema di crescita carente e di malfunzionamento del sistema economico con una conseguente alta disoccupazione giovanile». Per Monti bisogna partire da qui: bisogna dare un'atten-

zione nuova alle conseguenze economiche di ciò che sarà fatto sul terreno del lavoro. «Vanno quindi certamente garantiti diritti e tutele, ma dando pari importanza agli effetti sull'attività. Troppe volte - è la convinzione di vecchia data del premier - si è guardato più all'etica dell'attenzione e meno all'etica della responsabilità e quindi alle conseguenze dirette sui soggetti interessati. Serve invece pragmatismo. Anche il capo dello Stato, del resto, ha sottolineato come la coesione sociale sia un valore anche economico, ma va conseguita con strumenti che non penalizzino la competitività».

Sarà una trattativa difficile. E Monti ne è ben consapevole. Forse anche per questo ieri ha tenuto a ribadire con forza, nel corso del suo intervento pubblico alle celebrazioni del Tricolore a Reggio Emilia, lo sforzo del Governo contro l'evasione fiscale. Non si possono chiedere sacrifici importanti ai lavoratori e a tutti se c'è chi continua a non pagare le tasse, è stato il centro del suo ragionamento. È necessario evitare tassazioni eccessive e gli accertamenti devono essere rispettosi, ma vanno fatti e va sostenuto chi li fa perché tutti paghino le tasse che competono loro.

Eppoi la riflessione, sempre a Reggio Emilia, sull'esigenza di non mettere le mani nelle tasche degli italiani. Monti ci torna sopra anche più tardi nelle conversazioni private: «Non mi ha mai convinto perché è almeno incompleta: non è solo lo Stato a mettere le mani nelle tasche dei cittadini, sono anche gli evasori a metterle in quelle di chi invece le tasse le paga e sono i titolari di posizioni di rendita, di monopolio, a metterle nelle tasche dei consumatori». Nel decreto «che abbiamo approvato ci sono perciò misure importanti di contrasto all'evasione e ora approveremo anche quelle in favore delle liberalizzazioni». Responsabilmente il Governo non ha indicato i proventi della lotta all'evasione a copertura della manovra. Perciò l'auspicio di Monti è ora «che quella stretta porti un gettito ulteriore da poter utilizzare, almeno in parte, per ridurre le imposte sulla produzione, sul lavoro e sulle famiglie».

Resta un certo scetticismo, invece, ver-

so la possibilità di un'intesa, sulla scia di Germania e Regno Unito, con la Svizzera per recuperare gettito dai capitali espatriati che oggi sfuggono al fisco. «Ci sono pro e contro in quelle intese. Ci sono critiche forti a livello comunitario, anche perché è comunque una forma di condono. Anche per questo mi stupiscono gli attacchi che vengono da forze tradizionalmente dure sui condoni».

In tema di tasse Monti dà anche grande importanza al lavoro svolto da Vieri Ceriani sul fronte delle agevolazioni fiscali. «Non è un caso se l'ho nominato sottosegretario, la sua catalogazione è fondamentale per un riordino che ritengo necessario».

Sarà un altro passaggio non facile per il Governo. Ancora una volta sarà importante il rapporto con l'opinione pubblica, prima ancora del necessario sostegno dei partiti in Parlamento. E in questo senso Monti è consapevole che c'è un capitolo che non può più rinviare. Quello dei costi della politica. Non gli è piaciuto neppure un po' che la precisazione che sugli stipendi dei parlamentari la competenza non è del Governo sia stata letta da qualcuno come un lavarsene le mani. L'auspicio è che il Parlamento faccia in fretta per quanto gli compete. «Di certo il Governo prenderà presto misure forti sui costi del sistema politico-burocratico». Monti non vuole anticipare nulla, ma il lavoro - assicura - «è a buon punto».

Sulla questione della legge elettorale, al contrario, il premier ribadisce la scelta di voler rispettare il dialogo e le decisioni che si stanno sviluppando tra i partiti. Non senza auspicare che un'intesa possa portare a un sistema politico meno conflittuale e più efficace dopo la parentesi del Governo dei tecnici.

E i conflitti di interessi che di tanto in tanto vengono sollevati a carico di membri del governo? «Entro i termini (tre mesi dalla nascita del Governo, ndr) faremo le previste dichiarazioni di trasparenza e sarà chiaro che non ci sono posizioni di conflitto. Andremo oltre ogni interpretazione anche estensiva delle normative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'EMERGENZA SUI TITOLI PUBBLICI E IL DECRETO SALVA-ITALIA

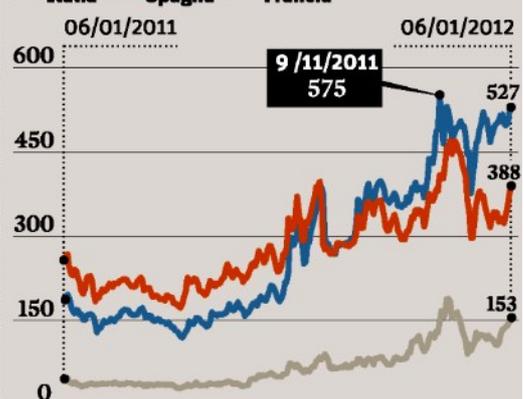
«Fate presto». È il titolo dell'editoriale di prima pagina con cui il 10 novembre il Sole 24 Ore ha rivolto a istituzioni e forze politiche un appello ad affrontare la crisi del debito senza più indugi. Lo spread Btp-Bund aveva appena raggiunto i 575 punti e i titoli pubblici biennali erano a un tasso del 7,25 per cento.



### SPREAD A CONFRONTO

In punti base

— Italia — Spagna — Francia



**L'ANNO DELLA TRIPLICE CORREZIONE**

**47,9 miliardi**

**La manovra di luglio 2011**

La prima correzione del governo Berlusconi

**11,8 miliardi**

**Manovra di Ferragosto**

Alla vigilia di Ferragosto arriva la manovra integrativa. L'apporto delle maggiori entrate sarà determinante

**21,4 miliardi**

**La manovra di Natale**

La crisi impone un'accelerazione e il nuovo governo tecnico vara in tempi record una nuova correzione

**L'AGENDA DEL PREMIER**

**Gli incontri internazionali**

L'11 gennaio il presidente del consiglio sarà ospite a Berlino della cancelliera tedesca Angela Merkel e il 18 incontrerà a Londra il premier britannico David Cameron.

Il 20 gennaio, a Roma, si svolgerà un vertice a tre fra Monti, il presidente francese Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Merkel.

Il 21, invece, Monti sarà a Tripoli dove vedrà il capo del consiglio nazionale transitorio libico, Mustafa Abd al-jalil

**Eurogruppo e Consiglio Ue**

Il 23 gennaio si svolgerà a Bruxelles l'Eurogruppo al quale il premier intende arrivare con una parte dei provvedimenti per la crescita già pronti e altri bene avviati.

Il 30 gennaio, invece, è in programma il

vertice straordinario del Consiglio europeo. Il vertice dei capi di stato e di governo della Ue sarà il primo sotto la presidenza danese,

**Il consiglio dei ministri**

Dovrebbe tenersi venerdì prossimo il consiglio dei ministri con al centro il tema della tabella di marcia e del coordinamento del programma di spending review. Possibile che già in quest'occasione venga anticipati i provvedimenti sulla concorrenza e sulle infrastrutture. In alternativa il via libera potrebbe arrivare al consiglio dei ministri della settimana successiva.

**L'incontro con gli enti locali**

Monti incontrerà il 17 gennaio i rappresentanti degli enti locali «dalla cui azione e attenzione dipende una rafforzata strategia di sviluppo per il Mezzogiorno»

**DICE DI LORO**



LAPRESSE

**Angela Merkel**

*Cancelliere tedesco*

«Non andrò dalla Merkel a dire: noi abbiamo fatto la nostra parte, ora tocca all'Europa. Noi dobbiamo proseguire e lavorare con la Ue»



ANSA

**Susanna Camusso**

*Segretario Cgil*

«Vanno garantiti diritti e tutele ma non dimentichiamo che siamo di fronte a una grave carenza di occupazione giovanile»



LAPRESSE

**Attilio Befera**

*Direttore Agenzia delle Entrate*

«Non è solo lo Stato a mettere le mani nelle tasche dei cittadini, sono gli evasori a metterle in quelle di chi invece le tasse le paga»

Parla il ministro: niente manovra bis, tagliamo i costi. Intervento di Monti contro gli evasori

# «Ecco il piano per la crescita»

Passera: liberalizzazioni e sviluppo, almeno un decreto al mese

di ALDO CAZZULLO

**I**l ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, illustra al *Corriere* il piano per la crescita: liberalizzazioni con un decreto al mese. Il premier Monti contro gli evasori.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

## «Un decreto al mese per liberalizzare Tasse? No, capitolo chiuso»

ROMA — «Da due mesi a oggi, un grande effetto c'è già stato: un forte recupero di credibilità e di fiducia, che anche l'altro giorno a Parigi si percepiva con chiarezza. Credibilità conquistata sul campo dal presidente del Consiglio e dall'intero Paese. Riforme coraggiose che aspettavano da tempo, come quella delle pensioni, che il governo ha proposto, il Parlamento ha approvato in tempo record e la gente ha accolto con una reazione molto composta».

**Ministro Passera, eppure la situazione resta difficile. E lo spread oltre quota 500.**

«È vero, l'emergenza non è finita. Il peggio è passato: abbiamo corso davvero il rischio della Grecia, del disastro. Non siamo ancora fuori dal tunnel. Però un progetto di rilancio del Paese è stato avviato con determinazione. Ogni ministero ha il suo compito da svolgere. Si lavora bene insieme, e questo accelera e rende più efficace il lavoro di tutti. Abbiamo un piano per la crescita. Per liberalizzare e favorire i consumatori. Per sostenere le imprese. Per investire nell'istruzione, nella ricerca, nella giustizia. L'Italia ha fatto e farà la sua parte. Serve però che la faccia anche l'Europa. A cominciare dalla Germania».

**Dopo il bilaterale a Berlino della prossima settimana, la cancelliera Merkel sarà in Italia il 20. Che cosa chiede il governo alla Germania, all'Europa?**

«L'Europa non riesce a decidere con visione e pragmatismo, i merca-

ti valutano che l'Europa non ce la faccia, quindi scommettono contro; e i Paesi con un debito più alto soffrono di più. O l'Europa decide di darsi gli strumenti che qualsiasi moneta ha, vale a dire una Banca centrale in grado di garantire la liquidità e la stabilità, oppure non ci sarà crescita, e non ci sarà occupazione. La Germania è il Paese che ha avuto maggiori vantaggi dall'euro. Sono certo che svolgerà il ruolo che le compete di Paese leader, non di Paese che spacca l'Europa. L'Europa deve avere il coraggio di dire al mondo che garantisce se stessa. Altrimenti, con questi tassi di interesse, crescere è quasi impossibile».

**Nel frattempo in Italia cresce il disagio sociale.**

«È vero. Il disagio occupazionale cresce visibilmente, e va ben oltre il

numero dei disoccupati. Bisogna considerare anche gli inoccupati che non cercano neppure lavoro, i cassintegrati, i sottoccupati. In tutto sono almeno sei milioni di persone. E questo è un peso enorme per le famiglie italiane, perché significa paura del futuro. L'Italia, come l'Europa, deve lavorare per il rigore, ma anche per la crescita. La politica deve misurarsi in termini di posti di lavoro creati, non solo di Pil e di equilibrio dei conti. Se non cresciamo non potremo garantire al mondo che avremo la capacità di restituire il debito».

**Finora si sono viste soprattutto tasse. O no?**

«Non è così. A parte l'intervento sulle pensioni, che ha messo sotto

controllo la più grande voce di spesa pubblica, nella manovra "salva Italia" ci sono 6 miliardi per le imprese che assumono e investono su se stesse. Ci sono 4 miliardi per le famiglie, che senza il decreto avrebbero avuto minori detrazioni. Ci sono 20 miliardi per il credito alle pmi, grazie al fondo di garanzia. E in queste settimane abbiamo sbloccato 15-20 miliardi per cantieri vari: metropolitane, ferrovie».

**All'evidenza, non basta. Che cosa altro prevede il vostro piano per la crescita?**

«Cose molto concrete. Per favorire l'innovazione, la revisione del sistema degli incentivi. Per stare accanto alle aziende che stanno salvando l'Italia grazie alle esportazioni, già c'è il nuovo Ice (Istituto per il commercio con l'estero), ma aiuteremo in molti altri modi le nostre imprese a stare sui mercati internazionali. Faremo sì che venga saldato lo scaduto dei pagamenti privati e pubblici: 60-80 miliardi di debito forzoso che gravano sulle imprese e stanno diventando un peso insopportabile».

**Nessuno paga più nessuno. Come investire la tendenza?**

«In breve tempo adotteremo la direttiva europea per cui tutti i paga-



menti devono avvenire entro 60 giorni. Stiamo lavorando su vari modi alternativi per smaltire l'accumulato, senza intaccare gli obiettivi di contenimento di deficit e debito pubblico: servirà probabilmente la collaborazione della Cassa depositi e prestiti e delle banche, ma un modo va trovato velocemente. Compresi i pagamenti in Bot».

#### Altre misure?

«Dobbiamo mettere più soldi in tasca a chi ha i redditi più bassi, in cambio di maggior produttività per

le aziende. E dobbiamo semplificare, snellire l'enorme costo burocratico che grava sulle imprese che vorrebbero investire, crescere, nascere».

#### Come procederete con le liberalizzazioni? Per decreto?

«Sì. Abbiamo già cominciato, rafforzando l'Antitrust e aprendo ulteriormente il settore del commercio. Andremo avanti. Ogni mese».

#### Un decreto al mese?

«Anche più di uno, non solo sulle liberalizzazioni ma su tutti i temi della crescita. Apertura dei mercati, lotta ai blocchi e alle rendite di posizione, aumento della concorrenza. A parole sono tutti d'accordo, tranne quando viene toccato il proprio settore. Per questo procederemo in ogni campo: gas, energia, commercio, trasporti, professioni. Ogni cosa fa parte del progetto per creare crescita sostenibile. Tutti dovranno fare la loro parte».

#### Come spiega il crollo in Borsa di Unicredit? Più in generale, il sistema bancario italiano è davvero solido?

«Le banche italiane sono state tra le poche a proseguire le loro attività senza chiedere nulla allo Stato. Certo, essendo legate all'economia reale, quando l'economia reale va male, ne risentono. L'esplosione del costo della raccolta e la botta delle nuove regole che obbligano a svalutare l'investimento nei debiti pubblici hanno fatto il resto. Le banche che hanno fatto gli aumenti di capitale per tempo tengono meglio. Quelle che hanno tardato a fare aumenti di capitale sufficienti sono più in difficoltà. Ciò non toglie che siano banche strutturalmente sane e forti».

#### E l'apparato produttivo è in grado di reggere alla crisi?

«C'è una base di aziende che tiene su l'Italia. Sono le aziende che fanno il 30% del Pil grazie alle loro esportazioni. Automazione, agrindustria, sistema moda, sistema casa: grazie a loro, l'Italia non perde quote del commercio internazio-

le o ne perde meno di altri Paesi. Dobbiamo fare di tutto per aiutare queste aziende, e anche per facilita-

re gli investimenti dei gruppi internazionali in Italia. Il fatto di aver risolto il contenzioso Edf-Edison, che si trascinava da anni, mostra che l'Italia fa sul serio, e se la giocherà anche sul dossier energia. Le filiere della salute e del turismo possono dare grandi risultati, grazie agli investimenti che faremo nella ricerca, nelle infrastrutture, nei trasporti. Parliamo di oltre 200 miliardi di ritardi accumulati nelle infrastrutture strategiche. Che daranno sollievo anche al settore delle costruzioni».

#### Dove li trovate i soldi?

«Di sicuro, non con nuove tasse».

#### Non ci sarà un'altra manovra?

«No. Finito. Quel che c'era da fare è stato fatto. Per finanziare il piano crescita dovremo ridurre i costi degli apparati pubblici; e di spazio ce n'è tanto. Solo nel mio ministero, nell'ambito delle strutture di mia pertinenza, abbiamo realizzato tagli per il 35%. Ci sono sprechi da ridurre, abusi da sanare: pensiamo solo alle false pensioni di invalidità. Useremo meglio i fondi europei: con il ministro Barca abbiamo recuperato quasi tre miliardi per il Sud. Troveremo risorse con privatizzazioni e dismissioni. E con il recupero dell'evasione fiscale».

#### Che effetto le fa l'operazione Cortina? Non si è esagerato?

«L'evasione in Italia è scandalosamente diffusa. È giusto combatterla. Per potere in prospettiva abbassare le tasse — famiglie e imprese oneste ne pagano troppe — dobbiamo far pagare tutti».

#### Quando parla di privatizzazioni pensa anche a Eni, Enel, Finmeccanica?

«Pensiamo per il momento a un patrimonio di immobili, crediti, concessioni ancora da valorizzare. Pensiamo alle municipalizzate, al trasporto pubblico locale, alle miriadi di piccole aziende frammentate e inefficienti, che devono essere accorpate, quotate, messe in condizioni di partecipare ad aste aperte, di stare sui mercati e competere con i migliori operatori esteri».

#### Il superamento dell'articolo 18, che prevede la licenziabilità solo per giusta causa, può servire alla crescita?

«Non era un prerequisito del tavolo sul lavoro, come Elsa Fornero ha ben chiarito. Che vada migliorata la flessibilità in entrata, e resa più logica la flessibilità in uscita, è evidente. Per superare il dualismo del mercato del lavoro, che penalizza i giovani, servono contratti più chiari, più responsabilizzanti per le aziende. Dobbiamo ridurre l'abuso del precariato, valorizzare il contrat-

to di apprendistato, liberare una ge-

nerazione dalla condanna a sottolavori senza prospettive. Per poter crescere, le aziende devono diventare più produttive, in termini di utilizzo degli impianti, di orari, e avere attorno a loro un sistema Paese più efficiente».

#### Non nota un'insofferenza crescente da parte del partito di maggioranza relativa e del suo leader, Berlusconi?

«Una certa insofferenza di chi era in carica e ha passato la mano a un governo terzo è umanamente comprensibile. Che questo governo abbia fatto cose che non si riusciva ad affrontare da anni può aumentare l'insofferenza. Ma in Berlusconi vedo una sincera volontà di contribuire a far uscire l'Italia dall'angolo. La classe politica ha mostrato grande disponibilità a sacrificare interessi di breve termine. E l'opinione pubblica ha accettato i sacrifici».

#### Ne è così sicuro?

«Sì. Certo, vedo fare capolino pure demagogia e populismi...».

#### Ad esempio?

«Quando si dice che i sacrifici sono inaccettabili. Quando si cercano i capri espiatori. Quando si pretendono miracoli in un mese. L'altro nemico è la rassegnazione di chi pensa che l'Italia non ce la possa fare. Mentre è vero il contrario».

#### Conferma che le frequenze tv non saranno più gratis?

«Confermo che non vedo ragioni per andare avanti con le concessioni gratuite, per regalare questi beni pubblici nel nuovo contesto tecnologico e di mercato. Trasformeremo la questione in un'opportunità per ammodernare il sistema di telecomunicazioni».

#### Lei ha venduto le sue azioni Intesa. Questo non risolve ancora la questione del conflitto di interessi. Da banchiere lei ha contribuito ad avviare iniziative industriali, dalla nuova Alitalia ai treni privati, che potrebbe favorire da ministro.

«Il problema non esiste per chi mi conosce. Chi non mi conosce si toglierà ogni dubbio vedendo il mio operato. Il modo in cui è stato sciolto il nodo Edf-Edison smentisce chi poteva pensare che volessi favorire qualcuno. Abbiamo creato l'Autorità dei trasporti proprio co-

to di apprendistato, liberare una ge-

me garanzia di trasparenza nell'ambito ferroviario. Ho giurato di fare solo l'interesse pubblico. E il fatto che abbia venduto le mie azioni, senza esserne obbligato, e con un forte danno, conferma la serietà delle mie intenzioni».

**I giornali hanno scritto della sua intenzione di fondare un partito, di incontrare il capo dei vescovi Bagnasco...**

«...Beh, si tratta di due cose decisamente diverse».

**Quale sarà il suo futuro politico?**

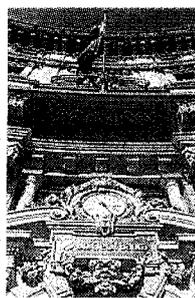
«Guardi, il cambio di vita è stato così veloce e impegnativo, che per ora proprio non ci penso. Ho 300 tavoli di crisi aziendali aperti, i progetti per la crescita da varare...».

**Non sia evasivo.**

«Non sono evasivo, sono sincero. A parte la straordinaria esperienza con cui abbiamo cambiato le Poste, avevo sempre lavorato nel privato, sia pure nello spirito dell'interesse generale. Occuparsi della cosa pubblica è straordinario. Se sarò capace di farlo, lo vedremo. Saranno gli italiani a decidere se sarà stato un buon lavoro. Finora non sono mai riuscito a immaginare il mio futuro più lontano. E il futuro mi ha sempre sorpreso».

**Aldo Cottarelli**

**Le frasi**



**Il crollo di**

**Unicredit? Le banche italiane sono state tra le poche ad andare avanti senza chiedere nulla allo Stato**

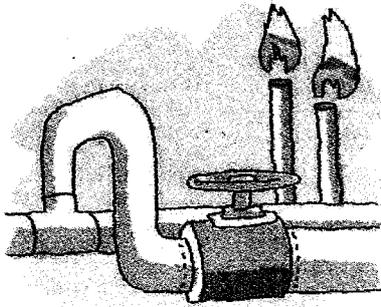


**L'Europa deve avere una Banca centrale in grado di garantire liquidità e stabilità, oppure niente crescita**



**Si è scritto che voglio fondare un partito e incontrare Bagnasco: beh, sono due cose decisamente diverse**

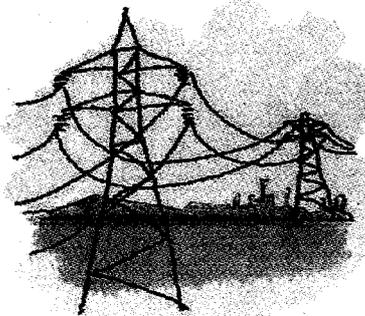
**Le liberalizzazioni**



E.L.

**1 La separazione tra Eni e Snam**

Per quanto riguarda le liberalizzazioni sul gas, è probabile lo scorporo proprietario di Snam Retè Gas da Eni. Si propongono agevolazioni per nuove infrastrutture. Il tema è finito al centro anche delle proposte dell'Antitrust



E.L.

**2 Il nodo energia e la priorità benzina**

Il governo ha intenzione di affrontare il nodo energia. Anzitutto, come priorità, c'è il discorso dei carburanti. Si lavora a una maggiore libertà nei rapporti tra gestori e compagnie. L'intervento sul tema dell'energia nel complesso dovrebbe essere più strutturale



E.L.

**3 Il decreto «salva Italia» e gli orari dei negozi**

Il governo, nel decreto «salva Italia» dello scorso dicembre, ha aperto la strada alla liberalizzazione degli orari delle attività commerciali. L'obiettivo è una maggiore flessibilità anche per incentivare gli acquisti e la concorrenza nel settore

## Il governo L'intervista

“ **La crisi** L'emergenza non è finita però il peggio è passato: abbiamo corso davvero il rischio della Grecia, del disastro

### Parla il ministro dello Sviluppo

Il governo si prepara a varare la cosiddetta «fase due» e il responsabile di Sviluppo economico e Infrastrutture illustra il piano per far crescere il Paese

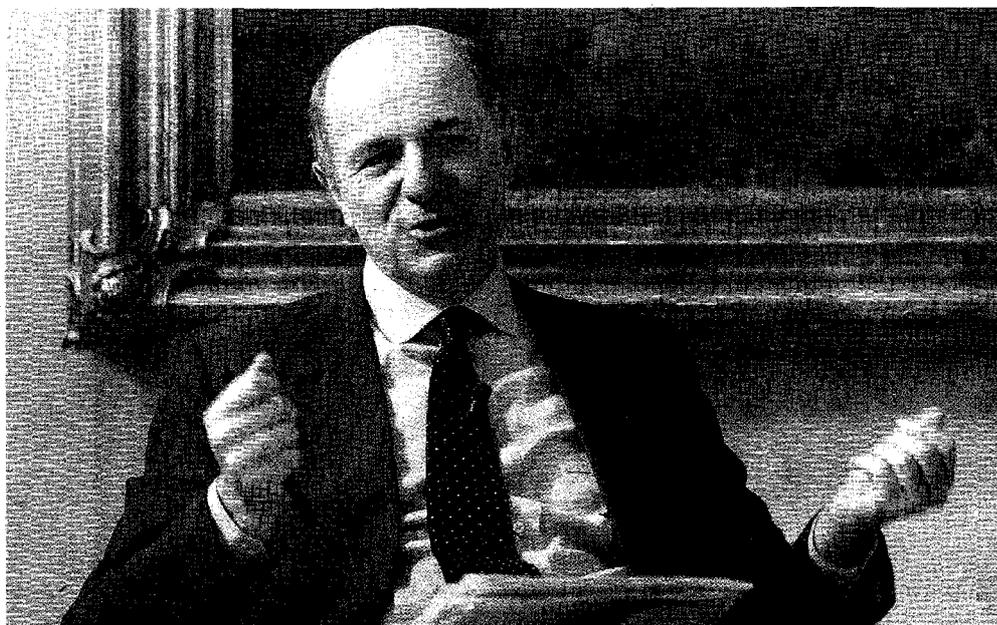


FOTO DI ANIELLA QUATTROCIORCHI/ANSA

### Chi è

#### La carriera

Comasco, 57 anni, ministro di Sviluppo economico, Infrastrutture e Trasporti. Passera guida dal 2002 Banca Intesa poi diventata Intesa Sanpaolo. Inizia la sua carriera nell'80, consulente alla McKinsey, poi alla Cfr di De Benedetti e nel gruppo Passa all'editoria (Mondadori ed Espresso Repubblica) e alla Olivetti. Nel '96 Bazzoli chiama alla guida del Banco Ambrosiano Veneto, nel '98 è a Poste Italiane.

# Bersani: "Ora i partiti siano coinvolti di più"

## Il leader Pd al premier: nuovo metodo con chi sostiene il governo

### Intervista



FEDERICO GEREMICCA  
ROMA

**È** chiaro che con l'anno che comincia bisogna darsi un metodo...». Un metodo, dice Pier Luigi Bersani: che semplifichi il lavoro del governo nel suo confronto con i partiti e renda più trasparente il rapporto tra i partiti e tra loro e il Parlamento. Il tutto, naturalmente, per lavorare meglio e di più. Così, chi temeva (o sperava) di trovare alla ripresa un Bersani dubbioso circa le scelte fatte - e magari tentato da un qualche disimpegno - ora sa come stanno le cose. Si va avanti ventre a terra, perché il Paese ne ha bisogno e soluzioni migliori all'orizzonte per ora non ce ne sono.

Naturalmente, bisogna cambiare passo. Prima di tutto in Europa, ma anche qui da noi: bisogna accelerare sul versante della crescita e correggere qualcosa di quanto fatto (sulle pensioni, per esempio). Ma sono soprattutto certi veti europei a preoccupare il leader del Pd, che dice: «Veti ideologici... La globalizzazione ha imposto una ideologia nuova e micidiale: in economia i mercati hanno sempre ragione, in politica ognuno difenda se stesso. Bene, per quanto mi riguarda non può essere così».

**E' un po' che lei sembra più preoccupato da certe dinamiche europee che da quanto accade qui da noi.**

«Non è precisamente così, ma è importante ricordare come da questa crisi si esce un passo dietro l'altro, e muovendo tutte e due le gambe. La gamba italiana il suo lo sta facendo, è ora che si muova quella europea».

**Che è ferma, invece.**

«L'universo degli economisti, degli osservatori e del mondo politico conviene sul fatto che non siamo su una strada corretta. In Europa ancora non fac-

ciamo gesti inequivocabili che dicano: difenderemo l'euro, di qui non si passa. Questo messaggio non è arrivato: anzi, non è neanche partito. Ora abbiamo un po' di tempo per farlo: con gesti che non possono essere solo il pur importante bricolage di rafforzamento della disciplina dei bilanci».

**E cosa pensa?**

«A tre questioni. La prima: accelerare sul fondo salvastati, rendendolo credibile e dotandolo di risorse. Finché non saremo lì bisogna consentire maggiore possibilità di intervento alla Bce. La seconda: teniamola pure sullo sfondo, ma la partita degli eurobond deve essere avviata (un'anticipazione potrebbe essere, come chiede Monti, una emissione europea dedicata agli investimenti). La terza: nonostante quel che dicono gli inglesi, sempre tanto preoccupati per la city - ma noi non possiamo mangiare pane e city, perché alla fine non ci sarà più neanche il pane -, è ora che la finanza paghi qualcosa di quel che ha provocato. Insomma, una tassa sulle transazioni finanziarie va allestita».

**Non chiede poco.**

«Qualcosa di questo deve essere messo in moto. E senza che il giorno dopo, con una intervista o della Merkel o di Sarkozy, si dica: abbiamo scherzato. Perché è così che è andata fino a oggi, anche se tutti sanno che senza una qualche mossa di questo genere finiamo nei guai. Tutti: Germania compresa. Allora: perché non si fanno queste cose?».

**Già, perché non si fanno?**

«Lo dico da due anni: il problema è ideologico. Che le ideologie siano morte è uno dei grandi inganni degli ultimi decenni. Forse sono morte quelle vecchie... Ma con la frusta della globalizzazione, sull'Europa è calata una nuova ideologia, interpretata dalla destra e subito troppo passivamente dalla sinistra. Una ideologia di ripiegamento, difensiva, corporativa, che dice: in economia i mercati hanno sempre ragione, in politica ognuno faccia gli affari suoi».

**E quindi?**

«Quindi occorre anche una battaglia politica. Io credo molto a una piattaforma dei progressisti europei, e su questo abbiamo già fatto molti incontri. E' già fissato un appuntamento a marzo, in Francia, per avviare un'offensiva su questo tema. E' ora che qualcuno dica

alle opinioni pubbliche europee che da solo non si salva nessuno».

**E l'Italia?**

«Le forze che sostengono Monti - che dovrebbe andare in Europa a dire che c'è un Parlamento anche qui e non solo in Germania - possono affermare: abbiamo il 5% di avanzo primario e faremo il pareggio di bilancio nel 2013, cosa che non fa nessuno. Insomma, noi abbiamo dato: e a questo punto o c'è un altro passo europeo o non è che possono pensare di trattarci come la Grecia...».

**Vuol forse dire che in Italia non c'è altro da fare?**

«C'è moltissimo da fare. Ma all'Italia, dopo quanto già fatto, non possono essere chieste altre manovre, magari recessive. Possono sollecitarci ad andare avanti in un processo di riforme, cioè di messa in efficienza del sistema. Politiche di crescita, insomma. E qui, è chiaro, abbiamo un campo enorme di cose da fare».

**Crede che la politica, cioè il rapporto tra i partiti e il governo, lo permetterà? Insomma, quanto si può continuare così, con distinguo più o meno quotidiani?**

«Adesso che si imposta il lavoro di un anno, bisogna stabilire un metodo. Che secondo me è fatto di tre punti. Sulle questioni europee e internazionali, Monti può trovare un rapporto diretto con i segretari dei partiti che gli consenta di rappresentare posizioni unitarie e nazionali su punti strategici; poi, occorre un modo ordinario e ordinato di avere una sede tra governo e gruppi parlamentari che consenta di costruire l'agenda di lavoro e renderla effettiva; infine, bisogna prendere una iniziativa - e io farò la mia parte - per definire un'agenda per riforme istituzionali e costituzionali: per altro, sulla modifica dei regolamenti parlamentari, sul bicameralismo e la riduzione dei membri di Camera e Senato c'è un lavoro sedi-



mentato. Anche sulla legge elettorale si è cominciato a lavorare. E' chiaro, inoltre, che questa terza questione accentuerebbe la stabilità del governo. Insomma: penso che sia ora che i leader dei partiti dicano esplicitamente e pubblicamente se sono disposti a convenire su un'agenda da affidare, poi, ai gruppi parlamentari».

**Un'ultima domanda sulla Consulta e sul referendum. Che decisione auspica? E pensa anche lei che un sì al voto destabilizzerebbe il governo?**

«Quel che auspico è che, referendum o non referendum, si arrivi ad una nuova legge elettorale meditata e migliore di quella pessima che abbiamo oggi. Anche un ritorno al "mattarellum" sarebbe meglio, ma l'esperienza ha dimostrato che quel sistema non è perfetto. Quanto a eventuali crisi, dico solo questo: penso che finché non saremo messi su binari solidi, abbiamo bisogno di non prendere la responsabilità di destabilizzare il Paese in un momento così. Non sarebbe capito da nessuno, né qui né in giro per il mondo...».



**Ha detto**

La globalizzazione ha imposto una ideologia nuova e micidiale: in economia i mercati hanno sempre ragione

Da questa crisi si esce un passo dietro l'altro, e muovendo tutte e due le gambe La gamba italiana il suo lo sta facendo

Il problema è ideologico Che le ideologie siano morte è uno dei grandi inganni degli ultimi decenni

Occorre anche una battaglia politica Io credo molto a una piattaforma dei progressisti europei, abbiamo già fatto alcuni incontri

C'è moltissimo da fare ma all'Italia, dopo quanto già fatto, non possono esser chieste altre manovre, magari recessive

**IL CASO** Attesa tra mercoledì e giovedì la sentenza della Consulta sul referendum

# Riforme e legge elettorale Pd-Pdl al lavoro sulla mozione

Follini e Quagliariello: la Corte boccerà i quesiti. Idv: pressing inaccettabile

di **ETTORE COLOMBO**

ROMA - L'attesa per la sentenza della Corte Costituzionale, che si pronuncerà tra l'11 e il 12 gennaio sull'ammissibilità dei quesiti referendari che puntano all'abrogazione della legge elettorale attuale, riaccende il dibattito sulle riforme istituzionali e, soprattutto, su come modificare il sistema attualmente vigente, il cosiddetto Porcellum, come ebbe a definirlo il suo stesso ideatore, l'ex ministro leghista Roberto Calderoli. Sulla carta tutti i partiti politici, sia che appoggino (Pdl, Pd e Terzo Polo) o no (Lega e Idv) il governo Monti, si dicono d'accordo sulla necessità di cambiare l'attuale sistema di voto (un proporzionale corretto da un fortissimo premio di maggioranza). Nei giorni scorsi si è fatta largo l'ipotesi di una mozione bipartisan, avanzata per primo dal vicepresidente del Senato Vannino Chiti (Pd), che affronti insieme sistema elettorale e riforme istituzionali, mozione che ha ricevuto molti consensi nel Pdl come nel Terzo Polo. Sul come cambiare il sistema elettorale, però, tornano le divisioni.

Ieri, infatti, sia Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo del Pdl al Senato, sia Marco Follini, senatore del Pd, hanno espresso uguale concetto usando identica espressione. «A naso», per Quagliariello, e «nasometricamente», ha det-

to Follini, la sensazione dei due esponenti di rilievo dei due maggiori partiti che sostengono il governo è che i referendum elettorali promossi da un variegato arco di forze (Idv, pezzi di Pd) non supereranno il vaglio della Consulta. Il capogruppo dell'Idv al Senato, Felice Belisario, ha definito quelle di Quagliariello e Follini previsioni da «uccelli del malaugurio» che punterebbero a rafforzare «le voci su inaccettabili pressioni sulla Consulta». La Consulta ha però già, e seccamente, smentito ogni forma di pressione della politica sulle proprie decisioni. Oggetto del referendum e dei suoi due quesiti su cui sono state raccolte, in pochi mesi, un milione e 200 mila firme da parte di un comitato animato da docenti universitari e politici come Mario Segni e Arturo Parisi, è la richiesta di abrogare il Porcellum e di reintrodurre una legge simile a quella che vigeva prima di esso, il cosiddetto Mattarellum, e cioè un sistema elettorale maggioritario. Molto propensa ad abbracciare un simile sistema è anche, oltre all'Idv, la Lega Nord, che non a caso ha organizzato, per il 10 gennaio, a Roma, un seminario di studi sul sistema maggioritario che vedrà la presenza di molti studiosi, da Giovanni Sartori a Stefano Passigli, compresi quelli maggioratisti del Pd come Stefano Ceccanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il referendum elettorale



### Che cosa propone

Abrogazione dell'attuale legge elettorale, in particolare delle liste bloccate, del premio di maggioranza, delle deroghe alla soglia di sbarramento e dell'obbligo di indicazione del candidato premier



### I TEMPI



#### 11 gennaio 2012

La Corte Costituzionale si pronuncia sull'ammissibilità, cioè verifica che la norma di cui si chiede l'abrogazione possa essere oggetto di referendum



#### 15 aprile - 15 giugno 2012

In caso di via libera della Consulta il Presidente della Repubblica fissa la data del referendum in una delle domeniche comprese nell'intervallo di tempo



**Il commento**

**CAMBIARE LE REGOLE DEL VOTO**

**UN REFERENDUM  
DUE TESI ERRATE  
DUE TESI  
ERRATE  
LE REGOLE  
DA CAMBIARE**

**D**omani la Corte costituzionale comincerà a discutere (la sentenza è attesa in settimana) sull'ammissibilità del referendum elettorale. È un referendum che ha lo scopo di abrogare l'attuale legge e di ripristinare quella precedentemente in vigore, vale a dire il sistema maggioritario, con collegi uninominali, corretto da una quota proporzionale, con cui abbiamo votato in tre elezioni generali: 1994, 1996, 2001.

In punto di diritto non sembrerebbero esserci ostacoli alla ammissibilità. Così sostiene il manifesto firmato pochi giorni fa da 111 costituzionalisti, che rappresentano la schiacciante maggioranza dei titolari di cattedra di diritto costituzionale e di diritto pubblico.

Coloro che temono il referendum, e pertanto si augurano che la Corte dichiari la non ammissibilità del quesito, hanno messo in circolazione due argomenti di cui è facile constatare la fragilità.

Il primo è quello secondo cui, se la Corte si pronunciasse per l'ammissibilità e gli italiani votassero l'abrogazione della legge elettorale

in vigore, ne verrebbe fuori un vuoto legislativo, ci troveremmo senza legge elettorale. È falso. Sarebbe come dire che se nel 1974 gli avversari del divorzio avessero vinto il referendum abrogativo, non avremmo più avuto un matrimonio regolato per legge, ci saremmo ritrovati nella Repubblica del libero amore. Naturalmente no (per fortuna o per sfortuna). Se fosse stata cancellata la legge istitutiva del divorzio ne sarebbe automaticamente seguito il ripristino della legge precedente. Punto e basta. E così accadrebbe anche se gli italiani scegliessero di abrogare l'attuale legge elettorale.

Il secondo argomento inconsistente riguarda la presunta destabilizzazione del quadro politico (del governo Monti) che si produrrebbe nel caso la Corte dichiarasse il referendum ammissibile: i partiti, così si dice, piuttosto che affrontare il referendum, manderebbero a gambe all'aria il governo e porterebbero subito il Paese alle elezioni anticipate. Neppure questa tesi sta in piedi e non importa se viene sostenuta da tanti: una sciocchezza non cessa di essere tale solo perché continuamente ripetuta.

La durata e la stabilità del governo Monti non hanno nulla a che fare con la questione del referendum. Si tratta di un governo del Presidente nato per fronteggiare l'emergenza euro. Durerà fin quando durerà l'emergenza: tre mesi, sei mesi, un anno, o quel che è. Difficilmente il governo Monti potrebbe arrivare alla scadenza naturale della legislatura nel caso in cui, per qualche miracolo, la crisi dei debiti sovrani fosse risolta con largo anticipo rispetto a quella data. È parimenti impossibile che esso cada con quella crisi ancora in corso.

Va anche aggiunto che se i partiti volessero abbattere il governo solo per evitare il referendum, con una emergenza-euro non ancora risolta, dovrebbero vedersela col capo dello Stato. Con ben poche chance di ottenere le elezioni anticipate. Insomma, è all'andamento delle aste dei nostri titoli di Stato, alle decisioni che prenderà o non prenderà l'Europa, e all'andamento dell'economia nazionale e internazionale nei prossimi mesi, non certo al referendum, che bisognerà guardare

per capire quanto durerà il governo. Il referendum potrà incidere solo sulle regole del gioco con cui si andrà a votare, quando si andrà a votare. Se venisse ammesso, e se poi gli italiani si pronunciassero a maggioranza contro la vigente legge elettorale, voteremmo in elezioni generali con un sistema prevalentemente maggioritario. Se non venisse ammesso, i partiti troverebbero il modo di rivedere l'attuale legge in senso proporzionale. Alla fin fine, la principale posta in gioco riguarderà il ripristino o meno dei collegi uninominali. Le dirigenze dei partiti non apprezzano il collegio uninominale. Pensano che renda i parlamentari così eletti poco docili e poco controllabili. Sarà questo il vero tema della riforma elettorale.

**Angelo Panebianco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## MODI DI GOVERNO E RUOLO DEI PARTITI

SVOLTA NECESSARIA  
NOSTALGIE INUTILI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

**È** una sensazione diffusa che nella politica italiana dopo Monti — sempre che il suo governo concluda con successo il compito che si è assegnato — nulla sarà più come prima. Ma per quale ragione? E che cosa più precisamente potrebbe cambiare? E quale significato dunque potrebbe avere la novità da lui rappresentata nella vicenda italiana?

Il punto è che per rappresentare effettivamente tale novità, e insieme per avere successo, il premier deve adottare un modo nuovo di governare. È questa, mi pare, la condizione cruciale, di cui forse egli e i suoi ministri ancora faticano a rendersi conto. Un modo nuovo di governare significa evitare le snervanti trattative, le infinite mediazioni, le mezze misure. Significa mostrare capacità di decisione, prontezza, non lasciare marcire i problemi, scegliere donne e uomini nuovi (non gli eterni pur ottimi consiglieri di Stato, non gli eterni pur ottimi alti burocrati, «gabinettisti» in servizio permanente effettivo). Significa insomma prender sul serio «l'emergenza» — cioè la vera ragione d'essere e la vera legittimazione di questo governo — per farne uno stru-

mento di rinnovamento dell'azione e quindi dell'immagine dell'esecutivo.

Se Monti riuscisse in tutto ciò, egli segnerebbe un punto di non ritorno. La maggioranza dell'opinione pubblica italiana, infatti, non sarebbe più disposta a ripiombare nel passato, a essere governata come è stata governata fino al novembre dell'anno scorso. Non sarebbe più disposta, in particolare, a sopportare governi di coalizione: governi fisiologicamente divisi sulle cose da fare, lottizzati in feudi partitici, intimiditi dai sindacati e dalle lobby di ogni genere, vittime sempre di veti incrociati. Come per l'appunto sono stati più o meno tutti i governi della seconda Repubblica (ma anche la prima non scherzava). Non sarebbe più disposta, infine, a essere governata da un personale politico da decenni inamovibile, logorato, popolato di mezze calzette.

I partiti italiani si trovano di fatto presi in una tenaglia: non possono decentemente augurarsi che il governo Monti fallisca, ma d'altro canto il suo successo segna l'inevitabile tramonto della loro forma attuale. È dunque incominciata per essi una corsa contro il tempo. Sono chiama-

ti a cambiare il proprio modo d'essere, i criteri di scelta dei propri esponenti e dei propri rappresentanti nelle assemblee politiche. Ma soprattutto sono chiamati a cambiare il modo di governo del Paese: più precisamente le regole che presiedono alla sua formazione e al suo funzionamento. In altre parole, la legge elettorale da un lato e dall'altro le prerogative dell'esecutivo e del suo capo, cioè gli articoli della Costituzione che regolano tale materia.

Con Mario Monti gli italiani hanno già in qualche modo iniziato a prendere confidenza con una *leadership* di tipo nuovo, democratica ma forte, che mira diritto allo scopo. Un'analoga indicazione, verso lo stesso tipo di *leadership*, viene da tempo dall'azione innovativa e dalla figura popolarissima del presidente Napolitano. Si tratta ora di dare a tale nuovo modo di governo forma stabile e regole conformi. Da qui alla primavera dell'anno prossimo questo deve essere il compito dei partiti. Tutto il resto equivale solo a una perdita di tempo e ad aria fritta e il Paese, c'è da giurarci, questa volta non sarebbe un giudice clemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Così il premier vuole ridurre i costi Stipendi e Province: i tagli alla politica

di ROBERTO ZUCCOLINI

**A**rriveranno presto altri tagli verso la macchina statale. Riguarderanno prima di tutto i super stipendi dei manager di Stato e degli alti dirigenti del pubblico impiego. Tra le altre misure è prevista una commissione di controllo della spesa di ogni dicastero. I risparmi? Dai gettoni di presenza alle auto blu, il cui censimento terminerà il 20 gennaio.

A PAGINA 9

## Costi della politica Le misure

# Dai manager alle auto blu, via ai tagli

Nel piano dell'esecutivo gli stipendi dei dirigenti, le Province e la spesa dei ministeri

**486** milioni di euro, il calo della spesa previsto per quest'anno nel bilancio della presidenza del Consiglio (-16,7% rispetto al 2011)

ROMA — La linea di Mario Monti sui costi della politica è già tracciata. Ne ha dato un assaggio a fine anno con una circolare molto severa inviata a tutta la pubblica amministrazione con la lista dei numerosi tagli da adottare, dalle missioni delle strutture pubbliche alle auto blu. Ma in attesa delle decisioni che prenderà il Parlamento su se stesso, e cioè sugli stipendi di deputati e senatori, tema che Palazzo Chigi «non può» affrontare direttamente, arriveranno presto altri segnali «pesanti» su tutto il resto della macchina statale, là dove invece il presidente del Consiglio «può» e «vuole» intervenire. E lo farà già nei prossimi giorni, per dare il segnale che l'argomento gli interessa, eccome, e che se invece gli altri, intesi come parlamentari, non prenderanno misure ritenute adeguate, lui invece partirà subito con le forbici per aggiustare in fretta alcuni disequilibri.

Prima di tutto gli stipendi dei manager di Stato e degli alti dirigenti del pubblico impiego, a partire da quelle cariche

che arrivano a produrre emolumenti da capogiro, ben più alti di quelli dei parlamentari, per non parlare delle rispettive liquidazioni. È in gran parte pensando a questa voce di spesa, che era stata già discussa e ipotizzata per la manovra di fine anno, che il premier ha detto ieri al *Sole 24 Ore* che «prenderà presto misure forti». Anche perché non cessa mai di ricordare che alcuni suoi ministri, che presentavano cumuli di retribuzione, hanno già provveduto a rinunciarvi. A dar man forte all'azione di governo sarà la commissione Giovannini sugli stessi costi della politica che non ha terminato il suo lavoro di comparazione con le retribuzioni degli altri Paesi europei: dopo le anticipazioni di fine anno sui parlamentari, continuerà il suo lavoro nei prossimi mesi concentrandosi su numerosi enti e uffici pubblici e non solo su Camera e Senato.

Il secondo segnale che intende inviare Palazzo Chigi sul fronte dei costi della politica è quello del rigore interno alla pubblica amministrazione. E an-

che della severità. Perché ai responsabili dei vari ministeri non è sfuggito un passaggio fondamentale di quel testo del 30 dicembre, firmato da Monti come ministro dell'Economia ad interim. E cioè che il ministero «vigilerà sull'osservanza da parte degli enti delle direttive governative che mirano al contenimento e al monitoraggio della spesa pubblica, segnalando eventuali inadempimenti ai competenti uffici del ministero». In altre parole, ci sarà una commissione di controllo della spesa di ogni dicastero che avrà il compito di «segnalare» chi non rispetta le regole. Dopodiché si potrebbe anche passare alle sanzioni. La lista, lunga 36 pagine, degli impegni da rispettare «per la riduzione delle spese diverse da quelle obbligatorie e inderogabili» va dalla stretta sugli incarichi onorifici (gettone di presenza al massimo di 30 euro), fino ad una diminuzione dell'80 per cento delle spese per relazioni pubbliche e convegni e alla riduzione delle missioni e delle auto-blu (il cui censimento terminerà il 20 gennaio).

Il terzo capitolo riguarda gli affitti della pubblica amministrazione. Si tratta di circa un miliardo di spesa l'anno. L'idea è quella di trasferire gli uffici pubblici che non risiedono in immobili dello Stato in strutture appartenenti al Demanio (ad esempio le caserme dismesse). È vero che si tratta di un'operazione complessa e che porterebbe a benefici concreti solo dopo tre-quattro anni (a causa del trasloco tecnico e umano da realizzare), ma se finora non è stata fatta è per controindicazioni politico-elettorali (per le reazioni di chi sarebbe oggetto del provvedimento). Un governo tecnico potrebbe invece farcela.

Quarta voce, quella legata all'abolizione delle Province: per



ora è stata, di fatto, bloccata, ma la Presidenza del Consiglio intende effettuare ulteriori controlli sui risparmi effettivi dell'operazione e riaprire, in tempi brevi, il discorso con le parti interessate. Resta congelato al momento anche l'assetto della Protezione Civile. Anche su questa struttura si intende operare una verifica dei costi, pure se non necessariamente con il passaggio alle dipendenze del Viminale, ipotizzato all'inizio del governo Monti.

Infine Palazzo Chigi: lo spending review di quest'anno fissa le spese a 2 miliardi e 413 milioni di euro, vale a dire 486,8 milioni in meno rispetto all'anno scorso: un meno 16,7 per cento che Mario Monti vuole far valere di fronte alle inevitabili resistenze che potrà incontrare la sua riforma in non pochi settori della complessa macchina statale.

**Roberto Zuccolini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### 1 I controlli sui ministeri

Il governo punta al rigore interno alla pubblica amministrazione. Una commissione di controllo vigilerà sulla spesa di ogni dicastero e segnalerà chi non rispetta le regole

### 2 La riduzione delle auto blu

Tra i risparmi individuati per i ministeri ci sono il taglio ai costi per relazioni pubbliche e convegni e la riduzione di missioni e auto blu, il cui censimento terminerà il 20 gennaio

### 3 I risparmi sugli affitti

Per gli affitti della pubblica amministrazione la spesa è di circa un miliardo di euro l'anno. L'idea è di trasferire gli uffici pubblici in strutture del Demanio, come le caserme

### 4 Le retribuzioni ai vertici

Il governo vuole intervenire sugli stipendi dei manager di Stato e degli alti dirigenti del pubblico impiego, spesso di molto superiori alle retribuzioni dei parlamentari

# Legge elettorale, i dubbi di Pd e Pdl

## “Se la Consulta dice no, salta tutto”

### Difficile approvare una riforma senza referendum



**Le proposte**



**PD**

Propone un sistema per il 70 per cento maggioritario uninominale a doppio turno e per il 30 proporzionale



**UDC**

I centristi lavorano per un sistema proporzionale alla tedesca, con voto di preferenza e sbarramento

#### Alfano convoca un vertice del partito alla vigilia del pronunciamento della Corte

**CARMELO LOPAPA**

ROMA — Tutti pronti a cambiare la legge elettorale, Pdl, Pd e Udc. Anchesela Consulta mercoledì (o giovedì) dovesse bocciare il referendum, come vuole il tam tam di questi giorni. Nella realtà, però, non c'è traccia di quel patto preventivo di cui pure si è parlato in questi giorni per modificare il Porcellum. Anzi, a farsi strada — soprattutto tra chi ha promosso il referendum — è il sospetto che in caso di no della Corte Costituzionale alla consultazione invocata da 1 milione 200 mila elettori, i grossi partiti si chiuderebbero a riccio. E addio alla riforma. «È materia che compete ai partiti» ha ripetuto ieri sera il premier Monti a *Che tempo che fa*.

Il fronte berlusconiano lancia segnali di disponibilità. Per martedì, alla vigilia del pronunciamento della Corte, Angelino Alfano ha convocato una riunione del Pdl specifica sulla riforma: la linea va definita e al momento non ce n'è una. Franco Frattini guida la squadra di chi chiede una riforma, a prescindere dalla sentenza della Consulta. Altri — chi tenta di ricostruire il rapporto con la Lega

— molto meno. Due giorni fa, il vicecapogruppo al Senato Gaetano Quagliariello, ha dato la disponibilità del partito a sostenere la mozione di indirizzo proposta dal democratico Vannino Chiti per promuovere un pacchetto complessivo di riforme costituzionali. «A naso, direi che la Consulta dirà no al referendum. Ma è un dibattito inutile, la riforma elettorale andrà fatta comunque — spiega Quagliariello, tra i più ascoltati esperti del Pdl — Sarà tuttavia un tassello del mosaico più ampio delle riforme. E la *road map* potrebbe essere questa: regolamenti delle Camere, bicameralismo, riduzione dei parlamentari, poteri del governo e legge elettorale». Con la riforma del Porcellum quale ultima tappa, «perché dovrà tenere conto del nuovo assetto istituzionale». In ogni caso, fa sapere il berlusconiano Osvaldo Napoli, «siamo pronti al confronto».

Ma non sarà un rischio rinviare a fine anno se non oltre il passaggio elettorale? Per il senatore e costituzionalista Pd Stefano Cecanti è più che un rischio. «Se la Consulta ammetterà il referendum, per il Parlamento equivarrà a quel che la lettera della Bce è stata per il governo sull'economia: bisognerà intervenire. Diversamente — sostiene — non c'è alcun accordo con Pd e Udc ed è molto probabile che resti il siste-

ma attuale. Ma se qualcuno, come gli amici dell'Udc, pensa che la mediazione possa essere il proporzionale alla tedesca, si sbaglia. Il Pd non lo accetterà mai, sarebbe la negazione della nostra proposta». Già, perché la loro bozza *democrats* l'hanno disegnata: per il 70 per cento maggioritario uninominale a doppio turno, proporzionale per il restante 30 per cento. In mezzo ci sono i centristi di Casini, appunto. E se il segretario Cesa sostiene che «il Parlamento dovrà restituire ai cittadini la possibilità di scegliersi i parlamentari, indipendentemente dalla decisione della Consulta», è anche vero che — a sentire Buttiglione — «il miglior modo per farlo è adottare il sistema tedesco». E tanto basta per capire che un'intesa fra i tre partiti maggiori sarà difficile. L'Idv, nonostante le voci, si dice ottimista sulla Corte Costituzionale. «Meno sui partiti — dice il capogruppo al Senato, Belisario — già pronti a tradire la volontà popolare con un papocchio su misura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



XIV Rapporto Demos-Repubblica

## È ora di restituire lo Stato ai cittadini

**C**OME sono cambiati gli atteggiamenti degli italiani verso lo Stato e le istituzioni? Per rispondere possiamo utilizzare i dati dell'indagine di Demos-la Repubblica, giunta alla 14a edizione. Suggestiscono un'immagine nota, quanto consumata: il declino. Oggi è considerato un "fatto" indiscutibile, sotto il profilo economico. Ma lo è anche sul piano del civismo e del rapporto con lo Stato e le istituzioni.

1) La fiducia nelle istituzioni e nelle organizzazioni sociali, infatti, scende in modo generaliz-

zato, nell'ultimo anno, con poche eccezioni (fra cui la "scuola", che però perde credito rispetto a dieci anni fa). 2) In particolare, colpisce il livello — davvero basso — raggiunto dai principali attori su cui si fonda la democrazia rappresentativa. Per primi, i partiti, a cui crede meno del 4% dei cittadini.

Dal 14° sondaggio Demos & PI emerge un Paese in declino ma determinato a rialzarsi. Affidandosi più al pubblico che al privato

# Ecco come salvare l'Italia

**Perdono credibilità le banche, le organizzazioni internazionali e persino i magistrati**

**I servizi privati non sono più preferiti ai pubblici. I giovani sono i più attivi nel cercare un riscatto**

ILVO DIAMANTI

**C**ome sono cambiati gli atteggiamenti degli italiani verso lo Stato e le istituzioni? Per rispondere possiamo utilizzare i dati dell'indagine di Demos-la Repubblica, giunta alla 14a edizione. Suggestiscono un'immagine nota, quanto consumata: il declino. Oggi è considerato un "fatto" indiscutibile, sotto il profilo economico. Malo è anche sul piano del civismo e del rapporto con lo Stato e le istituzioni.

1) La fiducia nelle istituzioni e nelle organizzazioni sociali, infatti, scende in modo generalizzato, nell'ultimo anno, con poche eccezioni (fra cui la "scuola", che però perde credito rispetto a dieci anni fa).

2) In particolare, colpisce il livello — davvero basso — raggiunto dai principali attori su cui si fonda la



democrazia rappresentativa. Per primi, i partiti, a cui crede meno del 4% dei cittadini. Mentre la fiducia nel Parlamento viene espressa da circa il 9% degli intervistati. Oltre quattro punti meno di un anno fa.

3) Si tratta di una tendenza simile a quella che coinvolge — e travolge — gli organismi del sistema economico e finanziario.

**P**er prime le banche, verso cui manifesta “stima” il 15% dei cittadini; 7 punti meno di un anno fa. Ma la metà rispetto al 2001. Non molto più alta — intorno al 20% — risulta la considerazione verso le istituzioni economiche europee e internazionali: la Bce e il Fmi.

Appare basso anche il grado di consenso verso le rappresentanze delle categorie socio-economiche: associazioni imprenditoriali (24%) e sindacato. Soprattutto la Cisl e la Uil, ben sotto il 20%.

4) Il sistema politico e quello economico appaiono, dunque, privi di riferimenti credibili fra i cittadini. Perfino le istituzioni di garanzia mostrano segni di debolezza. La “Magistratura”, soprattutto, perde 8 punti di fiducia, nell’ultimo anno. Un altro segno della fine di un ciclo. Visto che il “consenso” verso i magistrati è sempre stato in stretta relazione con il “dissenso” verso Berlusconi.

5) Fra gli orientamenti che emergono da questa indagine, il più netto e appariscente è, forse, il crollo di fiducia nei confronti della Ue. Verso cui esprime (molta-moltissima) fiducia il 37% dei cittadini: oltre 13 punti meno di un anno fa, ma 16 rispetto al 2001. All’indomani dell’introduzione dell’euro. Quando la maggioranza assoluta degli italiani si diceva euroconvinta.

6) Ciò sottolinea la crisi di governabilità di cui soffre la società italiana. Che — da sempre — non crede nello Stato (di cui si fida meno del 30% dei cittadini), tanto meno nei partiti (quasi metà degli italiani ritiene che non siano necessari alla democrazia) e, quindi, nel Parlamento (“presidiato” dai partiti). Ma oggi diffida — molto — anche dell’Unione Europea. Mentre, in passato, i due orientamenti procedevano in modo simmetrico. Perché gli italiani compensavano la (e reagivano alla) sfiducia nello Stato e nel governo italiano con la fiducia nella Ue. E con una crescente identità locale. Ma la speranza nei governi locali e nel federalismo appare, anch’essa, molto raffredda-

ta, rispetto al passato.

7) Alla Bussola pubblica degli italiani restano, così, pochi punti cardinali. Le “forze dell’ordine”, che riflettono il senso di insicurezza sociale. Oltre al Presidente della Repubblica, che è divenuto — negli ultimi dieci anni — il principale appiglio della domanda di identità nazionale degli italiani. Un sentimento rafforzato, nel 2011, dalle celebrazioni del 150enario. In questa indagine, il Presidente conferma la credibilità conquistata in questi anni. Ottiene, infatti, (molta-moltissima) fiducia da parte del 65% della popolazione. Eppure anch’egli arretra in misura sensibile rispetto al 2010: quasi 6 punti. Risente, probabilmente, dell’insoddisfazione sollevata presso alcuni settori sociali dalla manovra finanziaria del governo Monti. Un sentimento che si “scarica”, in qualche misura, anche sul Presidente. Percepito, a ragione, come il principale sostegno (politico) a favore del governo (tecnico). Tanto più di fronte alla debolezza che affligge i partiti e il Parlamento. Ma anche le organizzazioni di mobilitazione e di integrazione sociale.

8) D’altronde, anche la fiducia verso la più importante istituzione religiosa, la Chiesa, appare in sensibile calo. Oggi si attesta al 45%: 2 punti meno di un anno fa, ma 14 rispetto al 2001.

Tutto ciò ripropone l’immagine del “declino” che ha coinvolto i principali riferimenti istituzionali e dell’identità sociale degli italiani. Non solo lo Stato, ma anche l’Europa, la Chiesa; e ancora, il mercato e le organizzazioni di rappresentanza.

L’indice di fiducia complessivo nelle istituzioni politiche e di governo, dal 2005 ad oggi, è sceso infatti, dal 42% al 33%. Mentre, nello stesso periodo, la fiducia nelle istituzioni sociali ed economiche, nell’insieme, cala dal 35% al 26%.

Più che di declino, forse, converrebbe parlare di “recessione”.

9) Ciò marca una differenza profonda rispetto agli anni Novanta, quando la sfiducia nello Stato e nelle forme di partecipazione collettiva si accompagnò all’affermarsi del mito del mercato, del privato, dell’individuo, della concorrenza, dell’imprenditore. Oggi, al contrario, l’insoddisfazione verso i servizi privati è cresciuta molto più di quella verso i servizi pub-

blici. E la domanda di ridurre la presenza dello Stato nei servizi — scuola e sanità — si è ridotta al punto di apparire ormai residuale. Mentre il grado di partecipazione sociale non è “declinato”, ma, negli ultimi anni, si è, anzi, allargato sensibilmente.

In particolare, hanno conquistato ampio spazio le nuove forme di partecipazione sociale: il consumocritico, i movimenti di protesta, le mobilitazioni che si sviluppano, sempre più, attraverso la rete.

Comportamenti particolarmente diffusi fra i giovani e fra gli studenti. I più colpiti dalla crisi, ma anche dalla sfiducia.

10) Da ciò l’immagine di una “società senza Stato”, (come recita il titolo di un libretto pubblicato di recente dal “Mulinò”). Che, però, ha paura di restare senza Stato. E reagisce. Seguendo molte diverse vie. E vie molto diverse. La “sfiducia” — ma anche la “protesta” e la mobilitazione. Emerge, nel complesso, una diffusa resistenza alla “privatizzazione” dei servizi, all’individualizzazione dei riferimenti di valore e degli stili di comportamento, all’affermarsi delle logiche finanziarie e di mercato in ogni sfera della vita: a livello pubblico e privato. Sfiducia politica e partecipazione, dunque, coesistono presso le componenti sociali più vulnerabili. I ceti periferici, ma soprattutto i giovani, che manifestano incertezza e paura verso il presente, oltre che verso il futuro. E reagiscono insieme. Non solo per cercare soluzioni e per cambiare le cose. Ma per superare la solitudine e la frustrazione che li affliggono. La partecipazione e la protesta agiscono, quindi, come una sorta di terapia. Contro la sfiducia e contro l’isolamento.

Si delinea, così, una stagione incerta. Un ciclo politico si è chiuso, dopo quasi vent’anni. Lasciandoci spaesati. Privi di riferimenti istituzionali e politici. Insoddisfatti del pubblico e delusi dal privato. Senza fiducia. Ma quel che verrà dopo non è chiaro — e un nuovo ciclo ancora non si vede. Tuttavia, la scelta di Monti di investire nel “civismo” — attraverso la centralità “mediatica” attribuita alla lotta all’evasione fiscale — appare una risposta poco “tecnica” e, invece, molto “politica” al problema sollevato da questa indagine. Restituire i cittadini allo Stato. Per restituire lo Stato ai cittadini.

## La fiducia nelle istituzioni

Dati in %

	2011	2010
Forze dell'ordine	71,8	74,4
Presidente della Repubblica	65,1	70,9
Scuola	55,7	52,4
Chiesa	45,0	47,0
Comune	41,8	40,8
Magistratura	41,6	49,8
Unione europea	36,6	49,2

Sondaggio Demos

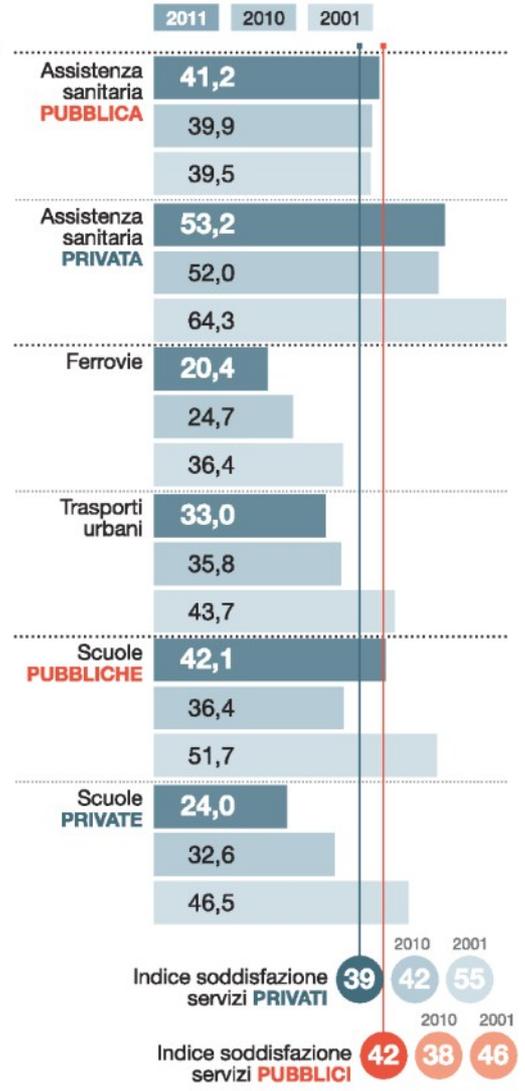
## La fiducia nelle istituzioni

dati in %  
Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (% di persone che dichiara di avere molta o moltissima fiducia)

	2011	2010	2001	Diff. 2011-2010
Forze dell'Ordine	71,8	74,4	68,3	-2,6
Presidente della Repubblica	65,1	70,9	62,9	-5,8
Scuola	55,7	52,4	61,3	+3,3
Chiesa	45,0	47,0	59,2	-2,0
Comune	41,8	40,8	42,2	+1,0
Magistratura	41,6	49,8	40,2	-8,2
Unione Europea	36,6	49,2	53,1	-12,6
Regione	30,7	32,8	38,7	-2,1
Stato	29,6	30,1	28,5	-0,5
Cgil	27,2	26,2	n.r.	+1,0
Associazioni degli imprenditori	24,0	24,2	32,0	-0,2
Banca Centrale Europea	22,7	n.r.	n.r.	n.r.
Fondo Monetario Internazionale	20,5	n.r.	n.r.	n.r.
Cisl - Uil	17,7	20,7	n.r.	-3,0
Banche	15,4	22,6	30,4	-7,2
Parlamento	8,9	13,4	n.r.	-4,5
Partiti	3,9	7,7	n.r.	-3,8

## La soddisfazione dei servizi

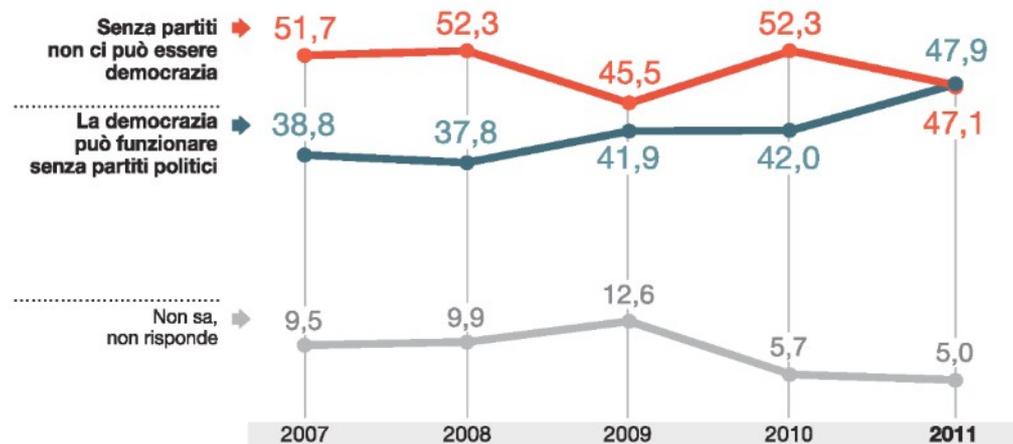
dati in %  
Quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (% di persone che si dichiarano molto o moltissimo soddisfatte)



Gli Indici di soddisfazione dei servizi pubblici e privati sono costruiti calcolando la media delle persone soddisfatte della scuola e della sanità pubbliche e private

## Partiti e democrazia

Con quale di queste affermazioni si direbbe maggiormente d'accordo?

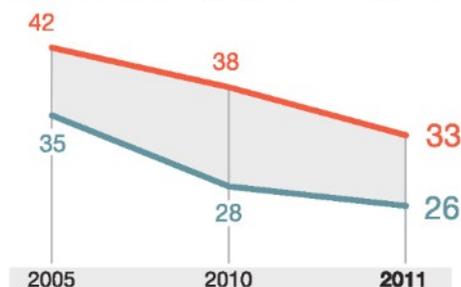


Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - dicembre 2011 (base: 1.300 casi)

**L'indice della fiducia**

Valori % dell'indice di fiducia nelle istituzioni politiche e di governo e dell'indice di fiducia nelle istituzioni sociali ed economiche

— Istituzioni politiche e di governo \* — Istituzioni sociali ed economiche \*\*



\* Media delle persone che provano molta o moltissima fiducia verso Magistratura, Comune, Regione, Unione Europea, Presidente della Repubblica, partiti, Parlamento

\*\* Media delle persone che provano molta o moltissima fiducia verso Associazione degli imprenditori, Chiesa, banche, Cgil, Cisl - Uil

**L'orientamento al privato**

Mi sa dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? (% di persone che si dichiarano molto o moltissimo d'accordo e Indice di propensione al privato \*\*)



\*\*\* Si riferisce al numero di persone che chiedono una maggiore presenza del privato nella sanità o nell'istruzione



**Nota metodologica**

L'indagine su "Gli Italiani e lo Stato", realizzata da Demos & Pi per "La Repubblica", è diretta da Ilvo Diamanti, insieme a Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini, Ludovico Gardani e Natascia Porcellato. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 16-21 dicembre 2011 da Demetra (metodo CATI). Il campione nazionale intervistato è tratto dall'elenco degli abbonati di telefonia fissa (N=1317, rifiuti/sostituzioni: 3289), ed è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 15 anni (margine di errore 2.7%). Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it)

**Crolla la fiducia nei politici** ma per la prima volta anche nell'Europa. **Si salvano solo Napolitano e le forze armate**  
 Il 14° sondaggio Demos & PI per "Repubblica" descrive **un'Italia ancora piegata dalla crisi anche se finalmente pronta a reagire**  
 Soprattutto grazie a un rinnovato e forte desiderio di partecipazione

**ENNESIMO SPRECO DI FONDI PUBBLICI**

*La Corte  
dei conti  
svela la farsa  
dei Piani casa  
mai attuati*

● A PAGINA 2 E 3

2

**OBIETTIVO SU...**

**I “Piani” farsa**

*Zero case  
in cinque anni*

*Dal 2007 al 2012  
da Prodi  
a Berlusconi:  
la Corte dei conti  
fotografa  
il fallimento*

Le fondamenta delle abitazioni a buon mercato, alla portata delle tasche dei più giovani o dei meno abbienti, non le ha mai viste nessuno a parte quei politici, tanto di centrosinistra quanto di centrodestra, che negli ultimi cinque anni non hanno mai smesso di promettere e annunciare interventi straordinari di social housing.

A seppellire tutti i presunti progetti edilizi sotto una colata di vergogna ci ha pensato la Corte dei conti, che il 23 dicembre scorso ha depositato la relazione conclusiva dell'indagine «Programma straordinario di edilizia residenziale pubblica e Piano nazionale edili-

zia abitativa», rilasciata al pubblico subito dopo Capodanno. Il “Programma” e il “Piano” sono le due estensioni dei sogni di grandeur edilizia di Romano Prodi e Silvio Berlusconi, entrambi aspiranti emuli delle gesta urbanistiche che hanno consegnato uno dei più grandi statisti Dc, Amintore Fanfani, alla storia di questo Paese. Entrambe le sortite hanno avuto un esito infelice: nell'arco di un quinquennio il famoso primo mattone a terra non è riuscito a sistemarlo nessuno e come se non bastasse i lauti finanziamenti stanziati dalle amministrazioni, parliamo di circa 845 milioni di euro, sembrano essere svaniti tra lungaggini e burocrazie, tra cavilli e conflitti di competenza sollevati dai vari livelli dello Stato.

Il viaggio in questo ennesimo fallimento programmatico italiano inizia nel 2007, quando a Palazzo Chigi c'era il Professore e quando prese piede, per la prima volta dopo circa vent'anni, l'idea di lancia-

re un piano per costruire abitazioni a basso costo. Una trovata dal grande appeal elettorale che nel 2008, quando le nuove elezioni sorrisero alla coalizione guidata dal Cavaliere, diventò un cavallo di battaglia del centrodestra che modificò quel programma trasformandolo nel cosiddetto Piano casa. I magistrati amministrativi hanno analizzato «separatamente entrambe le iniziative, giungendo all'amara constatazione che «la prima non ha



avuto alcuna concreta realizzazione in termini di acquisizione di alloggi fino al momento in cui è stata sostituita, con un ridimensionamento, dalla seconda e che quest'ultima, invece in corso di attuazione, ha dato risultati ancora modesti, rispetto al complesso degli interventi, ampi e diversificati, previsti e o avviati». Aleggja nell'intera relazione della Corte un senso di fatalità e di sfiducia, come se l'esito nefasto della pianificazione fosse un qualcosa di preventivabile sin dall'inizio: «L'indagine ha verificato che le attività di tipo amministrativo e procedurale previste ed occorrenti per dar seguito ai due suddetti progetti sono state numerose ed impegnative - si legge nelle conclusioni del documento - tanto da far ritenere che gli interventi e gli strumenti ideati ed ipotizzati, in successione, dalle leggi citate dovessero portare inevitabilmente a tempi non rapidi di attuazione».

Come sempre accade in queste circostanze le responsabilità sono molteplici e vanno ripartite, al punto da rendere impossibile l'individuazione di un unico colpevole. Certamente il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e i relativi ministri responsabili, prima Antonio Di Pietro e poi Altero Matteoli, non possono essere esentati da responsabilità, ma lo stesso discorso vale per l'Economia soprattutto in quest'ultima legislatura, visto che come noto il titolare Giulio Tremonti ha sempre rigidamente tenuto sotto controllo i flussi di denaro in entrata e in uscita dai vari dicasteri. Per non parlare della presidenza del Consiglio dei ministri, che in entrambi i casi si è arrogata un ruolo da protagonista nella gestione della vicenda salvo restare nell'ombra nei momenti di difficoltà. Infine un biasimo speciale spetta ai presidenti delle Regioni, che a

più riprese hanno messo i bastoni tra le ruote ai governi che si sono succeduti per affermare il principio, pur costituzionalmente codificato, che il diritto di legiferare in materia edilizia spettava agli Enti territoriali. Questioni di fondi ingentissimi da gestire e da destinare, cifre che possono agevolare un significativo consenso elettorale, milioni di eu-

ro sui quali i governatori hanno preteso di mettere le mani, anche a costo di rinviare all'infinito l'inizio dei lavori per le case promesse ai cittadini.

Ecco come la Corte dei conti riassume il contributo che ciascuno di questi soggetti ha dato alla vicenda, in una ricostruzione che rende alla perfezione il progressivo

degrado della progettualità:

«Il programma (quello di Prodi, n.d.r.) non ha avuto alcuna concreta attuazione, anche se il ministero dei Trasporti ha ricevuto dal ministero dell'Economia il trasferimento delle risorse che vi erano state destinate, considerato che circa un semestre dopo è stato varato il più complesso e articolato "Piano nazionale di edilizia abitativa (Piano Casa)", che ha previsto anche la realizzazione, sia pure con un notevole ridimensionamento, degli interventi che erano stati oggetto del precedente Programma e conseguentemente la riduzione delle risorse, fissate nel limite massimo di 200 milioni». Ma a quel punto anche «il Piano Casa ha posto problemi di legittimità», soprattutto perché tante Regioni hanno «investito la Corte costituzionale di questioni a loro avviso incidenti sulle competenze attribuite alle Regioni dalla Costituzione». Ma «indipendentemente dalle questioni di costituzionalità - chiariscono i magistrati contabili - i tempi dell'avvio del Piano Casa e della sua realizzazione sono stati condizionati dagli adempimenti e procedure richiesti dalla messa in opera delle sei linee di interventi in cui il Piano è stato articolato».

Ora quei milioni, centinaia di milioni, da qualche parte in linea di principio dovrebbero essere finiti, e dovrebbero essere pronti e disponibili per essere utilizzati. Perché non farlo subito, anche alla luce della crisi economica che sta paralizzando il settore edilizio e il sistema Paese? Difficile capirlo, a meno che qualcuno non avverta l'esigenza e l'imbarazzo di spiegare agli italiani che gli stanziamenti per i "programmi" e per i "piani" sono spariti, insieme alle speranze dei molti che aspettano di avere una casa decente a un prezzo normale.

**Nic. Mar.**

■ PARLA ENRICO ZANETTI (EUTEKNE.INFO)

# La repressione è necessaria ma vanno eliminati anche gli sprechi

DI GIANMARIA ROBERTI

«La lotta all'evasione va affiancata a quella a sprechi e corruzione» ammonisce Enrico Zanetti, commercialista e direttore della rivista economica Eutekne.info. Altrimenti si può minare «la coesione nazionale».

## Cosa vede di destabilizzante?

Secondo i dati incrociati di contabilità e Istat, l'evasione è all'incirca tra 100 e 120 miliardi. Recenti quantificazioni di Giampaolino, presidente della Corte dei conti, sul fronte della corruzione e degli sprechi, quantificano il danno in 60 miliardi. Facciamo un ragionamento come proposta provocatoria ma razionale e attuabile: dopo decenni di sostanziale equilibrio al ribasso tra tolleranza dell'evasione del settore privato e corruttele e sprechi nel pubblico, dal 2007, complice l'aggravamento dello stato dei conti, siamo passati a un sempre maggiore disequilibrio. Tanto è vero che la Corte dei conti lamentava che con le risorse di cui dispone, di quei fantomatici 60 miliardi, l'azione di recupero si è fermata a 293 milioni. Se è vero che l'evasione è di 120 miliardi, sarebbe legittimo attendersi un livello di attenzione sociale e massmediatica e di determinazione nel combattere il fenomeno perlomeno in un rapporto di 2 a 1. Invece c'è stato un sbilanciamento, anche in termini di strutture preposte: la Corte dei conti ha una dotazione di 300 milioni,

l'Agenzia delle entrate di poco meno di 3 miliardi. Soldi ben spesi, ma la scelta di investire una cifra nemmeno avvicinabile a questa è discutibile: riequilibrando le risorse si può mantenere la coesione sociale nel Paese, mentre il disequilibrio porterà a una progressiva disgregazione Nord-Sud, dipendenti-autonomi, settore pubblico-settore privato. Quanto accaduto giorni fa a Cortina è sintomatico.

## Perché?

Le attività di controllo non meritano censure, anzi, sono il tipo di controlli da fare, quelli sul campo, al posto dei modelli statistici che creano presunzioni a tavolino sui contribuenti. Eppure questo tipo di azione suscita un forte malessere non solo nei commenti strumentali di certa politica, ma anche in fasce della popolazione che pur non essendo tutta costituita da evasori, vive in questo contesto disequilibrato l'impressione non di battaglia di giustizia sociale, ma di aggressione di una parte del Paese sull'altra.

## Come mai quest'impressione?

La sensazione è resa ancora più forte e in parte giustificata anche dalle scelte operate dal complesso delle manovre sul fronte della ripartizione tra tagli di spesa e incrementi di entrate: una parte del Paese ha l'impressione che l'intera crisi debba essere risolta aggravando le imposte, azzerando l'evasione fiscale in un contesto in cui poco si fa per tagliare le spese

se inutili e combattere la corruzione.

## E allora, quale rimedio?

Noi come proposta abbiamo lanciato il tema della "agenzia delle uscite": il ripristino dell'equilibrio non deve essere il ripristino al ribasso, con passi indietro nella lotta all'evasione, ma al rialzo, con lotta a sprechi e corruzione: non depotenziare le risorse a disposizione dell'Agenzia delle entrate,

ma un *upgrade* della Corte dei conti in "agenzia delle uscite", assegnandole risorse tali da consentirle di essere più proattiva nelle indagini, e non solo ricevente nelle segnalazioni, e con più poteri coercitivi, in linea con quelli dell'Agenzia delle entrate.

## Faccia un esempio

Se riteniamo che l'avviso dell'Agenzia delle entrate possa essere esecutivo per il 30% delle somme contestate anche in pendenza di giudizio, perché un atto di contestazione di danno erariale al politico, emesso dalla Corte dei conti, non dovrebbe a sua volta essere esecutivo del 30% anche in caso di ricorso del soggetto contestato?



I DUE VOLTI DELLA MEDAGLIA

# I FURBI EVADONO E I SOLITI PAGANO

**In tanti si sottraggono a tasse e balzelli  
mentre le famiglie sono aggredite  
dai debiti e dalle cartelle di Equitalia  
Ma la violenza è inaccettabile**

● A PAGINA 2, 3, 4 E 5

## Quell'Italia che scappa dalla crisi

### CACCIA AI REDDITI IN NERO

Nel 2010 l'elusione cresce del 10%

Profitti illeciti per quasi 200 miliardi

*Deficit e un fisco record*

*impoveriscono gli italiani*

*Ma aumentano i "furbetti"*

Se cade Cortina d'Ampezzo, allora anche quella certa idea dell'Italia irresponsabile e spensierata può piegarsi alla nemesis vetero-classista di «anche i ricchi piangono». Che non è una telenovela, ma il blitz contro i furbetti del "Ferrarino": quelli che dichiarano 30mila euro lordi annui ma trascorrono il Capodanno nella perla delle Alpi, con auto di lusso. E sono beccati in 42 dai controlli fiscali dall'Agenzia delle entrate il 30 dicembre. O i furbetti dello scontrino: quei negozianti locali che dopo l'accertamento hanno visto lievitare anche del 400% gli incassi ufficiali, e non per un'epidemia di shopping compulsivo. Un tornado fiscale che archivia l'Italietta rampante da film dei Vanzina («ben vengano i controlli» sancisce uno dei fratelli-registi). Un rigore annunciato nell'era "lacrime e sangue" delle manovre Salva Italia. Quando anche l'equilibrio del capo dello Stato, nel messaggio di fine

anno, sdogana la stretta repressiva, perché va messa «nel mirino» una «grande patologia: una massiccia, distorsiva e ingiustificabile evasione fiscale». Toni

da Ok Corral, ma ponderati: Per Tax Justice Network, il Belpaese è al terzo posto nel mondo per evasione fiscale con 238 miliardi di euro, dietro Usa (337 miliardi) e Brasile (280 miliardi), ed è secondo in Europa dopo la Grecia. L'imponibile sottratto al fisco è al 18% del Pil, ricorda Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti in audizione alla commissione finanze del Senato. La palma di tassa più evasa va all'Iva, con un tasso del 36% (già prima dell'aumento impositivo dal 20% al 21%).

Serve magari una «Authority per combattere la corruzione e l'evasione, reati che garantiscono profitti illeciti per 150-200 mi-

liardi di euro all'anno» invoca Francesco Greco, capo del pool reati economici della Procura di Milano. «Evasione ed elusione sono metastasi - dice Pietro Giordano, segretario generale di Adiconsum - che vanno combattute con un impegno straordinario dello Stato, anziché continuare a colpire pensioni e redditi dei più deboli. Colpire soltanto e sempre i soliti noti significa deprimere i consumi e quindi la produzione di beni e servizi con ulteriori effetti negativi sull'occupazione». La crisi stringe la morsa, e i primi a soffocare sono i ceti poveri. Va forse in soffitta l'eterna stagione delle rivolte fiscali, planata sin qui sull'onda lunga antistatalista degli anni '80-90. Va in scena invece la lotta finale tra Fisco ed evasori. Un inseguimento appena agli inizi: si gonfia la bolla dei redditi al nero, sotto il tacco di una pressione fiscale che tra un anno raggiungerà il 45%, ma è boom di somme recuperate all'Erario. Nei primi 9 mesi del 2011 la Guardia di Finanza ha scoperto oltre 39 miliardi nascosti. Allo scoperto almeno 17mila evasori totali, contribuenti sconosciuti al fisco, ma dall'alto tenore di vita. Ed è caccia grossa ai capitali fuggiti nei paradisi fiscali: 1,6 miliardi di euro. Tempi duri, per l'antico vezzo nazionale di evadere. Una febbre che contagia lo Stivale, secondo l'Associazione contribuenti italiani: se il record spetta a Napoli (66%), e alla Campania (64%), dove 2 commercianti su 3 non rilasciano scontrino, l'area territoriale più infedele al Fisco è il Nord Ovest (29,4% del totale italiano) seguito dal Sud (24,5%), dal Centro (23,2%) e dal

Nord Est (22,9%). Il maggior balzo verso il nero è della Lombardia, con un aumento riscontrabile del 14,7%.

Tra le categorie, più di tutti evadono le industrie (32,8%) seguite da banche e assicurazioni (28,3%), commercianti (11,7%), artigiani (10,9%) e professionisti (8,9%). Ultimi i lavoratori dipendenti con un 7,4%. Ma come accade nei settori economici, anche nell'evasione fiscale l'Italia si trova la concorrenza in casa: «Analizzando i dati - dice Vittorio Carlomagno, presidente dell'Associazione contribuenti italiani - emerge che nei distretti dove la comunità cinese è maggiormente presente, è stato rilevato un indice di evasione fino al 98%. Bisogna subito rafforzare i poteri di verifica e controllo fiscali». E anche «non rinnovare il permesso di soggiorno a tutti gli immigrati non in regola con il pagamento di imposte e contributi».

Nel 2010 l'evasione complessiva in Italia sarebbe cresciuta del 10,4%. Una ripartenza che non semina gli investigatori delle fiamme gialle: nel 2007 le imposte riscosse a seguito di controllo sfociato in processo verbale di constatazione ammontavano a 5,8 miliardi di euro, nel 2010 arrivano a 12,8 miliardi di euro. Tolleranza zero anche per gli enti locali. «Sono in corso 21 indagini che interessano complessivamente 51 enti territoriali - notifica il comandante generale della Guardia di Finanza, Nino Di Paolo - di cui otto regioni, due province e 412 comuni per finanziamenti collegati a derivati di copertura per un ammontare di 9,72 miliardi».

g.r.

## Scontrini e ricevute la presa si allenta

**Se ormai è scattata la grande caccia all'evasore fiscale, l'Agenzia delle entrate negli ultimi anni ha però abbandonato i controlli su scontrini e ricevute. Nel 2010 gli accessi per la verifica della corretta emissione di tali documenti e degli altri obblighi strumentali sono stati 4.788, con un calo rispetto al 2009 di oltre il 700%. Se si fa il raffronto con il periodo 2006-2007 il calo è dell'ordine del 2.000%. A lanciare l'allarme è il Lef, l'associazione per la legalità e l'equità fiscale. «Un vero peccato se - afferma il Lef in una nota - come sembra dai risultati ottenuti a Cortina con un giorno di lavoro di 80 funzionari, tali controlli sono particolarmente proficui». Dall'analisi dell'attività dell'Agenzia delle entrate contenuta nella relazione al rendiconto dello Stato 2010 della Corte dei conti emerge che nel 2007, anno di maggiore impegno sul versante dei controlli legati a scontrini e ricevute, l'Agenzia delle entrate fece 84.091 controlli, in crescita rispetto ai 73.155 del 2006. Successivamente è iniziato un progressivo calo che ha portato i controlli nel 2008 a 66.785 per poi scendere ancora a 34.776 nel 2009 fino a toccare il fondo nel 2010 con 4.788 controlli.**

**'Ndrangheta** La Corte dei Conti: risarcisca 56 mila euro

# Lo Stato chiede i danni al politico corrotto

## La mazzetta

Butturini, quando era presidente di una partecipata, prese una tangente da 5 mila euro

## Il principio

I giudici contabili: aggredire il patrimonio personale di chi favorisce le cosche

MILANO — Un amministratore pubblico che si fa corrompere da un'azienda legata alla 'ndrangheta deve risarcire il danno gravissimo che ha causato all'immagine dello Stato, oltre a subire una condanna penale inevitabile. Per attaccare la zona grigia che consente alla criminalità organizzata di espandersi e prosperare, la Procura della Corte dei conti della Lombardia percorre una strada innovativa e aggredisce i patrimoni personali dei dipendenti pubblici che sono sospettati di favorire l'infiltrazione delle cosche al Nord.

Tiziano Mauro Butturini, presidente della Tasm (una società partecipata dalla provincia di Milano e da 24 comuni che realizza e gestisce impianti di depurazione delle acque), ex sindaco di Trezzano sul Naviglio, importante comune della cintura milanese, fu arrestato a febbraio 2010 perché accusato di aver preso una mazzetta da cinquemila euro per «agevolare gli affari» della Trewu e della Wed, due società che tra il 2002 e il 2006 avevano ricevuto dalla Tasm lavori per 280mila euro. Amministratori di Trewu e Wed erano Andrea Madaffari e Alfredo Iorio, che furono arrestati (solo il primo per associazione mafiosa) nell'inchiesta «Parco sud» della Dda di Milano che sgominò il clan di 'ndrangheta Barbaro-Papalia. L'inchiesta colpì molti fiancheggiatori della cosca che aveva monopolizzato l'edili-

zia e il movimento terra nell'area dei comuni a sud di Milano. Trewu e Wed facevano capo alla Kreiamo con sede a Milano in via Montenapoleone, cuore del quadrilatero della moda. Anch'essa amministrata da Madaffari e Iorio, Kreiamo era considerata dagli investigatori punto di riferimento della cosca nel settore dell'edilizia.

Secondo il gip milanese Giuseppe Gennari, Iorio aveva ideato un «programma di penetrazione nel tessuto politico e amministrativo locale». L'uomo ammise di aver corrotto sia Butturini (al quale erano andati altri 16mila euro e la promessa di ulteriori 200mila dopo che aveva militato un intervento su sua moglie Liana Scudi che era diventata sindaco di Trezzano, estranea all'inchiesta) sia Michele Iannuzzi, consigliere comunale Pdl e componente della commissione edilizia di Trezzano. I due poi patteggiarono, rispettivamente, 2 anni e 5 mesi e 2 anni e 8 mesi di reclusione.

La vicenda non si è chiusa con i patteggiamenti. Il comportamento di Butturini ha causato un danno «particolarmente ingente» all'immagine della Tasm, quindi dello Stato, secondo i vice procuratori della Corte dei conti della Lombardia Paolo Evangelista (di recente nominato procuratore a Trento) e Gaetano Berretta. Per i pm contabili, Butturini «con il proprio compor-

tamento ha violato le fondamentali regole di lealtà e fedeltà che per prime informano lo status di pubblico ufficiale» in un «quadro di palese illegalità».

Il danno subito dall'Erario è stato amplificato «dalla vasta risonanza che la vicenda ha avuto sui mass media» e «aggravato dall'oggettivo accostamento» al «fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata all'interno della pubblica amministrazione» e del «tessuto economico e sociale» della Lombardia, nonostante non ci sia prova che Butturini abbia agevolato consapevolmente la 'ndrangheta.

I magistrati hanno notificato a Butturini un atto di citazione in giudizio chiedendo di risarcire il danno subito dall'amministrazione pubblica che è stato quantificato in 56mila euro, pari al 20% dei fondi andati a Trewu e Wed, che si riduce a 46mila dato che l'ex presidente della Tasm ha già risarcito 10mila euro con il patteggiamento in sede penale.

**Giuseppe Guastella**  
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Va in scena il gioco delle tre carte

La Corte dei conti: Palazzo dei Normanni sottostima alcune voci per correggerle poi  
**Giunta Lombardo. Nel 2012 un ammanco teorico di 3 miliardi**  
**Clientelismo. Una macchina burocratica da 20mila dipendenti**

## L'OPERAZIONE

**Si finge di spendere meno e in seguito si fanno emergere le poste mancanti: ciò significa che si spostano sempre in avanti di un anno i problemi finanziari**

**Giuseppe Oddo**

PALERMO. Dal nostro inviato

Quanto attendibili sono i bilanci della Regione Siciliana? A ogni intervento della magistratura contabile l'interrogativo riaffiora e rinvigorisce gli avversari di Raffaele Lombardo, che guida il governo di Palazzo dei Normanni dal 2008 con una giunta anomala sorretta da Movimento per le autonomie, Pd e Futuro e libertà per l'Italia, da cui s'è da poco sfilato l'Udc.

La questione si è riproposta con la recente audizione, alla commissione Bilancio dell'Assemblea regionale, di Rita Arrigoni, presidente delle sezioni riunite in sede di controllo della Corte dei conti. C'è un passaggio affilato della sua relazione dove si afferma che il bilancio previsionale 2012 «non appare costruito in modo metodologicamente corretto». Le argomentazioni sono squisitamente tecniche: «Al fine di conseguire valori migliorativi rispetto ai saldi programmati, tale documento reca improprie correzioni di stanziamenti con l'intento di ripristinare successivamente, in sede di legge finanziaria o, addirittura, nel corso della gestione, la dotazione di tali poste nella misura ritenuta adeguata».

Traduzione: la Regione sottostima alcune voci del bilancio per poi correggerle nella fase di gestione dell'esercizio. «Il disavanzo tendenziale che dovrebbe risultare nel bilancio... è stato "coperto"... tramite una minore dotazione di tutta una serie di voci di spesa e la previsione di nuove entrate». All'inizio si finge di spendere meno come per dire ai cittadini e alle istituzioni «avete visto come siamo virtuosi?». Poi, nel corso della gestione, si fanno emergere le poste mancanti: operazione scorretta, perché gli aggiustamenti dovrebbero riguardare le novità effettivamente intervenute in corso d'opera. Il risultato di questa messinscena, che sposta avanti sempre di un anno i problemi finanziari senza mai risolverli, è la scarsa attendibilità del documento di previsione.

Prendiamo la Sanità, la principale voce del bilancio. A partire dal 2007 la Regione Siciliana ha avuto imposta una graduale maggiorazione dell'aliquota di compartecipazione alla spesa sanitaria, dal 42,50% fino al 49,11 per cento. Secondo i tecnici di Palazzo dei Normanni, questa misura sarebbe dovuta valere per tre anni, trascorsi i quali l'aliquota sarebbe dovuta tornare al livello di partenza. In caso contrario la Regione sarebbe stata compensata con la retrocessione di una quota delle accise sui prodotti pe-

troliferi consumati nell'isola. Per far valere questa interpretazione la Sicilia è ricorsa alla Corte costituzionale. Ma i giudici della Consulta sono stati implacabili: non se ne parla nemmeno. Nonostante ciò nel bilancio di previsione lo stanziamento è calcolato con la vecchia aliquota del 42,50 per cento. Se, come è certo, resterà in vigore la nuova, la Regione dovrà iscrivere a bilancio altri 635 milioni. O glieli dà lo Stato o nei conti si apre un buco.

Non solo sono sottostimate le spese, ma sono anche sopravvalutate le entrate, la cui correzione avviene in un secondo tempo in sede di assestamento o di finanziaria. Tipico il caso degli immobili. La Regione prevede per il 2012 un incasso di 500 milioni dalla valorizzazione del suo patrimonio immobiliare. Ma è dalla presidenza Cuffaro che questi stessi immobili entrano ed escono dal bilancio restando inventurati. Far finta di smobilizzarli ora, quando tutti sanno che il Paese è in recessione, serve solo a creare una posta fittizia.

Altro caso di potenziale sottovalutazione della spesa: il trasferimento dei 250 milioni per la formazione professionale dai conti regionali al Fondo sociale europeo. Fan così tutte le Regioni. I problemi verranno al momento della rendicontazione delle somme spese dagli enti di formazione. Le regole europee sono molto severe in questo, non ammettono furbizie. Il rischio è che una parte di quei 250 milioni possa ricascare addosso alla Regione.

Insomma, sui conti la giunta Lombardo annaspa. Tant'è che per il terzo anno consecutivo è dovuta ricorrere all'esercizio provvisorio del bilancio. Per di più dovrà comprimere la spesa di oltre un miliardo. La stima dei tagli per il 2012 è di 771 milioni per effetto della manovra Berlusconi (la Corte ne aveva previsti 858) e di 380 milioni per la manovra Monti. Aggiungiamo altri 487 milioni per l'accensione di un nuovo mutuo. I conti sono presto fatti: nel bilancio di previsione c'è un buco potenziale di 3 miliardi che dev'essere rattoppato, e non consideriamo il calo di alcune centinaia di milioni del gettito fiscale per il peggioramento del ciclo economico.

Ricadono inoltre sul groppone di Palazzo dei Normanni, pur non essendo consolidati in bilancio, i debiti delle società partecipate, che Dio solo sa a quanto ammontano, e quelli dei Comuni verso gli Ato rifiuti, che superano i 2 miliardi e la Regione s'è impegnata a finanziare con un altro mutuo. Vogliamo parlare anche delle 108 autolinee private, rimborsate senza alcun controllo sui chilometri percorsi? E che dire dell'esercito dei dipendenti della Regione? Gli occupati diretti a tempo indeterminato sono 13mila, quelli a tempo determinato 7mila e i pensionati, anch'essi a carico del bilancio corrente, 16mila. Un dipendente della Regione costa ai siciliani 210 euro a testa; in Lombardia, che ha quasi il doppio degli abitanti della Sici-



lia, il costo è di 10 euro. Si tiene in vita una mostruosa macchina clientelare in cui allignano corruzione e mafia per caricare sul lavoratore dipendente il massimo dell'addizionale Iperf, l'1,4%, che dopo la manovra Salva Italia potrebbe balzare all'1,7 per cento.

«Tutto va bene, tutto è sotto controllo», ribattono dagli uffici dell'assessore all'Economia, Gaetano Armao, professore in aspettativa di diritto amministrativo dell'Università di Palermo e titolare di uno tra i più noti studi legali dell'isola. Dorme all'apparenza sonni tranquilli il ragioniere generale, Enzo Emanuele, il superburocrate custode del segreto dei conti, sottratto non caso da Lombardo allo *spoils system*.

Armao attribuisce le criticità del bilancio alle giunte precedenti, rivendica il percorso di risanamento avviato dal governo Lombardo, la riorganizzazione della giungla delle partecipate, la riduzione della spesa dopo gli anni folli del cuffarismo; invoca un federalismo equo e solidale. E tra le cose buone di questo governo vanno anche ricordate le azioni dell'assessore Massimo Russo per comprimere il disavanzo della Sanità e la riforma dell'assessore all'Economia, Marco Venturi, che ha soppresso carrozzoni in perdita come le Aree di sviluppo industriale per sostituirle con un unico ente di gestione, snello ed efficiente.

Il ricorso sistematico all'esercizio provvisorio è tuttavia una sirena d'allarme, il segno di una crescente tensione finanziaria da cui al momento non si intravede via d'uscita.

Dichiara Innocenzo Leontini, capogruppo del Pdl all'Assemblea regionale, oppositore di Lombardo: «Anche quest'anno il bilancio sarà approvato all'alba del primo maggio, quasi a metà dell'esercizio. Il copione è sempre lo stesso: tra agosto e settembre il presidente emana un decreto di blocco della spesa a tutti i rami dell'amministrazione e da quel momento prevale la sua attività discrezionale». Il blocco dura fino all'approvazione del bilancio successivo. Nel frattempo i Comuni restano a secco di trasferimenti, i fornitori non vengono pagati, mentre i consulenti e gli esperti proliferano. «La Regione ne ha in carico 1.207 in tutto. L'esercizio provvisorio - dice Leontini - consente al presidente e ai suoi assessori di decidere una spesa in dodicesimi svincolata da qualsiasi criterio di programmazione».

Ad aggravare ulteriormente lo stato dei conti sono i 5,1 miliardi di indebitamento finanziario del 2011, su cui la Corte stima per l'anno prossimo il 41% di oneri in più rispetto a due anni fa. All'esposizione vera andrebbe inoltre aggiunta quella occultata nei residui attivi, che hanno raggiunto i 15,3 miliardi nel 2010 (ultimo dato disponibile). I residui attivi sono entrate accertate ma non riscosse e presto saranno un problema perché, con l'armonizzazione dei bilanci della pubblica amministrazione, vicina alla sperimentazione, bisognerà indicarne l'anno di riscossione. Regioni come Sicilia e Campania, che galleggiano in un mare di entrate fasulle, dovranno far emergere la massa dei debiti mascherati.

## Le cifre

La spesa corrente della Regione Siciliana. Dati in milioni di euro

Anno	Stanziam. definitivi	Impegni	Var. % degli impegni
2011	12.168	n.d.	n.d.
2010	13.290	12.160	-5,50
2009	14.697	12.867	-13,37
2008	16.703	14.852	15,48
2007	15.099	12.861	6,55
2006	14.317	12.070	-1,41
2005	15.272	12.243	2,74
2004	14.373	11.917	-5,44
2003	15.428	12.603	9,39
2002	14.488	11.521	-0,77
2001	15.146	11.610	7,90

Fonte: Regione Siciliana

## Due anni di attesa

# L'Odissea per le cabine in spiaggia

Ulisse dopo tante peripezie riuscì a tornare a Itaca. Ma chi finisce nei meandri della burocrazia siciliana rischia di perdersi e di non uscirne più. Quella che segue è la testimonianza di un piccolo imprenditore che gestisce un piccolo stabilimento balneare nei dintorni di Maza del Vallo e ha dovuto rivolgersi alla Regione per modificare la disposizione delle cabine sulla spiaggia. Il suo è un racconto in forma anonima. «Il titolare di una concessione demaniale che deve cambiare la disposizione di cabine, bagni o docce deve fare istanza alla Capitaneria di porto e aspettare di essere contattato per versare una tassa di 250 euro, più 67 di marche da bollo, che dà diritto all'avvio dell'istruttoria. Effettuato il versamento, la Capitaneria chiede per iscritto all'assessorato del Territorio e ambiente della Regione Siciliana di poter avviare l'istruttoria. L'assessorato risponde con comodo, invitando la Capitaneria ad acquisire i pareri tecnici degli enti preposti (Comune, genio civile per le opere marittime, sovrintendenza, circoscrizione doganale), e a questo punto la Capitaneria ti avvisa che può dar corso all'istruttoria».

Siamo all'inizio del processo: sono trascorsi sei mesi. Inizia la fase due. «La Capitaneria invia la documentazione agli enti preposti per riceverne il benestare e, avuti i pareri favorevoli, trasmette il tutto all'assessorato. L'assessorato verifica la correttezza dell'iter e scrive alla Capitaneria, incaricandola di redigere l'atto finale che ti autorizza ad apportare le modifiche nell'area in concessione. L'atto è quindi spedito per la firma al dirigente dell'assessorato. Ora non resta che attendere il ritorno del plico all'indirizzo della Capitaneria o chiamare l'assessorato e, se qualcuno si degna di rispondere, accordarsi per andare a ritirarlo a Palermo». Sono trascorsi due anni.

«Per far arrivare la busta dall'ufficio protocollo dell'assessorato al dirigente del settore, cioè per farla salire di quattro piani nello stesso edificio, ci sono voluti un mese e sette giorni, uno scandalo». Questo succede in Sicilia ai cittadini onesti che cercano di far valere i propri diritti rifiutandosi di sottostare alle raccomandazioni politiche.

G.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Incarichi esterni con il bollino blu

Le amministrazioni e gli enti pubblici devono svolgere i propri compiti istituzionali, di norma, avvalendosi del personale interno. Tale regola è espressione del principio costituzionale di buon andamento della pubblica amministrazione ed è volta ad assicurare l'economicità dell'azione pubblica. Il conferimento degli incarichi di consulenza a soggetti esterni rappresenta un'opzione operativa percorribile solo in presenza di speciali condizioni, ovvero l'assenza di una apposita struttura organizzativa, una carenza organica che impedisca o renda oggettivamente difficoltoso l'esercizio di una determinata funzione, da accertare per mezzo di una reale ricognizione e la complessità dei problemi da risolvere che richiedono conoscenze ed esperienze eccedenti le normali competenze del personale. Nel caso in cui vengano conferiti incarichi a soggetti esterni senza che l'amministrazione conferente abbia attivato la preventiva ricognizione di detti presupposti, scatta il danno erariale pari ai compensi complessivamente erogati ai professionisti esterni.

È quanto ha messo nero su bianco la sezione giurisdizionale della Corte dei conti siciliana, nel testo della sentenza n. 4037/2011, con cui ha condannato il sindaco di Campofelice di Roccella (Pa) a una somma di poco superiore ai 215 mila euro per l'illegittimo conferimento di alcuni incarichi a personale esterno, risalenti al biennio 2003-2005.

Scorrendo gli atti di conferimento, infatti, la Corte ha potuto accertare che gli incarichi professionali sono stati assegnati senza rispettare le condizioni sopra evidenziate. In particolare, non risulta essere stata compiuta alcuna concreta verifica circa la sussistenza di risorse interne, attraverso una concreta valutazione dei livelli di esperienza dei dipendenti e un apprezzamento del grado di adeguatezza delle cognizioni specialistiche degli stessi, non vi è una congrua specificazione dell'attività richiesta ai soggetti incaricati e non sono stati esplicitati i parametri in base ai quali sono stati quantificati i compensi dei consulenti. Ma vi è di più. La Corte ha sottolineato che gli incarichi sono stati conferiti senza che fossero avviate procedure pubbliche «che consentissero di contemperare i principi generali della trasparenza e del buon andamento con l'esigenza dell'ente di approvvigionarsi all'esterno di apporti collaborativi a costi congrui».

—© Riproduzione riservata—



La Corte dei conti ha bocciato il rinnovo di tre co.co.co. dell'università di Catanzaro

# Nella p.a. no a contratti fotocopia

## Servono ragioni eccezionali e comparazione tra candidati

DI ANTONIO G. PALADINO

**N**on sono conformi alle previsioni contenute all'articolo 7, comma 6 del Testo unico sul pubblico impiego, i contratti di collaborazione coordinata e continuativa che, non appena scaduti, vengono riaffidati agli stessi soggetti e per le medesime finalità. In tali fattispecie, infatti, posto che tra i requisiti legittimanti l'affidamento di una prestazione co.co.co. vi è la temporaneità, manca altresì una seppur minima procedura comparativa di affidamento richiesta dalla norma.

Lo ha messo nero su bianco la sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, nel testo della delibera n. 24/2011, pubblicata lo scorso 4 gennaio, ricusando il visto e la conseguente registrazione dei rinnovi di tre contratti di co.co.co. (riferiti al biennio 2009-2011) stipulati dall'Università di Catanzaro con soggetti esterni all'organigramma dell'Ateneo.

La Corte ha rilevato che ai sensi dell'art.7, commi 6 e 6-bis, del dlgs n. 165/2001, le pubbliche amministrazioni, per esigenze cui non siano in grado di far fronte con personale in servizio, possano ricorrere al conferimento di incarichi individuali, con contratti di lavoro autonomo di natura occasionale o coordinata e continuativa, affidati a esperti di particolare e comprovata specializzazione, anche universitaria, al ricorrere di ben precisi presupposti.

Tra le prerogative legittimanti l'affidamento esterno, l'oggetto della prestazione non deve mai consistere nello svolgimento di funzioni ordinarie. Inoltre, l'amministrazione conferente deve avere preliminarmente accertato l'impossibilità oggettiva di utilizzare le risorse umane disponibili al suo interno e tale indisponibilità deve avere sempre carattere qualitativo e non quantitativo. Infine, la prestazione deve es-

sere di natura temporanea ed altamente qualificata.

A proposito della durata dei contratti di collaborazione, è stata in più occasioni ribadita sia dalla giurisprudenza che dalla prassi amministrativa la necessità che gli incarichi ex art. 7, comma 6, del dlgs n. 165/2001 abbiano natura temporanea, in quanto conferiti allo scopo di sopperire ad esigenze di carattere temporaneo per le quali l'amministrazione non possa oggettivamente fare ricorso alle risorse umane e professionali presenti al suo interno. Al riguardo, infatti, l'indirizzo giurisprudenziale prevalente in materia considera l'incarico di collaborazione coordinata e continuativa non prorogabile, se non a fronte di un ben preciso interesse dell'amministrazione committente, adeguatamente motivato e al solo fine di completare le attività oggetto dell'incarico, limitatamente all'ipotesi di completamento di attività avviate, contenute all'interno di uno specifico programma e neppure rinnovabile.

Quindi, il ricorso ad incarichi di collaborazione di tipo coordinato e continuativo deve costituire un rimedio eccezionale per far fronte ad esigenze peculiari, per le quali l'Amministrazione necessita dell'apporto di specifiche competenze professionali esterne, in quanto non sono rinvenibili al suo interno. Ora, nel caso in esame, a due anni di distanza dall'adozione dei primi contratti, non si possono considerare l'eccezionalità e la temporaneità quali presupposti che giustifichino l'affidamento di nuovi incarichi alle stesse persone, in assenza, peraltro, di una procedura comparativa. A ciò si aggiunga che in questo frangente, l'Ateneo non ha trovato medio tempore, una soluzione in termini di programmazione dei fabbisogni di personale, nonché in termini di aggiornamento dei profili professionali già incardinati nella propria struttura amministrativa.

—© Riproduzione riservata—



*Ecco le novità in materia di personale contenute nella manovra Monti (legge 214 del 2011)*

# Uno stop all'equo indennizzo

## Addio a pensioni privilegiate e rimborsi per cause di servizio

**DI GIUSEPPE RAMBAUDI**

**A**brrogazione dell'equo indennizzo, del rimborso delle spese di degenza e delle pensioni privilegiate in caso di cause di servizio; innalzamento al 50% del tetto massimo del rapporto tra spesa per il personale e spesa corrente ed utilizzazione nel corso del 2012 delle graduatorie approvate dopo il dicembre del 2005: sono queste le principali novità in materia di personale dipendente dalle P.a. contenute nel decreto legge n. 201, per come convertito dalla legge n. 214/2011, cd salva Italia, e nel decreto n. 216/2011, cd milleproroghe. Le novità contenute in queste disposizioni non sono certamente le parti più importanti di questi provvedimenti, in quanto le misure di maggiore rilievo innovativo per il pubblico impiego erano state già assunte con le precedenti manovre. Ma il loro rilievo è comunque assai importante, in particolare per l'apertura che consente alla possibilità di utilizzare i ridotti margini di assunzioni previsti dall'ordinamento. Vengono abrogati i benefici previsti per i dipendenti che hanno contratto patologie per cause di servizio: l'accertamento della dipendenza dell'infermità da causa di servizio, il rimborso delle spese di degenza per causa di servizio, l'equo indennizzo e

la pensione privilegiata. Ricordiamo che l'equo indennizzo si concretizza nella erogazione di un compenso una tantum e la pensione privilegiata è il collocamento in quiescenza di coloro che hanno acquisito una grave inabilità, a prescindere dalla anzianità effettivamente maturata. Questi benefici erano tra loro sommabili, previo accertamento medico. L'abrogazione si applica a tutti i dipendenti, tranne che a quelli impegnati in uno dei seguenti comparti: sicurezza, difesa e soccorso pubblico, nonché ai vigili del fuoco. L'abrogazione non interessa i procedimenti che sono in corso, nonché quelli per cui non sia scaduto il termine di presentazione delle domande e quelli instaurabili d'ufficio per fatti accaduti precedentemente alla data di entrata in vigore del decreto stesso. Il decreto legge cd salva Italia aumenta al 50% il tetto massimo del rapporto tra spese del personale e spese correnti che consente agli enti locali di effettuare assunzioni di personale a qualsiasi titolo. Ricordiamo che tale tetto era stato fissato, a decorrere dallo scorso 1 gennaio 2011, nel 40%. In questo modo si torna ad offrire a numerose amministrazioni locali, siano esse soggette o meno al patto di stabilità, la possibilità di effettuare assunzioni di personale a tempo indeterminato e

determinato. Infatti la sanzione per gli enti inadempienti di questo vincolo, come del rispetto del patto di stabilità e del rispetto del tetto di spesa del personale dell'anno precedente (per gli enti non soggetti al patto del 2004) è il divieto di effettuare assunzioni di dipendenti a qualunque titolo, ivi comprese le mobilità, nonché di utilizzare i contratti di somministrazione.

Ricordiamo che con la lettura data dalle sezioni riunite di controllo della Corte dei Conti (deliberazione n. 27/2011) la nozione di spesa del personale è stata fortemente ampliata e con le previsioni contenute nel dl n. 98/2011 è stato previsto l'inserimento della spesa del personale delle società controllate dagli enti locali. Il decreto legge milleproroghe 2011 dispone la utilizzazione nel corso del 2012 delle graduatorie concorsuali approvate dopo il 31/12/2005. Ricordiamo che, prima con il decreto milleproroghe 2012 e poi con uno specifico decreto del ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, era stata disposta nel 2011 la utilizzazione delle graduatorie concorsuali approvate dopo il mese di settembre del 2003. Ed ancora, che in assenza di norme di proroga, la durata delle graduatorie concorsuali è fissata in un triennio.

— © Riproduzione riservata —

### Le previsioni

Le principali previsioni per il personale dei decreti salva Italia e milleproroghe

- Abrogazione dei benefici connessi a malattie e lesioni determinate da cause di servizio: equo indennizzo, pensioni privilegiate e rimborso delle spese di degenza
- Aumento al 50% del rapporto tra spesa del personale e spesa corrente ai fini della possibilità di effettuare assunzioni a qualsiasi titolo
- Nel corso del 2012 saranno utilizzabili le graduatorie concorsuali che sono state approvate a decorrere dall'anno 2006



**Corte dei conti.** I chiarimenti della Sezione autonomie sull'applicazione del limite del 50% di uscite per risorse umane che blocca le assunzioni

# Consolidamento solo sul personale

Nei calcoli dei tetti le società «pesano» per le spese in stipendi ma non per le correnti

**Tiziano Grandelli**  
**Mirco Zamberlan**

■ L'illusione è durata pochi giorni. La legge di stabilità 2012 ha regalato un allentamento della morsa sui vincoli alle assunzioni, aumentando dal 40 al 50% il limite del rapporto fra spesa di personale e spesa corrente, oltre al quale scatta lo stop ai contratti di lavoro. Ma è stata la Corte dei conti, sezione autonomie, a riportare gli enti con i piedi per terra. Interpretando le modalità di applicazione dell'articolo 76, comma 7, del Dl 78/2010, ha indicato criteri di calcolo che comportano, quasi certamente, lo sfioramento del vincolo appena indicato e, quindi, l'applicazione della sanzione. Nel contempo ha, forse involontariamente, indicato una strada per sopperire al problema.

Ma andiamo con ordine. Con la deliberazione 14/Aut/2011, i magistrati contabili risolvono alcuni dubbi sul consolidamento della spesa di personale delle società partecipate con quella degli enti locali ai fini del calcolo dell'incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente. Il principio posto a base del consolidamento sta nella proporzionalità diretta: il valore dei corrispettivi pagati da ogni singolo ente determina il *quantum* della spesa di personale che spetta a ogni soggetto che partecipa in società a capitale pubblico totalitario o di controllo, che abbia ottenuto affidamenti senza gara (si veda l'articolo a lato).

Tre sono, quindi, le quantità

che devono essere recuperate dal bilancio della società stessa o dalla relazione al rendiconto che i revisori inviano alla stessa Corte dei conti e che, a sua volta, richiama lo schema di conto economico del Codice civile:

❶ la spesa di personale della società, coincidente con la voce B9 del conto economico, senza alcuna decurtazione per fondi o accantonamenti. Ne fanno, quindi, parte anche l'accantonamento per il Tfr e per eventuali fondi di previdenza complementare. A questi fini, il concetto di spesa e di costo coincidono e il criterio guida è rappresentato dalla competenza economica;

❷ il valore della produzione della società, corrispondente, come specificato nelle istruzioni alla relazione, alla lettera A del conto economico;

❸ i corrispettivi pagati alla società per le prestazioni rese a favore dell'ente. Sottolineano i magistrati contabili che, in caso di servizio a tariffa, si devono considerare anche i ricavi associati agli utenti di ciascun ente partecipante alla società.

Il riparto avviene riportando i corrispettivi (punto 3) al valore della produzione (punto 2) e moltiplicando il quoziente per la spesa di personale (punto 1). Questo è l'importo da consolidare con la spesa di personale dell'ente e l'operazione va ripetuta per ogni amministrazione partecipante alla società.

I conti, però, non quadrano. Infatti, nel valore della produ-

zione il Codice civile ricomprende anche altre voci che non sono direttamente correlate alle prestazioni di servizi, quali i contributi in conto esercizio, le variazioni delle rimanenze e gli incrementi delle immobilizzazioni per lavori interni. Ne consegue che una parte della spesa di personale potrebbe non essere imputata ai singoli enti o, in caso di variazione negativa delle scorte, la spesa imputata potrebbe superare la spesa effettiva di personale della società.

Ma la forte penalizzazione per gli enti è rappresentata dal consolidamento della sola spesa di personale, senza alcun incremento della quantità "spesa corrente". È evidente come, operando in tal modo, il valore del rapporto spesa di personale sulla spesa corrente si incrementi in modo significativo, in spregio a quel criterio di ragionevolezza e ai principi che si pongono a base del bilancio consolidato, che la stessa Corte auspica nella delibera in commento. Aumentare anche la spesa corrente dei costi che la società sostiene a fronte di ricavi non correlati a corrispettivi pagati dai singoli enti rappresenterebbe una misura sicuramente più equa. Emblematico è il caso delle farmacie.

Con molta probabilità, comunque, non è stata messa la parola fine: l'interpretazione proviene dalla sezione autonomie della Corte dei conti e non dalle sezioni riunite, e quindi non ha effetto vincolante per le sezioni regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### L'esempio

Come si calcola la spesa per personale della società partecipata che deve essere consolidato dal Comune

<b>Costi per il personale della società</b>	<b>3.000</b>
voce B9 del Conto Economico	<b>X</b>
<b>Valore della produzione della società relativa al Comune</b>	<b>8.000</b>
Questionario della Corte dei conti	<b>:</b>
<b>Valore della produzione della società</b>	<b>10.000</b>
Questionario della Corte dei conti	
voce A del Conto Economico	<b>=</b>
<b>Spesa del personale della società da consolidare da parte del Comune</b>	<b>2.400</b>
	<b>(3.000 x 8.000 : 10.000)</b>

**I soggetti.** Il perimetro

# Chi ha una holding aggira la stretta

**IL PUNTO CRITICO**

Le partecipate di secondo livello sono fuori dal conteggio: una scelta che si presta a possibili abusi

■ L'ambito soggettivo definito dalla Corte dei conti per l'applicazione dell'articolo 76, comma 7, del Dl 78/2010 può consentire un disegno più ragionato della governance dell'ente locale, in particolare nella gestione del personale. La norma, per determinare l'incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente, prevede il consolidamento della spesa di personale di Comuni e Province con quella delle società «a partecipazione pubblica locale totale o di controllo che siano titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici senza gara, ovvero che svolgano funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale aventi carattere non industriale, né commerciale, ovvero svolgano attività nei confronti della pubblica amministrazione a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica».

Stante la difficoltà di individuare i soggetti destinatari della disposizione, vediamo quali sono le principali tipologie di società che, a parere della magistratura contabile, sicuramente non sono interessate al provvedimento.

In primo luogo ci sono le società affidatarie di servizi pubblici con gara, in quanto la stessa procedura di scelta del gestore garantisce quel buon andamento richiesto dalla Costituzione. In secondo luogo si possono individuare le società indirette; precisa la delibera 14/Aut/2011 che, nel conteggio, vanno considerate le holding, se affidatarie senza gara, ma non si ricomprendono gli oneri del personale del-

le società titolari di affidamenti da parte della holding stessa e, quindi, le società indirette.

Altro raggruppamento di soggetti esclusi è rappresentato da tutti gli organismi partecipati che non siano società, in quanto la norma richiede espressamente l'assetto societario. La delibera cita, quali esempi, le fondazioni e le aziende speciali, ma il concetto sembra potersi estendere anche ad altre forme associative. Infine, sempre nelle esclusioni, troviamo le quotate sui mercati regolamentati, per espressa previsione normativa, e sembra potersi aggiungere le società strumentali miste, anche se dal tenore letterale del Dl difficilmente potranno rimanere neutre.

Anche in questo contesto, la posizione della magistratura contabile lascia quantomeno perplessi. Escludere fondazioni e aziende speciali comporta una inversione di tendenza rispetto ad una linea consolidata della stessa Corte dei conti, che, in altre occasioni, riteneva doverosi considerare tutti i modelli di governance (si veda, ad esempio, delibera 27/Contr/2011 e delibera 8/AUT/2011).

Ma la vera valvola di sfogo sembra rappresentata dalle società indirette, anch'esse non interessate al consolidamento della spesa di personale. Il giochetto sembra quasi banale: la società interamente del Comune, alla quale siano stati affidati, senza gara, la gestione di servizi pubblici, crea una propria società, posseduta al 100%, e alla quale cede il ramo d'azienda, dipendenti compresi. Quest'ultima esce dal calcolo in questione, mentre vi rimane la società interamente del Comune, trasformata in holding e dove la spesa di personale resta esigua. Operazione semplice, anche se sembra avere il carattere di elusività della norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ANALISI

## Si rischia di premiare le gestioni inefficienti

di **Stefano Pozzoli**

La vicenda del computo delle spese del personale degli enti locali (iniziata con l'articolo 76, comma 7, del Dl 112/2008) si è arricchita di due nuove puntate. La prima è l'ennesima modifica legislativa che ha portato il tetto dal 40 al 50%, con il decreto «Salva Italia»: un aumento eccessivo, che ridimensiona l'impatto della norma e mal si concilia con il rigore.

La seconda è la deliberazione 14/2011 della sezione delle autonomie della Corte dei conti, seguita alla sollecitazione della sezione di controllo per la Toscana che, in verità, aveva chiesto un intervento delle sezioni riunite. La scelta della Corte è stata opportuna, perché lascia spazio a ulteriori approfondimenti.

Su alcuni punti, in effetti, è forse il caso di riflettere ancora. La definizione dell'ambito soggettivo alle sole società controllate (o miste) «purché affidatarie di servizi pubblici locali» sembra escludere la categoria delle società strumentali miste. Inoltre è certo corretto non ricomprendere gli enti che non hanno natura societaria, ma non lo è altrettanto escludere le partecipate di secondo livello: chi ha una holding finanziaria viene così esonerato dal computare il personale delle sue società controllate. Con conseguenze facilmente immaginabili.

Ancora, è vero che il bilancio

consolidato, se ben redatto, è lo strumento ideale per questo genere di analisi. Ma, finché esso non sarà adottato in via definitiva, non si comprende perché nel termine «spesa», utilizzato dal legislatore, la sezione autonomie legga «costo». E, soprattutto, perché essa non utilizzi né le spese né i costi per il calcolo, bensì il valore della produzione e i corrispettivi, mentre la norma non parla mai di ricavi.

Inoltre, si assume che l'incidenza delle spese del personale non può che aumentare rispetto a quella del solo ente locale, perché si incide sul solo nominatore, arrivando a un eccesso di rigore che non sembra corrispondere al volere del legislatore.

Un altro elemento critico riguarda i cosiddetti corrispettivi e soprattutto l'eventualità che essi siano pari a zero come accade in tutte le società che vivono di tariffa: è quasi la normalità nel settore idrico e, nel comparto rifiuti, per i Comuni che applicano la Tia. La delibera prevede che «è possibile utilizzare tali ricavi (da tariffa, ndr), associati agli utenti di ciascun ente». Potere, però, non è dovere, e il calcolo è tutt'altro che semplice visto che dipende dal sistema informativo delle aziende e non del Comune. Forte quindi la tentazione di non computare tali ricavi, per arrivare ad una incidenza pari a zero di queste società. Così facendo, in ogni caso, si avrà una eterogeneità di comportamenti.

Ancora, nel prendere come

riferimento il valore della produzione al posto delle spese si sottovaluta il peso delle società in perdita. Ad esempio, le società *in house* di Roma Capitale hanno, al 31 dicembre 2010, un valore della produzione di 2.459 milioni a fronte di costi della stessa natura per 2.743 milioni e perdite nette di 323 milioni. Davvero il valore della produzione e gli inadeguati corrispettivi sono i parametri corretti da considerare? Non si premiano così le inefficienze?

È condivisibile puntare sulla semplicità, ma ciò non deve sacrificare la comparabilità dei risultati, soprattutto su temi delicati come l'assunzione del personale che, patologie a parte, spesso significa mantenere o meno dei servizi. Le modifiche introdotte all'articolo 76 dal Dl 98/2011, con l'estensione del computo delle spese del personale alle società sono uno stimolo potente sia alle liberalizzazioni (le società che non hanno affidamento diretto sono escluse) sia ad una governance di gruppo più stringente. Sarebbe un peccato sprecare questa occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertici. Il caso dei dipendenti di categoria «D»

# Incarichi dirigenziali fuori dall'8%

## L'ORIENTAMENTO

I magistrati contabili hanno concesso ai Comuni la libertà di disciplinare la materia con regolamento

**Arturo Bianco**

■ Il conferimento di incarichi dirigenziali a dipendenti di categoria D dello stesso ente sfugge ai vincoli del contenimento entro l'8% della dotazione organica dettati dall'articolo 19 del Dlgs 165/2001, così come modificato dalla legge Brunetta (Dlgs 150/2009). È questa l'innovativa lettura data dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti dell'Abruzzo con il parere n. 384 dello scorso 5 dicembre.

Il parere prevede inoltre che i Comuni utilizzino procedure ispirate ai principi della «pubblicità e selettività da definire al livello regolamentare», quindi con ampi margini di autonomia nella scelta dei dipendenti a cui conferire questi incarichi. Il lungo e argomentato parere dei giudici contabili abruzzesi offre una lettura assai estensiva dei vincoli dettati dal legislatore e delle interpretazioni fornite dalle sezioni unite di controllo della Corte dei conti con i pareri 12, 13 e 14 del 2011. Esso consente alla gran parte dei Comuni di risolvere direttamente i problemi connessi alla mancanza di dirigenti a tempo indeterminato, problemi che si manifestano in modo assai marcato soprattutto dopo l'elezione del nuovo sindaco e la scadenza degli incarichi precedentemente conferiti, come appunto nel comune di Lanciano (Chieti) che ha sollevato il quesito.

In premessa viene ricordato che le nuove regole non hanno abrogato né implicitamente né esplicitamente le previsioni dettate per gli enti locali dall'articolo 110 del Dlgs 267/2000: esse «possono essere intese unicamente come integrative rispetto a quelle già contenute nel Tuel, con le quali vanno perciò necessaria-

mente coordinate», operazione che peraltro è niente affatto facile. E ancora le norme per gli enti locali non prevedono limiti per la copertura dei posti vacanti in dotazione organica, ma solo per quelli extra dotazione organica.

CW-33>La deliberazione ricorda che nel conferimento di incarichi per la copertura di posti vacanti in dotazione organica non possono essere invocate esigenze di contenimento della spesa, né essa può essere ascritta alla disciplina dell'ordinamento civile, per cui la materia è sostanzialmente preclusa a interventi restrittivi del legislatore nazionale. Conclusione che è rafforzata dalla tutela offerta dalla stessa Costituzione all'autonomia regolamentare ed organizzativa degli enti locali. Si deve inoltre ricordare che i principi di carattere generale dettati dalla normativa più recente vanno nella direzione della «valorizzazione delle professionalità interne rispetto al ricorso a soggetti esterni».

La materia è da considerare quindi rimessa alla autonomia dei singoli enti locali, i quali «potranno conferire incarichi temporanei tenendo comunque presente, da un lato, i limiti imposti dai principi di sana gestione delle risorse pubbliche a disposizione degli enti; d'altro lato, dell'eccezionalità della disposizione di cui all'articolo 110 Tuel nel sistema del conferimento d'incarichi dirigenziali».

Infine, il parere ricorda che non siamo nell'ambito di incarichi che possano essere concessi sulla base del criterio della fiduciarietà personale, il cosiddetto *spoils system*. Per cui ogni ente deve utilizzare procedure ispirate ai principi per cui si «devono prevedere adeguate forme procedurali idonee a garantire l'oggettività e la trasparenza nella selezione del personale dirigenziale». E infine è sufficiente che questi dipendenti si collochino in aspettativa, non essendo in alcun modo necessaria la conclusione del rapporto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Equitalia

**Dalla sua nascita ha raddoppiato gli incassi e diminuito i pignoramenti. Consiglio: dategli più poteri**

*Il Sole 24 Ore, giovedì 5 gennaio*  
**P**rima dell'arrivo di Equitalia, «il settore delle riscossione, a livello nazionale, era gestito da oltre 36 società concessionarie - di proprietà di 54 banche e 35 soggetti privati - che operavano in 94 ambiti provinciali con strutture e metodologie spesso differenti tra loro». Allora, nel 2005, lo Stato recuperava dalla lotta all'evasione e al sommerso poco più del 3%, riscuotendo circa 3,8 miliardi. Nel 2010 Equitalia ha più che raddoppiato gli incassi riscuotendo 8,9 miliardi.

A evidenziare il dato numerico è stata la Corte dei conti, proprio mentre non sembrano arrestarsi le intimidazioni nei confronti di Equitalia e il mondo della politica sembra voler ridurre il proprio sostegno all'agente pubblico della riscossione. Come organo super partes, la Corte dei conti ha messo sul tavolo del confronto una relazione di oltre 60 pagine che passa in rassegna sia gli ultimi tre anni di esercizio della Spa pubblica (partecipata al 51% dalle Entrate e al 49% dall'Inps) sia l'attività di riscossione senza dimenticare di evidenziare i numerosi interventi normativi che si sono susseguiti per riscrivere e migliorare gli strumenti.

I giudici contabili, i primi a denunciare per danno erariale i funzionari pubblici per eventuali inefficienze nel recupero di imposte e contributi, alla fine promuovono la scelta dell'Esecutivo che nel 2005 decise di riportare sotto l'ombrello pubblico la riscossione. Nell'ultimo triennio gli incassi erariali sono passati da 3,7 miliardi di euro del 2008 ai 4,6 del 2010. Nel suo complesso, se si aggiungono contributi, multe, spese di giustizia e altro, dal 2008 al 2010 la riscossione ha recuperato ai debitori il 25,8% in più, passando dai 7 ai quasi 9 miliardi dello scorso anno. I giudici contabili, inoltre, evidenziano che è costantemente cresciuta la riscossione operata nei confronti dei grandi debitori ovvero i contribuenti che presentano morosità superiori a 500 mila euro.

Bene, quindi; ma si può migliorare. La stessa Corte dei conti segnala che le performances del concessionario sono essenzialmente legate all'istituto della rateizzazione delle cartelle, che ha consentito ai contribuenti in difficoltà di regolarizzare «a tappe» la propria posizione fiscale e contributiva. In tale ottica, tanto il

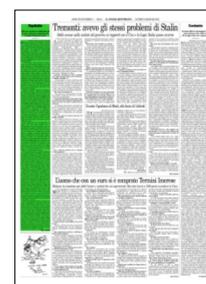
decreto sviluppo che la recente manovra di Natale, che ha consentito l'ulteriore dilazione del pagamento fino a 72 mesi in caso di comprovata difficoltà economica e la possibilità di adottare un sistema a rata crescente e non più costante nel tempo, hanno contribuito ancora di più ad alleggerire la crisi di liquidità in cui versano imprese e contribuenti morosi.

Con queste premesse, quindi, basterebbe solamente dare un maggior peso ad altri istituti di definizione, quali quello della ristrutturazione del debito o della transazione fiscale per dare un'ulteriore mano alla ripresa. Si tratta, a dire il vero, di strumenti oggi preclusi a Equitalia, che ricopre un mero ruolo di riscossione a favore dei creditori (essenzialmente Fisco e Inps) e che, invece, dovrebbe poter gestire autonomamente nei casi di effettiva necessità.

Altro tema da affrontare con maggior celerità resta il costo della riscossione con un aggio che può arrivare al 9% complessivo. La manovra di Natale ha già previsto i compensi per il servizio della riscossione che sarà sostituito da un meccanismo di rimborso, ma soltanto dal 2014. Per dare un colpo al cerchio e uno alla botte i contribuenti forse dimenticano che l'aggio ha di fatto sostituito la cosiddetta indennità di presidio, circa 490 milioni di euro che tutti i cittadini pagavano alle banche e agli agenti della riscossione privati a prescindere dal fatto di avere o non avere debiti con lo Stato. Occorre ricordare, poi, che comunque sanzioni e interessi non dipendono dalle scelte di Equitalia ma sono dettate dall'Ente creditore.

Sotto osservazione anche le misure cautelari (soprattutto le ipoteche) spesso al centro di forti attriti tra Equitalia e contribuenti. Oltre al legislatore, come segnala la Corte dei conti, all'aumento della riscossione è coincisa una contrazione dei pignoramenti (-35%), delle ipoteche (-26%) e dei fermi amministrativi scesi nel 2009 a 96 mila contro i 670 mila del 2008. A crescere, dice sempre la Corte dei conti, sono i pignoramenti presso terzi che tra il 2007 e il 2010 sono più che raddoppiati toccando quota 133 mila. E anche su questo il legislatore potrebbe procedere a una riflessione in più perché bloccando ad esempio i conti di un'impresa già indebitata si rischia soltanto di perdere debitore e credito.

**Marco Mobili**



**LA SENTENZA IL PROFESSIONISTA «CHIAMATO» DA SAPONARO IN PARTE «GRAZIATO» PER IL SUO BUON LAVORO**

## Doppio incarico a Regione e Finpuglia «L'ex dirigente restituisca 60mila euro»

La scure dei magistrati anche sull'ex capo del Bilancio, Luca Celi

● Avrà pure lavorato bene, ma non poteva percepire quei doppi compensi. La sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Puglia (presidente f.f. **Antongiulio Martina**, relatore **Daniela Morgante**), con un'altra decisione, ha condannato l'ex amministratore di Finpuglia (società partecipata al 100 per cento dalla Regione) a risarcire all'ente oltre 60mila euro quale presunto danno per il cumulo di incarichi. La vicenda riguarda la nomina di **Luca Celi**, 61 anni, romano, avvenuta su proposta dell'ex assessore al bilancio della prima giunta Vendola, **Francesco Saponaro**, il 16 giugno del 2006, con un'indennità pari a 60mila euro annui. Pochi giorni dopo lo stesso Celi fu nominato con contratto a

tempo determinato, dirigente del settore Bilancio della stessa Regione Puglia per 130mila euro annui. Nell'ambito di un'indagine della procura contabile, emersa tale situazione definita non proprio regolare visto che una norma impedisce la doppia retribuzione per i dipendenti pubblici, soprattutto per incarichi

comunque svolti nell'ambito di attività già retribuite.

Nell'atto di citazione, la procura aveva chiesto un danno pari a 150mila euro per i due anni e mezzo di incarico alla Finpuglia. Tra gli aspetti a sostegno dell'accusa anche il presunto conflitto di interessi tra il ruolo svolto da dirigente e quello di amministratore Finpuglia, società quest'ultima controllata in qualche modo dal controllore.

Al contrario, la nomina di Celi era stata voluta proprio per creare il giusto raccordo tra le funzioni di programmazione economica del Bilancio e la stessa attività della società nella gestione di fondi comunitari. La Finpuglia, inoltre, nella gestione Celi sa-

rebbe passata da una perdita di oltre 600mila euro a un utile di 36mila. Circostanza che ha fatto attenuare la quantificazione del danno, contenuta dapprima in 82mila euro (ai 150mila euro sono state sottratte le addizionali regionali e le tasse) e poi «scontata» a 60mila euro oltre spese.



**REGIONE** La sede della Giunta



CORTE DEI CONTI AVEVA INDEBITAMENTE «TRATTENUTO» TRECENTOMILA EURO DI TRIBUTI REGOLARMENTE VERSAT

# Gli utenti pagavano lui incassava i soldi

## Consorzio di bonifica, condannato un impiegato



CORTE DEI CONTI La sede di Bari

Un dipendente dell'ufficio distaccato di Gravina aveva così raggirato per anni l'ente

Erano contestati ammanchi per oltre 400mila euro, centomila dei quali però già prescritti

● «Consapevole del grave danno arrecato all'ente con il proprio comportamento illecito». I giudici della Corte dei conti stati duri nel condannare un dipendente del Consorzio di bonifica a risarcire l'ente irriguo di circa 300mila euro, soldi da lui riscossi e mai versati nelle casse del Consorzio. È questo, in sintesi, il succo della sentenza con la quale la sezione giurisdizionale della magistratura contabile della Puglia ha condannato il 48enne di Gravina, Luigi Loizzo, a risarcire di circa 300mila euro il Consorzio di bonifica «Terre d'Apulia», di cui era dipendente nell'ufficio distaccato di Gravina.

PEPE IN II &gt;&gt;

# Gli utenti pagavano e lui incassava i soldi

## Consorzio di bonifica, impiegato condannato a risarcire 300mila euro

### L'UFFICIO DI GRAVINA

Il danno (di oltre 400mila euro, poi «ridotto») scoperto nel corso di una verifica sulle morosità alcuni anni fa. Il caso alla procura

#### NICOLA PEPE

● «Consapevole del grave danno arrecato all'ente con il proprio comportamento illecito». I giudici della Corte dei conti stati duri nel condannare un dipendente del Consorzio di bonifica a risarcire l'ente irriguo di circa 300mila euro, soldi da lui riscossi e mai versati nelle casse del Consorzio. È questo, in sintesi, il succo della sentenza con la quale la sezione giurisdizionale della magistratura contabile della Puglia (presidente **Eugenio Francesco Schlitzer**, relatore **Antongiulio Martina**) ha

condannato il 48enne di Gravina, **Luigi Loizzo**, a risarcire di circa 300mila euro il Con-



sorzio di bonifica «Terre d'Apulia», di cui era dipendente nell'ufficio distaccato di Gravina.

Secondo quanto accertato dai giudici contabili, l'uomo - prima in qualità di «agente contabile» e successivamente come responsabile amministrativo - si sarebbe impossessato di numerose somme corrispondenti ai pagamenti di diversi utenti per i consumi idrici degli acquedotti rurali della Murgia.

L'ammancio è venuto a galla nel corso di una verifica sulla situazione delle morosità eccedenti i 100 euro, avviata nel 2007, da cui sarebbero emerse una serie di «irregolarità» su alcune partite contabili. Infatti, nell'inviare una serie di avvisi per il recupero degli arretrati, un noto ristorante di Altamura non solo ha respinto al mittente la richiesta, ma ha allegato anche una serie di fatture quietanzate come «pagamento in contanti» ma non risultanti nella contabilità ufficiale dell'ente. A questo punto è iniziata un'operazione a ritroso che ha comportato la costituzione di un gruppo di lavoro da cui sono emerse centinaia di situazione di irregolarità: in pratica, in base all'istruttoria contabile condotta internamente al Consorzio - confluita in una denuncia presentata alla procura della Repubblica nel 2008 - è emerso che Luigi Loizzo si sarebbe impossessato di una serie di somme negli anni 2005, 2006 e 2007 e, da un'indagine supplementare, anche di partite nel triennio 2002-2004. A conti fatti, insomma, secondo il procuratore contabile, Loizzo avrebbe dovuto restituire più di 400mila euro, ma i giudici hanno deciso di «stornare» dalla richiesta di risarcimento quelle (presunte) somme di cui si sarebbe appropriato nella prima parte del 2004 fino al mese di ottobre. Ciò in funzione della prescrizione quinquennale che in questo caso decorre - all'inverso - dalla prima metà del 2009 data in cui è stata avviata l'indagine contabile.

La Corte, quindi, ha scremato più di 100mila euro dall'importo ritenendo non contestabili non solo quelle somme «coperte» da prescrizione, ma soprattutto quelle per le quali mancava la prova dell'avvenuta appropriazione da parte di Loizzo. I giudici hanno verificato che il dipendente (dopo le prime contestazioni, a partire dal 3 novembre del 2008 si è «allontanato dal servizio») avrebbe incassato direttamente dagli utenti in contanti (137mila euro, rilasciando quietanza), oppure mediante vaglia postali (118mila euro) direttamente all'ufficio di Gravina. A tali somme vanno aggiunti altri 40mila euro per quella parte di 2004 non interessata dalla prescrizione. Fortuna ha voluto che Loizzo restituisse altri 213mila euro di vaglia postali in suo possesso e non ancora riscossi.



**VIGILANZA SUGLI SPRECHI** La sede della Corte dei conti per la Puglia: un'indagine complessa ha ricostruito, per ora, un presunto danno contabile ai Consorzi di bonifica che per anni hanno macinato centinaia di milioni di perdite anche per omessi controlli [foto Luca Turi]

## ORDINAMENTI / ALTRI CONTRATTI

# Lavoro flessibile solo entro la metà dei costi 2009

di **Gianluca Bertagna**

### SENZA SCAMPO

Secondo la Corte dei conti della Campania il limite del 50% è un obbligo e non una norma di principio

■ Le assunzioni a tempo determinato, i contratti di somministrazione, il lavoro accessorio, i contratti di formazione e lavoro e le collaborazioni coordinate e continuative subiscono un brusco stop. Dal primo gennaio è infatti pienamente operativa la disposizione di cui all'articolo 4 comma 103 della legge 183/2011 che introduce gli enti locali tra le amministrazioni che possono avvalersi di queste tipologie lavorative nel limite del 50% della spesa sostenuta nell'anno 2009.

In un primo momento dell'anno scorso si è pensato addirittura che i contratti in esame scontassero la regola del turn-over del 20%. Il dubbio è finito sul tavolo delle Sezioni riunite della Corte dei conti, che con la delibera 46/2011 hanno optato per un'applicazione generalizzata a tutte le tipologie contrattuali. La tesi, particolarmente rigida, ha messo in allarme gli operatori che hanno visto l'unica via d'uscita nell'individuazione di alcune deroghe per lo svolgimento di servizi infungibili ed essenziali, così come suggerito dagli stessi magistrati contabili.

La legge di stabilità (183/2011) ha chiarito definitivamente che, come per il resto della pubblica amministrazione, il turn-over del 20% si applica esclusivamente alle assunzioni a tempo indeterminato ma, a questo punto, con una forte penalizzazione delle forme di lavoro flessibile.

### I criteri interpretativi

Il limite del 50% della spesa sostenuta nel 2009, oltre a essere a rischio di costituzionalità, penalizza ancora una volta le amministrazioni che in passato sono state più virtuose rispetto alle altre. Appare peraltro strano come si possano introdurre simili vincoli su esigenze che hanno natura eccezionale e straordinaria (si veda articolo 36,

comma 2, Dlgs 165/2001).

A oggi sono stati codificati alcuni elementi interpretativi sulla corretta applicazione della nuova disposizione. Innanzitutto, secondo la Corte dei conti della Campania, la stessa non ha natura di «norma di principio» ma costituisce un vero e proprio obbligo di contenimento per le amministrazioni locali. Secondo gli stessi giudici campani sono da ricomprendere nel vincolo sia le assunzioni in staff degli organi politici di cui all'articolo 90 del Dlgs 267/2000 che le situazioni di comando in entrata (deliberazioni 493 e 497 del 2011).

Sulle modalità di corretto conteggio dell'importo limite, è necessario fare riferimento a un principio di competenza e quindi agli impegni riferiti all'anno 2009. Qualora in questo anno non vi siano state delle spese a tale titolo, si può fare riferimento alla media del triennio 2007-2009.

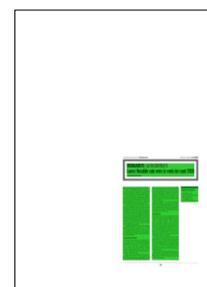
### I dubbi aperti

Ma rimangono ancora diversi dubbi. Il principale sembra essere la possibilità di avvalersi della deroga introdotta dalla Corte dei conti a Sezioni riunite nella delibera 46/2011. I giudici infatti avevano precisato che si potevano superare le limitazioni in presenza di ipotesi di somma urgenza e per servizi infungibili ed essenziali. È ancora così? Sull'argomento vale la pena sottolineare che tale analisi era giunta in via esclusivamente interpretativa, su una norma ora modificata. La nuova disposizione non contempla alcuna eccezione.

Un altro dubbio è collegato alle convenzioni. Infatti, il novellato articolo 9 comma 28 del Dl 78/2010 include, almeno dal punto di vista letterale, anche le convenzioni. Rimane un bel dilemma su come poter applicare questo vincolo quando dall'altra parte il legislatore invita le amministrazioni a svolgere sempre più funzioni in modo associato tra di loro.

Infine rimane aperta la questione se la percentuale del 50% rispetto al 2009 si debba applicare anche agli incarichi a contratto di cui all'articolo 110 del Tuel il quale già prevede vincoli e limitazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La Corte dei Conti striglia l'amministrazione serrana

**Sono arrivati rilievi  
in merito al bilancio  
di previsione dell'anno  
che si è appena concluso**

## Serra de' Conti

Tempi di ristrettezze economiche per i comuni e di sempre maggiori controlli da parte della Corte dei Conti sul loro operato.

E a questa ferrea regola non è sfuggita l'Amministrazione comunale di Serra de' Conti, guidata dal sindaco Arduino Tassi che ha ricevuto verso la fine del 2011 dei rilievi in merito al bilancio di previsione dello stesso anno, rilievi che sono stati discussi e trattati anche nel corso dell'ultima assise consiliare.

Due i settori che sono stati oggetto dei rilievi: riduzione dei costi degli apparati amministrativi e verifica della capacità di indebitamento. In merito alla riduzione dei costi nella nota della Corte dei Conti si afferma che "l'organo di revisione attesta che non sono stati rispettati nelle previsioni 2011 e pluriennali i limiti di spesa disposti dal decreto legge 78 del 2010 e evidenzia il carattere precettivo e sanzionatorio della normativa e raccomanda all'ente di adottare gli opportuni e tempestivi interventi correttivi onde assicurare il rispetto dei limiti di

legge".

I rilievi sono inerenti alle missioni effettuate dal sindaco e dagli amministratori comunali che hanno comportato nel 2009 una spesa di 3.155,26 euro, somma che doveva essere ridotta del 50% (1.577,63 euro) mentre nella previsione del 2011 si attesta a 3.610 euro. Per l'acquisto, manutenzione, noleggio esercizio autoveicoli nel 2009 la spesa è stata di 8.334,62 euro che, in base alla riduzione disposta del 20%, doveva essere per il 2011 di 6.667,70 euro, mentre la sua previsione è pari a 9.100 euro.

Altra nota dolente per l'amministrazione comunale serrana è quella della capacità di indebitamento in merito alla quale la Corte dei Conti afferma che "non è stato rispettato il limite di indebitamento previsto dal decreto legge 225 del 2010 per il solo anno 2013. In ogni caso l'indebitamento dell'ente risulta nell'anno 2011 superiore all'8%, considerata soglia di rischio".

Nel dettaglio il limite di indebitamento per il comune di Serra de' Conti è stato dell'8,71% nel 2011 e sarà dell'8,15% nel 2013. E a conclusione del quadro la Corte dei Conti "raccomanda un attento monitoraggio dell'indebitamento ed il rispetto dei limiti di legge".

**I.r.**



Il premier: stop alle corporazioni. «La ricchezza è un valore, se non è frutto di evasione»

# Monti: lavoro e articolo 18 discussione senza tabù

Bersani: «Ma ora deve consultare i segretari di partito»

Il premier Mario Monti protagonista in tv a «Che tempo che fa» torna sui temi chiave della crisi e sull'articolo 18 lancia un messaggio chiaro ai sindacati: «Sul lavoro dobbiamo discutere senza tabù». Parla anche di ricchezza: «E' un valore se non è frutto di evasione». E conferma il progetto di sfidare tutte le corporazioni.

La Mattina, Martini, Talarico, Giovannini e Poletti

DAPAGINA 2 A PAGINA 9

## Monti: lotta dura all'evasione

«L'articolo 18 non sia un tabù. Ora le liberalizzazioni, disarmo delle corporazioni»

I PUNTI DEL PREMIER IN TV

La tranquillità nelle cose l'abbiamo raggiunta. Il nostro consolidamento mette in sicurezza i conti pubblici

Escano tutte le categorie dalle loro roccaforti. Più concorrenza è una chance per i giovani

La ricchezza è un valore, ma se è risultato del merito, non di rendita ed evasione

La legge elettorale nella normalità della vita politica spetta ai partiti e noi abbiamo un'agenda piena

**«Siamo disponibili a discutere con l'Unione europea della Tobin Tax»**

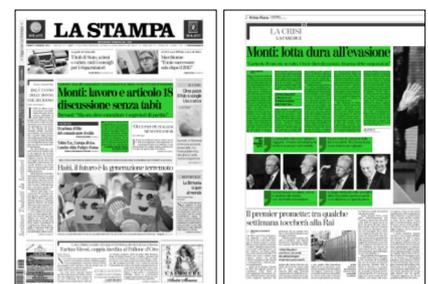
FABIO MARTINI  
ROMA

Filippa, la bionda assistente di Fabio Fazio lo presenta con la stessa enfasi riservata alle star dello spettacolo: «E' con noi il presidente del Consiglio Mario Monti!». E lui - in blu, con la consueta cravatta azzurra - esordisce davanti alle telecamere di Rai-Tre con un sorriso che replicherà soltanto cinque volte, guardandosi da battute ad effetto, ma in compenso producendosi in due «lezioni» eloquenti. Una sulla ricchezza: «Non è un demone, va rispettata, chi è ricco ne sia orgoglioso» ma al tempo stesso occorre fare «una lotta

senza quartiere all'evasione fiscale». E una sulle liberalizzazioni: «Per realizzarle sarà utile un disarmo multilaterale delle corporazioni» che dia «più spazio ai giovani». Ma la «notizia» è un'altra: Monti ha fatto capire di voler tirare dritto sulla annunciata riforma del lavoro e in parte anche sulla controversa abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: «L'atteggiamento mentale del governo è quello di ritenere che nulla debba essere considerato un tabù», perché «c'è disperato bisogno non di simboli ma di lavoro non precario» e dunque bisogna procedere, misurando «gli effetti sulla competitività e sui durevoli posti di lavoro». Insomma bisogna «mediare per creare vera occupazione». Morale della storia: il governo va avanti nella direzione indicata da Elsa For-

nero, anche perché - questo il senso - le riforme in gestazione servono a creare più posti di lavoro (e più stabili) per i giovani, anche a costo di intaccare vecchie tutele.

Quello sul mercato del lavoro è stato probabilmente il passaggio più significativo della partecipazione del presidente del Consiglio a «Che tempo che fa», la trasmissione di Fabio Fazio. Decisione a prima vista spiazzante, quella di intervenire ad un talk show «impegnato ma non troppo», una



identità del programma confermata anche dalla scaletta di ieri sera, visto che il presidente del Consiglio è stato preceduto da Laura Pausini e seguito da Luciana Littizzetto. Ma da parte di Monti, provare a farsi capire dal pubblico familiare della domenica sera, di sinistra ma non solo, che segue da anni Fazio, corrisponde ad una strategia comunicativa. Sin dai primi giorni del suo insediamento, Monti ha puntato su un mix, fatto di esternazioni pubbliche a getto continuo (conferenze stampa, interventi parlamentari) e partecipazioni mirate e cadenzate - una al mese - a talk show televisivi: il 6 dicembre davanti al pubblico nazionalpopolare di «Porta a Porta», ieri sera davanti a quello più bipartisan ma pendente a sinistra di «Che tempo che fa».

Alle domande di Fazio, Monti ha risposto quasi sempre senza reticenze. Il suo esecutivo: «Un governo strano: fa le cose». Nuove manovre? «Dal punto di vista dei conti pubblici non ne occorrono, anche perché la nostra è un'operazione grossa anche in base agli standard Ue». L'operazione Cortina? «Può avere un significato nell'ambito di una seria lotta all'evasione». Il futuro dell'Italia? «Situazione difficile ma incoraggiante: l'equilibrio di bilancio nel 2013 vuol dire che l'Italia avrà un avanzo del 5%, qualcosa che nessuno in Europa può dire di avere». Banche italiane a rischio default? «Il nostro sistema è tra i più stabili, qualche istituto paga aumenti di capitale». L'euro? «Non è in crisi la moneta, il problema sono i Paesi con gravi squilibri nelle finanze pubbliche». Tobin Tax? «L'Italia non la adotterà da sola». I politici? «Provo pena per loro, trattati così male dall'opinione pubblica», il governo lavora anche per «una riconciliazione». Monti resterà in politica una volta esaurito l'incarico di governare? «Già il fatto di dare un contributo in questa fase mi sconvolge, ma vedo anche altri valori nella vita...».

# Monti: e ora tocca alla Rai

«Privatizzare? Vedrete». «Le corporazioni depongano le armi: bisogna liberalizzare» Lavoro, riparte la trattativa. Il premier ai sindacati: «Nessun tabù»

Servizi e commenti di DE CARLO e A. CANGINI  
Da pag. 2 a pag. 7

## Monti sfida le corporazioni «E cambieremo anche la Rai»

«Questo governo è strano, fa le cose». Alle lobby: «Deponete le armi»

### L'evasione

La ricchezza è un valore, non un demone. Ma agli evasori lotta senza quartiere

### Rai nel mirino

Non è stata l'emergenza numero uno ma tra qualche settimana vedrete

### Citando Kennedy

Non chiedete solo cosa può fare lo Stato per voi, ma quello che voi potete fare per lo Stato

**Il premier in tv da Fazio accelera sulla fase due: subito le liberalizzazioni. «Italia responsabile, siamo un esempio per l'Europa» E sulla legge elettorale: «Non sta a noi toccarla»**

**Antonella Coppari**  
■ ROMA

**SI COMINCIA** con Monti che assicura «non occorrono nuove manovre» e apre ufficialmente il capitolo della crescita, annunciando il varo di un primo pacchetto di liberalizzazioni entro il 23 gennaio: «Credo che un certo disarmo multilaterale di tutte le corporazioni possa consentirci di dare più spazio alla concorrenza e ai giovani». Si scherza sulla 'discontinuità' («ma non ho raccolto però unanimità sul punto») con il governo precedente mostrata dal «sobrio» menù di Capodanno offerto a Palazzo Chigi. E si finisce con a parlare del futuro prossimo dell'ospite: «Io ricandidarmi? Sono orgoglioso dei miei ministri, sconvolgente essere chiamato per un contributo ma ci sono altri valori nella vita». In mezzo, nella trasmissione di Fabio Fazio che lo vede protagonista prima dell'intervento di Luciana Littizzetto, comica da lui apprezzata, il presidente del Consiglio ribadisce che la riforma del lavoro va fatta, bisogna «ammodernare il

mercato e gli ammortizzatori sociali senza dividere i sindacati» ma anche «senza tabù» come l'articolo 18: «Siamo in una fase di disperato bisogno di occupazione per i precari e per i giovani: dobbiamo aiutarli». Difende il blitz della guardia di finanza a Cortina («può avere un significato nella lotta all'evasione fiscale») e poi annuncia che alla Germania «conviene stare nell'euro». Consapevole del vespaio destinato a sollevarsi, sfoggia un certo riserbo quando si toccano dossier scottanti come la privatizzazione della Rai («qualche settimana e vedrete») o l'aumento dell'Iva al 23%: «Le politiche serie impongono a volte riflessioni che durano più di qualche secondo». A suo agio sulla poltroncina di Fazio come su quella di Vespa, il professore spiega d'essere «fiducioso», termine che preferisce ad ottimista («è un po' forte») sulle liberalizzazioni perché è a capo di «un governo strano», esterno a certe geometrie politiche: «Ridurremo la protezione di roccaforti. Agiremo su molti fronti, dai trasporti all'energia. Un primo pacchetto sarà varato prima dell'Eurogruppo del 23 gennaio». La linea del governo è orientata a «non dissipare» il futuro dei nostri figli.

**GLI PREME** chiarire che «l'euro non è in crisi. Il problema è che alcuni paesi hanno una crisi del de-

bito pubblico». Concetti da cui ha intenzione di partire mercoledì, quando incontrerà la cancelliera tedesca Merkel: «E' interesse anche della Germania, che trae benefici dalla moneta unica, fugare qualsiasi dubbio sulla sua solidità». Torna all'Italia, ad una situazione che «non è così negativa». Anzi, al netto degli interessi sul debito pubblico «c'è un avanzo primario del 5% per il 2011». Precisa che «rispetta la ricchezza se paga le tasse», per poi ribattere che farà una «lotta senza quartiere» all'evasione: «Negli Stati Uniti si va in carcere, in Europa no. Dobbiamo renderci conto che evadendo le tasse paga l'intera comunità». Ammette di voler intervenire per regolare i rapporti transnazionali con i paradisi fiscali anche se, precisa, «va studiata la convenienza di un accordo con la Svizzera sui capitali». Risponde a Cameron sulla Tobin Tax: «Siamo disposti a lavorarci». Compiange i politici «maltrattati dall'opinione pubblica», ma a loro chiede uno sforzo di «dialogo» sulla riforma elettorale, perché il governo non interverrà.



— | L'ANTITRUST | —

# «Liberalizzare energia e servizi pubblici»

ROMA — Avanti tutta sulle liberalizzazioni: dai servizi pubblici locali alle poste, dai trasporti all'energia, fino alle professioni e alla semplificazione dell'attività amministrativa. Sono queste alcune delle proposte inviate dall'Antitrust al parlamento per favorire la concorrenza e per «far ripartire al più presto la crescita economica». È necessario, spiega l'Autorità, «superare gli egoismi di parte e le resistenze», battendo le corporazioni. Ma se le liberalizzazioni sono necessarie, vanno «accompagnate con interventi che garantiscano l'equità



social e che favoriscano, anche attraverso le opportune riforme del diritto del lavoro, nuove opportunità di inserimento per i soggetti che ne uscissero particolarmente penalizzati». Secondo l'Antitrust, è la legge annuale sulla concorrenza lo strumento ideale con il quale procedere in maniera spedita. Per superare gli ostacoli «dei gruppi che si sentono danneggiati, occorre infatti recuperare la dimensione dell'interesse generale e la sua prevalenza sui vari egoismi di categoria, procedendo con interventi di ampia portata». Per quanto riguarda le professioni, l'Antitrust suggerisce l'abolizione di qualsiasi forma di tariffario e la riforma degli ordini. Per i carburanti propone invece una razionalizzazione della rete di vendita.

Di Branco a pag. 8

## LIBERALIZZAZIONI

Pitruzzella invia la segnalazione all'esecutivo e al Parlamento

# «Servizi pubblici, poste, energia: più concorrenza»

L'Antitrust: andare avanti nell'apertura del mercato ma guardando all'equità sociale

*L'obiettivo è garantire nuove opportunità di lavoro a tutti*

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - Liberalizzazioni subito per far ripartire al più presto la crescita economica del Paese ma garantendo l'equità sociale e favorendo, con interventi mirati, nuove opportunità di lavoro a beneficio di chi sarà penalizzato dal cambiamento. È ampio il ventaglio di suggerimenti che l'Antitrust offre a governo e parlamento per procedere sulla strada delle riforme. Servizi pubblici locali, poste, trasporti, energia, professioni e semplificazione dell'attività amministrativa: questi alcuni dei settori individuati dagli uomini del presidente Giovanni Pitruzzella e sui quali è necessario «rimuovere ogni ostacolo all'apertura dei mercati, per meglio promuovere la concorrenza e la competitività dell'Italia». Ecco alcuni dei suggerimenti pro-

posti.

### Servizi pubblici locali

Per garantire che i principi di liberalizzazione abbiano effettiva applicazione, occorre introdurre l'obbligo, per gli enti locali, di definire in via preliminare gli obblighi di servizio pubblico. Stabilito il perimetro, dovranno verificare la possibilità di una gestione concorrenziale con procedure aperte di manifestazione di interesse degli operatori del settore a gestire in concorrenza i servizi.

### Appalti pubblici

Il Codice dei contratti pubblici deve contenere un espresso divieto di affidamento in house di lavori o forniture. Per i servizi vanno inseriti precisi limiti e in ogni caso occorre un'analisi di mercato che evidenzi i concreti benefici dell'affidamento in house.

### Carburanti

Per il settore, l'autorità propone una razionalizzazione della rete con misure che favoriscano lo sviluppo di operatori indipendenti dalle compagnie petrolifere anche attraverso forme di aggregazione di piccoli operatori o di gestori di impianti.

### Energia elettrica

Secondo l'antitrust, occorre ridurre il gap di informazione tra i distributori e venditori finali non integrati verticalmente con i distributori stessi, aumentando la concorrenza. Per questo, occorre introdurre specifici obblighi informativi ampliando la quantità e la qualità dei dati.

### Autostrade e aeroporti

Va modificato il sistema di revisione delle tariffe previsto dalla Convenzione tra Anas e Autostrade per l'Italia, passando a un meccanismo che preveda la sottrazione dal tasso di inflazione del tasso di produttività attesa e, soprattutto, un premio per un miglioramento della qualità del servizio e per i progetti di investimenti futuri.

### Trasporto ferroviario

L'autorità ritiene centrale la questione della separazione verticale tra la gestione delle infrastrutture ferroviarie (re-



te, terminali e stazioni) e la gestione del servizio. L'antitrust auspica che sia resa rapidamente operativa l'autorità dei trasporti: sarà così possibile vigilare sulla terzietà della gestione di tutte le infrastrutture ritenute essenziali per lo svolgimento di un corretto confronto concorrenziale nei servizi di trasporto ferroviario.

**Servizi postali**

Sull'attività di Banco Posta, l'antitrust suggerisce la costituzione di una società separata da Poste Italiane, che abbia come oggetto sociale lo svolgimento dell'attività bancaria a pieno titolo e che risponda ai requisiti della normativa settoriale contenuta nel testo unico bancario.

**Esercizi commerciali**

Nell'ambito della distribuzione commerciale, l'autorità ritiene necessario abolire la possibilità di deroghe al principio di libertà di apertura di nuovi esercizi, chiarendo meglio le tipologie di esercizi alle quali la norma non si applica per evitare interpretazioni riduttive.

**Taxi**

Va incentivato l'aumento del numero delle licenze dei taxi, almeno nelle città dove l'offerta del servizio presenta le maggiori carenze, prevedendo adeguati meccanismi di compensazione per gli attuali titolari delle licenze.

**Farmaci**

Occorre liberalizzare la vendita dei farmaci con prescrizione medica ma a totale carico del paziente (i cosiddetti farmaci di fascia C) e rimuovere gli ostacoli all'apertura di nuove farmacie, aumentando la pianta organica delle stesse.

**Professioni**

Nel settore viene suggerita l'abolizione espressa di qualsiasi forma di tariffario mentre gli ordini vanno riformati, garantendo che la funzione disciplinare sia svolta da organismi che garantiscano un ruolo terzo.



**BENZINA**



Razionalizzare la rete per favorire lo sviluppo di operatori indipendenti

**POSTE**



Per Banco Posta, l'Antitrust suggerisce una società separata da Poste Italiane

**FERROVIE**



Centrale la separazione verticale tra la gestione delle infrastrutture ferroviarie e del servizio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Togliere i tappi all'economia oppure la crisi sarà irreversibile»

Pitruzzella (Antitrust): le liberalizzazioni valgono 1 punto e mezzo di Pil

*Non ci siamo mossi spinti da furore ideologico ma abbiamo cercato di gettare le premesse per un lavoro più organico e complessivo*

»

**A livello politico è maturata la consapevolezza che ormai non c'è tempo da perdere**

»

**Misure urgenti nei settori di energia, servizi pubblici locali, trasporti, banche, poste e professioni**

»

**Auspichiamo misure di accompagnamento per attenuare i contraccolpi più acuti sul terreno sociale**

ROMA — «Non ci siamo mossi spinti da un furore ideologico. Abbiamo intanto cercato di individuare i tappi che frenano l'economia e di gettare le premesse per un lavoro più organico e complessivo»: parla Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust. L'Autorità garante per la concorrenza l'altro ieri ha inviato al governo e al Parlamento il pacchetto di proposte per le liberalizzazioni. «È il frutto del lavoro collegiale dell'Autorità».

**Il governo Prodi ci provò con la legge Bersani. È rimasto ben poco di quel tentativo di sconfiggere le corporazioni. Oggi è davvero possibile liberalizzare?**

«La situazione è molto diversa, siamo a un punto storico di svolta. O si cambia, oppure si rischia una crisi irreversibile. Le liberalizzazioni sono un presupposto indispensabile per rilanciare l'economia».

**Quali sono i tempi necessari?**

«Non ho la sfera di cristallo, ma sono tutte misure di applicazione immediata. Poi servirà un work in progress. L'importante è avviare il percorso».

**Quanto valgono in termini economici le liberalizzazioni?**

«Secondo le stime dell'Ocse e di Banca d'Italia le liberalizzazioni potrebbero valere fino a un punto e mezzo di Pil. L'impatto però si vede solo nel medio periodo».

**Ogni volta che si parla di liberalizzare le professioni, le lobby alzano le barricate. A cominciare dagli avvocati, molto numerosi in Parlamento...**

«È vero, ma a livello politico è maturata ormai la consapevolezza che ormai non c'è tempo da perdere. Del resto è già stata approvata la delega per la riforma degli Ordini ed è un buon segnale. Alcuni concetti poi mi sembrano acquisiti, come l'abolizione delle tariffe professionali».

**Nelle scorse settimane taxi e farmacisti hanno già sventato il primo assalto. Come sconfiggere queste resistenze?**

«Le liberalizzazioni hanno un costo sociale, perché vanno a intaccare interessi specifici. Per questo auspichiamo, e non solo per i taxi, misure di accompagnamento per attenuare i contraccolpi più acuti sul terreno sociale».

**Quali sono le misure più urgenti da adottare?**

«Nei campi che abbiamo indicato, sono tutte misure urgenti: energia, servizi pubblici locali, trasporti, banche, poste e professioni. Alcune misure possono creare posti di lavoro nell'immediato, come il rilascio di nuove licenze taxi. Altre invece produrranno effetti nel tempo».

**Nel settore trasporti Ntv, si lamenta: il gruppo Ferrovie, titolare del servizio treni e anche della Rete, ostacolerebbe la concorrenza. È un'anomalia da correggere?**

«Anche in Germania rete e treni fanno capo a un unico gruppo. Sicuramente serve un regolatore indipendente, come è stato previsto nel nostro ordinamento. Deve diventare operativo al più presto».



### Anche la burocrazia frena la concorrenza?

«Sì. I nuovi operatori in diversi settori sono scoraggiati ad entrare nel nostro mercato da una burocrazia spesso tortuosa ed elefantica. Noi abbiamo proposto un meccanismo di drastica ed automatica riduzione delle autorizzazioni amministrative. Dando quantomeno agli operatori un tempo certo e invalicabile».

### Il pacchetto liberalizzazioni può arginare il caro-benzina?

«Premesso che la componente principale del prezzo è di natura fiscale, c'è comunque margine per intervenire. Abbiamo indicato alcune misure: la liberalizzazione dei contratti fra gestori e compagnie, per consentire una gestione più concorrenziale ed efficiente dei distributori per esempio attraverso liberi consorzi; la diffusione dei distributori indipendenti e delle pompe multi-marca, per consentire ai gestori di volta in volta di rifornirsi presso la compagnia che offre le condizioni migliori; e poi misure per favorire la nascita di distributori completamente automatizzati. In passato l'Autorità ha indagato anche per verificare la sussistenza di cartelli fra le compagnie per condizionare i prezzi, ma senza riscontro. Continueremo a vigilare».

**C'è chi propone di istituire un «acquirente unico del petrolio», sul modello di quello già esistente per l'energia, per permettere ai gestori di rifornirsi bypassando l'oligopolio delle grandi compagnie...**

«Stiamo studiando anche questa ipotesi, ma nel breve periodo la escluderei».

**Paolo Foschi**

*pfoschi@rcs.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### La carriera

Il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, è nato a Palermo nel 1959. È professore di Diritto costituzionale all'Università di Palermo. È stato consulente giuridico presso la presidenza del Consiglio nei governi Ciampi e Dini, prima della nomina all'Antitrust (dello scorso novembre) era presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi

### La mossa

Giovedì l'Antitrust ha inviato a governo e Parlamento una segnalazione che consta di 90 pagine e 13 capitoli, con proposte e suggerimenti per favorire la concorrenza e la crescita in tutti i settori, favorendo le liberalizzazioni

# Grandi opere, il governo punta su più fondi privati

Per i nuovi progetti le società potranno finanziarsi con "project bond"

ROMA

**S**bloccare, semplificare, velocizzare. Sono le parole su cui si fonda il piano che il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, ed il suo vice Mario Ciaccia, stanno mettendo a punto per quanto riguarda le infrastrutture. Tra le novità il «project bond» che permetterebbe alle società di progetto di emettere obbligazioni per finanziare la prosecuzione di lavori che non abbiano la copertura economica totale.

Se la manovra era «salva Italia» il decreto si chiama «apri cantieri» e promette di rilanciare la crescita, coinvolgendo i soggetti privati e attirando i capitali esteri. «Procederemo con un decreto al mese, o anche di più» ha proclamato ieri Passera in una intervista al «Corriere», facendo intendere che da questa settimana il governo intende procedere davvero con passo spedito. Completata la fase della messa in sicurezza dei conti e dei sacrifici («Finito. Non ci sarà una nuova manovra») il ministro dello Sviluppo ora apre il fronte delle liberalizzazioni e delle misure per la crescita. Quanto alle risorse, tassativamente escluso il ricorso a nuove tasse, si punterà su privatizzazioni (a cominciare dalle utility locali) e dismissioni, sulla riduzione delle spese e degli sprechi e sul recupero dell'evasione.

Tornando alle infrastrutture, fino ad adesso sono stati sbloccati 12,5 miliardi e con il prossimo Cipe (che dovrebbe essere convocato in settimana) dovrebbero arrivarne altri cinque. E la tabella di marcia prevede 800 milioni per finanziare l'alta velocità ad alta capacità ferroviaria sull'asse Napoli-Bari, 240 milioni per intervenire sulla Salerno-Reggio Calabria, 698 per la Statale Jonica e 600 milioni per la ferrovia Palermo-Catania. Accanto a queste grandi opere ce ne sono altre che però rimangono al palo per vicende burocratiche. Come l'autostrada che deve collegare Roma con Latina,

il cui finanziamento di 468,4 milioni di euro fu bloccato nel 2010 con una delibera del Cipe, che con una clausola sulla «completa definizione di ogni forma di contenzioso in essere» rendeva di fatto impossibile bandire la gara. Ora il presidente dell'Ance Lazio Stefano Petrucci chiede di «svincolare l'iter procedurale dai contenziosi perché si consentirebbe di sbloccare la realizzazione di un'infrastruttura attesa da 10 anni che rimetterebbe in circolo quasi tre miliardi di euro, di cui il 60% di contributi privati».

Nei piani del ministero sono previste anche procedure più snelle per i privati che presentano progetti chiavi in mano per le opere strategiche e il project financing per la costruzione delle carceri, coinvolgendo anche fondazioni bancarie e privati. Previste facilitazioni per chi la costruzione di nuovi alloggi, specie nel caso dell'edilizia popolare. Piace molto ai costruttori l'idea di coinvolgere anche le piccole e medie imprese di costruzione nelle grandi opere, a differenza di quanto accadeva nel passato. Il «contratto di disponibilità» incentiverebbe le partnership pubblico-privato, affidando ad un privato la possibilità di costruire un'opera per un pubblico servizio, ricevendo un canone dallo Stato. Per quanto riguarda gli aeroporti, i contratti di programma sono sbloccati per Milano e Venezia. Aggiungendo anche Fiumicino, dossier bloccato nei mesi passati da Tremonti che non voleva concedere l'aumento delle tariffe, nel complesso i tre aeroporti muoverebbero circa 3 miliardi di investimenti. Punto dolente è invece la logistica: la mancanza di collegamenti tra autostrade, porti e aeroporti costa ogni anno 12 miliardi.

I progetti (e le speranze) per il futuro riguardano invece il coinvolgimento in maniera più massiccia dei fondi sovrani, degli investitori internazionali, delle banche e della Cassa depositi e prestiti. Altro punto è rendere effettiva l'autonomia finanziaria dei porti e la defiscalizzazione per supportare chi investe in infrastrutture.

[R. TAL.]

**12,5**  
miliardi di euro

I fondi già sbloccati dal governo nelle settimane passate a favore degli investimenti per nuove infrastrutture

**5**  
miliardi di euro

Gli interventi che dovrebbero essere autorizzati dalla prossima riunione del Cipe, in cima alle priorità la linea fs Napoli-Bari

**3**  
miliardi di euro

Sono gli investimenti complessivi sul sistema degli aeroporti, dopo Milano e Venezia va risolto il nodo-Fiumicino



**L'INTERVISTA** Il vice ministro per le Infrastrutture spiega la strategia. Dai project bond al coinvolgimento dei privati

# «Pronto il decreto apri cantieri dal Cipe arrivano altri 5 miliardi»

## Ciaccia: ecco le nuove norme per rilanciare la crescita

**Defiscalizzazioni per chi investe in porti, autostrade e aeroporti** **Dai concessionari investimenti per 18 miliardi da qui al 2015. Ora il Paese ha bisogno di fiducia**

**Taglio della burocrazia**

di **UMBERTO MANCINI**

ROMA - «Le infrastrutture e le costruzioni sono il carburante per far ripartire il Paese. Il propellente per la fase due, quella che deve rilanciare il Pil e quindi la crescita. L'obiettivo del governo è sfruttare tutte le potenzialità, coinvolgendo i soggetti privati e attirando i capitali esteri». Mario Ciaccia, vice ministro per le Infrastrutture, ha le idee chiare su come disegnare il futuro. «Credo che sia possibile un nuovo miracolo italiano - dice in questa intervista al Messaggero - e tifo per il presidente Napolitano che chiede coesione e unità d'intenti per superare la crisi. Noi ce la metteremo tutta, mi creda».

**Dottor Ciaccia, c'è chi la accusa di conflitti d'interesse, di fare gli interessi di Intesa...**

«L'unico conflitto d'interesse ce l'ho con me stesso. Anzi con mia moglie e i miei 4 figli, che trascuro. Come sa mi sono dimesso dalla banca. Ho chiuso con quell'esperienza, rinunciando ad un emolumento sostanzioso, tanti benefit, insomma una posizione invidiabile. E lavoro qui, al ministero, ventre a terra».

**Perchè lo ha fatto?**

«Perchè vorrei fare qualcosa di utile per il Paese, per passione civile. Come Napolitano, Monti e Passera sono convinto che ce la possiamo fare, mettendo insieme tutte le energie positive, ritrovando e dando fiducia».

**Fino ad ora avete sbloccato 12,5 miliardi e varato norme che semplificano le procedure e velocizzano le grandi opere. E poi?**

«Abbiamo fatto un po' di razionalizzazioni, riorganizzato i fondi, coinvolto anche le piccole e medie imprese di costruzione nelle grandi opere, cosa che prima non era prevista. Creato i presupposti per defiscalizzare, per supportare chi investe in porti, autostrade, aeroporti. Certo questo non basta. Vorremmo coinvolgere anche i Fondi sovrani, gli investitori internazionali, senza dimenticare il ruolo importante del sistema finanziario e della Cassa Depositi e Prestiti».

**Come?**

«Stiamo preparando un decreto «apri cantieri».

**Cosa prevede?**

«Nuove norme per accelerare i tempi delle grandi opere, garantire un quadro certo, trovare risorse. Come la possibilità di emettere obbligazioni da parte delle società di progetto (i project bond), capaci di finanziare anche i costi di costruzione non coperti a differenza delle opere già concluse che generano cash flow. Ma sono previste anche procedure più snelle per i privati che presentano progetti chiavi in mano per le opere strategiche; il project financing per la costruzione delle carceri, coinvolgendo anche le Fondazioni di origine bancaria e i privati».

**Si parla anche del contratto di disponibilità?**

«Che favorisce il partenariato pubblico-privato, affidando ad un privato la possibilità di costruire un'opera per un pubblico servizio, ricevendo un canone dal settore pubblico. Vuole dire meno indebitamento per lo Stato e più infrastrutture. E poi

speriamo di poter rendere effettiva l'autonomia finanziaria dei porti, in cui si potranno realizzare nuove banchine, bacini, moli; anche questo potrà certamente favorire l'incremento del Pil».

**E per gli aeroporti? Sono in ballo, e penso soprattutto a Fiumicino, investimenti miliardari in nuove infrastrutture. A che punto siamo?**

«A buon punto. I contratti di programma sono di fatto sbloccati per il sistema di Milano e per quello di Venezia. Per lo scalo romano sono ottimista riguardo alle tariffe. Credo che complessivamente si possano attivare da questi tre aeroporti circa 3 miliardi di investimenti in tempi molto rapidi».

**Fino ad oggi Tremonti aveva invece rallentato un po' tutto.**

«Il ministro Tremonti ha tenuto sotto controllo la spesa e varato provvedimenti importanti. Che cercheremo di implementare senza contrapposizioni sterili ed inutili».

**Torniamo allo sblocca cantieri.**

«Confido in norme per scongelare il settore delle costruzioni, dell'edilizia. Facilitazioni per chi realizza nuovi alloggi e, in particolare, per l'housing sociale. Un pacchetto complessivo con sostegni importanti. Dovremo comunque mettere mano alla logistica per le merci: la mancanza di collegamenti tra assi autostradali, porti e aeroporti ci costa 12



miliardi all'anno. Non possiamo permetterci questo gap che ci taglia fuori dalla competitività».

**Con quali fondi ci potranno essere nuove opere?**

«Il prossimo Cipe potrà sbloccare altri 5 miliardi di euro. Solleciteremo poi i concessionari au-

tostradali a sbloccare altri 18 miliardi di investimenti da qui al 2015. E poi puntiamo forte sul Sud».

**Come e dove?**

«Alta velocità ad alta capacità ferroviaria sull'asse Napoli-Bari con circa 800 milioni, interventi sulla Salerno-Reggio Calabria per 240 milioni, 698 per la Statale Jonica, 600 milioni per la ferrovia Palermo-Catania.

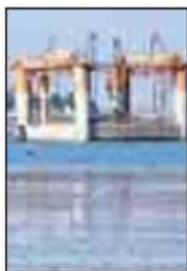
E poi altri cantieri minori. In prospettiva c'è lo sblocco della Pontina utilizzando anche la nuova leva sulla defiscalizzazione: lavori per circa 2,2 miliardi».

**Quanti posti di lavoro si possono creare?**

«Ogni miliardo d'investimento può generare circa 17-18 mila posti di lavoro. Ma queste sono stime, pensiamo invece ai fatti. Solo su questo saremo giudicati, su questo accetteremo la sfida consapevole che la strada sarà dura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MOSE**



E' il sistema di dighe per salvare Venezia

**ALTA VELOCITA'**



Nuove tratte per collegare meglio il Paese



Mario Ciaccia, vice ministro per le Infrastrutture



**Le opere sulla rampa di lancio**

**790 milioni**



Alta velocità, alta capacità asse Napoli-Bari

**698 milioni**



Statale Jonica

**240 milioni**



Salerno - Reggio Calabria

**400 milioni**



Asse ferroviario Palermo - Catania



**L'appello del Mattino**

**Piano Sud, in arrivo i fondi Cipe  
Il 19 il commissario Ue a Napoli**

> A pag. 5

**L'iniziativa**

**Piano Sud, in arrivo fondi Cipe: pressing sull'Ue**

Il 19 a Napoli il commissario europeo Hahn per verificare l'avanzamento dei progetti

**Le tappe**

Il governo conta di offrire un quadro più definito per il trilaterale del 20 a Roma con Francia e Germania

**Il vertice**

Mercoledì riunione fra Barca Passera e Profumo sui primi interventi

**La scuola**

Dei 3,1 miliardi di fondi comunitari da "riallocare" per il Sud 974 milioni saranno destinati alla scuola e 423 alla cosiddetta agenda digitale.

**Il lavoro**

142 milioni di euro andranno all'occupazione, attraverso il credito d'imposta alle imprese che faranno nuove assunzioni.

**Le opere**

1,6 miliardi consentiranno investimenti per reti e nodi ferroviari, tra i quali l'asse Napoli-Bari e l'asse Catania-Palermo.

Tra dieci giorni sarà a Napoli il commissario europeo alla Coesione Johannes Hahn. L'obiettivo sarà quello di verificare lo stato di avanzamento del piano d'azione di coesione presentato dall'Italia il 15 dicembre scorso, al fine di accelerare e riqualificare l'utilizzo dei fondi strutturali comunitari. I dettagli della visita saranno resi noti dal governo nelle prossime ore.

Ecco dunque che si comincia a delineare, tassello dopo tassello, il percorso sul quale il governo Monti intende proseguire per il rilancio dell'area, anche dopo l'appello lanciato da governatori e sindaci del Mezzogiorno dalle colonne del Mattino. Del resto il premier aveva già lasciato presagire un coinvolgimento diretto dell'Unione europea nella giornata di sabato, quando - nella nota diffusa da Palazzo Chigi - aveva affermato: «Nelle prossime settimane il governo italiano porterà all'attenzione delle istituzioni europee le iniziative avviate nel Sud e i primi risultati, dando conto dell'attuazione degli impegni assunti sul rilancio di quest'area del Paese nel vertice Euro del 26 ottobre scorso».

All'appuntamento del 19 con Hahn si arriverà dopo almeno due tappe di avvicina-

mento. La prima avrà luogo dopodomani, quando in una riunione in preparazione al Cipe i tre ministri impegnati sul fronte - Fabrizio Barca (Coesione), Corrado Passera (Sviluppo) e Francesco Profumo (Scuola) - selezioneranno in concreto gli interventi già pronti per essere avviati a realizzazione, nel novero delle opere individuate all'interno del piano di coesione per quella che in linguaggio tecnico viene definita la riallocazione di circa 3 miliardi di euro destinati dall'Ue al Mezzogiorno d'Italia. Si tratta di opere concentrate in tre settori ad alto impatto socio-economico (scuola, ferrovie e agenda digitale) e di sostegni all'occupazione (mediante il credito d'imposta alle imprese meridionali che assumeranno inoccupati e disoccupati).

Poi, il 17, ci sarà l'incontro a Palazzo Chigi tra le rappresentanze di governatori e sindaci del Mezzogiorno e i ministri Barca, Passera e Profumo, per quel tavolo che gli amministratori locali meridionali hanno sollecitato con forza dal Mattino. Dalla Campania alla Puglia, dalla Sardegna alla Calabria, dalla Sicilia alla Basilicata gli amministratori hanno chiesto una rinnovata attenzione perché il Sud sia maggiormente presente nell'agenda del governo. E dalla Capitale è arrivata la disponibilità ad un incontro ravvicinato, accompagnato da una serie di proposte che il governo ha già dichiarato di voler realizzare nel piano di coesione. Ebbene, l'in-

contro del 17 sarà l'occasione per concordare modalità e tempi del passaggio dalla progettualità ai fatti concreti.

In fondo al percorso l'appuntamento di Napoli con il commissario europeo Hahn, prologo decisivo in vista del vertice trilaterale fissato il giorno dopo - il 20 gennaio - a Roma nel corso del quale il premier Mario Monti metterà a parte la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy degli sforzi che l'Italia sta producendo verso il risanamento del disavanzo pubblico. In quella sede (ma poi anche nell'Eurogruppo in programma a fine mese) il governo intenderà sollecitare una nuova linea comune dei partner europei. Nessuno stato può salvarsi da solo nell'Ue. L'Europa deve essere più compatta. Soprattutto dopo che i governi nazionali hanno fatto la loro parte. E di fronte a Merkel e a Sarkozy il premier dirà che l'Italia la sua parte la vuole fare fino in fondo. A cominciare anche dal Mezzogiorno.

**cor.cas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Energia e acque: per il Meridione passa il rilancio dell'economia»

## L'agenda

All'esecutivo oggi  
consegneremo  
un documento  
nel quale sono  
riassunte  
le nostre  
valutazioni

## Intervista /1

Giannola (Svimez): altro che assistenzialismo, investire qui può essere vantaggioso per tutti

**Corrado Castiglione**

Il Sud può giocare un ruolo di primo piano nel progetto di crescita del Paese intero in questo tempo di recessione. Ne è convinto l'economista Adriano Giannola, presidente della Svimez, che oggi proprio sulle prospettive di rilancio del Sud incontrerà a Roma il ministro per la Coesione Fabrizio Barca al quale consegnerà un documento.

**Professore, quante speranze ha il Sud di tornare al centro dell'attenzione del governo ai tempi della crisi?**

«Tante. Purché si guardi al Mezzogiorno come a un elemento che non va stralciato rispetto al disegno generale, ma che piuttosto va inserito nell'ambito di una linea strategica più complessiva di ripresa per il Paese intero».

**Di questo parlerete oggi con Barca?**

«Anche: perché ci sono alcuni punti fondamentali per il rilancio dell'economia nazionale che fisicamente interessano il Sud».

**Per esempio?**

«Penso innanzitutto all'energia. Dopo lo stop al nucleare l'Italia ha bisogno di rivisitare il piano energetico nazionale. Ebbene, secondo noi questa è l'ora in cui si impone all'attenzione comune il tema delle rinnovabili. È una risposta strutturale importante, dato l'alto costo dell'energia. E il Sud tanto può dare: col geotermico in Campania, l'eolico in Puglia, il petrolio in Basilicata. Si tratta di investire in ricerca e

tecnologia. Altro che assistenzialismo». **Governatori e sindaci al Mattino hanno sottolineato la necessità di nuove strategie per le infrastrutture. Che ne pensa?**

«È un altro punto sul quale anche noi insisteremo. Di fronte al Mediterraneo, il Mezzogiorno è la piattaforma naturale in cui vanno rafforzate le politiche sulle grandi vie di comunicazione. Da un rafforzamento delle infrastrutture ricaverà benefici l'intero sistema Italia».

**Con quali risorse?**

«Ci saranno le risorse europee: andranno ri-orientate. Per ora un dialogo è già stato avviato da Roma, dal governo Berlusconi, ma soprattutto a livello bilaterale. Adesso c'è la necessità di un confronto più complessivo».

**E se il governo Monti va a casa?**

«A noi interessa che si sviluppi un certo percorso. Poi il governo Monti durerà quanto durerà. L'importante è porre i capisaldi di una strategia condivisa».

**Dunque ci vorrà ancora molto tempo?**

«Tempo ce ne vorrà. Alcuni percorsi sono lenti. Ma qualcosa si può fare già».

**Quali?**

«C'è la gestione delle acque. Il piano è pronto. L'appennino meridionale costituisce un importante distretto idrico: c'è bisogno di razionalizzazione, efficientamento, recupero, valorizzazione. Non si capisce perché non si parta? Si può andare avanti per ora con le Regioni che vogliono partire. C'è la possibilità di allestire dei project financing. Ma la morale di fondo deve essere questa: l'Italia intera sta male, non solo il Sud. Dunque al più presto va riavviata una strategia di crescita complessiva del Paese che porti Sud e Nord a dare ciascuno il suo contributo allo sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La Cgia di Mestre Da Napoli al San Giovanni di Roma, i ritardi-monstre della Sanità Quattro anni e mezzo per un pagamento Asl La classifica italiana dei tempi più lunghi

## I 15 record delle Asl nei ritardi di pagamento

ASL	LOCALITÀ	REGIONE	TEMPI PAGAMENTO
<b>1</b>	<b>Asl Napoli 1 Centro</b>	Napoli	<b>1.676</b>
<b>2</b>	<b>Az. Osp. San Sebastiano</b>	Caserta	<b>1.414</b>
<b>3</b>	<b>Az. Sanitaria Provinciale</b>	Crotone	<b>1.335</b>
<b>4</b>	<b>Az. Osp. Univ. Federico II</b>	Napoli	<b>1.321</b>
<b>5</b>	<b>Az. Osp. di Cosenza</b>	Cosenza	<b>1.257</b>
<b>6</b>	<b>Asl di Salerno</b>	Salerno	<b>1.157</b>
<b>7</b>	<b>Az. Osp. Pugliese-Ciaccio</b>	Catanzaro	<b>1.038</b>
<b>8</b>	<b>Az. Sanitaria Provinciale</b>	Cosenza	<b>1.033</b>
<b>9</b>	<b>Asl Napoli 2 NORD</b>	Pozzuoli	<b>992</b>
<b>10</b>	<b>Az. Sanitaria Reg.</b>	Campobasso	<b>986</b>
<b>11</b>	<b>Az. Osp. Mater Domini</b>	Catanzaro	<b>942</b>
<b>12</b>	<b>Asl Caserta</b>	Caserta	<b>937</b>
<b>13</b>	<b>Az. Osp. Garibaldi</b>	Catania	<b>880</b>
<b>14</b>	<b>Asl Roma E</b>	Roma	<b>822</b>
<b>15</b>	<b>Azienda Provinciale</b>	R. Calabria	<b>813</b>

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Assobimmedica

D'ARCO

MILANO — Quattro anni e sette mesi in attesa di un pagamento. Un tempo infinito che creerebbe non poche difficoltà anche alla più solida tra le imprese. È quanto fa aspettare i suoi fornitori la Asl di Napoli 1 Centro: 1.676 giorni prima di saldare le fatture. E purtroppo l'azienda sanitaria napoletana non è la sola con questa cattiva abitudine: al San Sebastiano di Caserta l'attesa è di poco inferiore, i pagamenti vengono onorati dopo oltre 3 anni e 10 mesi; 3 anni e 8 mesi all'Azienda sanitaria provinciale di Crotone. Solo per citare il podio delle maglie nere tra le Asl in ritardo nei pagamenti per le forniture di dispositivi medici.

A stilare la classifica di un'«anomalia tutta italiana» è la Cgia di Mestre che è andata a fotografare una delle peggiori piaghe per il sistema economico del Belpaese: l'incertezza dei pagamenti e peggio ancora gli insostenibili ritardi di Asl e Ospedali nazionali. Un fenomeno da 40 miliardi di euro: tanto l'importo che le aziende private avanzano dalle Asl italiane. Con attese zen che mettono con le spalle al muro aziende e ditte fornitrici. Ne sa qualcosa l'imprenditore veneto che si è suicidato perché

non riusciva più a pagare i propri fornitori, causa il mancato pagamento da parte della Pubblica Amministrazione del debito che questa aveva con la sua impresa, 250 mila euro.

Un'«anomalia» che deve finire secondo Giuseppe Bortolussi, segretario dell'associazione artigiana. «I ritardi influiscono negativamente sulla liquidità e stanno complicando la gestione finanziaria delle imprese fornitrici — spiega Bortolussi —. Inoltre gli effetti negativi sono aumentati proprio in questi ultimi mesi di recessione economica, visto che l'accesso a qualsiasi forma di credito è diventato più difficile». Il paradosso secondo la Cgia è che le pubbliche amministrazioni, di solito, godono di flussi di entrate certe, prevedibili e continui, a differenza delle imprese private. «Per questo non sono più tollerabili questi tempi di pagamento che oltre a mettere in grosse difficoltà le aziende interessate, stanno creando distorsioni alla concorrenza non più giustificabili».

In questo Stato moroso e inefficiente contro il quale il normale cittadino o l'imprenditore non può nulla si distinguono però (solo) due eccellenze, due Asl su 286

(lo 0,7%) che pagano le imprese fornitrici entro 60 giorni: Crema (46) e Mondovì (23).

Tornando alla classifica se quella di Napoli Centro è il caso limite, ci sono però almeno otto aziende sanitarie, tutte tra Campania e Calabria, che saldano le fatture dopo 1.000 giorni (dall'Ospedale Federico II di Napoli, 1.321 giorni a quello di Cosenza, 1.257 giorni all'Asl di Salerno, 1.157 giorni). E, spiace dirlo, le peggiori performance (i 20 record in negativo) sono tutte al Sud. A livello regionale, la Calabria guida la graduatoria dei peggiori «pagatori», con una media di attesa tra tutte le sue Asl di 925 giorni, seguita dalla Campania (771) e ben distanziata dal Lazio (387). La migliore invece è il Trentino Alto Adige, con una media di 92 giorni prima di onorare i propri impegni.

**Antonia Jacchia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SINDACATI, RITARDI, SPESE**

**Ecco chi svuota le nostre tasche**

Antonio Signorini a pagina 5

**il dossier**

**Non ci sono solo gli evasori: ecco chi svuota le nostre tasche**

*Nella pubblica amministrazione si annidano sprechi per 150 miliardi tra assenteisti, fannulloni e corruzione. E bloccare le infrastrutture ci costa quanto un manovra*

**BENEFICI IMMEDIATI**

**Ridurre la burocrazia del 25% farebbe crescere il Pil dell'1,7%**

**PERMESSI EXTRA**

**I distacchi sindacali nel pubblico impiego pesano per 120 milioni**

**Antonio Signorini**

**Roma** Parole d'oro quelle del premier Mario Monti su «alcuni italiani» che mettono le mani nelle tasche dei cittadini onesti perché non pagano le tasse. Ci sta pure il blitz di Cortina per stanare gli evasori mentre sciano, bevono grappa e fanno shopping. Manca però un pezzo; l'altra faccia della Luna. Quella di chi macina soldi pubblici per interesse personale o di parte, di chi ostacola con la burocrazia quelli che vorrebbero creare onestamente ricchezza per sé e per gli altri, di chi è pagato con i soldi dei cittadini ma non fa il suo lavoro. Dei politici che si considerano così utili da meritare stipendi dieci volte superiori rispetto a quelli medi dei loro elettori. Una prateria sconfinata che, per coincidenza, vale più o meno la stessa cifra dell'evasione: circa 120-150 miliardi all'anno.

Oltre agli evasori, insomma, c'è un altro schieramento di concittadini - altrettanto composito, complesso e difficile da individuare - che, in virtù di una funzione che gli è stata assegnata, infila le mani nei portafogli dei contribuenti onesti. Che sono, è benemerito ricordarlo, i forza-

ti del sostituto di imposta, i lavoratori dipendenti che non possono eludere il fisco, ma anche imprenditori e professionisti che non nascondono nulla allo stato. Ecco una breve guida, ad uso di un governo tecnico, nato sul giustissimo imperativo che in Italia, permettere le cose a posto, bisogna scontentare un po' tutti e non guardare in faccia a nessuno.

Un esecutivo che ha la missione di rimettere in sesto la macchina senza curarsi troppo del consenso, potrebbe ad esempio cercare di risolvere, magari parzialmente, il problema italiano dell'eccesso di dipendenti pubblici. Su 3,2 milioni di dipendenti pubblici, circa 300 mila di troppo. Visto che la spesa complessiva del lavoro pubblico è all'incirca di 165 miliardi all'anno, significa che decenni di assunzioni clientelari e di equivoci ideologici sul ruolo del lavoro pubblico, ci costano circa 15 miliardi all'anno. Sicuramente non sono tutti soldi recuperabili, ma qualcuno sì. Magari con una bella azione spettacolare in stile Cortina dentro ministeri, Asl e regioni a caccia degli assenteisti, che, secondo stime un po' datate, costano a loro volta circa 14 miliardi all'anno. C'è poi la corruzione, che fa

parte dell'economia sommersa come l'evasione e pesa sul sistema Paese - ha stimato recentemente il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino - circa 60 miliardi di euro all'anno, senza contare i costi indiretti che i cittadini pagano in termini di minori investimenti da parte di chi potrebbe assumere, portare capitali e farci tutti un po' più ricchi, ma non lo fa perché è spaventato dalla corruzione delle nostre istituzioni e della nostra amministrazione. Un fenomeno tutto «pubblico», che vale da solo la metà dell'evasione.

Tutte situazioni limite, reprimerle spetta all'autorità giudiziaria. Ma, così come ci sono gli evasori inconsapevoli, quelli che fanno errori formali o saltano qualche termine, anche nella sfera pubblica c'è un'area grigia che fa del male, legal-



mente. Inconsapevoli ladri di competitività e ricchezza. Sicuramente le lobby, le professioni e tutti i settori da liberalizzare, sui quali il governo intende intervenire. Ma c'è anche la burocrazia che pesa su tutti i cittadini e, in particolare, sulle imprese. Le stime in questo caso sono le più disparate. Siva dai 15 miliardi all'anno a carico delle aziende, solo per riempire moduli e gestire i rapporti con la Pubblica amministrazione. Stima di Confindustria. Ma c'è anche il calcolo fatto dall'Antitrust. L'ex presidente Antonio Catricalà, attualmente sottosegretario alla presidenza del consiglio, aveva calcolato che le scartoffie per le imprese pesano per «61 miliardi di euro: se riuscissimo a ridurre» il costo «del 25 per cento avremo un aumento del Pil dell'1,7 per cento».

Un altro classico dei mali italiani, che rischia di finire in ombra a causa della giusta indignazione per gli evasori in tuta da sci, è quello dei costi del non fare. Dal 2009 al 2024, la rinuncia alla realizzazioni delle infrastrutture costerà al Paese 324 miliardi, 21,6 miliardi all'anno. Anche in questo caso sono risorse sottratte ai cittadini. Una tassa occulta, la cui responsabilità è da imputare in larga parte a una classe politica che, per calcoli elettorali, fa scelte di comodo e scarica i costi sulle generazioni future.

Difficile non considerare la politica più onerosa d'Europa come un altro modo, legale, di mettere le mani nelle tasche degli italiani. La Uil ha calcolato che i costi delle Istituzioni (Parlamento, altri organi costituzionali, Regioni, Province, Comuni), ammontano a circa 6,3 miliardi, a cui vanno aggiunti 2,8 miliardi di euro per incarichi e consulenze conferiti dalla Pubblica amministrazione e altri 2,5, per i compensi degli amministratori di società pubbliche. In tutto 11,6 miliardi. Anche i sindacati hanno un loro costo sulla Pa, 120 milioni per i soli distacchi. C'è sicuramente il modo di fare spendere un po' di meno ai contribuenti, senza intaccare la democrazia e i diritti dei lavoratori. Basta decidere che le mani in tasca agli italiani non le deve mettere nessuno.

I numeri

3,2

I milioni di lavoratori della Pubblica amministrazione in Italia, più della metà dipendenti dello Stato centrale

300mila

I dipendenti Pa stimati «di troppo», frutto di decenni di assunzioni clientelari oppure dettate dalla politica

165

Il costo complessivo annuo, in miliardi di euro, di tutti i dipendenti della Pubblica amministrazione

15

In miliardi di euro, quanto ci costano i 300mila dipendenti pubblici stimati in esubero (assenteisti esclusi)

14

Secondo una stima è quanto ci costano, in miliardi di euro, gli assenteisti dentro ministeri, Asl e Regioni

120

Il costo annuo, in milioni di euro, dei permessi sindacali all'interno della Pubblica amministrazione

30

In miliardi di euro i costi annui della burocrazia italiana, ancora troppo elefantica e spesso dotata di sistemi obsoleti

60

Quanto ci rimette, in miliardi di euro, il sistema Paese per i danni all'economia e alla competitività causati dalla corruzione

L'inchiesta

Liberalizzazioni, corporazioni in rivolta dopo il piano dell'Antitrust

# Ecco come le lobby bloccano le Camere

**Le corporazioni in Parlamento**

Avvocati	133
Giornalisti	90
Medici	53
Ingegneri	20
Commercialisti	23
Architetti	13
Farmacisti	4
Notai	4

ROMA — C'è il gruppo degli avvocati e quello dei giornalisti, dei farmacisti e dei notai. E poi ci sono i faccendieri, chiamati "sottobraccisti" per come si avvicinano agli altri parlamentari nei corridoi. L'anticamera della commissione Bilancio diventa un suk. Le lobby dominano alla Camera e al Senato. Così gli interessi privati frenano le riforme.

LOPAPA E MANIA ALLE PAGINE 8 E 9

L'INCHIESTA

# Le lobby

## Ordini, imprese, faccendieri così gli interessi privati tengono sotto scacco le riforme

*Parlamento ostaggio dei gruppi di pressione*

Quando l'anticamera della commissione Bilancio si trasforma in un vero suk

Quell'invito irrituale del presidente dei farmacisti ai colleghi eletti alle Camere

**Otto proposte di legge per rendere le cose trasparenti Ma prevale un Far West nel quale operano personaggi come l'ex piduista Bisignani "Liberalizzare per Monti sarà un'impresa" dice Lanzillotta**

**(Terzo Polo): "La spunta solo se inserisce tutto in pacchetto unico come per la manovra"**

CARMELO LOPAPA  
ROBERTO MANIA  
ROMA — Una casta nella casta, l'una nascosta dentro l'altra. Come in una matrioska. Si fa presto a dire



lobby. Sono partiti, pezzi interi di Parlamento, a farsi consorzeria, a curare interessi, a schermare affari. Lobbisti sono gli stessi onorevoli. Anche se a invadere i corridoi di Montecitorio sono sempre più stormi di faccendieri. Li chiamano «sottobraccisti». Pronti a prendere sotto braccio il parlamentare e spiegare, ammansirlo. Hanno trasformato l'anticamera delle commissioni più delicate — dalle Attività produttive al Bilancio — in un suk.

È accaduto poche settimane fa, quando il governo ha dovuto stralciare dal decreto "Salva Italia" le norme sulle liberalizzazioni. Si ripeterà tra pochi giorni. L'Antitrust ha dettato la sua ricetta per liberalizzare energia, Poste, servizi pubblici. Monti e Cacialà torneranno alla carica. Egli emissari dei gruppi di interesse sono entrati già in fibrillazione. Avranno una buona sponda all'interno delle Camere. Ancora una volta, il Parlamento delle corporazioni alzerà le sue barricate. In un gioco ad incastri nell'opacità, senza trasparenza, senza regole, senza controlli. Un Far West in cui poco è cambiato da quando un faccendiere pluricondannato come Luigi Bisignani, piduista e poi protagonista dell'inchiesta sulla P4, è diventato fulcro di operazioni che hanno coinvolto governo, Parlamento, linee strategiche di aziende multinazionali come Finmeccanica o Eni.

È l'ampia zona grigia dell'italico processo decisionale abitata da lobbisti che si travestono da parlamentari, da parlamentari peones succubi dei lobbisti, da migliaia di mediatori senza specifici vincoli di legge, dagli uomini potenti delle relazioni istituzionali dei grandi gruppi industriali, delle banche e delle assicurazioni che si mischiano con quelli dei gruppi di pressione vecchio stile: Confindustria, Concommercio, sindacati, cooperative rosse e bianche. E poi, sì, ci sono anche i condizionamenti d'Oltretevere, perché c'è stato — eccome — il presing della Chiesa nella manovra che ha impedito che la pillola anticoncezionale (fascia C non rimborsabile dal servizio sanitario nazionale) finisse sugli scaffali della grande distribuzione. E a poco è valsa la garanzia del farmacista dietro il banco.

#### LE CORPORAZIONI IN AULA

Ma perché abbiamo un Parlamento prigioniero delle corporazioni? C'è una lettera (protocollo 20080004354/A. G.) del 16 aprile del 2008 firmata dall'allora presidente della Federazione degli Ordini dei farmacisti, Giacomo Leopardi (alla guida dell'ordine per ben 23 anni) che spiega — involontariamente, sia chiaro — chi sono i lobbisti con indennità da parlamentare. La lettera è scritta subito dopo le ultime elezioni ed è inviata a tutti i presidenti degli ordini dei farmacisti. «Si fa seguito e riferimento alla circolare federale n.7123 del 10 marzo u.s. per informare che, con riferimento alle elezioni politiche del 13 e 14 aprile u.s., sono risultati eletti al nuovo Parlamento i seguenti farmacisti. Dott. Rocco Crimi (Pdl), Camera, Dott. sa Chiara Moroni (Pdl, passata poi a Futuro e Libertà, ndr), dott. Valerio Carrara (Pdl), Senato, Dott. Fabrizio Di Stefano (Pdl), Senato. Si evidenzia inoltre che è stato eletto al Senato anche il Dott. Luigi D'Ambrosio Lettieri (Pdl), presidente dell'Ordine dei farmacisti della provincia di Bari e componente del Comitato centrale della federazione». Ma non è finita: «La scrivente esprime ai farmacisti eletti vivissime congratulazioni e formula loro i migliori auguri di un buon lavoro da svolgere nel rispetto dei valori ordinistici e dei principi fondanti la nostra professione». Uno smaccato conflitto di interessi nella degenerazione del parlamentare-designato chiamato a rispondere al suo capopartito e a nessun elettore. Così, dopo il partito della Coldiretti, che nella prima Repubblica eleggeva non meno di una trentina di deputati nelle liste della Dc, quello dei farmacisti che ha deciso di giocare la sua

partita politica nel centrodestra della seconda Repubblica. Così, non c'è da stupirsi se D'Ambrosio Lettieri è anche il primo firmatario della lettera dei 73 parlamentari anti liberalizzazioni, suddivisi tra Pdl, Io Sud e Terzo Polo. E che firme tra quei parlamentari: da Maurizio Gasparri a Raffaele Fitto, da Maurizio Lupi a Francesco Nitto Palma, da Gaetano Quagliariello a Maria Roccella, da Paolo Romani a Massimo Corsaro. Tutti in prima linea. In qualche caso, com'è avvenuto per le quote latte, è un intero partito a farsi lobby, sotto le insegne di Alberto da Giussano. Che poi è l'accusa che da destra muovono al Pd quando entrano in gioco le coop. Tra gli scranni siedono 133 avvocati, 53 medici, 23 commercialisti, 13 architetti, 90 giornalisti. I paladini delle toghe si chiamano Maurizio Paniz, Nino Lo Presti, Gaetano Pecorella, tra gli altri. Già in guerra contro il progetto del governo di cancellare l'iscrizione agli ordini, gli esami di Stato e le tariffe minime. Non ci sono tassisti, nelle Camere. Ma è come se ci fossero. Tutti nella destra: Barbara Saltamartini, Vincenzo Piso, Francesco Biava, scuderia di Gianni Alemanno, il sindaco di Roma che deve la sua scalata al Campidoglio anche alle 7.500 auto bianche schierate con lui nel 2008. Per la verità uno dei capi della categoria, quel Lorenzo Bittarelli, presidente dell'Uritaxi e della potente cooperativa romana del 3570 ha provato senza riuscirci a entrare in parlamento nelle liste del Pdl. Ma ai tassisti basta minacciare di bloccare le città per ottenere il risultato. A Roma stanno con la destra, a Milano con la Lega. Per i loro padrini politici, irrinunciabili *opinionmaker* ambulanti, capaci di incidere sul consenso in piena campagna elettorale. In fondo, pensano la stessa cosa dei farmacisti.

#### LE "CORPORATE" A PALAZZO

Poi ci sarebbero i lobbisti "doc", quelli delle *corporate* multinazionali che promuovono — quando vogliono — le campagne attraverso i *social network*. Lo fanno anche in Italia e la politica è costretta a rincorrere. Clamorosa fu per esempio la protesta via web sui costi delle ricariche telefoniche. Dietro pare ci fosse uno degli operatori del settore. Massima discrezione e super attivismo anche per la lobby delle autostrade. Si chiama Aiscat, rappresenta 23 concessionari che gestiscono 5.600 chilometri di rete. A inizio anno le tariffe autostradali sono già aumentate. Municipalizzate, benzinai, commercianti, banche. Chi come Linda Lanzillotta da anni si batte per aprire uno squarcio alle liberalizzazioni, scuote la testa scettica: «Monti può farcela solo se presenta un pacchetto complessivo, altrimenti addio. Gli salteranno addosso».

#### I PRIVATI DIETRO I PARTITI

Se ci fosse trasparenza sui flussi di finanziamento della politica sarebbero chiari i collegamenti tra lobby e parlamentari. Avviene negli Stati Uniti e in quasi tutti i paesi a democrazia matura. Danoio, da noi si finge. Così che la relazione ai presidenti delle Camere del Collegio di controllo sulle spese elettorali della Corte dei Conti rileva che tutte le forze politiche abbiano ricevuto contributi da privati, ma non si sa sempre da chi e soprattutto per quali importi. Opacità. Non fosse altro perché il finanziamento può restare anonimo fino alla non indifferente soglia dei 50 mila euro. I vantaggi per l'imprenditore che trasferisce denaro ai «cari leader» sono invece consistenti, dato che scatta un diritto alla detrazione del 19 per cento di quanto versato. Un quadro interessante emerge scorrendo le dichiarazioni depositate alla Camera dei contributi a partiti nazionali e locali e singoli parlamentari nel 2010. La torta che le varie sigle si sono spartita ammonta a 49 milioni di euro in un solo anno. A parte delle centinaia di microversamenti, si scopre ad esempio che Giuseppe Mussari, presidente del Monte dei Paschi

e dell'Abi, l'associazione bancaria italiana, risulta essere il mecenate del Pd di Siena: 85 mila euro nel 2009, 100 mila nel 2010. Il Pdl ha ricevuto 50 mila euro dalla spa Metro C di Roma, 50 da Progetto 90 srl di Roma e 50 dalla Milano 90, entrambe di quel Sergio Scarpellini che è proprietario di una serie di immobili locati dalla Camera (e ora in via di smobilitazione). E poi 80 mila dalla Master immobiliare di Roma, 80 mila dalla Leva srl di Roma, 200 mila dal Consorzio Villa Troili di Roma, 50 mila dalla Mezzaroma Ingegneria srl, 75 mila dalla Italiana Costruzioni spa di Roma e via finanziando fino a quota 4 milioni 700 mila euro. Mara Carfagna spicca per trasparenza, perché la deputata pidiellina a differenza di altri, pur non essendo tenuta, rende pubblici anche i mini finanziamenti ricevuti nell'anno della sua candidatura in Campania da sette finanziatori, tra cui AirlItaly, per un totale di 47 mila euro (sotto soglia). L'Udc invece nel 2010 incassa 600 mila euro. Dietro, c'è tutto il supporto della famiglia Caltagirone (suocero di Casini): 100 mila euro ciascuna la Caltagirone Francesco, Caltagirone Francesco Gaetano, Caltagirone Gaetano, Caltagirone Alessandro, la Porto Torrespa, la WXIII/E srl di Roma. Finanziamento non equivale a condizionamento. Questo è chiaro. Ma la trasparenza dei dati spesso aiuta a capire. E in qualche modo risalta l'assenza dei grandi gruppi industriali dalle dichiarazioni pubbliche.

#### LE LOBBY SUL GOVERNO

In principio era solo Fiat. Egli amministratori parlavano direttamente coi ministri. «Oggi se dovessi stilare una classifica, direi che in Parlamento si muovono parecchio con i loro uomini Eni e Enel, seguiti dalle aziende telefoniche e dagli altri gruppi energetici», racconta il democratico in commissione Attività produttive Andrea Lulli. Il problema è che ad accedere a Montecitorio e Palazzo Madama non sono solo i responsabili delle relazioni esterne dei grandi gruppi. «Ci sono tre categorie di avventori», raccon-

ta Fabio Franceschetti, un passato radicale, oggi a capo della «Nomos» una delle più quotate e delle poche ufficiali società di lobbying. «La prima categoria è quella degli uomini azienda di società e multinazionali, poi ci siamo noi, professionisti e tecnici che agiamo per conto delle aziende, infine i battitori liberi o faccendieri». Sono tanti, tantissimi, spesso avvocati di professione, lavorano per contatto o conoscenza personale, forti di una voluminosa rubrica. Rientrano un po' nella categoria i Bisignani, i Lavitola, i Tarantini. «Il paradosso è che in Parlamento non ti fanno entrare col tesserino da ospite se non ti dichiari rappresentante di un'azienda: dichiararsi società di lobbying non conta niente», dice ancora Franceschetti. Il dipietrista Antonio Borghesi descrive la scena: «Fuori dalle commissioni staziono questi emissari. Spesso sono giovani donne. Soprattutto quelle delle aziende telefoniche e delle società autostradali. Molto suadenti, spesso insistenti. Quando ci sono le sedute notturne e quando si sta per decidere, diventa tutto un grande suk». Il grande suk degli interessi. Senza i riflettori accessi, nella penombra. Senza nessuna legge. Perché i lobbisti made in Italy preferiscono l'opacità. Ci sono otto proposte di legge presentate in Parlamento. Per nessuna è cominciata la discussione. Resteranno lettera morta, come le altre quaranta proposte degli ultimi decenni. Altro che Bruxelles, Londra o Washington. Qui di società ufficiali che interagiscono con la politica se ne contano davvero poche. La «Reti» di Claudio Velardi, la Cattaneo Zanetto & C., la FB & Associati e la Nomos. Fabio Bistoncini, boss della Fb, sui suoi «Venti anni da sporco lobbista» ha pubblicato quest'anno un libro (Guerini e associati editore). «Il senso della mia storia da lobbista lo troverò — racconta — quando il lavoro che faccio uscirà dal cono d'ombra che lo avvolge». Troppi «sottobraccisti» in circolazione, che «non offrono competenza, ma vendono relazioni».

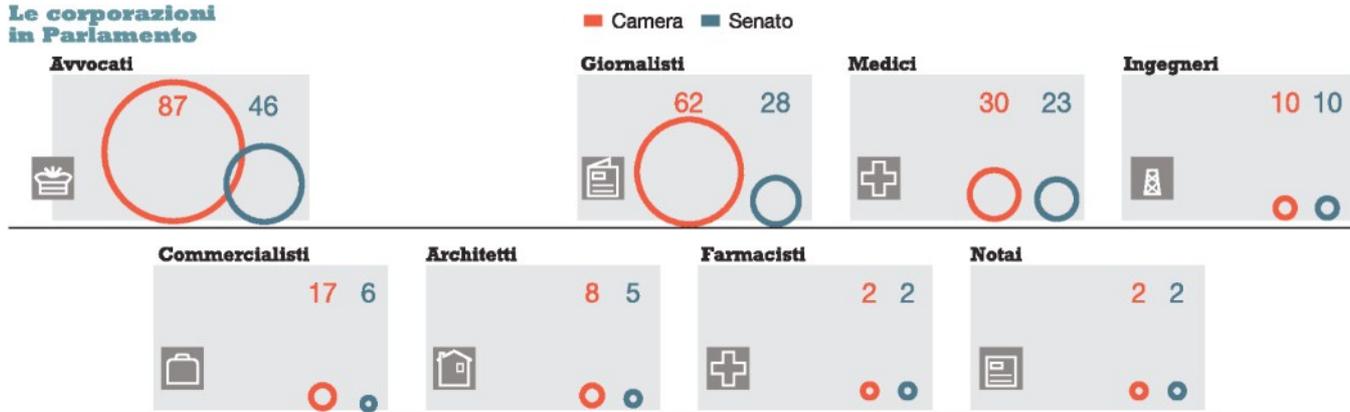
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli ordini professionali in Italia**

Iscritti al 2011

Medici chirurghi e odontolatri	394.000
Avvocati	220.000
Ingegneri	220.000
Architetti	145.000
Geometri	95.000
Farmacisti	80.000
Psicologi	73.000
Biologi	43.000
Assistenti sociali	37.000
Consulenti del lavoro	28.300
Veterinari	28.300
Dottori agronomi e forestali	21.000
Agrotecnici	14.700
Chimici	10.000
Notai	4.600

**Le corporazioni in Parlamento**



# Un colpo ai 7800 stipendifici

**Tante sono le società controllate da Regioni e capoluoghi, fra cui i gestori degli acquedotti. Almeno la metà sono inutili e servono a dare posti agli amici**

**FOSCA BINCHER**

■■■■ Il vecchio Iri al confronto impallidisce. Il Comune di Torino è ancora più stato padrone di quando c'erano i boiardi. Controlla direttamente 40 società e a cascata altre 583. In tutto fanno 623 società di varia natura che rientrano nella sfera pubblica. Ma anche Milano con 12 società controllate direttamente e 427 società indirettamente non scherza. E Firenze è già un terzo Iri: direttamente controlla 12 società, a cascata altre 405. Poco meno di Genova: 28 partecipazioni dirette e 419 indirette. E nel territorio intorno a loro la musica non sembra affatto cambiare. Lo rivela un'indagine lasciata in eredità ai successori e avviata dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. I dati sono stati raccolti dalla Guardia di Finanza presso le Camere di commercio, mettendo insieme tutte le partecipazioni societarie delle 20 Regioni italiane e dei 20 comuni capoluogo. Il quadro è davvero impressio-

nante e rischia di lasciare a bocca aperta anche il battagliero segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, che proprio oggi su *Libero* replica all'inchiesta sulle partecipazioni degli enti locali che avevamo pubblicato due giorni fa, cercando di minimizzarne la portata.

I dati che avevamo pubblicato erano tratti per comuni e province da una indagine campionaria pubblicata dalla Corte dei Conti nel 2010, attraverso dei questionari mirati inviati agli enti locali. L'avvertenza era che quei numeri potevano non essere esaustivi per difetto (l'Anci sostiene invece per eccesso), il nuovo rapporto Tremonti conferma proprio quel sospetto. Le regioni italiane controllano direttamente 354 società e indirettamente altre 3.751. I venti comuni capoluogo tutti insieme controllano 283 società e indirettamente altre 3.441. Tutte insieme sono 7.829 società di varia natura giuridica. Almeno la metà sono inutili e servono a dare posti agli amici. È vero - co-

me sostiene l'Anci - che le dimensioni spesso sono minime e il valore di mercato poco rilevante. Ma tutte insieme costituiscono una vera e propria economia sommersa dentro la pancia del Pil italiano.

«Soprattutto», sostiene il neosottosegretario al ministero dell'Economia, Gianfranco Polillo, «questa analisi dimostra il disordine che esiste a livello di enti locali, che spesso non hanno nemmeno la mappa reale del proprio patrimonio mobiliare». Un po' di ordine oggi dovrebbe metterlo - anche con un intervento normativo collegato al ddl sulle liberalizzazioni in preparazione - proprio il governo di Mario Monti: «Certo», continua Polillo, «ci vogliono regole di carattere generale che forniscano a tutti gli enti locali una architettura coerente, anche per rispetto ai soldi dei contribuenti italiani. Mettere ordine in quel caso è più che mai necessario in un momento in cui si chiede a tutti un contributo per il risanamento del Paese».



TUTTE LE SPA DI REGIONI E COMUNI CAPOLUOGO									
REGIONI	Spa dirette	Spa indirette	Uffici esteri	COMUNI	Spa dirette	Spa indirette	TOTALE		
Veneto	20	713	31	Veneto	9	342	1.084		
Trentino A. A.	24	772	0	Trentino A. A.	34	226	1.056		
Piemonte	21	251	23	Piemonte	40	583	895		
Toscana	25	419	7	Toscana	15	405	864		
Liguria	10	139	0	Liguria	28	419	596		
Emilia Romagna	25	168	5	Emilia Romagna	18	318	529		
Lombardia	16	53	24	Lombardia	12	427	508		
Lazio	20	178	0	Lazio	21	251	470		
Umbria	6	215	0	Umbria	14	123	358		
Sardegna	29	256	0	Sardegna	6	10	301		
Friuli V. G.	16	119	3	Friuli V. G.	13	137	285		
Campania	31	41	0	Campania	16	97	185		
Sicilia	30	77	7	Sicilia	11	20	138		
Valle d'Aosta	13	108	1	Valle d'Aosta	2	1	124		
Abruzzo	20	90	0	Abruzzo	1	0	111		
Marche	9	40	6	Marche	15	27	91		
Calabria	6	24	0	Calabria	10	36	76		
Puglia	15	22	1	Puglia	10	18	65		
Molise	9	41	0	Molise	3	0	53		
Basilicata	9	25	2	Basilicata	5	1	40		
<b>Totale</b>	<b>354</b>	<b>3.751</b>	<b>110</b>	<b>Totale</b>	<b>283</b>	<b>3.441</b>	<b>7.829</b>		

## I COSTI DELLE (NECESSARIE) AUTONOMIE

QUELLE REGIONI  
TROPPO SPECIALI

di GIAN ANTONIO STELLA

Cosa c'entrano con l'autonomia 7 consigli circoscrizionali in una cittadina di 38.595 anime come Rovereto se sono stati aboliti in tutti i capoluoghi sotto i 250 mila abitanti? Cosa c'entrano con l'autonomia certe buste paga della Regione siciliana dove i presidenti di una commissione possono arrivare a 17.476 netti al mese, più di quanto prende Obama?

A decenni di distanza dall'istituzione, chi prima, chi dopo, delle Regioni a statuto speciale, non ce n'è una che non rivendichi la sacralità della sua autonomia. Questa perché è sul confine, quella perché è in montagna, quella perché è un'isola... Al punto che Raffaele Lombardo si è avventurato a spiegare che la Sicilia ha diritto a esser risarcita per i saccheggi subiti a partire da Ulisse, che se la prese con «Polifemo, un povero pecoraio siciliano che badava al gregge e vendeva formaggio». Polifemo che lui vorrebbe vendicare con un grande partito territoriale per «far ballare la samba a ogni governo».

Sia chiaro: l'autogoverno è una cosa seria. Che ha dato qua e là risultati buoni o addirittura ottimi. E non ha torto Luis Durnwalder, se uno studio del Sole 24 ore dice che le cinque Regioni autonome spendono (sanità esclusa) 2.591 euro per abitante contro i 790 euro della media di quelle a statuto ordinario, a rispondere che «non si possono contare le pere con le mele». È vero: le Regioni a statuto speciale devono farsi carico di molte più competenze delle altre. E spesso costosissime.

Uno studio della Cgia di Mestre segnala tuttavia squilibri eccessivi. I dipendenti pubblici ogni mille abitanti sono 55,9 nelle Regioni ordinarie e 76,2, ad esempio, in Val d'Aosta. La spesa pubblica per investimenti è nel re-

sto della penisola di 518 euro pro capite e in Alto Adige di 2.023. Quella per l'istruzione è di 934 euro per ogni italiano medio nei territori delle aree «normali», 1.520 in Trentino. Non c'è tabella che non evidenzi distanze siderali fra queste due Italie. È giusto che i soldi spesi dalla Sardegna a sostegno dell'agricoltura rispetto alla Campania, come dice uno studio ancora del Sole, siano superiori del 1.607%?

Numeri pesanti. Che da anni spingono una fetta della politica e della società, come si è scritto, a guardare certi lussi delle Regioni speciali con gli occhi della fiammiferaia incantata dal piatto fumante dell'oca arrostita. E a invocare brutalmente l'abolizione *tout court* di tutte le autonomie. Compresa quella, blindatissima da accordi internazionali, dell'Alto Adige.

Forzature. Ma in tempi magri come questi chi governa le realtà privilegiate non può rispondere, come il presidente altoatesino, che lo statuto d'autonomia è lì e «ora Roma non può metterlo in discussione solo perché è in difficoltà». Tanto più sapendo, come ha letto sulla *Südtiroler Tageszeitung*, che i cugini di Innsbruck sono trattati con assai minore generosità. E che se lui prende 26.708 euro lordi al mese il suo omologo tirolese ne incassa 16.300.

Sarebbe un delitto se, in cammino verso il federalismo, l'Italia mettesse in discussione le autonomie esistenti. Ma chi quelle autonomie le ha deve usarle sobriamente. E non offendere il resto del Paese spendendo 226.272 euro in gettoni di presenza per i 12 consigli circoscrizionali di Trento, pagando il sindaco di Merano proporzionalmente 77 volte più di quello di Roma o dando a un deputato regionale siciliano un minimo di 14.808 euro netti al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Se paga i fornitori lo Stato fallisce

di **FRANCO BECHIS**

a pagina 9

# Se lo Stato paga i debiti fallisce

La Pubblica amministrazione deve versare 90 miliardi di arretrati alle imprese. Tutta colpa dell'euro e di Prodi, che d'intesa con Ciampi e Giarda decise il congelamento dei versamenti per rispettare i parametri necessari a entrare nell'unione monetaria

**CHI CI RIMETTE** Secondo i criteri europei, solo quando quelle somme verranno erogate si trasformeranno in debito pubblico. E per garantirle si pescò anche nei nostri Tfr

### DA SAPERE

#### I TEMPI

Secondo uno studio realizzato da I-Com per i commercialisti, nel 72 per cento dei casi la Pubblica Amministrazione paga i propri fornitori non prima di sei mesi. Il 24 per cento delle imprese sconta un ritardo tra uno e sei mesi.

#### LE SOMME

Secondo Confindustria totale dei debiti dello Stato ammonta, stando alle cifre ufficiali, a 60-70 miliardi di euro. Ma secondo i tecnici del ministero dell'Economia raggiungerebbero i 90 miliardi: sei punti di Pil.

### FRANCO BECHIS

La cifra ufficiale nessun governo l'ha mai fornita. Secondo Confindustria il debito dello Stato nei confronti delle imprese fornitrici ammonta a circa 70 miliardi di euro. Ma la cifra è sicuramente in difetto. All'interno del ministero dell'Economia si dà per scontato che ammonti ad almeno 90 miliardi. Una cifra che si può leggere anche in un altro modo: 6 punti di Pil. Il problema è che sia in Italia che a Bruxelles viene letta proprio in questo modo. E per uno di quei pasticci delle regole contabili che restano incomprensibili ai cittadini comuni e anche a ragionieri che da decenni lavorano in azienda, quei debiti dello Stato nei confronti delle imprese sono oggi invisibili all'Unione europea e ai parametri di Maastricht, ma se fossero pagati diventerebbero un minuto dopo debito pubblico in grado di fare impazzire i conti italiani e fare volare a cifre impensabili lo spread. In pratica un debito che oggi è vero come il pane che non possono mangiare i dipendenti delle imprese fornitrici dello Stato fino a quando non verrà saldato, non esiste invece per i guardiani dei conti pubblici comunitari. Quando invece verrà pagato alle imprese, per noi del mondo normale quel debito verrebbe estinto, per le regole di Maastricht invece

emergerebbe solo a quel punto e il rapporto fra debito e Pil salirebbe di sei punti. Un disastro.

La follia ha una spiegazione, che parte da due dati semplici. Il primo è un'affermazione apodittica: i signori di Maastricht hanno deciso che i debiti della pubblica amministrazione con i fornitori non debbano essere conteggiati nel debito pubblico di ciascun Paese. Eurostat, secondo i principi di bilancio pubblico Sec05, non li conteggia. Così come non conteggia il debito previdenziale nei confronti dei cittadini che pure esiste. Quindi per la Ue quei 90 miliardi che l'Italia deve alle imprese fornitrici semplicemente non esistono. Il secondo motivo - che è la ragione per cui quel debito si è accumulato e non viene pagato - è banalissimo: lo Stato non ha i soldi per pagare i fornitori. Sui conti correnti di tesoreria non c'è la liquidità che servirebbe. Ogni tanto arriva qualcosa, e dopo molto tempo si paga qualcuno. Ma i soldi per tutti non ci sono. Tanto è che un coraggioso magistrato della Corte dei Conti, Aldo Carosi, ha scoperto che per ovviare a quella mancanza di liquidità sulla spesa corrente, lo Stato aveva espropriato dal fondo Tfr dei lavoratori dipendenti la bellezza di 16 miliardi di euro senza nessun programma di restituzione.

Carosi è stato molto criticato, poi è stato promosso giudice della Corte Costituzionale e del tema non si occupa più.

Se i soldi per pagare i fornitori non ci sono, bisognerebbe fabbricarli. Questo potere però da quando c'è l'euro l'Italia non l'ha più. Resta una sola soluzione: emettere titoli di debito pubblico e riversare lì la liquidità ottenuta dal collocamento per pagare i fornitori. Questo per piccole tranche si fa, ma per saldare una partita da 90 miliardi è impossibile: altrimenti salirebbe di sei punti il rapporto fra debito e Pil e l'Italia verrebbe stangata dalle incredibili regole Ue (per cui conta la forma assai più della sostanza) e dalla speculazione internazionale che farebbe schizzare lo spread. C'è chi ha proposto di saldare il debito con i fornitori pagando invece che con la liquidità, in titoli di Stato. Lo aveva ipotizzato anche il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, alla vigilia del decreto



salva-Italia. Non è stato fatto perché nella sostanza nulla cambierebbe: per pagare in titoli, il debito dovrebbe crescere nello stesso modo. Emettere titoli destinati alle imprese fornitrici e poi con la liquidità ottenuta riacquistare debito pubblico risolverebbe il problema con una mezza truffa contabile che sposterebbe solo temporalmente più in là negli anni il buco che si verrebbe a creare.

In questa situazione è inutile sperare nella direttiva europea che impone agli Stati di pagare le imprese entro 60 giorni: se non si trova una soluzione tecnica, l'Italia non l'applicherà come tante altre direttive, prendendosi tirate d'orecchie e magari anche sanzioni comunitarie che costano meno del pagamento immediato ai fornitori.

Bisogna anche dire che tutto questo caos ha un'origine chiara: la stretta di cassa operata dal 1996 in poi dal trio Romano Prodi - Carlo Azeglio Ciampi - Dino Piero Giarda. Grazie a quella stretta, che di fatto iniziò a congelare il pagamento dell'Italia alle imprese fornitrici per almeno 50 mila miliardi di lire dell'epoca (26 miliardi di euro circa), il governo Prodi riuscì a imbellettare i conti pubblici in modo da essere accolto fin dal primo momento nell'area dell'euro. Un prezzo talmente alto che ancora oggi ci si chiede se valeva davvero la pena pagare.

Questo macigno al momento non ha soluzione: i tecnici del ministero dell'Economia stanno cercando tutte le soluzioni possibili per sbloccare almeno in parte quei 90 miliardi facendoli passare attraverso strutture indirette (ad esempio Cassa depositi e prestiti) e coinvolgendo il sistema bancario. Ma la fantasia finora non ha trovato la soluzione e i margini sono sempre più stretti. Nel frattempo rischiano di fallire migliaia di imprese fornitrici.

» | **Costi della politica** La replica del presidente della Provincia di Trento alle critiche sugli bilanci delle autonomie

# Dellai: da questo mese mi riduco la diaria In Trentino spendiamo? Sì, ma per crescere

«Giusta un'autoriforma delle indennità  
Ci adegueremo a dei criteri nazionali  
se si dimostra che siamo fuori misura»



**I consigli di circoscrizione devono restare. Si potrebbe abolire il gettone di presenza**

MILANO — Leggendo il *Corriere*, ieri mattina, Lorenzo Dellai un po' si è irritato. Mentre in prima pagina Gian Antonio Stella faceva i conti a «Quelle Regioni troppo speciali» invitando i reggenti delle pur «necessarie autonomie» a «usarle sobriamente», il presidente della Provincia di Trento continuava a insistere: «È vero, per l'istruzione spendiamo 1.520 euro contro 934 del resto d'Italia ma quei 934 euro sono soldi dello Stato, i nostri abbiamo orgogliosamente deciso di investirli così. Per norma costituzionale, un decimo di tutte le nostre tasse va a Roma e con i restanti nove decimi ci finanziamo tutto. Per capirci: dallo Stato non prendiamo neanche un euro e su sanità, istruzione e ricerca la media pro capite di investimenti è superiore non perché siamo spendaccioni. Semplicemente abbiamo deciso che gli insegnanti che dipendono dalla Provincia meritino di più, che vogliamo standard più alti negli ospedali e che la sperimentazione meriti tutti i 200 milioni che le riserviamo ogni anno. Per dire: potevamo fare più strade e pagare meno i professori, o puntare sulla Pubblica amministrazione invece che sulla scienza. È una nostra libera scelta».

Resta il fatto che la strada dei tagli è stata intrapresa anche in Trentino: a dicembre il Consiglio regionale ha approvato una mozione per ridurre del 25% la diaria netta. Quindi qualcosa da tagliare c'era?

«Certo, lo riconosco. La modifica è operativa dal primo gennaio: a fine

mese i nostri stipendi si abbasseranno. È ovvio che in questo clima vada rivisto il costo delle nostre attività».

**Qual è il suo stipendio?**

«Io percepisco 6.000 euro come consigliere regionale e provinciale, più 4.000 come presidente della Provincia e anche della Regione, incarico semestrale a cui ci alterniamo con il presidente della Provincia di Bolzano: 10.000 euro lordi al mese, totale di indennità e diaria. Con la prossima busta paga questa cifra calerà».

**E le buste paga di consiglieri e assessori?**

«I consiglieri guadagnano 6.000 euro lordi al mese, gli assessori circa 8.000. Bisogna tenere conto del nostro ordinamento: Trento ha 35 consiglieri provinciali, Bolzano pure. Quando si riuniscono separatamente formano due distinti consigli provinciali, quando si riuniscono in 70 sono il nostro Consiglio regionale: due attività, un'unica indennità».

**Ma se i consiglieri provinciali svolgono un doppio incarico al costo di uno e anche i presidenti di Provincia si alternano alla guida del Consiglio regionale, a questo punto la Regione non è un ente inutile?**

«È un'istituzione di natura politica e non gestionale, ha un bilancio di 400 milioni di euro l'anno e competenze ordinamentali e sul Welfare. La polemica sui costi della Regione è strumentale: consiglieri e presidente sono già pagati in quanto amministratori della Provincia e in totale la Regione ha meno di 300 dipendenti».

**Ci saranno settori dove intervenire per razionalizzare.**

«Certo, e siamo già intervenuti: nel 2006 abbiamo abolito i vitalizi per i consiglieri. Dal 2009, per corrispondere all'obbligo di perequazione e solidarietà, con Bolzano togliamo 500 milioni di euro l'anno dalle nostre entrate e ci siamo assunti oneri

per 100 milioni l'anno per finanziare funzioni dello Stato: l'Università di Trento, per esempio, è statale ma dal 2010 è a totale carico della nostra Provincia».

**Sì, ma i tagli?**

«È già al lavoro una commissione della conferenza delle Regioni per arrivare a un processo di autoriforma delle indennità: se verrà fuori che siamo fuori dal criterio nazionale ci adegueremo all'istante».

**La Provincia ha 16 Comunità di valle, enti intermediari tra Comune e Provincia che gestiscono welfare e urbanistica.**

«Tra presidenti, giunte e assemblee, il loro costo annuale è di 1,5 milioni di euro: lo 0,003% del bilancio della Provincia».

**E i consigli circoscrizionali? Sono 7 nella sola Rovereto, 12 a Trento con una spesa di 226.272 euro in gettoni di presenza: non esistono in città ben più grandi...**

«Non escludo che si debba andare verso situazioni di gratuità, ma respingo l'idea che città storicamente organizzate così debbano smantellarli solo perché non sono metropoli».

**Ma non ci vede nessuno spreco?**

«Sono risorse che il Comune decide di investire nella partecipazione dal basso. Per contenere i costi non si incide sui meccanismi della democrazia. In Trentino siamo solo mezzo milione, allora qui basterebbe un amministratore delegato».

**Elsa Muschella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nessuno sconto dei Governatori sugli incrementi delle addizionali - Al Sud richieste ai massimi

# L'Irpef regionale punisce i redditi bassi

## Dopo la manovra aumenti del 36,7% per le aliquote inferiori

■ Aumento del 36,7% per chi fino a ieri pagava lo 0,9%, e del 23,5% su chi invece, in particolare perché titolare di redditi medi o alti, si vedeva presentare un conto dell'1,4 per cento. È l'effetto dell'incremento lineare della quota base dell'addizionale Irpef imposto dalla manovra di Natale, che ha spinto al rialzo tutte le aliquote locali e ha fatto sfondare ogni record all'imposta in molte Regioni del Sud, soprattutto in Molise, Campania e Calabria.

Risultato: a Bolzano, con le nuove aliquote introdotte in modo retroattivo a valere anche sul 2011, con 35mila euro di reddito si devono versare alla Regione 430 euro di Irpef, che scendono a 178 con un figlio a carico e si azzerano con due (ognuno di loro dà

diritto a 252 euro di detrazione per chi ne dichiara fino a 70mila). In Calabria, con la stessa denuncia dei redditi, l'addizionale ne pretende 710.

La mossa del Governo non "arricchisce" le Regioni, perché si accompagna a un taglio equivalente per i fondi destinati ai territori. Nessun Governatore, comunque, ha cercato nelle poche settimane a disposizione di individuare vie alternative, per evitare di scaricare tutto il peso della manovra sui contribuenti. Su questa base, poi, si innesteranno le scelte dei sindaci, che in molti casi ricorreranno alla leva fiscale (hanno tempo fino a marzo) per far quadrare bilanci in difficoltà.

**Debenedetto, Lovecchio e Trovati**

► pagina 5

# L'Irpef punisce il Sud e i redditi bassi

Gli effetti dell'aumento delle addizionali regionali - Nessuno sconto dai Governatori

## Gli squilibri

In Calabria la richiesta è quasi doppia rispetto a Bolzano  
L'incremento medio sulle vecchie aliquote è del 30%

**Gianni Trovati**

■ A Bolzano con 35mila euro di reddito si devono versare alla Regione 430 euro di Irpef, che scendono a 178 con un figlio a carico e si azzerano con due (ognuno di loro dà diritto a 252 euro di detrazione per chi ne dichiara fino a 70mila). In Calabria, con la stessa denuncia dei redditi, l'addizionale ne pretende 710.

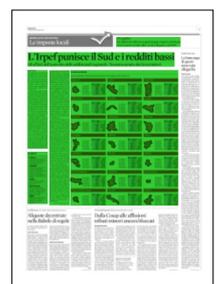
Idue casi limite illustrano bene la regola che sembra emergere dal panorama nazionale delle addizionali chieste dalle Regioni: una regola distorsiva, in virtù della quale i territori con redditi medi più bassi, figli di economie più in affanno (e "corretti" da tassi di evasione mediamente più alti), sono schiacciati da una pressione fiscale locale alle stelle, mentre le aree più ricche del Paese riescono in genere a contenere il livello di tasse necessarie a far funzionare le amministrazioni territoriali.

Questo squilibrio è frutto di una storia di anni, caratterizzata da extradeficit regionali concentrati al Centro-Sud che han-

no fatto superare alle addizionali di alcune Regioni anche i tetti massimi fissati dalla legge nazionale, ma subisce una nuova botta dall'aumento, generalizzato e retroattivo, imposto dal decreto salva-Italia. La manovra ha ritoccato all'insù dello 0,33% la quota base delle addizionali, su cui le singole Regioni possono introdurre le proprie maggiorazioni. Detta così, la percentuale non rende l'idea, perché rispetto alle aliquote medie applicate fino al giorno prima della manovra si tratta di un aumento intorno al 25-30 per cento. Non solo: in molte Regioni, dalla Lombardia all'Emilia Romagna, dalle Marche alla Puglia, la richiesta regionale è scaglionata e cresce insieme al reddito dichiarato, mentre la quota ulteriore imposta dal salva-Italia è uguale per tutti. L'incremento, di conseguenza, pesa di più sui redditi bassi, perché lo 0,33% aggiuntivo rappresenta un aumento del 37% sull'aliquota dello 0,9% applicata alle dichiarazioni più "leggere", e del 23,6% sull'aliquota dell'1,4% rivol-

ta in genere a quelle più ricche. Al Sud, con l'eccezione di Basilicata e Sardegna, il nuovo tassello dell'Irpef si sente meno in proporzione, ma porta le aliquote locali a sfondare ogni record storico: in Molise, Campania e Calabria finisce in Regione il 2,03% di qualsiasi reddito dichiarato, mentre in Regioni come il Lazio e la Sicilia si arriva per tutti all'1,73%.

Scartata l'idea di ritoccare le aliquote più alte dell'Irpef nazionale (l'ipotesi nasceva per ristrutturare i «contributi di solidarietà» chiesti a dipendenti pubblici e pensionati), nella ricerca di risorse il Governo si è poi orientato sull'inasprimento dell'imposta locale. La mossa non "arricchisce" le Regioni, perché viene compensata da un taglio equivalente (2,085 miliardi) ai fondi indirizzati ai Governatori. Le Regioni, dal canto loro, hanno avuto un paio di settimane di tempo per trovare vie alternative per far quadrare i propri conti senza trasferire l'intero colpo sui contribuenti, ma praticamente nessuno l'ha fat-



to. Chi vuole andare a caccia di sconti si deve armare di microscopio, e con un po' di sforzo riuscirà a trovare lo 0,05% assicurato dalla Lombardia ai redditi compresi fra 15mila e 28mila euro (per loro l'aliquota passa all'1,58% anziché all'1,63%).

Su questa base ingigantita, si eserciterà poi l'autonomia fiscale dei Comuni, che già stanno facendo i calcoli sulle possibilità di aumento della "loro" Irpef: da Milano, dove si ragiona di portare al 4-6 per mille l'aliquota del 2 per mille introdotta l'an-

no scorso, a Brescia, dove si punta almeno al 4 per mille fino a Catanzaro, dove l'obiettivo è il 6 per mille, è tutto un fiorire di ipotesi destinate a tradursi in realtà da qui al 31 marzo, termine ultimo per l'approvazione dei preventivi comunali. L'unica buona notizia, in questo quadro, arriva per le imprese, che dal 2012 potranno finalmente detrarre dall'Ires la quota di Irap pagata alle Regioni sul costo del lavoro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi paga di più

Quanto cambia all'anno l'addizionale Irpef nelle Regioni per un reddito di **25mila euro**. Dati in graduatoria in base ai nuovi importi (in euro)

		PRIMA	OGGI			PRIMA	OGGI
1	Calabria	425,0	507,5	11	Emilia Romagna	285,0	337,5
2	Campania	425,0	507,5	12	Marche	253,5	336,0
3	Molise	425,0	507,5	13	Valle d'Aosta	225,0	307,5
4	Piemonte	350,0	432,5	14	Veneto	225,0	307,5
5	Sicilia	350,0	432,5	15	Toscana	225,0	307,5
6	Lazio	350,0	432,5	16	Basilicata	225,0	307,5
7	Abruzzo	350,0	432,5	17	Trento	225,0	307,5
8	Puglia	300,0	382,5	18	Friuli V. G.	225,0	307,5
9	Umbria	275,0	357,5	19	Liguria	225,0	307,5
10	Lombardia	263,7	346,2	20	Bolzano	225,0	307,5
				21	Sardegna	225,0	307,5

## A scaglioni

### PIEMONTE

L'aliquota è dell'1,23% fino a 15mila euro, dell'1,53% fino a 22mila e dell'1,73% per i redditi superiori

### LOMBARDIA

L'aliquota base dell'1,23% è riservata ai redditi fino a 15.493,71 euro, sale all'1,58% (1,63% sul 2011) fino a 30.987,41 euro di reddito e si attesta a 1,73% per le somme superiori

### LIGURIA

Fino a 30mila euro si paga l'1,23%, sopra si sale all'1,73%

### EMILIA ROMAGNA

Aliquota dell'1,43% fino a 15.500 euro, dell'1,53% fino a 20mila euro, dell'1,63% fino a 25mila euro e dell'1,73% sopra questa soglia

### UMBRIA

Aliquota base dell'1,23% per i redditi fino a 15mila euro e dell'1,43% per i redditi superiori

**Il conto territoriale**

Quanto cambia all'anno l'addizionale Irpef nelle Regioni per diversi scaglioni di reddito - Valori in euro

REGIONE	10.000€	PRIMA	OGGI
<b>ABRUZZO</b>	10.000€	140	173
	25.000€	350	432,5
	35.000€	490	605,5
	50.000€	700	865
	100.000€	1.400	1.730
<b>LAZIO</b>	10.000€	140	173
	25.000€	350	432,5
	35.000€	490	605,5
	50.000€	700	865
	100.000€	1.400	1.730
<b>SARDEGNA</b>	10.000€	90	123
	25.000€	225	307,5
	35.000€	315	430,5
	50.000€	450	615
	100.000€	900	1.230
<b>BASILICATA</b>	10.000€	90	123
	25.000€	225	307,5
	35.000€	315	430,5
	50.000€	450	615
	100.000€	900	1.230
<b>LIGURIA</b>	10.000€	90	123
	25.000€	225	307,5
	35.000€	490	605,5
	50.000€	700	865
	100.000€	1.400	1.730
<b>SICILIA</b>	10.000€	140	173
	25.000€	350	432,5
	35.000€	490	605,5
	50.000€	700	865
	100.000€	1.400	1.730
<b>BOLZANO</b>	10.000€	0	0
	25.000€	225	307,5
	35.000€	315	430,5
	50.000€	450	615
	100.000€	900	1.230
<b>LOMBARDIA</b>	10.000€	90	123
	25.000€	263,7	346,2
	35.000€	395,2	503,2
	50.000€	605,2	762,7
	100.000€	1.305,2	1.627,7
<b>TOSCANA</b>	10.000€	90	123
	25.000€	225	307,5
	35.000€	315	430,5
	50.000€	450	615
	100.000€	900	1.355
<b>CALABRIA</b>	10.000€	170	203
	25.000€	425	507,5
	35.000€	595	710,5
	50.000€	850	1.015
	100.000€	1.700	2.030
<b>MARCHE</b>	10.000€	90	123
	25.000€	253,5	336
	35.000€	381,5	497
	50.000€	591,5	756,5
	100.000€	1.291,5	1.621,5
<b>TRENTO</b>	10.000€	90	123
	25.000€	225	307,5
	35.000€	315	430,5
	50.000€	450	615
	100.000€	900	1.230
<b>CAMPANIA</b>	10.000€	170	203
	25.000€	425	507,5
	35.000€	595	710,5
	50.000€	850	1.015
	100.000€	1.700	2.030
<b>MOLISE</b>	10.000€	170	203
	25.000€	425	507,5
	35.000€	595	710,5
	50.000€	850	1.015
	100.000€	1.700	2.030
<b>UMBRIA</b>	10.000€	90	123
	25.000€	275	357,5
	35.000€	385	500,5
	50.000€	550	715
	100.000€	1.100	1.430
<b>EMILIA ROMAGNA</b>	10.000€	110	143
	25.000€	285	337,5
	35.000€	430	718,5
	50.000€	640	978
	100.000€	1.340	1.843
<b>PIEMONTE</b>	10.000€	90	123
	25.000€	350	432,5
	35.000€	490	605,5
	50.000€	700	865
	100.000€	1.400	1.730
<b>VALLE D'AOSTA</b>	10.000€	90	123
	25.000€	225	307,5
	35.000€	315	430,5
	50.000€	450	615
	100.000€	900	1.230
<b>FRIULI VENEZIA GIULIA</b>	10.000€	90	123
	25.000€	225	307,5
	35.000€	315	430,5
	50.000€	450	615
	100.000€	900	1.230
<b>PUGLIA</b>	10.000€	120	153
	25.000€	300	382,5
	35.000€	434	549,5
	50.000€	644	809
	100.000€	1.344	1.674
<b>VENETO</b>	10.000€	90	123
	25.000€	225	307,5
	35.000€	315	430,5
	50.000€	450	615
	100.000€	900	1.230

# La fase 2 prenota le Camere

Per il Governo al via la sessione invernale di «esami» in Parlamento

## I capitoli da affrontare

Tra le prime sfide, le misure per lo sviluppo e le privatizzazioni  
Anche questioni scottanti come l'asta delle frequenze tv e la Rai

**Roberto Turno**

Il milleproroghe (che però non vuole si chiami così) e l'emergenza carceri. E poi quattro grandi partite che ripartono da subito, e che farà di tutto per accelerare se i partiti non freneranno: tagli dei parlamentari, anticorruzione, pareggio di bilancio in Costituzione, abolizione delle province. Per il professor Mario Monti si apre da domani la sessione invernale di esami in Parlamento. Un test che sarà decisivo per le sorti e il cammino della legislatura.

Archiviato prima di Natale il decreto salva-Italia e ora alle prese col cantiere aperto della manovra cresci-Italia che dovrà caratterizzare la "fase 2" per il rilancio dell'economia e dell'occupazione, a meno di due mesi dal suo insediamento il Governo si rimette in marcia davanti alle Camere che riaprono domani i battenti dopo 18 giorni fila-

ti di onorevoli vacanze natalizie. Non solo lo spread sempre a livelli record e i mercati e le borse da tranquillizzare sono insomma le sfide che il Governo ha davanti a sé in quest'avvio tormentato dell'anno nuovo.

Già la "fase 2", e soprattutto i due capitoli scottanti delle privatizzazioni e del mercato del lavoro, è destinata a scatenare il fuoco incrociato in Parlamento nella "maggioranza non maggioranza" che sostiene Mario Monti, una volta che le nuove misure sbarcheranno a Montecitorio e a palazzo Madama. Senza dire del rebus di quella delega su fisco e assistenza, altra amara eredità di Berlusconi e Tremonti, che a Montecitorio continua a pesare come un macigno per i potenziali tagli miliardari che potrebbe innescare a partire dal 2013. Mentre sullo sfondo premono già nell'immediato que-

stioni aperte ad alto potenziale di conflittualità come l'asta delle frequenze televisive, di diretta competenza del Governo. O il capitolo Rai. Ma anche la bomba ad orologeria di un federalismo fiscale che, dopo i tagli a Regioni ed enti locali, sembra quasi un'arma spuntata di cui il Governo dei professori non ha ancora tracciato la rotta che intende imprimergli.

Tutti capitoli che inevitabilmente dovranno essere affrontati alla ripresa dei lavori parlamentari in una stagione politica del tutto inedita e già di per sé carica di tensioni all'interno delle stesse forze politiche. Che tra i temi prestissimo all'ordine del giorno avranno anche quello della legge elettorale, in attesa dell'imminente decisione della Consulta sull'ammissibilità al referendum dell'abrogazione del porcellum.

Intanto, con un bottino di

274 leggi nei loro primi tre anni e mezzo di vita, le Camere da domani riavviano lentamente i motori. Ancora ai minimi termini i lavori delle due assemblee, in attesa dei nuovi calendari che saranno definiti dai capigruppo: solo a Montecitorio si segnala il Ddl già varato dal Senato contro la criminalità informatica. Mentre nelle commissioni debuttano i quattro decreti legge del Governo di Mario Monti: alla Camera le proroghe di termini e le missioni all'estero, al Senato i due DdL in materia di giustizia su emergenza carceri e crisi di indebitamento e processo civile. Dei DdL sul taglio dei parlamentari, questa settimana, al Senato non c'è traccia. E neppure (alla Camera) delle misure anticorruzione, che dovrebbero rispuntare entro i primi di febbraio in aula a Montecitorio. Ma il condizionale, in questa vicenda, è d'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le leggi: bilancio di 3 anni e mezzo di legislatura

**274 leggi**  
6,26 al mese

**COSÌ DISTINTE:**

**Del Governo:**  
219 (79,6%) con 75 decreti convertiti e 106 ratifiche  
**Parlamentari e miste:**  
55 (20,4%)



## I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Emergenza carceri	<b>211</b>	S 3074	<b>20-feb</b>	● All'esame della commissione Giustizia del Senato
Composizione delle crisi da indebitamento e disciplina del processo civile	<b>212</b>	S 3075	<b>20-feb</b>	● All'esame della commissione Giustizia del Senato
Missioni all'estero	<b>215</b>	C 4864	<b>27-feb</b>	● Assegnato alla Camera
Proroghe di termini	<b>216</b>	C 4865	<b>27-feb</b>	● Assegnato alle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera

C = atto Camera; S = atto Senato

Le prime misure potrebbero arrivare già in settimana



**LIBERALIZZAZIONI**

Ma si riaccendono le resistenze delle categorie

# Carburanti, servizi e Poste ecco la rivoluzione in arrivo

## Per i distributori possibile eliminazione dell'esclusiva

*I tassisti di nuovo sul piede di guerra: no alle proposte dell'Antitrust*

di MICHELE DI BRANCO

ROMA — L'obiettivo di Mario Monti è quello di presentarsi al Consiglio europeo di Bruxelles, in programma il 30 gennaio, con in tasca un pacchetto di misure già approvate. Ed è per questa ragione che il governo, dopo un giro di consultazioni con i partiti, punta a licenziare un decreto nel consiglio dei ministri del 20, che fissi i punti chiave della riforma, per poi intervenire con provvedimenti nei singoli settori. Secondo alcune indiscrezioni, l'esecutivo potrebbe comunque giocare d'anticipo varando le prime misure già in settimana. Energia, servizi postali, assicurativi e bancari, trasporti e servizi pubblici. Ma anche interventi sulle licenze dei taxi.

Mario Monti progetta di dire la sua su tutto e va avanti sulle liberalizzazioni per «sbloccare il Paese e far saltare i colli di bottiglia che lo rendono più lento degli altri». Il professore assicura che le misure saranno «equilibrate ma non timide» e che toccheranno vari settori perché «un regime di libera concorrenza è più equo». Sui contenuti filtra poco. Ma se è vero che non ci sono dettagli, fonti governative affermano che i provvedimenti dai suggerimenti formulati dall'Antitrust nei giorni scorsi al Parlamento. Un dossier ricco di spunti, costruito anche sulla base delle denunce dei consumatori, che indica alcune riforme «per far ripartire la crescita garantendo l'equità

sociale, con interventi mirati a beneficio di chi sarà penalizzato dal cambiamento».

Fonti vicine al governo affermano che il primo capitolo toccato dalle riforme sarà quello dei carburanti. Nei giorni scorsi il dossier è stato seguito dal sottosegretario Claudio De Vincenti. Sul tavolo, in particolare, l'eliminazione dell'esclusiva, che però non convincerebbe del tutto i gestori e i petrolieri.

Nel settore banche e assicurazioni, la richiesta dell'autorità di vietare la vendita di polizze abbinate ai mutui potrebbe essere subito soddisfatta. Altro capitolo

caldo quello dei servizi pubblici. L'Antitrust propone una norma che impedirebbe la crescita dei prezzi: se un ente pubblico impone un nuovo obbligo burocratico (ad esempio la certificazione energetica), chi lo subisce potrebbe detrarlo dalle tasse e dunque dalle entrate dell'ente stesso. Sul piede di guerra, in queste ore, ci sono i commercianti che vedono le liberalizzazioni come un regalo alla grande distribuzione, tanto che Confesercenti prevede che nei prossimi tre anni «chiuderanno 80mila esercizi commerciali e si perderanno 240mila posti di lavoro».

E tornano a farsi sentire anche i tassisti, che promettono battaglia se le promesse di tenerli fuori dalle liberalizzazioni cadessero. «Se il governo Monti recepisce il progetto di riforma del servizio taxi dell'Antitrust — tuona Lorenzo Bittarelli — non sarebbe più tecnico, ma politico». Secondo il presidente nazionale di Uritaxi, infatti «i principi suggeriti dall'Antitrust sono identici a quelli decreto Bersani del 2006 del governo Prodi: via il cumulo delle licenze, ingresso delle società di

capitali e seconda licenza come finto risarcimento a coloro che ne sono già titolari». Barricate contro le quali si scaglia il Codacons che annuncia una raffica di denunce «contro tassisti, farmacisti e professionisti che ostacolano i provvedimenti e che rischiano di produrre un danno ai cittadini di 8 miliardi di euro». E sui vantaggi derivanti dalla fine delle «rendite monopolistiche» battono con forza Adusbef e Federconsumatori calcolando risparmi medi per famiglia da 900 euro, con un impatto sulla crescita del Paese da 22 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Settori da liberalizzare

### SERVIZI PUBBLICI LOCALI



Verificare la possibilità di una gestione concorrenziale

### CARBURANTI



Razionalizzazione della rete più incisiva con misure che favoriscano lo sviluppo di operatori indipendenti

### AUTOSTRADE



Modificare il sistema di revisione delle tariffe, inserendo un consistente premio per il miglioramento della qualità del servizio e per i progetti di investimenti

### AEROPORTI



Introdurre modelli di tariffazione non discriminatori

### SERVIZI POSTALI



Scorporare il Banco Posta. Ridurre la durata dell'affidamento del servizio a Poste (ora a 15 anni)

### BANCHE E ASSICURAZIONI



Vietare la vendita di polizze abbinate ai mutui, ridurre le commissioni interbancarie

### TAXI



Liberalizzazioni con licenze compensative

### FARMACI



Liberalizzare la fascia C, aumentare il numero delle farmacie

### PROFESSIONI



Abolire qualsiasi tariffario. Ampliare la pianta organica dei notai

ANSA-CENTIMETRI

# Governance e assetto industriale il piano del professore per la tv pubblica

*Un Cda ristretto con un amministratore delegato per preparare la privatizzazione*     *La sola valorizzazione delle torri e dei ripetitori potrebbe portare in cassa 300 milioni*

di MARCO CONTI

ROMA - Il «tutti a casa» per i vertici di viale Mazzini è stato di fatto pronunciato da Mario Monti in diretta proprio su una delle reti Rai. Intervistato da Fabio Fazio nella trasmissione della Terza Rete «Che tempo che fa», il presidente del Consiglio non ha usato giri di parole promettendo interventi sulla televisione pubblica entro «qualche settimana». Nei fatti un ben servito all'attuale consiglio d'amministrazione che scade a metà marzo e la conferma di come il governo stia lavorando per cambiare la governance della Rai e arrivare ad un assetto che consenta di avere un cda molto più snello dell'attuale, un amministratore delegato che svincoli l'azienda pubblica dalla morsa dei partiti e che prepari la privatizzazione, se non di tutta l'azienda, certamente di una parte consistente di essa sul modello Alitalia.

L'argomento è però di quelli tabù per le forze politiche - se si escludono i Radicali - specie se si tira in ballo l'ipotesi della privatizzazione. Se il Pd mantiene un minimo di aplomb rinviando ai progetti di riforma più volte rilanciati sia dalla segreteria Bersani sia da Veltroni, nel Pdl la levata di scudi è immediata e ricorda quella della Cgil quando si iniziò a parlare di rivedere l'articolo 18. Da Gasparri a Cicchitto, passando per Casoli, è tutto un invito a Monti a «non intervenire» su un tema che spetta al Parlamento e, di conseguenza, una difesa dello status quo. Lottizzazione e duopolio compreso. Malgrado l'attuale direttore generale sia riuscito a produrre un bilancio in pareggio, le difficoltà della televisione pubblica restano, come dimostreranno presto i dati Auditel dell'anno appena passato che confermano una flessione di oltre il venti per cento in dieci anni degli ascolti per Rai e Mediaset.

La strada dell'amministratore unico, sui cui criteri di nomina le forze politiche ancora si interrogano, sembra essere l'unica in grado di sciogliere l'azienda da una paralisi decisionale che impedirà il prossimo 12 gennaio al cda di decidere sulla direzione del Tg1, della Tgr oltre che sulla conduzione di alcuni programmi informativi.

Il picco negativo della tv generalista e del duopolio Rai-Mediaset rischia di accentuarsi con un'altra serie di provvedimenti che il governo si appresta ad adottare soprattutto per arginare lo strapotere di alcuni operatori sul mercato. Il primo riguarda il beauty contest che permetterà l'utilizzo di canali multiplex sul digitale. Dall'assegnazione gratuita a Rai e Mediaset, prevista dal precedente governo, si passerà all'asta, malgrado la contrarietà del Pdl e di Berlusconi in persona che ha escluso l'interesse per Mediaset per le frequenze. Il ministro Passera è però fiducioso e spera di incassare almeno un paio di miliardi valutando i sette operatori che hanno mostrato interesse. Rai, Mediaset e Sky si dividono il 95 per cento della torta pubblicitaria. Una percentuale troppo alta persino per Bruxelles che da tempo chiede un riequilibrio del mercato. Sul fronte della concorrenza, tema particolarmente caro al premier, premono le tv locali che di recente hanno dovuto cedere frequenze agli operatori telefonici senza però ricevere in cambio l'apertura del mercato televisivo che si può ottenere solo da una diversa distribuzione della pubblicità.

Nelle intenzioni del governo ci sarebbe quindi molto più di quanto non abbia di fatto già discusso il ministro Passera con Lorenza Lei, direttore generale della Rai, sul tema della valorizzazione di alcuni asset industriali che permetterebbe alla Rai di fare un po' di cassa. Per il

direttore generale solo con la valorizzazione delle torri e delle aree dove insistono i ripetitori, l'azienda potrebbe portare in bilancio 250-300 milioni di euro. Il piano di vendita di alcuni asset strategici come gli impianti di trasmissione di Rai Way e il settore delle riprese esterne, hanno però già scatenato vivaci proteste anche perché quest'ultima decisione blocca altre massicce assunzioni.

Tutto ciò permetterebbe, vendite comprese, di mettere in bilancio cospicui introiti che potrebbero crescere se, come afferma da tempo il consigliere Rai Antonio Verro, il governo ci aiutasse a combattere anche l'evasione del canone». Magari mettendo il canone nella bolletta della luce.

Ovviamente, come invocava ieri l'ex ministro Gasparri autore della più recente riforma del sistema radiotelevisivo, il ddl di riforma dovrà passare il non facile vaglio del Parlamento, ma il governo ha dalla sua proprio il calendario. La ravvicinata scadenza del consiglio d'amministrazione offre infatti un motivo non da poco per intervenire con una nuova legge proprio per evitare quel commissariamento che ieri anche il Pd, con Giorgio Merlo, cerca di scongiurare.

In una situazione di crisi come l'attuale resta comunque impensabile che la tv pubblica possa drenare altre risorse e altri provvedimenti, dopo la chiusura di alcune sedi estere, sono allo studio. A cominciare dalla decisione di spingere sull'utilizzo delle risorse interne riducendo gli appalti e le consulenze esterne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le istruzioni.** L'ipotesi dei tecnici del Tesoro

# Dicasteri, «premi» per i più efficaci

## GLI «ATTI D'INDIRIZZO»

La Ragioneria non esclude penalizzazioni per le amministrazioni che intendono ostacolare il nuovo processo

ROMA

■ Maggiore flessibilità e parziale riutilizzo dei risparmi ricavati dal contenimento delle spese. Se non veri e propri bonus quanto meno micro-incentivi per premiare i ministeri più efficaci sul fronte della lotta agli sprechi e maggiormente propensi a rendere fluida la collaborazione con il ministero dell'Economia sulla spending review. Ma anche penalizzazioni, in termini di riduzioni di stanziamenti o di stop alla richieste di integrazioni sui capitoli di bilancio, per i dicasteri e gli enti centrali poco disposti a incamminarsi subito lungo la nuova rotta per monitorare e frenare le uscite. A ipotizzarli sono gli atti d'indirizzo per i singoli ministeri abbozzati a partire da fine novembre dai tecnici del Tesoro per dare il via alle operazioni preliminari legate allo sviluppo del nuovo meccanismo di gestione e controllo della spesa previsto dalla manovra di Ferragosto.

A questi atti di indirizzo, dalla durata triennale, sui fabbisogni dei ministeri si aggiungono le indicazioni della Ragioneria generale dello Stato per renderli operativi. Prima fra tutte quella rivolta ai ministeri "richiedenti" di sollecitare tutte le strutture ministeriali al fine di renderle disponibili ad avviare una attività di analisi e valutazione della spesa sostenuta, anche attraverso la collaborazione del personale, senza la quale il ciclo di spending review non potrebbe produrre gli effetti attesi.

I tecnici del Tesoro, consapevoli della complessità dell'operazione, considerano indispensabile, almeno in una prima fase, l'individuazione di programmi di spesa «prioritari» su cui concentrare le risorse umane e strumentali attualmente disponibili. In altre parole il consiglio è di partire subito con una spending review sul "grosso" della spesa rimandando a un secondo tempo la valutazione, e gli eventuali tagli, sulle voci cosiddette "collaterali".

Ma il compito di indirizzare correttamente i ministeri sulla spending review non spetta solo ai tecnici del Tesoro. Non trascurabili saranno infatti le considerazioni e i suggerimenti che arriveranno dal tavolo sul pubblico impiego convocato dal ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi. Il primo round è fissato per il 12 gennaio. Il ministro punta a un coinvolgimento dei sindacati nei programmi di razionalizzazione di enti e apparati annunciati nei prossimi mesi. Con tutta probabilità a fungere da prototipo sarà l'operazione super-Inps, con l'accorpamento di Inpdap e Enpals nel principale ente previdenziale, previsto dalla manovra "salva Italia".

Dal processo di razionalizzazione scaturiranno risparmi che, in parte, potranno essere utilizzati per dare sostanza al dividendo per l'efficienza previsto dalla manovra del 2008 proprio per premiare selettivamente il merito tramite il fondo per la contrattazione integrativa. E questo intervento potrebbe anche favorire un accordo con i sindacati sui meccanismi di mobilità del personale da attivare in parallelo alla spending review.

**M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il colloquio

Giarda lancia la spending review  
 “Entro gennaio piano taglia-spese”

# Giarda lancia la spending review “A fine mese il piano taglia-spese”

*Scatta il rigore selettivo: risparmi tra i 5 e i 15 miliardi*

**Maledetto spread**

Se non si abbattano i rendimenti e il costo del debito pubblico, i sacrifici rischiano di diventare inutili

**Serve il bisturi**

È ora di usare il bisturi: si parte da Palazzo Chigi, poi tocca ai ministeri. In cinque anni tagli di spesa del 10%

**Effetto Tremonti**

Basta con i tagli lineari che hanno soffocato l'economia: la spesa per investimenti si è ridotta del 20-30%

MASSIMO GIANNINI

**M**AI più nuove tasse. Mai più tagli lineari. Se la fase uno del risanamento finanziario è stata incardinata sugli aumenti d'imposta, la fase due ruoterà intorno al “rigore selettivo” nella spesa pubblica. «Entro fine mese - annuncia il ministro Piero Giarda - sarà pronto il piano per la “spending review” e scatteranno i primi interventi di razionalizzazione delle risorse statali».

**S**I PARTE da Palazzo Chigi, e in primavera toccherà ai ministeri. Un'operazione massiccia, ma “chirurgica”. Servirà a superare l'epoca dei colpi d'ascia indiscriminati della gestione Tremonti, che hanno «schiantato l'economia», per passare a interventi tarati con il «bisturi», per eliminare gli sprechi senza deprimere investimenti, consumi e servizi. La “via alta” alla riqualificazione della spesa pubblica, che tentò meritoriamente Tommaso Padoa-Schioppa nel 2008, ma che non poté percorrere fino in fondo a causa della caduta del governo Prodi.

Oggi la rilancia Monti, che ha affidato proprio a Giarda, insieme al viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, il compito di portare finalmente a compimento quel progetto. Ambizioso. Ai limiti del temerario. Secondo le stime, potrebbe fruttare tra i 5 e i 15 miliardi di risparmi di spesa. «Dipende dall'intensità e dalla serietà che i soggetti interessati dimostreranno». Ma dipende anche da come evolverà il quadro complessivo, non solo italiano, sul quale incombono incognite difficili da calcolare. Secondo Giarda, le «variabili fondamentali» sono essenzialmente due. La prima è l'Europa.

«L'obiettivo, in questo momento, è riuscire a convincere l'Unione che i nostri sforzi sono seri e strutturali, e che il vincolo di un rientro del debito pubblico in rapporto al Pil dal 120 al 60% in 20 anni è impensabile. Significa ridurre in misura meccanica il debito di 3 punti di Pil ogni anno, qualunque sia il tasso di crescita dell'economia. Questo è assurdo. Per questo il presidente del Consiglio Monti, nella missione che è iniziata la settimana scorsa con il vertice da Sarkozy e che culminerà con l'Eurogruppo e il vertice dei capi di Stato e di governo di fine mese, cercherà di convincere i partner europei ad accettare l'emendamento all'articolo 4 dei Trattati».

La seconda variabile è la congiuntura. «Parliamoci chiaro - ragiona il ministro - qui si tratta di capire come va l'economia, quest'anno. Se continua il ciclo negativo di questi mesi, nel 2013 il pareggio di bilancio rischiamo di non raggiungerlo. I segnali, purtroppo, sono tutti negativi. Confindustria stima un calo della crescita nell'ordine dell'1,6%. Ora aspettiamo le previsioni di Prometeia. Ma lo scenario non è confortante». La fase due può aiutare il ciclo e invertire la direzione di marcia. «Monti vuole provvedimenti operativi già entro la fine di questo mese. Le liberalizzazioni sono al primo punto dell'agenda. Saranno importanti soprattutto come segnale all'Europa, perché poi bisognerà vedere in concreto quale impulso potranno dare al Pil nel breve periodo, e quale invece nel lungo».

L'intera azione di governo ruota intorno a quello che Giarda chiama «lo stramaledetto spread». Se non si riesce a innescare il «circolo virtuoso», abbattendo la curva dei rendimenti e quindi riducendo l'onere per interessi e il costo del debito, allora i sacrifici rischiano di diventare inutili. E le manovre che si susseguono, nel tentativo di trasmettere ai mercati la sensazione di una stabilità di lungo periodo, finiscono per bruciare risorse, deprimere redditi, cancellare posti di lavoro, prosciugare consumi, bloccare investimenti. E alla fine soffocano l'economia reale. Per questo è importante che l'Europa si convinca che quanto abbiamo fatto è il massimo possibile, nelle condizioni date. «I compiti a casa - dice Giarda - li stiamo facendo con impegno e serietà. Altre manovre non vogliamo farne, dopo quella di fine 2011. Altri aumenti di imposta sono impensabili, siamo già al limite adesso», con una pressione fiscale che è arrivata a superare il 46% del Pil.

A questo punto, insieme all'auspicata riduzione della spesa per gli interessi sul debito, la chiave del risanamento si chiama “spending review”. E in que-



sta "missione" Giarda è davvero il "predestinato". Pur essendo ministro per i Rapporti con il Parlamento, il Professore è forse il massimo esperto della materia. E Monti ha affidato a lui il compito. «Il presidente mi ha chiesto un rapporto complessivo entro la fine di gennaio, e io ci sto lavorando. Ne discuteremo in uno dei prossimi Consigli dei ministri. Si tratta di capire cosa si può fare subito e cosa invece può dare frutti più in là. Non è un compito facile: si tratta di passare dai tagli lineari di Tremonti, di cui ancora dobbiamo capire bene gli effetti, a interventi di riduzione chirurgica della spesa, settore per settore, ministero per ministero». Si parte dal "centro": tra le cose che si possono fare subito, infatti, c'è sicuramente la razionalizzazione delle strutture di Palazzo Chigi, con la soppressione di alcuni uffici e l'accorpamento di alcune direzioni generali. Poi, in primavera, nel quadro del Piano Nazionale di Riforme da presentare a Bruxelles, scatterà la cura più significativa, che riguarda la "periferia" del sistema pubblico, cioè i tagli alle spese e alle forniture dei ministeri.

Far dimagrire questo Leviatano di Hobbes è impresa immane, perché il "grasso" non è facile da trovare, e va cercato negli

interstizi. «Al netto delle pensioni e degli interessi sul debito, la nostra spesa pubblica è nella media europea. Ma va resa più efficiente, perché stiamo parlando di denaro che riguarda i servizi al cittadino e il sostegno alle imprese. Noi abbiamo assunto un impegno senza precedenti, nella storia repubblicana: l'invarianza della spesa corrente nel prossimo triennio. L'abbiamo scritto nella Nota di aggiornamento presentata in Parlamento il 4 dicembre: tra 2010 e 2014 prevediamo 726 miliardi di euro di spesa primaria, che è "flat" in termini monetari per l'intero periodo. Calcolando un'inflazione media del 2%, è come se noi riducessimo la spesa pubblica corrente di 2 punti percentuali di qui al 2014. Vuole dire un taglio del 10% in cinque anni. Un'operazione mai tentata prima. Ma non è scontato che ci si riesca. Serve l'impegno di tutti. L'obiettivo finale è quello di far sì che i risparmi prodotti dalla "spending review" sostituiscano i tagli lineari, che tanto male hanno fatto alla nostra economia».

Su questo, serve l'impegno rigoroso di tutti. In Parlamento, nel governo, nelle strutture ministeriali, negli enti decentrati. Ma è un tentativo che non può e non deve fallire. «Si tratta di ridurre in modo selettivo la spesa improduttiva, rinunciando una

volta per tutte alla scorciatoia del taglio dei fondi per la benzina delle volanti della Polizia o del congelamento degli aumenti contrattuali nel pubblico impiego. Vale la pena, e sa perché? I risparmi fatti finora sono stati ottenuti nel modo più brutale: sospendendo i pagamenti della Pubblica Amministrazione, o tagliando del 20-30% la spesa in conto capitale, cioè gli investimenti. Questo ha avuto una ripercussione micidiale sull'economia e sull'occupazione. Così non possiamo e non vogliamo più andare avanti. Così non torneremo mai sul sentiero della crescita». Per questo la "spending review" è essenziale. Per ragioni tecniche, ma anche e soprattutto per questioni di opportunità politica. La spesa pubblica - sostiene Giarda, esperto e cultore di opera lirica - ricorda la «Anna Bolena di Donizetti, secondo la visione che ne ha il coro di popolo: ora si compone "in un sorriso", ora appare "triste e pallida". La spesa pubblica, cioè, può essere al tempo stesso espressione della coscienza collettiva e ostacolo alla crescita economica. Scelta di democrazia e fonte di pratiche improprie. Sta a noi, d'ora in poi, decidere cosa debba essere».

*m.giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La spesa delle amministrazioni pubbliche

composizione percentuale	1951	1980	2010
Consumi pubblici	54,4	40,9	↓ 41,4
Pensioni	9,4	22,7	↑ 30,2
Previdenza, assistenza, trasferimenti famiglie	12,1	8,1	↓ 8,8
Contributi produzione	3,6	6,4	↓ 1,9
Altre spese correnti	1,4	0,4	↑ 2,0
Spese correnti netto interessi	80,8	78,5	↑ 84,4
Interessi passivi	3,8	10,7	↑ 8,8
Totale spese correnti	84,6	89,2	↑ 93,2
Spese capitale	15,4	10,8	↓ 6,8

**La dinamica dei conti pubblici**

le quote del Pil	1951	1960	1970	1980	1990	2000	2010
Entrate complessive	20,2	27,9	29,6	34,4	41,8	46,5	46,6
Spesa netto interessi	22,5	27,6	31,8	36,9	43,2	41,0	46,7
Interessi passivi	1,2	1,6	1,8	4,4	10,1	6,3	4,5
Spesa complessiva	23,6	29,2	33,6	41,4	53,3	47,3	51,2
Saldo di bilancio	-3,4	-1,3	-4,0	-7,0	-11,4	-0,8	-4,6
Saldo primario	-2,2	+0,3	-2,2	-2,5	-1,3	5,5	-0,1



# Spending review, piano in tre tappe

Entro febbraio primi tagli a Palazzo Chigi e auto blu - In primavera tocca a ministeri e forniture

**Marco Rogari**

ROMA

■ Sfoltimento delle strutture interne e accorpamento di alcune direzioni generali. Potatura dei progetti deliberati negli ultimi due anni per attività ministeriali considerate ora superflue. E stop al meccanismo delle deroghe che consentono di ricoprire incarichi dirigenziali pur essendo già in pensione. Sono solo alcune delle restrizioni che scatteranno in tempi stretti all'interno dell'Esecutivo per effetto del ciclo spending review. Che, nel complesso, dovrebbe garantire almeno 5 miliardi di risparmi (ma a regime si punta a raddoppiare se non triplicare questa cifra) e che si dovrebbe sviluppare in tre tappe. Entro febbraio dovrebbero scattare le prime razionalizzazioni sull'organizzazione delle strutture, a cominciare dalla Presidenza del consiglio e da alcuni ministeri e una prima stretta sulle parco delle auto blu.

Per aprile sarà poi definito il programma vero e proprio, da agganciare al consueto piano nazionale di riforme da presentare a Bruxelles, che dovrebbe prevedere altri due "step": l'intervento sul grosso del flusso di spesa di tutte le amministrazioni centrali e degli enti pubblici, compreso quello riguardante gli affitti sostenuti per numerosi uffici, e successivamente la razionalizzazione della uscite per le forniture della pubblica amministrazione, ovvero gli acquisti di beni e servizi.

Un programma, già in piccola parte anticipato dalla manovra "salva Italia" con la nascita del super-Inps (in cui sono confluiti Inpdap e Enpals), necessariamente a lungo raggio, ma non senza qualche significativo "antipasto". Anche perché nell'agenda del premier Mario Monti, in cui ai primi punti com-

paiono le misure per la crescita a partire dalle liberalizzazioni e dal rilancio delle infrastrutture, il contenimento della spesa continua ad essere tra le priorità.

Non a caso non più tardi del 30 dicembre scorso il presidente del Consiglio ha firmato, in qualità di ministro dell'Economia, una circolare per dettare le indicazioni sul bilancio di previsione del 2012 con cui è stato chiesta a tutte le amministrazioni pubbliche «una rigorosa azione di contenimento della spesa» per «conseguire gli obiettivi prefissati dal governo» in sede Ue per il pareggio di bilancio. E lo stesso Monti fin dal suo insediamento a palazzo Chigi ha dato subito il via alla spending review per la Presidenza del consiglio. Il budget 2012 di Palazzo Chigi, tra l'altro, è stato già ridotto del 16,7% rispetto allo scorso anno (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri). Ad avviare immediatamente il "processo" sono stati anche altri dicasteri, ad esempio la Farnesina, lo Sviluppo economico e il Tesoro.

Il tema della tabella di marcia e del coordinamento del programma di spending review, che dovrebbe vedere coinvolti il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, sarà affrontato con tutta probabilità già nel prossimo consiglio dei ministri o, al più tardi, in quello del 20 gennaio. Nel frattempo le questioni relative alle ricadute sul personale avranno già fatto capolino il 12 gennaio al tavolo con i sinda-

cati sul pubblico impiego convocato dal ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi: la razionalizzazione degli apparati amministrativi, che accompagnerà il ciclo di spending review annunciato per il 2012, sarà infatti il primo tema del confronto.

Sul tappeto c'è soprattutto il nodo della mobilità, visto che molte strutture saranno accorpate e diversi enti saranno addirittura soppressi, senza considerare gli "statali" che saranno spostati da strutture con esuberanti ad amministrazioni con carenze di organico. Si profilano insomma esodi consistenti e Patroni Griffi dovrà sondare l'umore dei sindacati.

Sempre il ministero della Funzione pubblica entro la prima metà di febbraio dovrà elaborare la mappa delle auto blu su cui poi calerà la scure. Per la verità il censimento doveva essere completato entro il 2011, ma la consueta resistenza delle amministrazioni (solo il 40% ha risposto) ha costretto il ministro a una mini-proroga ai primi di febbraio. Ma Patroni Griffi non sembra intenzionato a concedere ulteriori slittamenti.

Altre due questioni "calde" sono quelle degli affitti pagati per gli uffici e delle uscite per forniture. In questo caso per l'operazione di monitoraggio e successivo contenimento delle spese serviranno tempi più lunghi ma non mancano già le proposte. Tra le opzioni per ridurre i costi degli affitti c'è quella di dirottare diversi uffici pubblici in alcune caserme o strutture militari situate nella capitale. Per le forniture l'idea prevalente sembra essere quella di estendere il più possibile il raggio d'azione del modello Consip o di creare un'apposita centrale per gli acquisti di beni e servizi per le amministrazioni locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La mappa della spesa pubblica

### L'EVOLUZIONE IN SESSANT'ANNI

La dinamica di lungo periodo, dal 1951 al 2010, di entrate, spese e saldi delle amministrazioni pubbliche in quote del Pil

	1951	1960	1970	1980	1990	2000	2010
Entrate complessive	20,2	27,9	29,6	34,4	41,8	46,5	46,6
Spesa netto interessi	22,5	27,6	31,8	36,9	43,2	41,0	46,7
Interessi passivi	1,2	1,6	1,8	4,4	10,1	6,3	4,5
Spesa complessiva	23,6	29,2	33,6	41,4	53,3	47,3	51,2
Saldo di bilancio	-3,4	-1,3	-4,0	-7,0	-11,4	-0,8	-4,6
Saldo primario	-2,2	0,3	-2,2	-2,5	-1,3	5,5	-0,1

Fonte: Rapporto Giarda sulla spesa pubblica (settembre 2011)

### Il meccanismo

La «spending review» è il programma su cui il Governo conta molto per frenare ulteriormente la spesa pubblica. La svolta, prevista dalla manovra di Ferragosto è non agire più sui tendenziali di spesa, in sostanza sulle uscite a legislazione vigente, ma sulle previsioni riferite al consuntivo del 2010

### Il programma

Il ciclo di spending review si potrebbe sviluppare lungo un percorso in tre tappe. Entro febbraio potrebbero arrivare le razionalizzazioni della Presidenza del Consiglio, con l'eliminazione di alcune strutture e l'accorpamento di qualche direzione generale, e il taglio sulle auto blu a disposizione dei ministeri e di altri enti. In primavera, in vista del varo del piano nazionale di riforme da comunicare a Bruxelles, verrebbe definito il programma vero e proprio con l'intervento sul flusso complessivo di spesa dei ministeri e successivamente su quello sulle forniture

### ANALISI DEI COSTI PROPRI 2012 PER AMMINISTRAZIONE CENTRALE

Dati in percentuale del totale

#### Ministeri

Istruzione, università e ricerca	45,81
Difesa	22,61
Interno	10,49
Giustizia	8,91
Economia e finanze	6,60
Affari esteri	1,25
Infrastrutture e trasporti	1,25
Beni e attività culturali	1,11
Politiche agricole, alimentari e forestali	0,72
Lavoro e politiche sociali	0,51
Salute	0,32
Sviluppo economico	0,26
Ambiente e tutela del territorio e del mare	0,15

## I dati

# Il tesoro vale 120 miliardi all'anno: è l'8% del Pil

Se lo Stato riuscisse a stanare chi non paga, le aliquote potrebbero essere abbattute del 16%

## Controlli / 1

Dopo Cortina nel mirino del Fisco anche Portofino: un centinaio le verifiche su ricevute e scontrini

## Controlli / 2

Al setaccio le attività commerciali di Jesolo. Il sindaco: 007 passati senza creare grossi problemi

## Controlli / 3

A Courmayeur multata la Santanchè: il Suv dell'ex sottosegretario era parcheggiato in divieto di sosta

## Beni di lusso

Bolidi, yacht e velivoli: uno su tre dei proprietari dichiara fino a 20mila euro annui

## Luca Cifoni

ROMA. Sulla cifra più o meno sono tutti d'accordo: l'evasione fiscale in Italia vale qualcosa come 120 miliardi l'anno. È una valutazione praticamente ufficiale, visto che la ripete piuttosto spesso anche il direttore dell'Agenzia delle Entrate. Un anno e mezzo fa, il Centro studi di Confindustria aveva fatto uno studio approfondito e dettagliato, che arrivava a conclusioni molto simili: 124,5 miliardi di imposta non versate nel 2009, pari all'8,2 per cento del prodotto interno lordo di quell'anno.

**Evasione e sommerso.** Che questa sia una stima ragionevole lo si desume anche dalla rilevazione Istat sull'economia sommersa, realizzata principalmente mediante l'analisi di due fenomeni: la sottofatturazione delle imprese e il ricorso a mano d'opera non regolare. Secondo l'istituto di statistica, la quota di nero oscillava nel 2008 tra i 255 e i 275 miliardi, ovvero tra il 16,3 e il 17,5 per cento del Pil. Mettendo in rapporto i 120 miliardi con i 275, si ottiene un'aliquota teorica del 43,6 per cento che corrisponde quasi esattamente alla pressione fiscale, ossia all'incidenza di imposte e contributi sul Pil. In altre parole i 120 miliardi rappresentano quel che lo Stato potrebbe incassare ogni anno se sulla quota sommersa del Pil (che l'Istat comunque ricava con tecniche statistiche e ricomprende nel totale) venisse pagato quanto dovuto.

**La pressione reale.** Sviluppando lo stesso ragionamento aritmetico-statistico, si può arrivare ad un'ulteriore conclusione: la pressione fiscale indicata nei documenti ufficiali, quel 43 per cento ormai quasi fisso da

anni - decimale più decimale meno - non esprime il peso di imposte e contributi su tutto il mondo produttivo ma solo su quello regolare. Dunque se la percentuale viene calcolata sul Pil meno la quota di som-

merso, si ottiene un valore ben più significativo, intorno al 51-52 per cento del Pil. Quella che qualcuno chiama la «vera» pressione fiscale. Confindustria rileva che se l'intero ammontare dell'evasione fosse recuperato le aliquote dei veri tributi potrebbero essere abbattute del 16 per cento.

**La classifica dell'evasione.** Secondo i dati elaborati per conto della commissione europea e relativi al 2006 l'Italia con il 22,1 per cento di gettito Iva evaso (è il parametro più facilmente confrontabile) si colloca al terzo posto nella graduatoria europea dell'evasione, dopo la Grecia (30 per cento) e la Slovenia (28 per cento). Sono molto più bassi i valori dei Paesi con i quali l'Italia si confronta: in Francia l'Iva evasa è pari al 7 per cento del gettito teorico.

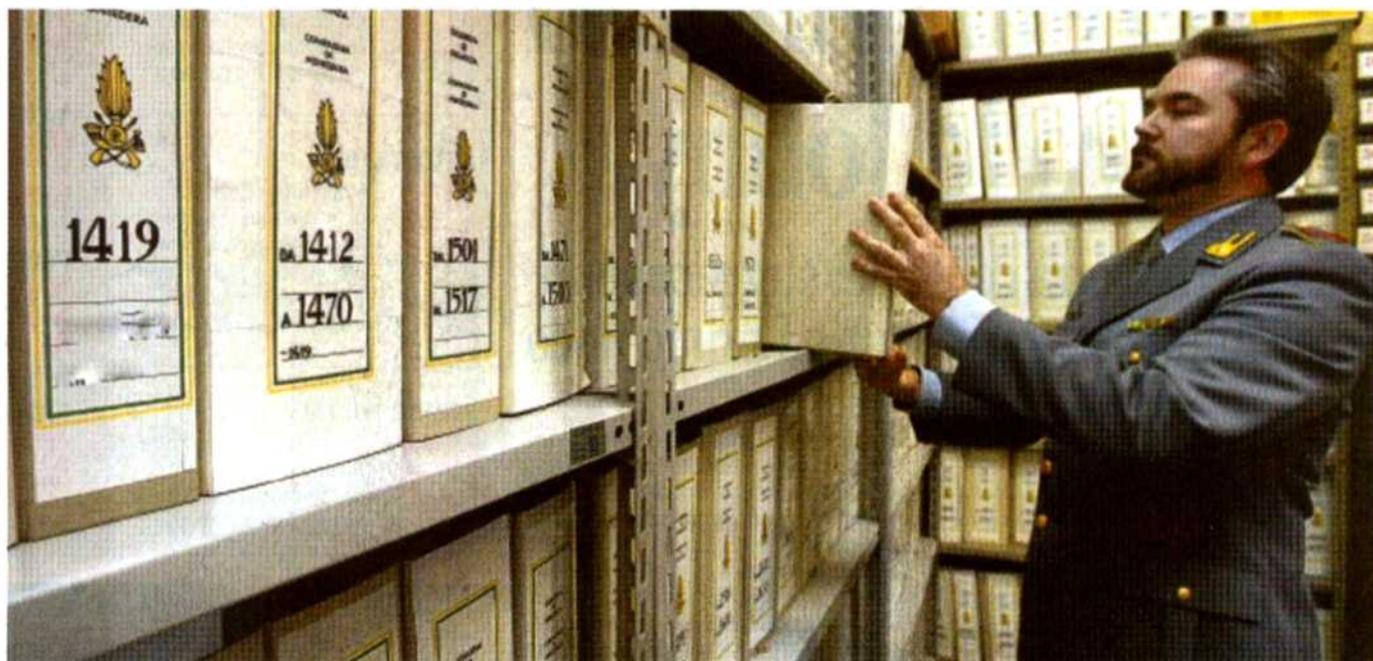
**Redditi e beni di lusso.** Uno spaccato forse meno completo ma certamente significativo del fenomeno evasione si ricava dai dati dell'anagrafe tributaria relativi ai possessori di auto superpotenti, yacht e aerei. Ossia i beni che il decreto salva-Italia ha sottoposto a particolari forme di prelievo. Viene fuori che 188.171 vetture con potenza superiore a 185 kw, il 31,7 per cento del totale, appartengono a contribuenti che dichiarano fino a 20.000 euro l'anno; fascia che comprende i due terzi dei contribuenti italiani. Per le barche la percentuale è ancora più sorprendente, il 42,4 per cento, mentre per i velivoli si arriva al 25,7. Ovviamente la situazione economica di chi guadagna non più di 20.000 euro è normalmente incompatibile con il possesso e la gestione di questi beni: e siccome barche, auto e aerei esistono nella realtà, è probabile che ci sia qualcosa che non va nelle relative dichiarazioni fiscali.

**Il gettito recuperato.** Quando si parla di lotta all'evasione, è importante distinguere tra evasione accertata e somme effettiva-



mente recuperate. È lungo infatti il percorso che inizia dalle imposte non versate contestate dal fisco ai contribuenti e passa poi per i vari gradi di giudizio del contenzioso tributario fino alle procedure di riscossione coattiva. Nel 2009 secondo la Corte dei Conti il riscosso valeva circa l'11 per cento dell'accertato: percentuale forse non esaltante (in passato è stata anche più bassa) che però sconta il forte aumento del valore degli accertamenti negli ultimi anni. Anche i numeri del recupero effettivo sono comunque in crescita. Il 2011 dovrebbe chiudersi con circa 11 miliardi nel cantiere dello Stato, risultato che il fisco punta ad incrementare ulteriormente nell'anno che è appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con le "circostanze attenuanti" introdotte nella bozza, dimezzato lo sforzo per ridurre il rapporto al 60%

Così il taglio potrà essere di 24 miliardi annui, copribili con una crescita dell'1% senza manovre

## IL DOSSIER. I bilanci degli Stati

# L'Europa

## “Debito-Pil italiano al 90% con le nuove regole della Ue” così Monti vuole battere la crisi

*Ma la strada è in salita: ecco tutti i nodi da superare*

ROBERTO PETRINI

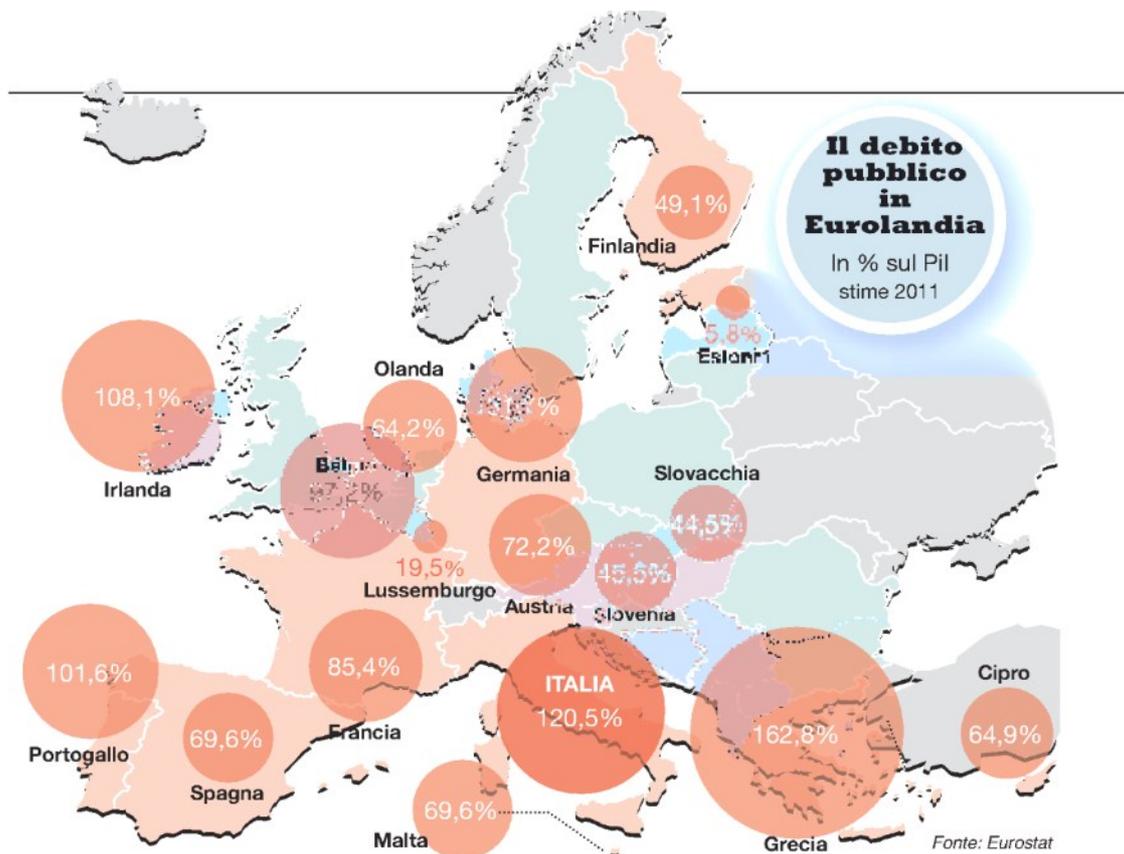
Uno spiraglio di luce in fondo al tunnel e una strategia per uscire dalla crisi. Forse per la prima volta da quando l'Italia è sotto pressione si profila uno scenario meno impervio: la nuova formulazione dell'articolo 4 della «bozza» del nuovo «Trattato» intergovernativo, che assorbe l'emendamento francese (condiviso anche dall'Italia), renderà meno difficile la corsa alla riduzione del debito. Lo sforzo sarà di fatto dimezzato, da 48 a 24 miliardi l'anno. L'emendamento conferma infatti l'introduzione di una serie di circostanze attenuanti (i cosiddetti «relevant factors») da considerare nel calcolo del rientro del debito pubblico. Fino ad oggi il rischio era di una manovra per ridurre l'extraddebito rispetto alla soglia del 60 per cento di un ventesimo l'anno: visto che il nostro debito è del 120 per cento, la riduzione doveva essere del 3 per cento l'anno del Pil, ovvero 48 miliardi l'anno. Tra le circostanze attenuanti introdotte ce ne sono assai favorevoli all'Italia: la sostenibilità pensionistica e il risparmio privato. A conti fatti - secondo autorevoli fonti - la base di partenza del nostro debito, da cui cominciare il percorso di rientro, potrebbe scendere «virtualmente» al 90 per cento del Pil. A quel punto ci sarebbe da operare una riduzione di 1,5 per cento in venti anni per scendere al 60 per cento: si tratterebbe pur sempre di 24 miliardi all'anno - riferiscono autorevoli fonti - ma ampiamente sostenibili,

senza prelievi forzosi o manovre straordinarie, con una crescita dell'1 per cento che, fin dal 2013, potrebbe essere raggiunta grazie agli investimenti e alle liberalizzazioni della «fase due». Da quell'anno infatti, senza spremere ancora l'economia, si raggiungerà il previsto pareggio di bilancio (che nel frattempo sarà a pieno titolo scritto nella nostra Costituzione), dunque il deficit-Pil avrà al numeratore zero o quasi zero e al denominatore un Pil in crescita di 3 punti, due per il semplice effetto dell'inflazione e uno di crescita reale. Un quadro che porta «automaticamente» verso il risanamento.

Benché la situazione resti difficile e i sacrifici pesino sugli italiani, ora si profila una strada, sebbene in salita e si vede un obiettivo. Gli ostacoli del resto non sono finiti: c'è lo snodo dei primi due mesi dell'anno quando, tra scadenze e cedole di titoli di Stato, ci sono da recuperare circa 80 miliardi. La risposta sta tutta nell'azione del Fondo salva-Stati. Ma anche come ha detto ieri il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, in una «vera banca centrale». Che, come aggiunge un altro autorevole ministro, dovrebbe garantire l'intervento nei prossimi momenti critici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### Il debito

Pensioni e ricchezza privata salvagente per i conti pubblici

1

LA PAROLA chiave è "relevant factors". C'è un debito pubblico pari al 120 per cento del Pil, come tutti sanno. Ma ora si profilano anche una serie di circostanze «attenuanti» che potrebbero dimezzare il nostro sforzo per raggiungere un rapporto debito-Pil del 60 per cento. Le «attenuanti», che non erano state inserite nella prima bozza del Trattato intergovernativo, sono spuntate nell'ultimo draft del documento: ora l'articolo 4 del Trattato, che dispone la «regola del debito», prevede un riferimento esplicito al regolamento 1177/2011 in base al quale devono essere considerate le attenuanti nel calcolo delle procedure di rientro dal debito. I "relevant factors" ci vedono in vantaggio. Basta scorrerli: si va dalla sostenibilità del sistema pensionistico alla ricchezza privata. Di conseguenza, secondo le prime valutazioni di ambienti governativi, la traduzione in cifre delle «attenuanti» ridurrebbe la base di partenza del nostro debito di 30 punti percentuali, dal temibile 120 per cento del Pil al virtuale 90 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La crescita

La Germania fa quadrato niente impegni sul lavoro

2

LA PRESSIONE italiana per inserire nel Trattato l'impegno alla crescita, la creazione di posti di lavoro e l'allargamento del mercato interno, è incappato nello stop di Germania e Paesi del Nord. Ma l'idea che senza crescita non si va da nessuna parte è ben radicata nel governo. Ieri il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera al convegno francese di "Nouveau Monde" ha tenuto a ribadirlo: «Politiche di austerità senza crescita sono destinate ad aprire la strada alla recessione e al disagio sociale, il disagio occupazionale sta crescendo molto più rapidamente di quanto cresca la disoccupazione ufficiale». L'Italia, dunque, non rinuncia: puntiamo ad una crescita dell'1 per cento del Pil dal 2013 con riduzione del cuneo fiscale, liberalizzazioni, deregolamentazione del mercato del lavoro e forti investimenti pubblici (il Cipe ci sarà venerdì 13 insieme al Consiglio dei ministri). Anche se bisogna considerare un altro no dell'Europa: all'idea di poter scorporare la spesa per investimenti dal deficit-Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il rigore**

**Deficit, target più rigidi  
Roma ha le carte in regola**



E' Il rigore il segno principale della nuova Unione fiscale che si va costruendo sul Trattato intergovernativo. Regola del deficit e regola del debito si fanno più stringenti: l'impegno alla riduzione del deficit scende dal 3 per cento allo 0,5 per cento per chi ha il debito (come l'Italia) superiore al 60 per cento. Mentre resta all'1 per cento per i Paesi più «virtuosi». Chi sgarra viene subito posto in mora.

Il nostro Paese arriva stremato al traguardo del rigore, ma può vantare i conti in ordine: tre manovre per 76 miliardi nel 2011, di cui l'ultima — decisiva — quella del governo Monti, che è costata circa 21 miliardi, ci danno sicurezza sui parametri fondamentali. Soprattutto la riforma pensionistica e l'avvio dello spostamento della tassazione verso patrimoni e consumi hanno dato maggiore stabilità al sistema. Il deficit-Pil scenderà all'1,6 quest'anno (lo scorso anno è stato al 3,9 per cento) e nel 2013 si coglierà l'atteso pareggio di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lo spread**

**Passera: munizioni alla Bce ed ora è sponda con Parigi**



SERVONO «munizioni» per fare in modo «che sparisca dalla mente dei mercati il rischio relativo alla permanenza dell'euro». E' un inciso di Mario Monti a far capire la comune volontà di Italia e Francia per una maggiore operatività della Bce e sul rafforzamento del fondo Salva-Stati. Il Professore è convinto che la Banca centrale debba giocare un ruolo più attivo e anche Nicolas Sarkozy vorrebbe che l'istituto di Francoforte intervenga in maniera maggiormente energica per fronteggiare la crisi economica. Il governo italiano è su questa linea: alla Banca centrale - sostiene Corrado Passera - vanno dati «strumenti e risorse necessarie» mentre la risposta dell'Unione europea finora è «stata deludente». Roma cercava la sponda di Parigi per negoziare con maggiore forza con Berlino e bloccare l'effetto-spread che ieri volteggiava ancora a quota 527. L'appoggio dell'inquilino dell'Eliseo non è mancato: «Identità di vedute», apprezzamento per le misure varate dal governo, «fiducia» nell'Italia e ammirazione «per la competenza e il coraggio» del Professore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le sanzioni**

**Penalità automatiche per le Nazioni cicala**



SANZIONI automatiche che continuano ad essere un rischio per Paesi come l'Italia. Già il «six pack», in vigore dal 13 dicembre scorso, prevede che chi sfonda il vecchio 3 per cento del rapporto deficit-Pil debba versare un deposito, prima fruttifero, poi infruttifero ed infine una multa, dello 0,2 del Pil. Ma il «fiscal compact 2 in arrivo con il Trattato è ancora più severo: le penalizzazioni automatiche adottate da parte della Commissione potranno essere bloccate solo da una maggioranza dei due-terzi. Previsti anche programmi di sorveglianza economica da parte degli Stati membri mentre si potrà arrivare fino alla sospensione dal voto dello Stato sotto procedura nel Consiglio dell'Unione. La Germania chiede inoltre che ogni Paese possa denunciare davanti ai giudici europei i partner che non rispettano la «regola d'oro» del pareggio di bilancio e il patto sulla riduzione del debito. L'Europarlamento è contrario, anche la Commissione Ue. L'Italia propone che i ricorsi alla Corte si possano fare solo dopo il pronunciamento della Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il trattato**

**Palazzo Chigi «chiama» Londra per rilanciare il mercato comune**



IL NUOVO patto fiscale nasce come accordo «intergovernativo» e non come un nuovo trattato europeo perché manca l'unanimità tra i 27 Stati membri (la Gran Bretagna si è chiamata fuori). Questo percorso parallelo, che allontana la Ue dal percorso comunitario, solleva molti dubbi. Anche la stessa Commissione Ue e l'Europarlamento sono disposti a dare semaforo verde solo se l'accordo intergovernativo resterà in vigore per un periodo di tempo limitato. Entro cinque anni - dice Bruxelles - le nuove regole devono rientrare nella cornice dei Trattati Ue esistenti. Sulla stessa linea gli europarlamentari, che chiedono una durata massima del nuovo Patto di sette anni. Il nuovo testo accoglie il principio di una scadenza a tempo e anche l'Italia vede con favore l'integrazione all'interno del percorso comunitario dell'accordo. Una circostanza che le consentirebbe di recuperare la presenza del Regno Unito e una sponda utile per le politiche di crescita all'interno del rafforzamento del mercato unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gli eurobond

### “Emissioni coordinate” la Merkel però non cede

PER ora è passata la linea della Germania che boccia gli eurobond come strumento per risolvere la crisi dei debiti sovrani in Europa. L'Europarlamento non si arrende e continua a invocare una tabella di marcia per la loro introduzione. L'Italia chiede di «migliorare il coordinamento» delle emissioni di titoli di debito nazionale e propone che a questo scopo si crei «un meccanismo» per cui gli Stati membri riferiscano «ex ante» a Commissione europea e Consiglio i loro piani di emissioni. Ma in vista di un anno in cui si svolgerà in Europa una vera e propria guerra dei debiti sovrani per collocare, solo nel primo trimestre, circa 230 miliardi di bond pubblici (di cui circa 80 dell'Italia), la situazione resta critica. «E' importante che si muova la Bce al momento giusto», dice un ministro. Dunque anche utilizzando gli strumenti di intervento sul mercato secondario e le formidabili aste di finanziamento a 36 mesi al sistema bancario già lanciate da Draghi per 498 miliardi e che preconstituiscono liquidità per la sottoscrizione di bond pubblici da parte delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi soffre

Fonte: Ocse

ITALIA		2010 2011 2012		
Pil		+1,5	+0,7	-0,5
variaz %				
Deficit/Pil in %		-4,5	-3,6	-1,6

FRANCIA		2010 2011 2012		
Pil		+1,4	+1,6	+0,3
variaz %				
Deficit/Pil in %		-7,1	-5,7	-4,5

GRECIA		2010 2011 2012		
Pil		-3,5	-6,1	-3
variaz %				
Deficit/Pil in %		-10,8	-9	-7

UNGHERIA		2010 2011 2012		
Pil		-1,3	+1,5	-0,6
variaz %				
Deficit/Pil in %		-4,3	+4	-3,4

PORTOGALLO		2010 2011 2012		
Pil		+1,4	-1,6	-3,2
variaz %				
Deficit/Pil in %		-9,8	-5,9	-4,5

SPAGNA		2010 2011 2012		
Pil		-0,1	+0,7	+0,3
variaz %				
Deficit/Pil in %		-9,3	-6,2	-4,4



Chi cresce

Fonte: Ocse

GERMANIA		2010 2011 2012		
Pil		+3,6	+3	+0,6
variaz %				
Deficit/Pil in %		-4,3	-1,2	-1,1

AUSTRIA		2010 2011 2012		
Pil		+2,4	+3,2	+0,6
variaz %				
Deficit/Pil in %		-4,4	-3,4	-3,2

Rep. CECA		2010 2011 2012		
Pil		+2,7	+2,1	+1,6
variaz %				
Deficit/Pil in %		-4,8	-3,7	-3,4

ISLANDA		2010 2011 2012		
Pil		-4	+2,9	+2,4
variaz %				
Deficit/Pil in %		-10,1	-5,4	-3,3

IRLANDA		2010 2011 2012		
Pil		-0,4	+1,2	+1
variaz %				
Deficit/Pil in %		-31,3	-10,3	-8,7

OLANDA		2010 2011 2012		
Pil		+1,6	+1,4	+0,3
variaz %				
Deficit/Pil in %		-5	-4,2	-3,2

Per i primi due mesi di quest'anno ci sono da recuperare, tra scadenze e cedole di titoli di Stato, 80 miliardi

## Il colloquio

Befera rilancia:  
serviamo lo Stato  
non ci fermeremo

## Il colloquio

# “L’Italia deve tornare alla legalità da febbraio nuovi blitz stile Cortina”

*Befera in trincea: ringrazio il premier, da lui parole forti*

## Il furto

Le imposte servono a pagare i servizi di cui tutti i cittadini beneficiano, dagli ospedali alle scuole. Chi le evade commette un vero furto ai danni di tutti noi, è bene ricordarlo

MASSIMO GIANNINI

«**L**O RINGRAZIO, ce n’era davvero bisogno...». Per una volta, Attilio Befera può dismettere i panni di San Sebastiano. Nella guerra agli evasori fiscali il presidente del Consiglio si schiera senza se e senza ma a difesa dell’Agenzia delle Entrate e di Equitalia. E l’uomo che riscuote i tributi per conto dello Stato, contestato dai furbetti delle tante Cortine d’Italia, bersagliato dai reietti dell’eversione violenta e accusato dagli inetti di una destra anti-borghese e illiberale, sente finalmente lo Stato dalla sua parte. «Noi facciamo solo il nostro dovere. E lo facciamo sulla base delle leggi votate all’unanimità, da tutto il Parlamento. E continueremo a farlo, perché questo Paese deve decidere da che parte stare: con o contro lo Stato di diritto».

**L** 42% dei possessori di barche di lusso, il 31,7% di proprietari di auto di altissima cilindrata e il 25,7% degli intestatari di aerei da diporto dichiarano redditi inferiori ai 20 mila euro l’anno. Le categorie del lavoro autonomo denunciano in media 18 mila euro l’anno, contro i 25 mila euro denunciato dal lavoro dipendente. La Guardia di Finanza fa un blitz a Cortina, scopre che su 133 possessori

## I controlli

Grazie all’incrocio con i dati del Pra sui proprietari di auto di lusso, abbiamo fatto emergere 160 milioni di imposte evase. E circa mille contribuenti controllati hanno pagato oltre 60 milioni di tasse in più

di auto di lusso 100 dichiarano meno di 30 mila euro e fa lievitare fino al 400% il volume dei ricavi di negozi e commercianti certificati dall’emissione di scontrini e ricevute fiscali. Di fronte a questo scandalo della democrazia, che destabilizza le fondamenta del patto sociale e altera le basi del libero mercato, succedono due cose incredibili. Un pezzo di Paese grida all’«oppressione fiscale». E un pezzo di Parlamento difende i “ladri” e accusa le “guardie”.

## IL CAPRO ESPIATORIO

Ancora una volta, come sempre accade quando l’Italia si sporge sull’abisso della bancarotta finanziaria e il governo di turno costringe gli italiani alla penitenza tributaria, la questione fiscale diventa il cuore di un’irrisolta frattura politica e di un’impossibile coesione sociale. Befera è un capro espiatorio perfetto. Monti chiede sacrifici pesanti agli italiani, e aumenta le tasse per accelerare il pareggio di bilancio. L’amministrazione finanziaria prova a stringere la morsa intorno all’evasione fiscale, con qualche accanimento eccessivo non contro chi non paga perché è disonesto, ma contro

chi non ce la fa a pagare perché c’è la crisi. Ma intorno a questo disagio, oggettivo ma circoscritto, monta una colossale e paradossale campagna contro gli “strozzini” di Equitalia. Si evoca lo “stato di polizia”. Si denunciano le «inutili operazioni ad effetto» nelle località dei vip. E qualche delinquente tira le sue “conclusioni”: bombe carta contro i servitori dello Stato, proiettili per posta nelle sedi dell’Agenzia delle Entrate. Nel Pdl, da Cicchitto a Gasparri, le parole volano come pietre. Befera è preoccupato: «C’è stata tanta, troppa leggerezza in questi giorni, nel commentare questi episodi. Per questo ora ringrazio il presidente del Consiglio, per la posizione molto forte che ha preso a Reggio Emilia. Noi facciamo solo il nostro dovere, nei confronti di contribuenti che spesso non lo fanno».

## SUL TERRITORIO

La vergogna della “Gomorra delle Dolomiti”, come Francesco Merlo ha provocatoriamente definito Cortina d’Ampezzo, sta lì a dimostrarlo. «Diciamo che con la nostra operazione abbiamo fatto andar bene gli affari...», ripete Befera con un po’ d’ironia. Ma

la questione è invece molto seria. «Vede, questo Paese deve davvero scegliere se continuare sulla strada di questi ultimi anni, o tornare a praticare la legalità e il senso civico. Prima

di tutto, dobbiamo ricordarci sempre che le imposte servono a finanziare i servizi di cui tutti i cittadini beneficiano, dagli ospedali alle scuole. E per questo io credo che chi evade le tasse commette un vero e proprio furto nei confronti di tutti noi. E aggiungo che chi non paga tasse e contributi viola la concorrenza, e fa un danno enorme agli imprenditori onesti, e quindi all'intero sistema economico». Per questo i "blitz" in stile Cortina «non si fermeranno, ma anzi andranno avanti», come annuncia Befera. Le prossime missioni della Guardia di Finanza scatteranno non subito (perché gennaio «è mese di bassa stagione»), ma da febbraio. E si concentreranno nelle località turistiche più rinomate, soprattutto quelle invernali, a caccia dei "soliti ignoti" del Fisco. Altro che «azioni demagogiche e spettacolari», come strepita la Santanchè, chiedendo i danni per l'amata Cortina e le dimissioni per l'odiato Befera. «Facciamo il nostro lavoro, e abbiamo dimostrato che dà

risultati». Li dà sul territorio, ma li dà anche negli uffici. E qui il numero uno di Equitalia ci tiene a dare un'altra ri-

sposta a chi, da destra, critica l'invio di tanti "operativi" delle Fiamme Gialle per scoprire fenomeni di occultamento delle imposte che si potevano scoprire consultando semplicemente gli elenchi del Pubblico Registro Automobilistico. «Noi non facciamo solo operazioni sul territorio. Di controlli incrociati, attraverso il supporto informatico, ne abbiamo sempre fatti». C'è un dato, ancora inedito, che dà la misura di questa attività ispettiva e dei suoi risultati: nel 2011, grazie a 3 mila controlli effettuati con l'incrocio tra i dati del Pra sui proprietari di auto di lusso e le dichiarazioni dei redditi, l'Agenzia delle Entrate ha fatto emergere 160 milioni di imposte evase. Circa 1.000 contribuenti controllati hanno aderito all'accertamento fiscale, e hanno pagato oltre 60 milioni di tasse aggiuntive.

Anche questa è l'Italia, purtroppo. È il raccolto avvelenato della semina di questi anni, che hanno visto un presidente del

Consiglio inquinare il discorso pubblico con i germi della Vandea fiscale permanente.

«Se lo Stato mi chiede il 50% di quello che guadagno mi sento autorizzato ad evadere». Oppure «non metterò le mani nelle tasche degli italiani». Silvio Berlusconi ha "diseducato" così i suoi elettori, di fronte al rispetto dei doveri del civismo, della legalità, della solidarietà. «È la peggiore espressione che si possa immaginare», commenta Befera, che risponde facendo ap-

pello al «senso dello Stato, e al senso di appartenenza a quella comunità che si chiama Italia, alla quale tutti apparteniamo, con gli stessi diritti e gli stessi doveri»

#### EFFETTO DETERRENZA

Resta da dire che anche Equitalia ha commesso e commette molti errori, dalle "cartelle pazze" ai pignoramenti indiscriminati, spesso a danno di contribuenti non possono pagare per le difficoltà economiche in cui si trovano e per l'avidità delle banche che chiudono i rubinetti del credito. Sono problemi seri, anche questi, che non possono essere sottovalutati. Befera non si sottrae, ma ripete che «su 10 milioni di cartelle esattoriali emesse ogni anno, i casi di errore non sono più di 1.000». Vanno evitati, Equitalia si impegna a farlo. Ma considerare queste «eccezioni come un sistema è ingiusto e sbagliato». Per questo i controlli andranno avanti. Quelli a tavolino, che si sono sempre fatti e si continueranno a fare. Ma anche quelli sul territorio, perché hanno «un evidente effetto-deterrenza», come dimostra il blitz cortinese, che ha convinto decine di esercenti e ristoratori a fare quello che altrimenti non avrebbero mai fatto: battere uno scontrino, emettere una ricevuta fiscale. Gestì normali, in una sana democrazia politica ed economica. «Atti sovversivi», nel Paese dei tanti, troppi Cetto Laqualunque nati nella Prima Repubblica del Caf e cresciuti nella Seconda Repubblica berlusconiana.

*m.giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## La Cassazione sul redditometro

# Sì all'accertamento senza convocazione

DI MASSIMILIANO TASINI

**N**on assume alcun rilievo la mancata preventiva convocazione del contribuente in caso di accertamento da redditometro. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, quinta sezione tributaria, con la sentenza 19 dicembre 2011 n. 27545.

La questione attiene alla ripartizione dell'onere della prova tra fisco e contribuente in una materia quanto mai delicata quale quella degli accertamenti standardizzati, cui quelli da redditometro senza dubbio appartengono.

Nell'occasione la Corte ribadisce affermazioni rese in pronunce precedenti: con la sentenza 17 giugno 2011 n. 13289 la Corte di cassazione, che già aveva smorzato la valenza probatoria degli studi di settore, ha proceduto ad assimilare gli accertamenti da studi di settore con quelli da redditometro. Si trattava di un passo in avanti fondamentale, che evitava che il contribuente potesse essere accertato in modo diretto per la mera sussistenza di una divergenza tra reddito dichiarato e accertabile in base ai parametri. In particolare quando, come nel caso di specie, l'accertamento si fonda sulla utilizzazione dei «coefficienti» vale il principio dettato dalle sezioni unite (sentenza 18 dicembre 2009 n. 26635) che hanno affermato il principio di diritto (ribadito da Cass., trib.: 5 ottobre 2010 nn. 22552-22555, 4 giugno 2010 n. 13594, 21 maggio 2010 n. 12558, ex permultis) secondo cui «la procedura di accertamento standardizzato median-

te l'applicazione dei parametri o degli studi di settore costituisce un sistema di presunzioni semplici, la cui gravità, precisione e concordanza... nasce proceduralmente in esito al contraddittorio da attivare obbligatoriamente, pena la nullità dell'accertamento».

Il contribuente può restare inerte a tale invito, ma così facendo si espone alla conseguenza di rendere nei di lui confronti legittimo l'atto «standardizzato». Il contraddittorio, pertanto, diventa elemento cruciale per adeguare la elaborazione statistica degli standard alla concreta realtà economica del contribuente. Si tratta di una affermazione talmente «convinta» che la Corte prosegue affermando pure che l'esito di questo percorso «... deve far parte (e condiziona la congruità) della motivazione dell'accertamento, nella quale vanno espone le ragioni per le quali i rilievi del destinatario dell'attività accertativa siano stati disattesi».

Inoltre, per la Corte, il contribuente nel giudizio relativo all'impugnazione dell'atto di accertamento ha la più ampia facoltà di prova, anche a mezzo di presunzioni semplici. Per parte sua, il giudice, proprio perché si trova di fronte a presunzioni semplici, può liberamente valutare: sia l'applicabilità degli standard al caso concreto, che deve essere dimostrata dell'ente impositore; quanto la controprova sul punto offerta dal contribuente.

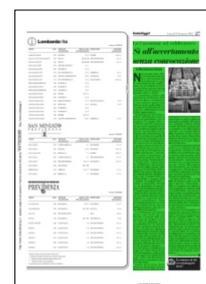
La sentenza prende posizione anche su un ulteriore rilevante questione, consistente nello stabilire se il contribuente possa o meno, come accaduto nella

specie, omettere la produzione di documenti regolarmente richiesti con un questionario per poi versare liberamente tali documenti nel giudizio conseguente all'impugnazione dell'atto impositivo emesso post mancata produzione dei documenti medesimi.

In base all'art 32 c. 4 dpr 600/ «le notizie e i dati non adottati e gli atti, i documenti, i libri e i registri non esibiti o non trasmessi in risposta agli inviti dell'ufficio non possono essere presi in considerazione a favore del contribuente, ai fini dell'accertamento in sede amministrativa e contenziosa»; «di ciò l'ufficio deve informare il contribuente contestualmente alla richiesta».

Sul punto la Cassazione, richiamando i principi affermati dalla Consulta, ha chiarito (ordinanza 7 giugno 2007 n. 181) che la norma è immune da qualsiasi vizio di costituzionalità, limitatamente all'art 53, chiarendo che «la preclusione prevista dalla norma censurata, risolvendosi in un divieto di allegazione in giudizio dei dati e dei documenti non forniti dal contribuente in risposta all'invito dell'amministrazione finanziaria, opera sul piano esclusivamente processuale ed è perciò inidonea a menomare il principio di capacità contributiva».

—© Riproduzione riservata—



## I finanziamenti

# Soldi a imprese e famiglie: giallo sui fondi Bce finiti alle banche

### Il Pdl

«Che fine hanno fatto i 116 miliardi presi all'1% per fornire nuove linee di credito?»

### La polemica

ROMA. «Banca d'Italia e ministero del Tesoro intervengano urgentemente sulle banche per verificare che fine hanno fatto i 116 miliardi di euro presi all'1 per cento dalla Bce per dare credito agevolato a imprese e famiglie. A oggi non sono aumentati i finanziamenti e comunque sono a un costo altissimo e inaccettabile». Maurizio Lupi, vicepresidente Pdl della Camera, annuncia per oggi un'interrogazione urgente del suo partito perché «queste risorse sono linfa vitale per lo sviluppo».

Che i fondi forniti subito prima di Natale dalla Bce al sistema bancario europeo, con una maxi asta da 490 miliardi di euro, debbano servire a sostenere il credito alle famiglie e alle imprese lo aveva detto chiaramente Mario Draghi. In questa fase la banca centrale dell'euro è più preoccupata del fatto che l'Europa entri in recessione che di rischi inflazionistici che non sono all'orizzonte. Ma i mercati finanziari sono paralizzati dalla sfiducia e per le banche raccogliere denaro da girare all'economia è diventato molto più costoso. Così la Bce ha inondato il sistema bancario europeo di capitali all'1%. Praticamente a costo zero perché l'1% non copre nemmeno l'inflazione, che è più alta. Le banche italiane se ne sono aggiudicate una bella fetta, 116 miliardi. E altri arriveranno con la prossima asta

che la Bce terrà a febbraio.

Che strada hanno preso queste risorse? Se lo chiedono in tanti, perché non c'è associazione imprenditoriale, e associazione dei consumatori che non lamenti un forte irrigidimento dei criteri per la concessione dei crediti e maggiori difficoltà per ottenere affidamenti. «Non va certamente nella direzione della crescita ricevere come ha fatto il sistema bancario italiano 116 miliardi di euro dalla Bce al tasso dell'1% e impiegarne larga parte nell'acquisizione di titoli del debito pubblico, in un momento in cui questi ultimi hanno un rendimento elevatissimo, invece di metterli a disposizione delle imprese, anzi rendendo ancora più rigido l'accesso al credito», recita una nota di esponenti del Pdl tra i quali Mantovano e Crosetto.

Chiedono al premier Monti e al ministro per lo Sviluppo Corrado Passera di convocare al più presto un tavolo tra governo, Banca d'Italia, e istituti di credito operanti in Italia, teso a stimolare concretamente la liquidità messa a disposizione dalla Bce per sventare il credit crunch».

r. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'EREDITÀ DEL 2011

## LA CATENA DELLE MANOVRE

Non servirà una nuova manovra, ha assicurato il premier Mario Monti. Vi è da augurarsi che sia così: se si guarda alla correzione del deficit, l'annus horribilis 2011 ha

messo in campo un volume di fuoco senza precedenti: 76 miliardi per il biennio 2012-2013. Se si sposta il tiro al 2014, si sale a 81,2 miliardi.

Dino Pesole > pagina 9

# Nel 2011 manovre per 81,2 miliardi

Luglio, agosto e dicembre: record storico - Per evitarne altre occorre incidere sulla crescita

## La doppietta del Governo Berlusconi

L'intervento da 40 miliardi del 30 giugno non rassicura i mercati:

via all'attacco ai titoli del nostro debito, a Ferragosto nuovo decreto

### DECRETO «SALVA-ITALIA»

Il 9 novembre lo spread sale a 574 punti: il nuovo Governo vara una correzione netta di oltre 60 miliardi nel triennio 2012-2014 di **Dino Pesole**

Non sarà necessaria una nuova manovra, ha assicurato il presidente del Consiglio Mario Monti nella conferenza stampa di fine anno. E vi è da augurarsi che sia effettivamente così. Se si guarda alla sola correzione del deficit, il 2011, l'annus horribilis della crisi del debito e delle tre manovre ha messo in campo per il biennio 2012-2013 un volume di fuoco senza precedenti almeno dal 1992 a oggi: 76 miliardi. Con la manovra «salva-Italia» del governo Monti, che da sola vale 20 miliardi di correzione del saldo in ciascun anno del prossimo triennio, si rafforza in tal modo l'impianto delle due manovre estive di luglio e agosto, con l'obiettivo di conseguire alla fine del prossimo anno l'atteso pareggio di bilancio.

Se invece si sposta il tiro al 2014, vale a dire sull'anno finale della correzione triennale, la potenza di fuoco dell'intero intervento correttivo sui conti pubblici sale a quota 81,2 miliardi. L'analisi a tutto campo degli interventi varati nel 2011 deve tuttavia prendere le mosse non dai decreti correttivi ma dal «mille-proroghe».

### Finanziaria «mascherata»

Destinato in partenza alle rituali proroghe di fine anno, il provvedimento si trasforma nel cor-

so dell'iter parlamentare in un "omnibus": agli iniziali da 4 articoli e 25 commi vengono aggiunti dal Senato, dopo il rituale voto di fiducia, 5 articoli e 196 commi. Non manca di rilevarlo Giorgio Napolitano nel firmare «obtorto collo» il provvedimento, corredato da una lettera dal sapore ultimativo ai presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini, e al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Una raffica di misure che spaziano dall'aumento del biglietto del cinema al rinvio delle multe legate alle quote latte, dalla nuova mission di Poste spa allo stop agli sfratti, fino alle nuove norme sull'anatocismo. Molte norme di spesa, coperte da nuove entrate o da riduzioni di altre spese, mentre per gli stanziamenti di maggiore rilievo (come la proroga delle missioni militari internazionali per 700 milioni) si rinvia a quanto previsto dalla legge di stabilità.

### La prima manovra

La prima correzione vede la luce il 30 giugno. Il 6 luglio è già alla firma del presidente della repubblica, e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti illustra in conferenza stampa queste cifre: la manovra al 2014 vale 40 miliardi, ma ecco la sorpresa, sono assicurati solo 25,3 miliardi dal decreto. Altri 16,9 miliardi nel biennio 2013-2014 dovranno essere recuperati dalla legge delega in materia fiscale e assistenziale. Lo spread Btp-Bund a metà mese è a quota 330 punti base. La manovra non convince i mercati ed è proprio l'incer-

tezza legata agli incassi attesi dalla delega fiscale ad alimentare i dubbi. Parte l'attacco speculativo ai nostri titoli del debito pubblico.

### La seconda manovra

Alla vigilia di Ferragosto la manovra integrativa varata dal governo Berlusconi su pressione della Bce e di Bruxelles punta a ridurre ulteriormente il deficit, rispetto alla manovra di luglio, dell'1,1% del Pil nel 2012, dell'1,5% nel 2013 e dello 0,4% nel 2014. La manovra netta porta a un miglioramento dei saldi di 18,4 miliardi nel 2012, 25,5 miliardi nel 2013 e 7,4 miliardi nel 2014. L'apporto delle maggiori entrate è determinante: 7,9 miliardi nel 2012, 17,7 miliardi nel 2013 e 6,1 miliardi nel 2014, a fronte di risparmi di spesa per 10,4 miliardi nel 2012, 7,7 miliardi nel 2013 e 1,3 nel 2014. Cambia tutto nel corso dell'esame parlamentare, uno dei più travagliati degli ultimi tempi, e l'impianto della manovra ne esce ulteriormente rafforzato: il contributo delle maggiori entrate sale a 36 miliardi (14 miliardi nel 2012 e 22 miliardi nel 2013). Incremento che si deve per gran parte all'aumento dell'Iva, al gettito atteso dalla nuova stretta antievasione e al contributo di solidarietà del 3% sui redditi oltre 300mila euro l'anno. Il capitolo dei tagli resta sostanzialmente invariato: 10,4 miliardi nel 2012 e 7,7 miliardi nel 2013. La conclusione è che nel passaggio al Senato la manovra correttiva complessiva per il biennio 2012-2013 sale nel suo effetto cumulato a circa 54,2 miliardi (59,6 miliardi nel 2014). Ma-

gnà pars (oltre il 65%) è affidata alle misure fiscali.

### La terza manovra

È la cronaca delle ultime settimane, con l'accelerazione imposta alla crisi dal drammatico mercoledì 9 novembre, quando il differenziale tra Btp e Bund toccò i 574 punti base, nonostante l'intervento della Bce. A giugno eravamo a quota 173 punti, a 366 punti nei valori medi di settembre. Il cambio di governo, pilotato dal Colle, pone le premesse per la nuova, corposa manovra correttiva del 2011: il totale della manovra netta (diretta alla sola riduzione del deficit) è di 21,1 miliardi nel 2012, 21,3 miliardi nel 2013 e 21,4 miliardi nel 2014. Se si guarda alla manovra lorda, comprensiva degli interventi per sostenere lo sviluppo, si sale a regime a 34 miliardi.

È finita qui? La scommessa è tutta sulla possibilità di incidere sul denominatore, vale a dire sulla crescita, in un anno in cui la gelata sull'economia ci porterà a -0,4/0,5% nella migliore delle ipotesi. L'unica chance, in definitiva, per evitare una nuova manovra da 8-10 miliardi che serva a compensare gli effetti sul deficit dell'ulteriore rallentamento del ciclo economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Manovre e conti pubblici

### LE TRE CORREZIONI FRA MAGGIORI ENTRATE E TAGLI DI SPESA

Dati in milioni di euro

	Maggiori entrate	Minori entrate	Maggiori spese	Minori spese	Manovra netta
<b>Manovra Luglio DI 98/2011</b>					
<b>2012</b>	7.054	444	4.110	3.079	5.579
<b>2013</b>	13.825	506	1.340	12.427	24.406
<b>2014</b>	29.581	752	1.640	20.784	47.973
<b>Manovra Agosto DI 138/2011</b>					
<b>2012</b>	14.068	-	2.024	10.654	22.698
<b>2013</b>	22.121	-	88	7.826	29.859
<b>2014</b>	10.521	-	196	1.497	11.822
<b>Manovra Dicembre DI 201/2011</b>					
<b>2012</b>	22.203	6.843	4.307	4.554	20.185
<b>2013</b>	24.584	10.534	10.199	3.609	21.310
<b>2014</b>	24.115	12.979	12.024	3.646	21.424

### DEFICIT ITALIANO AL 3,9% NEL 2011: IL CONFRONTO CON I PARTNER



#### Grecia: deficit-Pil nel 2011 al 9%

■ Rigorosa attuazione dei programmi di austerità più assistenza finanziaria dell'Ue/Fmi (ultima tranche 130 miliardi di euro): è l'ultima chance della Grecia per ridurre il debito pubblico al 120% del Pil entro il 2020. Tra le misure varate la sospensione temporanea di 30 mila statali



#### Spagna: deficit-Pil verso quota 8%

■ Nel 2010 il rapporto tra deficit e Pil in Spagna ha raggiunto quota 9,3% e quest'anno è destinato a superare le previsioni del 6%. Il nuovo Governo Rajoy uscito dalle elezioni del 20 novembre scorso ha assicurato l'intenzione di centrare l'obiettivo del 4,4% nel 2012



#### Francia: l'anno scorso deficit-Pil al 5,7%

■ Il premier Fillon ha annunciato un pacchetto di misure di risanamento, prevalentemente basato su nuove entrate, per ridurre il deficit-Pil dal 7,1% del 2010 al 4,6% nel 2012 e al 3% nel 2013. Su Parigi gli occhi delle agenzie di rating: tripla A a rischio



#### Germania: deficit-Pil tra l'1,5% e l'1%

■ Secondo le più recenti proiezioni del Governo tedesco il disavanzo del bilancio della Germania scenderebbe nel 2011 all'1% circa del Pil, valore inferiore alle previsioni dell'1,5. Miglioramento che deriva da una dinamica delle entrate più favorevole

### Vent'anni di manovre

Da Andreotti all'ultima di Berlusconi

Anno	Governo	Finanziaria	Anno	Governo	Finanziaria
1991	Andreotti	29	2002	Berlusconi	20
1992	Amato	48	2003	Berlusconi	16
1993	Ciampi	16	2004	Berlusconi	24
1994	Berlusconi	25	2005	Berlusconi	27
1995	Dini	16	2006	Prodi	35
1996	Prodi	32	2007	Prodi	15
1997	Prodi	13	2008	Berlusconi	13
1998	D'Alema	7	2009	Berlusconi	11
1999	D'Alema	8	2010	Berlusconi	13
2000	Amato	0	2011	Berlusconi-Monti	81
2001	Berlusconi	17	<b>Totale</b>		<b>466</b>

## RIFORME OBBLIGATE

# Idee e coraggio, non solo regole

## Servono idee e coraggio

**N**on sono tempi in cui perdersi in diatribe sul metodo. Concertazione, dialogo sociale o confronto che sia, il negoziato sulle nuove regole per il mercato del lavoro deve decollare. E atterrare al più presto con una disciplina per rendere universali gli ammortizzatori sociali e per rendere meno diseguali, quanto a tutele e garanzie, i trattamenti dei nuovi assunti e dei lavoratori senior.

È stato un bene che l'azione diplomatica del ministro Elsa Fornero abbia spento una miccia strumentale che avrebbe rischiato di sviare la discussione dal merito e di ingessarla fino alla paralisi.

L'Italia ha improvvisamente preso coscienza dei suoi ritardi: nell'aprire al mercato i monopoli del sottogoverno; nel creare infrastrutture pari a quelle dei Paesi competitori in grado di supportare le azioni di sviluppo; nel mettere a punto un sistema efficiente di istruzione ai diversi livelli in modo da programmare una efficiente selezione della classe dirigente.

E poi ancora nel fisco che permette un'evasione annua da 120 miliardi; nella riforma delle istituzioni, con un federalismo rabberciato e squilibrato rispetto al mancato riassetto di Camera e Senato; nella riforma dell'amministrazione, percepita come fardello e non come risorsa, ostacolo al cittadino e non servizio agli italiani.

Il welfare, spina nel fianco di una intera Europa in fase di ripensamento del suo ormai costosissimo Stato sociale, è stato corretto con ruvidezza dall'ultima manovra che, inevitabilmente, doveva affrontare il tema per incidere sulle dinamiche strutturali della spesa.

Il tema lavoro entra a buon titolo nel novero delle riforme ineludibili. In nome dell'equità e della crescita che sono - come indica sempre più spesso lo stesso premier Mario Monti - due dei tre pilastri portanti dell'azione di questo Governo d'emergenza (l'altro è il rigore). Almeno due generazioni hanno subito la iperflessibilità nella fase di avvio al lavoro per compensare le ipertutele dei lavoratori delle due generazioni precedenti. La iperflessibilità ha

creato anche una scorciatoia per la gestione del costo del lavoro e, in alcuni casi non sporadici, ha indotto a una pigrizia strategica negli investimenti e nell'innovazione (come ha rilevato la Banca d'Italia).

Le regole dunque vanno riviste: per rendere più fluido il mercato, per portarne gli standard a livello europeo, per indurre innovazione e per rendere più equa le opportunità.

Ma le regole da sole non fanno il lavoro. Il lavoro lo fanno le idee e le intraprese. E averne cura passa dall'agenda della fase 2 per modernizzare un'Italia finora troppo sfuocata e distratta rispetto alle grandi sfide del nostro tempo.

Il tema si chiama produttività e riguarda la capacità di tutti i fattori produttivi (capitale e lavoro ma anche il sistema Paese) di creare ricchezza da suddividere. In questa Italia da anno zero, dunque, sul grande tavolo della concertazione (o come altro si voglia chiamare) si affastellano i dossier mai risolti: il peso esorbitante del fisco sugli onesti (vicino al 60%) e su chi vuole fare impresa; i costi dell'energia che spiazzano anche il più convinto degli imprenditori-patrioti (il 30% in più); i costi di una giustizia civile non credibile se per avere ragione di un assegno scoperto passano 1.600 giorni; il malvezzo di uno Stato che non paga i fornitori se non dopo 800 giorni salvo scuoiarli anche per il più banale degli errori formali verso il Fisco. C'è anche un deficit progettuale delle amministrazioni locali colpevolmente inette nel predisporre iniziative idonee a creare sviluppo usando i fondi europei.

È scoraggiante pensare a quanto tempo abbia perso finora la politica "ufficiale" e a quan-

to poco ne abbia il Governo Monti. Ma tant'è. I problemi sono noti, le soluzioni anche: servono determinazione e chiarezza nella traiettoria strategica dei propri passi. I risultati attesi superano - nella scadenza temporale - il ciclo corto della politica politicante. Ma se ben congegnati diventano credibili per un Paese laborioso e intelligente come è l'Italia degli italiani (assai migliore dell'Italia delle corporazioni o delle rappresentazioni caricaturali dei particolarismi). L'Italia ha bisogno di uscire dal cloroformio delle ideologie per rilanciare con tutta la forza che può le energie esistenti, alcune già visibili, altre ancora nascoste. E il dimezzamento dei tassi a breve sui nostri titoli pubblici fa capire che anche i mercati lo stanno capendo (nonostante il dramma di uno spread sui Btp ancora oltre quota 500).

Il presidente Napolitano ci sprona quotidianamente a credere nel nostro Paese. Ha ragione. I risultati per quanto difficili, sono alla portata. Stai in noi crederci fino in fondo. A cominciare da chi, da oggi, avvia il delicato confronto sui temi del lavoro.

**Alberto Orioli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA RECESSIONE E PREZZI DELLE MATERIE PRIME

# Sull'Italia pesa il rischio petrolio

## Struttura manifatturiera da curare per sostenere l'import di energia

di **Stefano Manzocchi**

Quel che rende la crisi attuale più complessa e difficile da contrastare, rispetto a una mera recessione congiunturale, è il suo intrecciarsi con una profonda trasformazione del capitalismo planetario che si traduce in un ribaltamento dei ruoli nell'ambito del potere economico-finanziario globale.

Nei mesi scorsi, ad esempio, si è molto discusso del ruolo che Cina e Russia possono svolgere per contribuire a stabilizzare i corsi dei debiti sovrani europei utilizzando le ingenti risorse valutarie a disposizione dei loro governi o banche centrali, ciò che sembra si apprestino a fare mediante lo strumento dei Fondi sovrani d'investimento. Ma se scorriamo l'elenco dei principali Fondi sovrani per volume di risorse gestite, ben tre dei primi sei appartengono a Paesi del Golfo e quattro a Paesi che traggono le loro risorse dal petrolio, con la Norvegia al terzo posto (si veda la tabella sotto).

Philip Verleger del *Peterson Institute for International Economics* si è chiesto se non sia nell'interesse dei Paesi produttori di petrolio acquistare euro-debito per contribuire a stabilizzarne il valore e prevenire una nuova, forte recessione. L'idea è che il prezzo del petrolio potrebbe crollare in caso di una contrazione globale nel 2012, come avvenne nel 2008-2009 quando in pochi mesi passò da circa 140 a 30 dollari al barile. E questo in un periodo in cui tutto il mondo arabo è attraversato da instabilità sociali e politiche che potrebbero essere esacerbate da una caduta delle entrate petrolifere.

Forse è tardi per prevenire il diffondersi della recessione in tutta Europa, e il prezzo del greggio potrebbe

forse diminuire nei primi mesi del prossimo anno contribuendo in parte alla ripresa. Ma non vi è alcuna indicazione di una inversione nella tendenza nell'apprezzamento reale del corso del petrolio nel medio e lungo termine, secondo le organizzazioni internazionali.

Per il Fondo monetario, la combinazione tra la domanda aggiuntiva degli emergenti - la Cina è ormai il secondo consumatore mondiale - e la minima crescita della capacità produttiva di greggio ci pone in una condizione di scarsità fino almeno al 2015. Per quell'anno la domanda di petrolio dei Paesi non-Ocse raggiungerà il 50 per cento del totale.

Secondo le proiezioni della *International Energy Agency*, il prezzo medio delle importazioni di petrolio tenderà a salire nel medio termine (si veda l'altra tabella 2), sia nel caso in cui gli investimenti realizzati nell'area del Medio Oriente e Nord Africa rispetteranno le attuali previsioni (scenario 1) sia soprattutto se si dimostreranno inferiori alle previsioni correnti (scenario 2).

Quale sarà l'effetto della crisi dei debiti sovrani su questa tendenza di fondo? Una contrazione della domanda innescata dalla recessione europea può deprimere temporaneamente i prezzi, ma è difficile pensare che possa invertire la tendenza. Anche perché il petrolio non è più una materia prima nel senso letterale del termine, ma si è trasformato in un denominatore di strumenti finanziari.

È bastato che nei giorni scorsi il regime iraniano - che possiede le terze riserve al mondo - abbia innalzato il livello di tensione nel Golfo, perché il prezzo dei futures aumentasse del 5 per cento. Le incerte prospettive dei debiti pubblici europei, combinate con la perdurante crisi del bilancio

statunitense, rendono le materie prime, e il petrolio in particolare, dei candidati perfetti per la speculazione finanziaria nei prossimi mesi ed anni. Il mercato immobiliare è depresso da un eccesso di offerta planetaria, dagli Stati Uniti alla Cina alla Spagna; il mercato del debito denominato nelle valute dei Paesi emergenti è ancora poco "spesso", dunque la scarsità di medio termine del petrolio fornirà una base per movimenti speculativi anche sostenuti.

Per il nostro Paese, si tratta di aggiornare alla luce di queste trasformazioni del capitalismo planetario un termine discusso come quello di "politica industriale". In primo luogo, se non curiamo la struttura manifatturiera italiana come un prezioso giardino di casa si farà sempre più stringente in futuro il tema della sostenibilità delle nostre importazioni di energia. Sostenere e aggiornare un patrimonio industriale in grado di esportare equivale a occuparsi a tutti gli effetti di sicurezza energetica. In secondo luogo, per la "politica industriale" del futuro occorre prosciugare i mille rivoli di risorse a valle, e focalizzarsi su quello che davvero conta. Le idee davvero innovative, che vanno generate, valutate in modo imparziale, e quindi finanziate adeguatamente. Il tempo, che deve dilatarsi quando serve a permettere ai buoni progetti di crescere e affermarsi, e contrarsi quando è richiesta la tempestività delle decisioni e delle azioni (compresi i tempi di reazione e di pagamento della pubblica amministrazione). L'equilibrio tra infrastrutture materiali e immateriali richieste per una partecipazione non subalterna al sistema degli scambi internazionali che si va organizzando per il post-crisi.

smanzocchi@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I fondi d'investimento sovrani

I principali fondi per volumi di risorse gestite (dicembre 2011)

Paese	Fondo	Mld di \$ gestiti
Uae - Abu Dhabi	Abu Dhabi Investment Authority	627,00
Cina	Safe Investment Company	567,90*
Norvegia	Government Pension Fund - Global	560,00
Arabia Saudita	Sama Foreign Holdings	472,05
Cina	China Investment Corporation	409,06
Kuwait	Kuwait Investment Authority	296,00

\* Stime

Fonte: Sovereign Wealth Fund Institute

## Le proiezioni

Gli scenari del prezzo delle importazioni di petrolio nel 2035

	Prezzo del petrolio nel 2035	
	In dollari 2010	In termini nominali
<b>Scenario 1</b> Investimenti in linea con le previsioni	120 dollari/barile	210 dollari/barile
<b>Scenario 2</b> Investimenti inferiori alle previsioni	150 dollari/barile	262 dollari/barile

Fonte: International Energy Agency

La guida di **Tuttosoldi**Titoli di Stato, azioni  
o valute, tutti i consigli  
per i risparmiatori

Sandra Riccio ALLE PAGINE 26 E 27

LE PREVISIONI DI BANCHE D'AFFARI E ISTITUZIONI FINANZIARIE PER L'ANNO APPENA INIZIATO

“Il 2012 dei mercati appeso  
alle scelte della politica”

Prevale ancora l'incertezza: “Sarà una strada tortuosa e piena di paure”

**Tra gli eventi inattesi e  
con effetti dirompenti  
il crollo di Apple e la  
recessione in Australia**

**0,3 1330**  
per cento lo S&P  
La crescita prevista nell'Eurozona Questa la previsione per il 2012 di Blood

**SANDRA RICCIO**  
TORINO

Sarà una strada tortuosa e piena di paure quella che dovranno percorrere i risparmiatori nel 2012. E' l'unica certezza arrivata insieme alla raffica di previsioni che gli esperti pubblicano a ogni inizio d'anno. Questa volta, piuttosto che dare consigli su particolari asset, regioni o settori, gli strategist sono stati costretti a parlare di «scenari». Del resto sono tanti gli interrogativi aperti, a cominciare da quello sul destino dell'euro che domina la scena. Il quadro è aperto a tutte le ipotesi, con gli osservatori che si muovono su posizioni opposte.

Nel dichiarare le loro speranze e le loro paure per i mesi a venire, gli esperti di Société Générale hanno messo in primo piano le mosse della politica «il 2012 - dicono - sarà plasmato dalla crisi del debito in Europa. La velocità e il successo dell'azione politica non solo determinerà la profondità della recessione nell'area euro e il destino della moneta unica, ma inciderà anche globalmente sull'outlook economico, con effetti di contagio tramite canali sia finanziari che commerciali». Per gli analisti anche le decisioni di policy in Usa e Cina avranno un impatto

significativo sull'outlook 2012.

Riguardo all'Eurozona, «gli interventi in essere non contribuiranno a risolvere la crisi attuale, ma solo ad evitarne un'altra», sentenza John Greenwood, ascoltattissimo capo degli investimenti di Invesco. Per l'esperto mancano misure di stimolo alla crescita e misure per ristabilire la competitività degli stati meridionali. Pertanto la crisi del debito sovrano proseguirà nel 2012 e oltre. La crescita si manterrà negativa per i primi 3 mesi dell'anno e bassa nel resto dell'anno (0,3%). Secondo l'esperto poi, l'euro arretrerà ancora e perderà terreno su dollaro e yen. I tassi di riferimento delle banche centrali rimarranno su livelli bassi, quindi l'attenzione dovrà concentrarsi già da ora su asset di qualità con rendimenti sicuri come obbligazioni corporate e high yield, azioni «assimilabili alle obbligazioni» e fondi immobiliari.

Cosa succederà in Borsa? Il contrasto tra le stime questa volta è davvero ampio. Per un Bill O'Neill, Direttore per gli investimenti per l'Europa di Merrill Lynch Wm che ha avvertito che è troppo presto per investire nei titoli europei per l'alto rischio che presentano, c'è invece un Stewart Cowley, responsabile dei fondi fixed income di Old

Mutual Asset Management (Omam) che dice che le azioni europee sono il miglior suggerimento per il 2012.

Stessa musica anche da Oltreoceano. Basti citare i due analisti che hanno perfettamente centrato le previsioni sul 2011 e che quest'anno guardano in direzioni opposte. Adam Parker di Morgan Stanley e Charles Blood di Brown Brothers, avevano entrambi l'obiettivo di 1240-1250 per l'SP500 e per tutto il 2011 non hanno mai cambiato idea. Ma sta volta per Parker l'anno in corso si chiuderà a 1167, mentre per Blood il mercato americano salirà a quota 1330, con il rialzo concentrato tutto nel primo semestre.

Il futuro potrebbe però anche riservare delle sorprese inattese e dagli effetti dirompenti. Per non arrivare impreparati all'appuntamento, gli esperti di Saxo Bank ne hanno elencate una decina: si va da una poco catastrofica Australia che entra in recessione, alla cupissima previsione di nazionalizzazione di ben 50 istituti bancari europei. Non per effetto della crisi europea però, bensì a causa dell'impatto delle regole imposte da Basilea III. E anche qualche big potrebbe traballare. Tra i «Cigni neri» elencati da Saxo Bank c'è pure la caduta del titolo Apple del 50% rispetto ai massimi del 2011.



# L'andamento dei fondi comun

PERFORMANCE da: 04/01/2011 a: 04/01/2012

DEVIAZIONE STANDARD ANNUALIZZATA

## OBBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI

Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Obb. Emergenti EUR	5,46%	7,353
Sella Gestioni-Nordfondo Obbl. Paesi Emergenti EUR	2,38%	6,268
FC Ob.Paesi Emergenti	4,00%	7,199

## OBBLIGAZIONARI MISTI

Arca Sgr Spa-Arca Obbligazioni Europa EUR	3,57%	3,14
NorVega Sgr-Civ Forum-Iulii Rendita EUR	-13,41%	10,139
FC Ob.Misti	-2,42%	3,907

## OBBLIGAZIONARI INT. GOV.

NorVega Sgr-A Obbligazionario Internazionale EUR	9,90%	9,513
Alpi Fondi Sgr Spa-Obbligazionario Internaz. EUR	-2,20%	2,138
FC Ob.Internazionali Governativi	6,76%	6,929

## OBBLIGAZIONARI INT. CRP. IN. GRA.

Ubi Pramerica Sgr-Obbligazioni Globali Corp. EUR	4,75%	5,336
FC Ob.Internazionali Corporate Investment Grade	4,75%	5,336

## OBBLIGAZIONARI FLESSIBILI

Prima Sgr-A Prima Rendimento Ass. Prudente EUR	1,11%	1,811
Consultinvest-Reddito EUR	-12,42%	7,479
FC Ob.Flessibili	-2,77%	3,128

## OBBLIGAZIONARI EUROPEI GOV. ML TRM

BancoPosta Fondi-BP Obbl. Euro ML Termine EUR	3,83%	3,485
Acomea Sgr-(ex L) Obbligazionario EUR	-7,34%	7,141
FC Ob.Euro Governativi MLT	-0,72%	4,052

## OBBL. EUROPEI GOV. BREVE TRM

Ersel A.M.Sgr Spa-Fondersel Reddito EUR	3,50%	5,845
Acomea Sgr-(ex L) Monetario EUR	-5,22%	5,781
FC Ob.Euro Governativi BT	0,05%	2,477

## OBBL. EUR. CORP. INVESTMENT GRADE

Arca Sgr Spa-Arca Bond Corporate EUR	0,94%	4,369
Acomea Sgr-A1 Obbligazionario Corporate EUR	-15,26%	10,106
FC Ob.Euro Corporate Investment Grade	-3,54%	5,125

## OBBL. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Ubi Pramerica Sgr-Obbligazioni Dollari EUR	9,65%	10,808
Sella Gestioni-Nordfondo Obbligaz. Convertibile EUR	-11,34%	10,321
FC Ob.Altre Specializzazioni	-0,35%	3,352

## FONDI DI LIQUIDITÀ AREA EURO

NorVega Sgr-A Monetario EUR	2,59%	1,737
Acomea Sgr-A1 Liquidità EUR	-4,81%	5,741
FC Fondi di Liquidità Area Euro	0,79%	1,675

**L'inchiesta**

Gli esperti Usa sono sicuri: è scattata la "trappola della liquidità"

# “Così l'euro finirà in una lenta agonia”

## L'INCHIESTA. L'emergenza debito

# L'Europa

## Recessione, sfiducia e tagli

### la morte lenta dell'euro

### che la Bce non può fermare

*Gli economisti Usa: siete in una trappola di liquidità*

La generosa politica monetaria di Mario Draghi stenta a produrre effetti sui mercati finanziari

Se la ripresa americana sarà forte il cambio con il dollaro può tornare a 1,10 o verso la parità

Come negli anni '30: le banche aumentano le riserve e non fanno credito a famiglie e aziende

Una forte svalutazione può aiutare l'Ue, ma c'è chi teme gli effetti della fuga di capitali

dal nostro corrispondente  
**FEDERICO RAMPINI**

NEW YORK

«**P**ER l'euro è iniziata una morte lenta». «L'eurozona affronta la versione economica della tortura attraverso mille tagli». «La Bce pompa finanziamenti senza effetti, è finita nella trappola della liquidità». Sono alcune delle espressioni usate dai panel di esperti americani e mondiali.

**E**SPERTI che nel weekend si sono avvicinati al capezzale del "paziente-eurozona". Un verdetto quasi unanime, dalle colonne della grande stampa Usa riassume gli scenari dominanti, visti dalla Casa Bianca o da Wall Street. Quattro sono i temi principali: la

forbice divaricante che si è aperta tra Europa e Stati Uniti accelerando la caduta dell'euro; l'inefficacia degli interventi della Bce che vengono inghiottiti nel pozzo senza fondo delle banche; gli effetti perversi della recessione che è già iniziata nel Vecchio Continente; i benefici illusori di una svalutazione cancellati dalle fughe di capitali.



### L'EURO IN CADUTA LIBERA

Il panel di esperti del mercato valutario interpellati dal *Washington Post* fa dire al quotidiano della capitale che «con la caduta sotto quota 1,28 col dollaro si è aperta una nuova fase». Nel 2010 e 2011 l'euro aveva già attraversato periodi di debolezza, poi seguiti da recuperi legati anche alle magagne del dollaro. Ora la sfiducia sembra più profonda, unilaterale e quasi insanabile dopo lo stillicidio di notizie negative: «dati negativi sull'economia reale in Germania, sulle finanze pubbliche in Grecia e Spagna, perfino la crisi di un paese extra-euro come l'Ungheria» che contribuisce al senso di un marasma generale. Una cifra domina su tutte le altre: mentre in un mese gli Stati Uniti hanno visto una creazione netta di 200.000 posti di lavoro aggiuntivi, e un calo della disoccupazione all'8,5%, nell'eurozona si sono aggiunti 45.000 disoccupati e il numero totale dei senza lavoro ha toccato i 16,3 milioni cioè il record storico da quando vengono compilate statistiche omogenee (1995). Come osserva la *Lex del Financial Times*, «storicamente non c'è nulla che affondi l'euro più rapidamente, di un confronto negativo con le potenzialità di crescita degli Stati Uniti». Donde la previsione di una caduta della moneta unica fino a 1,10 o anche sotto la parità, com'era accaduto alla nascita. Christine Lagarde, direttrice del Fmi, ha annunciato una revisione al ribasso della crescita mondiale, esclusivamente per colpa della frenata europea, proprio mentre gli Usa ripartono.

### L'IMPOTENZA DELLA BCE

E' un rapporto del centro studi High Frequency Economics, firmato da Carl Weinberger, a lanciare l'allarme sulla «trappola della liquidità». E' un fenomeno tristemente noto perché fu studiato dall'economista inglese John Maynard Keynes durante la Grande Depressione degli anni '30: quando i consumatori e gli imprenditori sono paralizzati dalla sfiducia, non serve erogare credito a buon mercato, neanche a «tasso zero», perché i fondi vengono accantonati in attesa di tempi migliori, non vengono spesi e quindi non entrano in circolazione nell'economia reale. Questo meccanismo perverso sta operando nei rapporti tra l'istituto presieduto da Mario Draghi e le banche. «La Bce — osserva lo studio — in un solo mese ha fornito 600 miliardi di prestiti triennali a costi minimi, e continuerà a farlo. In tempi normali le banche non desiderano altro che prestare quei fondi, adesso invece non lo fanno, lasciano crescere le loro riserve senza aumentare di altrettanto i crediti. Anzi preferiscono riprestare fondi alla Bce. Perché non si fidano le une delle altre». Il caso di Unicredit e l'estrema difficoltà incontrata dal suo aumento di capitale viene citato negli Stati Uniti come una conferma. «Accantonamento del cash, accumulo di scorte di liquidità, tesaurizzazione» sono altri sinonimi per la «trappola», citata anche da Oliver Wallin di Octopus Investment. E' drammatico, perché l'azione della Bce è l'unica ad avere un segno espansivo, in una fase in cui tutte le politiche di bilancio (spese e imposte) hanno invece un impatto frenante sulla crescita.

### CREDIT CRUNCH DEPRESSIVO

Letteralmente è lo «schiacciamento» del credito, e unito con l'austerità imposta dall'ortodossia germanica, produce l'effetto che «la depressione è già cominciata». Il gruppo Inगत-

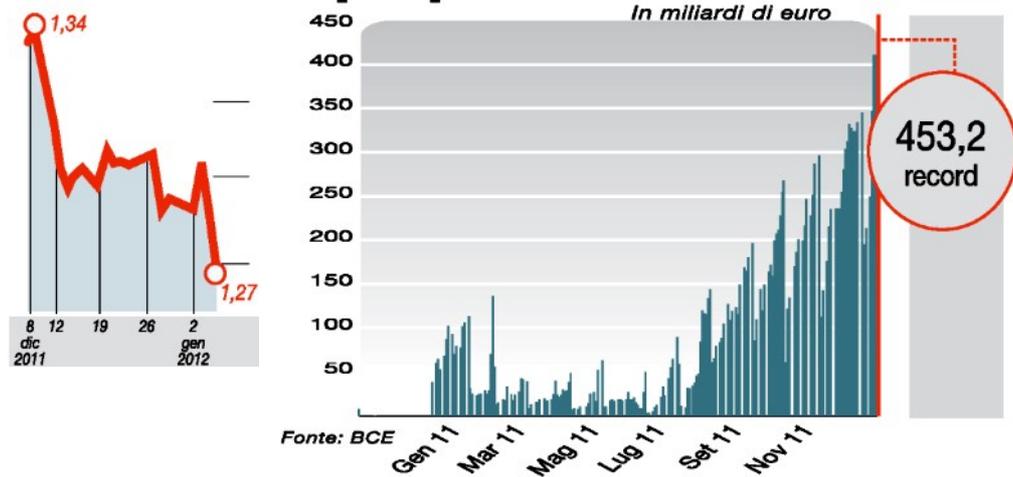
traverso il suo economista Martin van Vliet sostiene che tutti gli ultimi dati dall'eurozona «esibiscono la scritta recessione». Nell'ultimo trimestre 2011 l'area dei 17 paesi ha avuto una decrescita media dell'1,75% e il segno meno continuerà nel primo trimestre 2012. Tecnicamente due trimestri consecutivi di arretramento del Pil sono la definizione di una vera recessione: la seconda dopo quella del 2008-2009. Senza che in mezzo ci sia stata una ripresa vera. Preoccupa la caduta che ha contagiato perfino gli ordini industriali della Germania, meno 4,8% in novembre. Anche se l'economia tedesca sarà fra le poche a scampare una recessione, il suo rallentamento significa che non eserciterà alcun ruolo di «locomotiva» per i Paesi più deboli. Tutte le coordinate del «nuovo patto fiscale» che Mario Monti sta negoziando con Angela Merkel, e che sarà al centro dei vertici europei di fine mese, vengono rimesse in questione dal peggioramento della congiuntura: i tagli al rapporto deficit/Pil si fanno più pesanti, se scende il Pil che è il «denominatore» di quella frazione. La politica economica diventa prigioniera di una crudele aritmetica.

### LA SVALUTAZIONE NON SARÀ VIRTUOSA

Lo stratega valutario dell'Ubs Shahab Jalinoo è uno dei pochi ottimisti, sostiene che «la caduta dell'euro diventerà una parte della soluzione, non del problema». Il meccanismo classico è quello della svalutazione competitiva. In fondo, gli anelli deboli come la Grecia e anche l'Italia lamentano il fatto di non poter svalutare, subiscono l'euro come una gabbia troppo rigida. Dunque una caduta della parità col dollaro e tutte le altre monete mondiali è un vantaggio per le esportazioni. Non concordano affatto altre analisi, da quelle dell'economista Koon Chow di Barclays Capital all'agenzia di rating Fitch. Per loro prevarrà invece l'effetto «fuga di capitali»: la debolezza dell'euro è frutto di un giudizio negativo degli investitori internazionali, che si stanno ritirando. E' evidente per esempio il riposizionamento strategico dei grandi fondi d'investimento monetari Usa, che riducono ai minimi termini la loro esposizione sull'euro e tornano ad accumulare buoni del Tesoro americani. In una fase in cui l'eurozona è già stremata dall'impatto di «austerità nei bilanci pubblici, riduzione del credito da parte delle proprie banche, gelata dei consumi e degli investimenti», l'uscita in massa dei capitali esteri è una pessima notizia. Se da una parte l'euro debole aiuta la competitività delle esportazioni sui mercati terzi, questo vantaggio rischia di essere annullato dall'ulteriore depauperamento di capitali disponibili per la crescita, provocato appunto dalla fuga degli investitori americani e asiatici. Ricordiamo il clima di aspettative che si era creato ancora pochi mesi fa, quando l'eurozona aspettava un «cavaliere bianco» cinese o brasiliano, l'afflusso di finanziamenti dalle nuove potenze emergenti magari canalizzati attraverso nuovi strumenti del Fmi. Quand'anche quegli aiuti arrivassero — e non sembra proprio che i Bric abbiano fretta di erogarli — il loro impatto può essere svuotato a priori dall'abbandono precipitoso dell'eurozona da parte dei capitali privati. Il movimento rischia di accelerare via via che si consolida l'aspettativa di una ripresa americana, alterando il quadro delle opportunità d'investimento a netto vantaggio degli Stati Uniti.

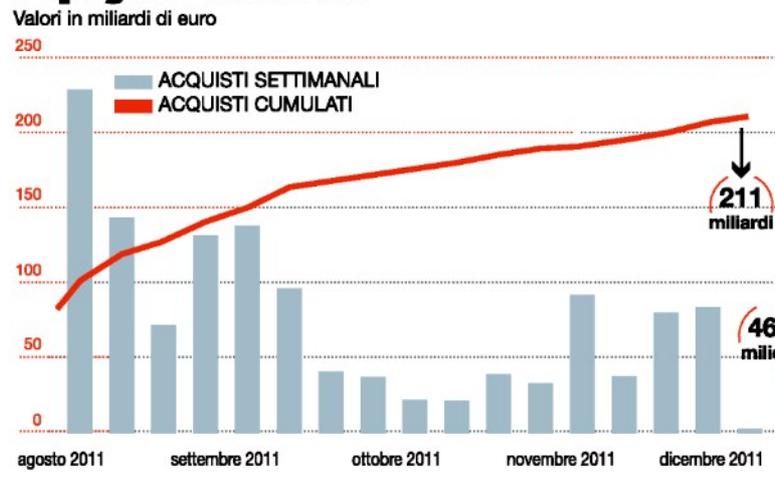
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La caduta dell'euro I depositi presso la BCE



Fonte: BCE

Gli acquisti di bond italiani e spagnoli della Bce



Il bilancio della Bce



La teoria

Troppo denaro "affoga" l'economia

L'ESPRESSIONE "Trappola della liquidità" fu coniata dal famoso economista inglese John Maynard Keynes negli anni '30 per contestare la concezione degli economisti "classici" secondo cui abbassare i tassi d'interesse ufficiali o aumentare la quantità di moneta in circolazione avesse sempre effetti positivi sull'economia reale. Secondo Keynes invece, se le prospettive di crescita sono negative, aziende e famiglie aumenteranno i risparmi e non i consumi, mentre le banche chiederanno tassi d'interesse reali molto alti indipendentemente dalla quantità di denaro. Così l'economia rimane paralizzata. Per spiegare la situazione in passato si diceva: «Si può accompagnare un cavallo alla fonte, ma non si può costringerlo a bere».



**ECONOMISTA**  
L'inglese  
John Maynard  
Keynes

# Trattato Ue, Italia in pressing sul debito

Roma insiste perché siano esplicitate le attenuanti che consentono un rientro più morbido

## Accordo intergovernativo

Riunione ieri del gruppo di lavoro impegnato a mettere a punto il testo per rafforzare la disciplina di bilancio e l'Europa

### A TAPPE FORZATE

La settimana prossima si terrà un altro round di trattative. L'obiettivo è arrivare a un'intesa entro la fine del mese

#### Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ L'Italia ha difeso ieri le posizioni in una nuova riunione di un gruppo di lavoro impegnato nella messa a punto del Trattato intergovernativo. Il Governo Monti vuole evitare che la nuova disciplina di bilancio imponga al Paese una riduzione troppo drastica del debito pubblico. I negoziati continueranno nei prossimi giorni, con l'obiettivo di giungere a un testo condiviso entro fine mese.

Voluta da Berlino, l'intesa dovrebbe servire nelle intenzioni della Germania a rassicurare i mercati (e la propria opinione pubblica). Secondo alcuni diplomatici l'atmosfera nella riunione di ieri è stata collaborativa. Hanno partecipato, oltre ai 26 Governi che hanno scelto di negoziare un nuovo accordo, anche la Gran Bretagna (che ha preso le distanze dall'iniziativa), la Banca centrale europea, la Commissione e il Parlamento.

L'Italia è tornata ieri sull'articolo 4, che prevede la riduzione del debito eccessivo di un ventesimo all'anno. In un primo tempo, la norma - così com'era stata stata redatta dagli esperti del Consiglio - ignorava l'ammorbidimento introdotto nella recente riforma del patto di stabilità che precisa come sia necessario tenere conto di tutti i «fattori rilevanti» nel valutare l'evoluzione del debito.

Il Governo Monti aveva

quindi presentato un emendamento con il quale collegava l'articolo 4 alla recente riforma del patto. Nell'ultima bozza di trattato questo riferimento è stato accettato dagli esperti del Consiglio ma inserito in modo ambiguo, menzionando solo l'articolo 2/1a del regolamento 1177/2011 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). I diplomatici italiani hanno chiesto ieri che il riferimento fosse all'intero articolo 2.

Il tentativo italiano è di evitare qualsiasi dubbio o ambiguità sulla possibilità di utilizzare tutti i «fattori rilevanti» nel giudicare l'andamento del debito eccessivo di un Stato membro. La questione è politicamente cruciale in un contesto nel quale da più parti in Europa si sta discutendo se il risanamento a tutti i costi dei conti pubblici sia compatibile con le condizioni economiche e la situazione sociale.

In ogni caso, in questo momento, l'Italia non può dare l'impressione ai propri partner di volere aggirare, o peggio tradire, le regole di bilancio. Sembra che nessun Paese abbia avuto da ridire sulla nuova proposta italiana, che dimostra l'accortezza di volersi inserire nel solco della proposta degli esperti legali del Consiglio. Ieri le discussioni hanno riguardato anche gli articoli 7 e 8.

Nel parlare della procedura di deficit eccessivo e del voto del Consiglio sulle raccomandazioni della Commissione, l'articolo 7 della bozza di trattato si riferisce alla "violazione del criterio di deficit e debito". Molti Paesi sostengono che la procedura andrebbe limitata al

disavanzo. La discussione ieri sera su questo punto è rimasta aperta. Passi avanti più evidenti sarebbero stati fatti invece sull'articolo 8.

La norma prevede che le parti possano adire la Corte nel caso Paesi «abbiano violato il Titolo III» del Trattato, sulla disciplina di bilancio. Quasi tutti gli Stati hanno chiesto ieri che la competenza del tribunale fosse limitata - peraltro come deciso a livello politico il 9 dicembre - all'eventuale mancata introduzione dell'obiettivo del pareggio di bilancio nelle costituzioni nazionali, così come stabilito dall'articolo 3.

L'eurodeputato italiano Roberto Gualtieri, che alla riunione ha rappresentato il Parlamento, ha messo l'accento sulla necessità «di evitare qualsiasi contraddizione tra il nuovo Trattato e la legislazione comunitaria». Il collega belga Guy Verhofstadt ha riferito delle paure della Gran Bretagna di essere isolata, dopo avere deciso di non sottoscrivere il nuovo accordo: «È la prima volta che sento Londra difendere i Trattati».

Un nuovo round di trattative si svolgerà la settimana prossima. Numerosi diplomatici credono che un'intesa possa essere trovata entro fine mese, anche per voltare pagina su un'iniziativa voluta dalla Germania ma criticata da molti, in particolare dai Paesi in difficoltà che vorrebbero mettere l'accento sul potenziamento dei fondi di stabilità europei. Di questo aspetto si parlerà all'Ecofin-Eurogruppo del 23-24 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I punti chiave della bozza

GRADIMENTO ALTO MEDIO BASSO

**DEBITO PUBBLICO**

I Paesi con debito pubblico superiore al 60% del Pil devono ridurlo in media di un ventesimo all'anno. Rispetto alla versione originale della bozza, l'obbligo è mitigato dalla possibilità di chiedere un rientro più lento in presenza di fattori rilevanti, che nell'attuale stesura del testo, non vengono tuttavia esplicitati, come invece vorrebbe l'Italia. Sarà la Commissione a valutare, caso per caso, se accordare la deroga.

**ITALIA** | **FRANCIA** | **GERMANIA**

**CORTE DI GIUSTIZIA**

Ciascun Paese aderente al Trattato potrà portare gli altri partner davanti alla Corte di Giustizia Ue per qualsiasi violazione delle norme sul Fiscal compact: quindi quelle sul pareggio di bilancio (che deve essere introdotto nelle Costituzioni nazionali), sulla riduzione del debito pubblico quando superiore al 60% del Pil, sulle procedure della Commissione per deficit eccessivo. Lo stesso potere è riconosciuto alla Commissione europea.

**ITALIA** | **FRANCIA** | **GERMANIA**

**CONVERGENZA FISCALE**

I Paesi della moneta unica potranno adottare misure comuni - nel rispetto dei Trattati istitutivi dell'Unione europea - per sviluppare l'integrazione su materie fondamentali per il corretto funzionamento dell'Eurozona, come appunto una più stretta convergenza fiscale, senza compromettere il mercato interno. Sulla questione si registrano soprattutto le resistenze di Irlanda e Slovacchia, che non vogliono rinunciare ai loro regimi fiscali di favore per le imprese.

**ITALIA** | **FRANCIA** | **GERMANIA**

**MISURE PER LA CRESCITA**

La bozza di Trattato impegna gli Stati contraenti a collaborare per l'attuazione di politiche economiche in grado di stimolare la crescita economica dell'Unione monetaria. In questo contesto, la bozza dice anche che andranno presi in particolare considerazione quei meccanismi nazionali che, se non modificati, potrebbero minacciare la stabilità, la competitività, la crescita e la creazione di posti di lavoro.

**ITALIA** | **FRANCIA** | **GERMANIA**

**EMISSIONI DI EUROBOND**

La bozza prevede il coordinamento delle emissioni di debito pubblico da parte degli Stati contraenti. A tal fine dovranno inviare i loro piani di collocamento alla Commissione europea e al Consiglio. Si tratta di un primo passo, che però disattende le speranze di veri e propri Eurobond nutrite da alcuni Paesi (Italia, Spagna, Francia, Belgio) e che per converso rassicura quelli che temono questo strumento (Germania).

**ITALIA** | **FRANCIA** | **GERMANIA**

L'ITALIA  
GUIDA  
LA BATTAGLIA  
SALVA-EUROPA

EUGENIO SCALFARI

**A**BBIAMO più volte osservato che Mario Monti non è un tecnico ma un uomo politico di grande livello, attento alle relazioni con la società civile, con le organizzazioni sindacali e con le forze politiche. Ma sta rivelando un'insolita capacità nella politica estera, applicata principalmente ai temi che riguardano l'economia e agli strumenti finanziari che ne costituiscono la leva; ma non soltanto.

La politica estera di Monti mira più in alto. L'obiettivo finale, seriuscirà nel suo intento, si propone di rafforzare un potere federale europeo che, pur mantenendo in vita i governi nazionali, ne restringa la sovranità e modifichi la distribuzione dei poteri all'interno delle istituzioni europee, accrescendo quelli del Parlamento di Strasburgo, della Commissione di Bruxelles e della Banca centrale.

Questo disegno appare ormai chiaro e passa per l'attenzione che il nostro "premier" sta dedicando alle alleanze politiche all'interno dell'Unione con gli altri Paesi dell'eurozona ma anche al di fuori di essa a cominciare dalla Gran Bretagna. Questa rete diplomatica non ha come finalità quella di stringere e di costringere la Germania a piegarsi - obiettivo impensabile - ma di rassicurarla e convincerla che un'Europa forte coincide con una Germania forte, economicamente e politicamente.

Questo è il motivo del prezzo che l'Italia ha salatamente pagato nelle scorse settimane con la legge "salva Italia" di marca rigorista.

**E**ra necessaria per salvare il nostro Paese dal baratro, ma anche per procurarsi un biglietto d'ingresso al vertice dell'Europa. Quella legge potrebbe a buon diritto chiamarsi "salva Europa" poiché il peso del nostro Paese nel concerto dei 27 Stati dell'Unione non è mai stato così determinante come oggi, specie se abbinato alle capacità di Monti, politiche ed economiche, che non hanno riscatto negli altri leader europei.

La durezza rigorista della Merkel aveva l'obiettivo di rassicurare l'opinione pubblica tedesca che la Germania non avrebbe pagato il conto dei Paesi spendaccioni. Ci è riuscita recuperando una popolarità che supera il 60 per cento,

preziosa in una fase di elezioni regionali che culminerà nel 2013 nelle elezioni politiche generali.

Ma la Cancelliera non ignora che il rigore dei bilanci è parola vana se non è abbinato a politiche di crescita in tutta l'Unione, poiché da quella politica dipendono le esportazioni tedesche, gli investimenti e la creazione di nuovi posti di lavoro che ne sono il corollario.

In alcune riunioni informali ma informalmente rese note la Merkel ha più d'una volta manifestato la sua consapevolezza di queste realtà e ne è tanto più convinta a causa del rischioso intreccio che mette in pericolo alcune banche tedesche imbottite di titoli tossici. Ma ha trovato in Sarkozy un partner inutilmente impulsivo e anche lui condizionato dalle imminenti elezioni presidenziali.

La scommessa di Monti consiste nella necessità di un terzo protagonista che non ha condizionamenti pre-elettorali e per di più superiore ai due partner per le sue specifiche competenze, a patto che l'appoggio parlamentare delle forze politiche italiane, delle organizzazioni sindacali e della pubblica opinione sia il più compatto possibile. La sua autorevolezza si fonda sulla fiducia degli italiani e sulla distanza dall'appuntamento elettorale. Un anno scarso perché con l'inizio del semestre bianco (gennaio 2013) anche qui da noi la campagna elettorale avrà inizio e le prerogative del Quirinale saranno affievolite. Ecco perché Monti deve agire con la massima velocità ed ecco perché, se gli italiani saranno consapevoli della posta in gioco, il loro appoggio non può essergli lesinato.

\*\*\*

La settimana che si chiude oggi è stata purtroppo funestata da alcuni fatti non prevedibili ed altri al di fuori dal controllo del nostro governo: l'Sos del "premier" greco per un rischio di default del debito che sembrava superato ma è tornato a manifestarsi con virulenza (anche per una improvvisa diminuzione delle entrate tributarie che desta il fondato sospetto d'uno sciopero dei contribuenti e d'un consapevole lassismo del governo); l'incidente (chiamiamolo così) ungherese, il crollo della sua moneta e del suo debito sovrano; la prolungata attesa delle banche europee e italiane ad utilizzare la massiccia iniezione di liquidità della Bce; le perdite in Borsa registrate dal titolo Unicredit in occasione dell'aumento di capitale da sette miliardi imposto dall'autorità bancaria europea (Eba).

L'andamento borsistico di Unicredit denuncia una situazione cui bisognerebbe porre rapido rimedio: le grandi banche italiane dipendono dal controllo delle Fondazioni che sono strut-

turalmente inadatte ad adempiere a questo delicatissimo compito. Occorre sostituirle al più presto riportandole alle loro attività statutarie e affidando la proprietà di banche ad un azionariato più idoneo.

Per quanto riguarda l'attendismo del sistema bancario italiano dopo l'operazione di liquidità della Bce, ne parleremo tra poco. Quanto agli incidenti greco e ungherese, si tratta di fatti che chiamano in causa l'Europa con pressante insistenza e vanno dunque affrontati nei modi che abbiamo già indicato.

\*\*\*

L'attendismo delle banche era prevedibile e previsto. Durerà ancora per qualche settimana ma dovrebbe cessare o attenuarsi fortemente con l'inizio delle aste di titoli dei debiti sovrani in scadenza. Tra febbraio e marzo scadranno in Europa 500 miliardi di titoli pubblici dei quali 150 riguardano il nostro debito.

Le ragioni dell'attendismo delle nostre banche sono le seguenti:

1. Si è verificato negli ultimi mesi una sensibile diminuzione sia dei depositi sia delle richieste di prestiti.

2. Le sofferenze di crediti non esigibili sono sostanzialmente aumentate fino a rappresentare il 9 per cento dei bilanci.

3. Molte banche europee sono oberate da titoli scadenti o addirittura tossici. Non essendovi un prestatore di ultima istanza questa situazione blocca la reciproca fiducia tra gli istituti di credito europei e li incita a vendere sul mercato i titoli di debiti sovrani ritenuti rischiosi.

4. Malgrado queste difficoltà le banche, ma anche i fondi d'investimento e i risparmiatori, hanno effettuato rilevanti acquisti di titoli pubblici a breve termine. In particolare il rendimento dei nostri Bot a tre mesi è diminuito, tra il 9 novembre e il 5 gennaio, del 70 per cento passando dal 6,60 all'1,95 per cento; per i Bot a sei mesi la diminuzione è stata del 68 per cento passando dall'8,30 al 2,66; per i Bot a dodici mesi diminuzione del 62 per cento (da 9,47 a 3,61); per i Btp a due anni diminuzione del 30 per cento (da 7,26 a 5,09). La diminuzione del Btp quinquennale è stata più bassa: 12 per cento. I decennali sono sostanzialmente stabili attorno al



7 per cento.

Va aggiunto a chiarimento che l'alto rendimento dei decennali è virtuale; ridiventerà attuale con le prossime aste di febbraio. A questo proposito sarebbe opportuno che il Tesoro, anziché portare in asta Btp decennali, abbreviasse i termini di scadenza a un anno o al massimo due. Li collocherebbe a rendimenti molto più bassi superando un appuntamento molto impegnativo senza incidere sulla durata media del nostro debito pubblico che è attualmente di sette anni.

Sarebbe altrettanto opportuno che il Tesoro azzerasse il fabbisogno dello Stato. L'operazione ha un costo di 15 miliardi e non presenta particolari difficoltà.

\*\*\*

La Bce la sua parte l'ha fatta con l'operazione di prestito triennale di 500 miliardi all'1 per cento di tasso. Il 19 febbraio riaprirà lo sportello a richieste di prestiti triennali per importi illimitati. Non porrà condizioni alle banche per quanto riguarda l'utilizzo di quei fondi, ma è facile prevedere una discreta "moral suasion" per erogazioni alla clientela e partecipazione attiva alle aste del Tesoro. Si tratta per di più di operazioni profittevoli anche se il Tesoro abbreviasse le scadenze dei nuovi titoli.

Non credo che nella strategia di Monti ci sia la richiesta di equiparare la Bce alle altre Banche centrali. Se il nostro premier vuole assicurare la Merkel questa non sarebbe, almeno per ora, la richiesta giusta. Ma in un futuro più lontano, diciamo nel 2015, potrebbe diventare praticabile e bene ha fatto il mi-

nistro Passera a metterla in calendario.

Quello che Monti vuole oggi portare a casa con la riunione del Consiglio europeo del 30 gennaio, è il dimezzamento della quota di debito da diminuire per i Paesi che superano il 60 per cento nel rapporto debito-Pil e il defalco degli investimenti strutturali dal calcolo del deficit rispetto al Pil. Sarebbero due passi nella giusta direzione per quanto riguarda la crescita. Messi insieme al contenimento dei rendimenti consentirebbero un quadro di maggiore tranquillità e l'avvio immediato di iniziative per la creazione di posti di lavoro e nuovi meccanismi di ammortizzatori sociali.

Insomma una politica di rilancio a piccoli passi ma con perseverante continuità, purché vi sia l'appoggio degli italiani ed in particolare delle parti sociali.

Da questo punto di vista la Camusso e la Fornero hanno grandi responsabilità. Innovare profondamente il contratto di lavoro tenendo fermo l'articolo 18: questa è la scommessa. Non è impossibile, soprattutto se sapranno guardare la luna e non il dito che la indica.

*Postscriptum.* Voglio qui inviare i nostri sentiti auguri al professor Befera, presidente dell'Agenzia delle entrate. Non badi alle minacce e agli insulti che le vengono lanciati. Le prime confidiamo siano soltanto sciagurate esibizioni di teste balorde, i secondi, se vengono da personaggi tipo Santanchè, sono titoli onorifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La crisi L'asse franco-tedesco

# Il piano crescita di Merkel e Sarkozy

Alla prova la tenuta degli spread. Nuovi timori sul taglio al debito greco

**» Dovremmo aumentare la quota di garanzia del fondo Efsf sulle emissioni dei Paesi in difficoltà**

**Klaus Regling**, direttore del Fondo salva Stati

### La consultazione

La cancelliera tedesca, Angela Merkel. Oggi a Berlino si terrà il vertice bilaterale Germania-Francia sul «fiscal compact» e la crescita

ROMA — Inizia con l'incontro tra il presidente francese Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Angela Merkel la settimana europea che vedrà anche il premier italiano, Mario Monti, volare a Berlino per vedere mercoledì il capo del governo tedesco. L'incontro a tre è previsto a Roma per il 20 gennaio ma non sarà facile per Monti tenere il passo dell'accoppiata franco-tedesca. Soprattutto se, come suggerisce il «Financial Times», Sarkozy e Merkel utilizzeranno il loro faccia a faccia non solo per tirare le fila del *Fiscal compact*, il patto sulle nuove regole di rigore sui bilanci messo in piedi a Bruxelles prima di Natale. Ma anche per confrontarsi su un piano per la crescita e per il lavoro da presentare ai partner europei nei successivi incontri bilaterali e poi nelle riunioni collegiali dell'Eurogruppo e del Consiglio di fine mese.

In ogni caso si tratta di tappe importanti per l'individuazione di una linea di azione comune europea che affronti e risolva la crisi dei debiti sovrani dando così ai mercati il segnale che la moneta unica e la costruzione che la sorregge sono in grado di avere un futuro solido e lungo. L'impegno per la crescita in quest'ottica è fondamentale ma lo sono ancora di

### La proposta alle banche

Il presidente francese Nicolas Sarkozy aveva suggerito alle banche nelle scorse settimane di usare i fondi in prestito dalla Bce per comprare titoli di Stato

più i passi avanti concreti sul rafforzamento e l'operatività del Fondo salva-Stati. Anche perché sembra tornata a fare acqua la rete di salvataggio della Grecia, in particolare per quel che riguarda il coinvolgimento, e il trattamento, dei creditori privati, soprattutto banche, che hanno in mano titoli del debito ellenico. Per loro non sarebbe più sufficiente un abbattimento del 50%, così come era stato ipotizzato in ottobre, ma del 55-60%.

Ma ci sono anche le banche ad agitare borse e mercati: l'ipotesi di dover affrontare nuovi rafforzamenti di capitale imposti dall'Eba, l'autorità di vigilanza europea, e assieme il rinnovo delle obbligazioni in scadenza a tassi maggiorati, aumenta i timori del sistema del credito ma anche degli investitori. Giovedì si riunirà il Consiglio dei governatori della Bce, che nell'ultima riunione aveva risposto ai problemi delle banche assicurando la possibilità di accedere a liquidità illimitata. C'è da vedere come la Banca centrale presieduta da Mario Draghi, valuterà l'attuale situazione e se darà qualche indicazione in più sul programma straordinario di acquisto dei titoli pubblici dei Paesi in difficoltà, che nei primi giorni del 2012 si è praticamente fermato. C'è da dire

### Le aste del Tesoro

Il prossimo test per l'Italia sarà giovedì con l'asta dei Bot annuali e trimestrali

che si è mosso poco tutto il mercato monetario, complici le festività, anche se è rimasta alta la tensione su rendimenti e spread in particolare di Spagna ed Italia.

E per il nostro Paese il primo test del nuovo anno ci sarà giovedì con l'asta dei Bot annuali ed, eventualmente, dei Bot trimestrali. I rendimenti dei titoli a breve, contrariamente a quelli a più lungo termine come i Btp decennali presi ad esempio per misurare lo spread con i Bund tedeschi, si sono sensibilmente abbassati rispetto alle punte registrate a novembre. E quindi ci sarà da vedere se questo andamento verrà confermato rassicurando così il Tesoro e segnalando la reazione positiva degli investitori alla manovra di rigore varata dall'esecutivo Monti. Il giorno successivo, venerdì, sarà la volta dei Btp triennali, dove, anche, qui i rendimenti dovrebbero risultare in calo rispetto all'asta precedente.

**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Il retroscena In prima linea tre italiani: l'ambasciatore Nelli Feroci, Gualtieri (Europarlamento), Buti (Commissione)

# La carica dei 101 negoziatori europei al tavolo delle riforme

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Metti cento e uno negoziatori intorno a un lungo tavolo ovale, disposti su due file e divisi in quattro settori. Prevedi una sessione di lavoro di almeno 7 ore, meno quarantacinque minuti per la pausa pranzo. Ascolta gli interventi di un rappresentante per ciascuna delle 34 delegazioni, moderate da un presidente lussemburghese, Georges Heinrich. Esamina un centinaio di emendamenti, prendi nota delle riserve e dei «memorandum», sempre e solo in inglese (senza traduzioni). E alla fine incrocia non le dita, ma politica e arte diplomatica e spera che da qui nasca effettivamente il Trattato della nuova «Unione economica rafforzata». Nella storia europea si sono alternati «manifesti», «appelli», «caminetti», «conferenze intergovernative». Simboli solenni, come la Sala dell'Orologio al Quai d'Orsay, la sede del ministero degli Esteri francese a Parigi, dove alle ore 16 del 9 maggio 1950 il ministro Robert Schuman, lesse la «dichiarazione» da cui tutto ebbe inizio. Oppure simpatici portafortuna, come la tartaruga che nell'autunno del 2002 Valéry Giscard d'Estaing collocava sul banco della presidenza della «Convenzione» incaricata di scrivere il Testo della Costituzione europea (l'attuale Trattato di Lisbona).

Oggi tocca al «gruppo dei cento più uno», riuniti nel palazzo Charlemagne (una delle sedi della Commissione). Con un compito meno suggestivo, ma forse più difficile: concordare un testo che metta d'accordo 26 Paesi, dalla Germania alla Grecia (il Regno Unito «osserva») su come tenere sotto controllo deficit e debito, prevedendo sanzioni certe e senza aprire uno scontro istituzionale con Commissione ed Europarlamento. Tutto ciò entro il 23 gennaio, quando il documento dovrà arrivare sul «desk» dei ministri finanziari dell'Eurogruppo. La direzione dei lavori sarebbe dovuta toccare a Vittorio Grilli, nella sua veste di presidente del Comitato economico finanziario, carica che ha ricoperto fino a poche settimane fa, quando ha lasciato la posizione di direttore generale del Tesoro per diventare vice ministro del governo Monti. E al-

lora a capotavola siede Georges Heinrich, uno dei collaboratori più stretti del leader lussemburghese (nonché presidente dell'Eurogruppo) Jean-Claude Juncker. Ma gli italiani non mancano e, nei primi due incontri (l'ultimo venerdì 6 gennaio), sono stati tra i protagonisti del dibattito. La delegazione italiana è guidata dall'ambasciatore Fernando Nelli Feroci. E sono italiani anche Marco Buti, che nel salone è (con altri tre funzionari) la voce della Commissione europea, e Roberto Gualtieri, europarlamentare del gruppo Socialisti e democratici, portabandiera dell'emiciclo di Strasburgo con il tedesco Elmar Brok (Ppe) e l'ex premier belga Guy Verhofstadt (liberaldemocratici). «A un certo punto — racconta Gualtieri, 45 anni, professore di storia contemporanea alla Sapienza di Roma — siamo intervenuti tutti e tre in fila sull'articolo 3 (regole sul deficit, ndr) per condividere una stessa osservazione. Questo per dire che l'Italia c'è, anche se naturalmente non esistono assi trasversali».

«Questo tipo di formato — commenta l'ambasciatore Nelli Feroci — sta funzionando. La presidenza ha diviso il testo per "issues", cioè per dossier tematici e quindi non ci sono sovrapposizioni e perdite di tempo». Alla vigilia ci si attendeva una dinamica dominata dalla Germania, rappresentata da Nikolaus Meyer-Landrut (sottosegretario per gli Affari europei della Cancelliera Angela Merkel). Ma finora i più attivi si sono dimostrati i tre europarlamentari. «È vero — osserva ancora Nelli Feroci — si stanno adoperando con rigore e puntualità per mettere in luce gli aspetti più deboli del testo». D'altra parte, va ricordato, l'Europarlamento sarà escluso dalla decisione finale che verrà adottata, si pensa, il 30 gennaio dal Consiglio europeo. Quindi se non ora, quando? Il dinamismo dei tre «guastatori» Gualtieri-Brok-Verhofstad è evidente se si ha un pizzico di pazienza per contare gli emendamenti depositati. La classifica: Europarlamento, 26; Banca centrale europea, 14; Commissione, 13. Tra i Paesi principali: Germania, 16; Italia, 12; Francia e Belgio, 11.

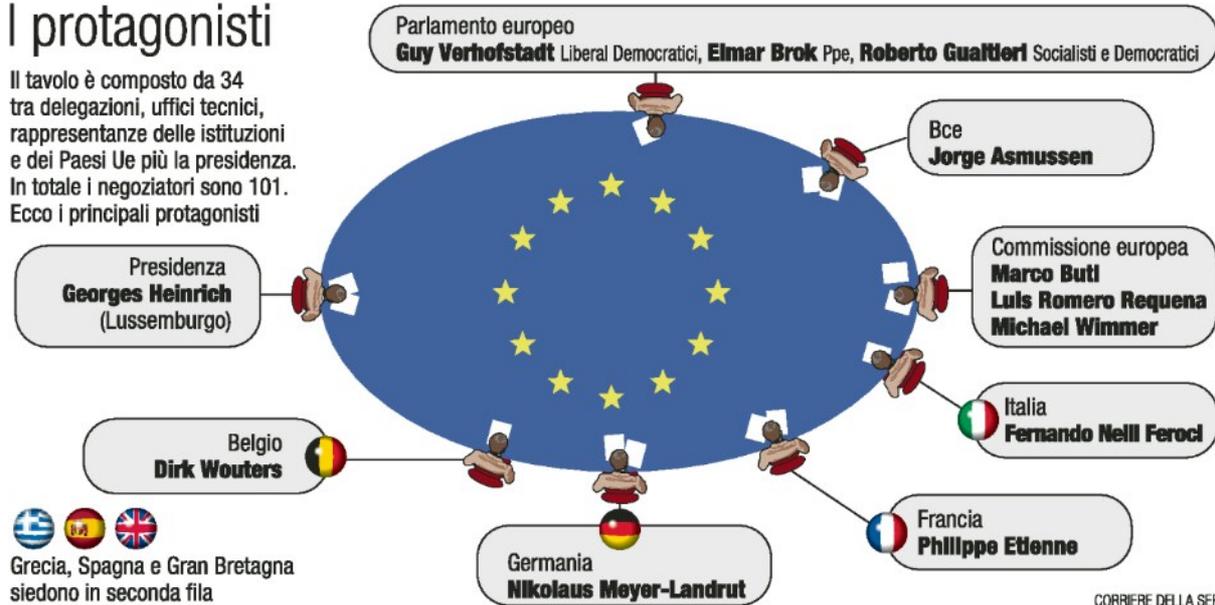
Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I protagonisti

Il tavolo è composto da 34 tra delegazioni, uffici tecnici, rappresentanze delle istituzioni e dei Paesi Ue più la presidenza. In totale i negoziatori sono 101. Ecco i principali protagonisti



CORRIERE DELLA SERA

## I grandi temi

**La regola d'oro**  
 Tra i punti più delicati del patto intergovernativo per l'Unione economica rafforzata, la «regola d'oro» del pareggio di bilancio, che dovrà essere indicato come obiettivo nelle Costituzioni nazionali. Il Patto per il bilancio nasce come accordo intergovernativo: sarà assorbito dalla cornice europea entro 5 anni

**Il debito**  
 Il Patto prevede l'obbligo di far rientrare il debito verso il tetto del 60% del Pil al ritmo di 1/20 l'anno per la parte eccedente. L'Italia vuole che si tenga conto di «fattori mitiganti o aggravanti»

**La Corte**  
 Altro tema controverso la possibilità, chiesta dalla Germania, di denunciare alla Corte di giustizia i partner che non rispettano le regole

La Commissione Ue presenta il programma Fiscus: condivisione dei dati e focus sulla formazione

# Il fisco parlerà una lingua unica

## Norme da applicare in maniera coerente per evitare divergenze

Pagina a cura  
DI TANCREDI SEQUI

**L**a Commissione europea ha levato i veli sul programma Fiscus, relativo al periodo 2014-2020, che intende migliorare la cooperazione tra le amministrazioni fiscali e doganali nazionali attraverso attività di formazione e una maggiore condivisione dei dati e delle migliori pratiche. «È necessario applicare la normativa fiscale e doganale europea in maniera coerente in tutti i paesi dell'Ue per ridurre al minimo i rischi di interpretazioni e pratiche divergenti. Ma anche combattere le frodi in materia fiscale e doganale, l'evasione fiscale e il commercio di prodotti contraffatti in tutta Europa in maniera efficace e coerente, nonostante norme amministrative e strutture organizzative nazionali diverse. E migliorare gli strumenti che permettono alle amministrazioni fiscali e doganali nazionali di scambiarsi sempre più dati con modalità sicure e veloci. Oltre a ridurre la burocrazia, spesso eccessiva, che le norme fiscali e doganali europee impongono alle imprese e alle amministrazioni, e assicurare che i

tagli di bilancio non compromettano i progressi tecnici che stanno rendendo più efficienti i sistemi e le procedure nazionali». In questo senso Fiscus consentirà alle autorità fiscali e doganali di adattarsi più rapidamente a nuovi metodi di lavoro grazie alla condivisione delle esperienze. Verrà garantito il sostegno ai sistemi d'informazione europei (come le banche dati Taric (tariffa doganale) e Vies (Iva)) che permettono lo scambio di dati tra le autorità fiscali e doganali dell'Ue. Non solo. Le imprese e i funzionari delle amministrazioni fiscali e doganali beneficeranno di maggiori opportunità di formazione sulle normative e procedure fiscali e doganali, anche nella loro lingua. A beneficiarne, secondo Bruxelles, saranno le Pmi attraverso procedure fiscali e doganali più semplici che ne agevoleranno l'attività transfrontaliera e un'applicazione più uniforme delle norme assicurerà un contesto più equo. Ma anche i cittadini dell'Ue. «I prodotti importati da paesi extra-Ue saranno più sicuri e maggiori fondi saranno resi disponibili per i servizi pubblici», hanno avvertito da Bruxelles. Attesi passi avanti anche per le amministrazioni fiscali e doganali nazionali grazie a

una maggiore condivisione di informazioni e buone pratiche, accompagnata da azioni di formazione, che permetterà loro di adottare metodi di lavoro più efficienti. Ma perché si è reso necessario un intervento a livello comunitario? «Tutti i paesi membri dell'Ue fanno parte dell'unione doganale europea, all'interno della quale le norme devono essere applicate in maniera coerente», hanno spiegato dalla Commissione secondo cui le istituzioni europee sono le più adatte a garantire che ciò avvenga. Non solo. Un'azione concertata, sotto la guida dell'Ue, è necessaria per ridurre al minimo gli effetti negativi prodotti da 27 sistemi fiscali diversi (concorrenza falsata, burocrazia, «shopping fiscale», ecc.). «Buona parte delle frodi riguardanti la contraffazione di prodotti, l'Iva e le accise avviene a livello transfrontaliero e richiede quindi la cooperazione tra le amministrazioni di paesi diversi». Infine, un'azione coordinata a livello comunitario consentirà di evitare la duplicazione degli sforzi da parte di 27 amministrazioni nazionali e, grazie alle migliori pratiche, l'applicazione di misure inopportune consente di realizzare ingenti risparmi per i bilanci pubblici.

—© Riproduzione riservata—

## Svizzera, entro il 2016 documenti tecnologici

Entro la fine del 2016 la carta d'identità e il passaporto svizzero verranno adeguati alle nuove tecnologie. E questo, per motivi di diritto in materia di appalti pubblici e per aggiornare i numerosi elementi di sicurezza dei due documenti, come il chinegramma o la carta speciale. La carta d'identità attualmente in vigore risale infatti a 16 anni fa mentre il passaporto è rimasto lo stesso da otto anni a questa parte. «In futuro saranno quattro i diversi modelli di carta elettronica», hanno spiegato dal Consiglio federale svizzero. «Quella senza microchip elettronico rappresenterà il modello base. Ci sarà poi una versione con foto registrata elettronicamente e due impronte digitali, che garantirà lo stesso livello di sicurezza dell'attuale passaporto e delle carte d'identità di altri stati europei, assicurando la migliore protezione contro gli abusi. Il terzo modello comprende-

rà nel microchip un'identità elettronica per le applicazioni di e-government e di e-business. Mentre nel quarto saranno combinati i dati biometrici registrati elettronicamente e l'identità elettronica». I modelli con i dati biometrici registrati elettronicamente saranno rilasciati dagli uffici cantonali dei passaporti, come avviene per il passaporto. Entro il 2016 è previsto anche l'adeguamento del passaporto svizzero contenente gli stessi dati biometrici già presenti sui documenti attuali, ovvero la foto e due impronte digitali. Per l'intero progetto di rinnovamento del passaporto e della carta d'identità la Svizzera sborserà 16 milioni di franchi che non andranno in alcun modo a incidere sui prezzi al pubblico per i modelli di base della carta d'identità e del passaporto che dovranno restare analoghi a quelli attuali. Ogni anno in Svizzera vengono rilasciati circa 500 mila passaporti e 750 mila carte d'identità.



## Furbi al volante sotto tiro nei 4 cantoni

Tempi duri per i furbi al volante. Il Consiglio federale svizzero ha modificato la legge sulla circolazione stradale: dal primo gennaio, chi si mette alla guida di un veicolo senza patente sarà sanzionato altrettanto severamente di guida nonostante la revoca della patente o il divieto di farne uso. «Chi non ha mai ottenuto la licenza di condurre non dispone della formazione necessaria per guidare con sicurezza un veicolo», hanno motivato dal Consiglio federale. «Di conseguenza, sulla strada questi individui sono potenzialmente altrettanto pericolosi di quelli che si mettono alla guida nonostante sia stata loro revocata o non riconosciuta la patente». La stessa sorte spetterà anche a chi guida malgrado gli sia stata annullata la licenza di condurre in prova in seguito a due infrazioni. «Dal primo gennaio la «guida senza licenza di condurre» e la «guida nonostante l'annullamento della licenza di condurre in prova» saranno classificate come delitti, al pari della «guida nonostante la revoca della licenza», hanno stabilito dal Consiglio federale.

A livello sanzionatorio, i tribunali potranno ricorrere a pene detentive sino a 3 anni e/o pene pecuniarie sino a 360 aliquote giornaliere

per un massimo di 3 mila franchi l'una. Fino ad ora la «guida senza licenza di condurre» era stata considerata una semplice contravvenzione, punita con una multa sino a un massimo di 10 mila franchi. Nei confronti di coloro che si mettevano alla guida con una licenza di guida scaduta perché non avevano frequentato o terminato la formazione, la legge prevedeva invece una pena pecuniaria fino a 180 aliquote giornaliere.



## *Nel Regno Unito niente tagli all'aliquota sugli e-book*

Il Tesoro britannico ha confermato che non seguirà i suoi pari europei di Francia e Lussemburgo tagliando l'aliquota Iva sugli e-book. E così, l'imposta sul valore aggiunto dei libri elettronici acquistati nel Regno Unito continuerà a pesare per il 20% sul prezzo di copertina. Secondo la Gran Bretagna, infatti, il diritto europeo non consentirebbe l'applicazione di un'aliquota agevolata sui libri elettronici venduti per il canale di internet. Nonostante questo, il Lussemburgo ha recentemente annunciato che taglierà l'aliquota Iva applicabile agli e-book al 3%, dal 15%, in linea con il tasso che si applica alle copie cartacee. Le norme europee stabiliscono, al momento, che il livello di imposta applicabile è legata al paese di origine del venditore, piuttosto che alla residenza del compratore. Queste regole sono però destinate a cambiare a partire dal 2015, quando l'imposta sul valore aggiunto per gli e-book sarà regolata sulla base del paese di residenza dell'acquirente e non di origine della società venditrice.

## Grecia, la crisi si abbatte sulla p.a.

La crisi di Atene si abbatte sul pubblico impiego. Come annunciato dal governo all'interno del piano di austerità messo a punto per venire incontro alle richieste del Fmi (Fondo monetario internazionale), il nuovo sistema salariale per i dipendenti dello Stato è diventato realtà. E così, per i primi 15 giorni di gennaio, gli impiegati della pubblica amministrazione riceveranno uno stipendio notevolmente ridotto rispetto al passato. La validità retroattiva del sistema, che interessa gli stipendi a partire dal primo novembre scorso, ha fatto sì che una considerevole quantità di denaro verrà trattenuta dagli stipendi degli impiegati statali e la loro paga per le prime due settimane del nuovo anno vedrà una riduzione tra i 206 e i 1.004 euro. È questa la prima volta in Grecia che viene applicato un sistema salariale unico alla maggior parte degli impiegati pubblici, a differenza dei dipen-



denti del ministero delle Finanze che già in precedenza avevano visto le loro paghe adeguate al nuovo sistema unico.

Anche senza i pagamenti retroattivi, i tagli sono notevoli su tutto il fronte del pubblico impiego: gli impiegati del fisco laureati assunti di recente, per esempio, si sono visti tagliare lo stipendio di 934 euro al mese, mentre i loro colleghi, anch'essi laureati ma con 33 anni di servizio, hanno dovuto accettare una riduzione della paga mensile di 1.410 euro. Dal canto suo, un dipendente del ministero per lo Sviluppo agricolo con sei anni di servizio nel 2010 ha ricevuto uno stipendio di 1.600 euro al mese mentre dall'anno prossimo riceverà il 23,4% in meno, ovvero 1.225 euro.

Lo scontro

# Tobin tax, l'Europa si spacca Cameron: «Non la vogliamo»

## Londra contro l'asse Francia-Italia e la Germania frena

**David Carretta**

BRUXELLES. Anche a costo di una nuova rottura con i principali partner europei, David Cameron ieri ha preannunciato un veto alla proposta franco-tedesca di una tassa sulle transazioni finanziarie in tutta l'Unione europea. «L'idea di una nuova tassa europea che non sarà introdotta in altri luoghi non penso abbia senso e di conseguenza la bloccherò», ha spiegato Cameron in un'intervista alla Bbc. Così, per la seconda volta in un mese, in nome degli interessi della City di Londra, il premier britannico è pronto a dare battaglia, in particolare con Nicolas Sarkozy.

Nel Vertice europeo del 9 dicembre, dopo che il presidente francese aveva rifiutato di esentare la City dalla regolazione finanziaria europea, Cameron aveva messo il veto a una modifica del trattato di Lisbona, costringendo gli altri leader a lanciare un nuovo trattato a Ventisei. Il settore finanziario vale almeno il 10 per cento di Pil del Regno Unito e per Cameron, che deve fare i conti anche con le pressioni euroscettiche di una parte consistente dei Conservatori, è una priorità assoluta. Secondo il pre-

mier, una Tobin tax limitata all'Ue rischia di compromettere la già fragile situazione economica del continente, colpendo posti di lavoro e entrate fiscali.

Venerdì Sarkozy aveva promesso di adottare la Tobin tax anche senza il consenso dei britannici: «Non aspetteremo che tutti gli altri siano d'accordo per metterla in opera», aveva avvertito Sarkozy. «Se i francesi vogliono andare avanti con una tassa sulle transazioni finanziarie nel loro paese, devono essere liberi di farlo», ha risposto Cameron. Un progetto di legge per introdurre la tassa sulle transazioni finanziarie solo in Francia potrebbe essere discusso in un Consiglio dei ministri a febbraio, per essere adottato prima delle elezioni presidenziali di aprile e maggio. Ma anche i francesi sono divisi. «Sarebbe un brutto colpo», ha avvertito la presidente della Confindustria francese, Laurence Parisot, il pericolo è una «delocalizzazione massiccia» del settore finanziario.

La Tobin tax sarà uno dei temi dei colloqui tra Merkel e Sarkozy oggi a Berlino. In estate il presidente francese e la cancelliera tedesca avevano inserito la tassa sulle transazioni fi-

nanziarie tra le loro priorità. In settembre la Commissione ha proposto di introdurre in tutta l'Ue un'aliquota dello 0,1 per cento su azioni e obbligazioni e dello 0,01 per cento sugli altri prodotti finanziari. Per diventare «legge europea» serve l'unanimità dei Ventisei: senza il via libera di Londra, l'unica speranza è di inserire una Tobin tax nel nuovo trattato per rafforzare la disciplina della zona euro attualmente in discussione. Ma la Germania, come l'Italia, è prudente: l'obiettivo di Merkel «è di arrivare all'instaurazione di una tassa sulle transazioni finanziaria nell'Unione europea», e non solo in un gruppo di paesi, ha ricordato il suo portavoce Steffen Seibert.

Un nuovo scontro Cameron-Sarkozy rischia di distrarre i leader europei dalle misure per arginare la crisi della zona euro, che dovrebbero essere discusse in un Vertice straordinario il 30 gennaio. Ieri il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, ha riconosciuto che l'Europa ha «agitato un po' troppo tardi e le nostre decisioni sono state un po' troppo deboli». Ma Van Rompuy è ottimista: «L'euro come moneta unica non è mai stato in pericolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La proposta sulla Tobin Tax

Saranno i singoli Stati membri ad applicare la Tassa sulle transazioni finanziarie e a fissarne le aliquote, che non potranno essere inferiori al **livello minimo stabilito**



**0,01%**

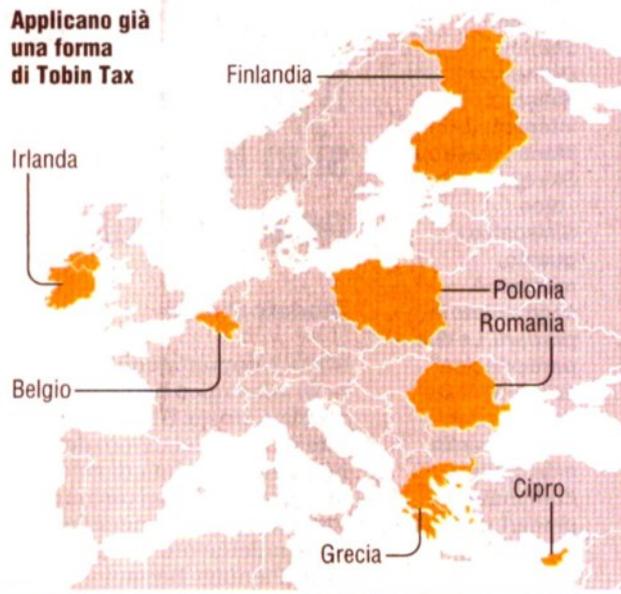
per le operazioni sui derivati

**0,1%**

sulle operazioni spot, con acquisizione del bene al momento della transazione

Parte del gettito entrerebbe nel Bilancio comunitario come risorsa propria al più tardi a partire dal 2018

#### Applicano già una forma di Tobin Tax



ANSA-CENTIMETRI

L'intervista

L'economista Fitoussi: "Con Monti è tutto un altro mondo. Bisogna capire se lui e Sarkozy vinceranno la Cancelliera"

# "Serve una Bce più forte e gli eurobond o gli speculatori non molleranno"

**Intesa Unione fiscale**

Oggi c'è molta più intesa e identità di vedute fra Italia e Francia che fra Francia e Germania

Sul debito al 60% non è stato definito nulla. Investimenti da escludere dal deficit o nessuno investirà

**EUGENIO OCCORSIO**

ROMA — «È stato un incontro all'insegna della più sincera cordialità, della determinazione di lavorare insieme in termini estremamente pratici e concreti, della stima e del rispetto reciproci». Insomma, è cambiato veramente tutto rispetto a quando il premier era un altro? «Accidenti, sembra di vivere in un altro mondo». Sorride Jean-Paul Fitoussi, economista dell'Institut d'Etudes Politiques di Parigi e profondo conoscitore delle vicende europee. Conosce Mario Monti da una vita e ieri pomeriggio l'ha accompagnato dal centro Pierre Mendes-France, dove entrambi avevano partecipato al convegno *Nouveau Monde*, fino all'Eliseo. «È stata una giornata intensa ma molto importante e positiva», ci racconta in serata.

**Qual è il maggior risultato?**

«Oggi c'è sicuramente molta più intesa e identità di vedute fra Italia e Francia che fra Francia e Germania. Bisognerà fare fronte comune perché finalmente si sblocchi la situazione europea. Che è gravissima, e ogni giorno che passa si aggrava. Salvare la Grecia, per esempio, costerà infinitamente di più di un intervento tempestivo tre anni fa, e anche salvare l'euro».

**Su quest'ultima ipotesi ci possiamo contare?**

«Direi ancora di sì, certo occorre che finalmente ci si muova in

modo incisivo uscendo dalla paralisi decisionale che incredibilmente continua, come se si fosse in attesa di chissà cosa. Bisogna forzare le rigidità tedesche su due punti: dare alla Bce il potere di fare prestiti agli Stati acquistandone i buoni all'emissione quale *lender of last resort*, e quindi modificare in tal senso i trattati, evare gli eurobond. Italia e Francia a questo punto sono allineate: vedremo nell'incontro di Roma se ce le faranno a convincere il cancelliere. Speriamo. In caso contrario la speculazione continuerà a spadroneggiare. Non vi stupite se lo *spread* resta così alto: gli speculatori hanno scoperto questo punto di vulnerabilità, così come un tempo operavano sui cambi. Finché non verranno attuate le due misure di cui parlo, e ci si limiterà a fare affidamento su un fantasma come l'Efsf, il fondo salvastati sottocapitalizzato e paralizzato, continueranno a martellare senza pietà. Il termometro di questa tensione, che non può durare a lungo, sono le banche: prendono i soldi dalla Bce ma poi li parcheggiano perché non hanno neanche la fiducia per prestarseli l'un l'altra, figuriamoci alle imprese».

**Italia e Francia faranno anche pressioni perché sia allentata la "morsa del 60%" nel debito-Pil?**

«Sicuramente. Guardi che non è stato definito nulla: si dice che il debito dovrà rientrare in quel limite ma non si sono ancora deci-

si i tempi. Altrettanto importante, altra partita non ancora chiusa che andrebbe inserita nel *fiscal compact*, è escludere gli investimenti dal calcolo del deficit. Altrimenti per rientrare nel 3% nessun Paese potrà più investire. Nel 2003 scrissi "Il dittatore benevolo" sostenendo che noi europei, chissà per quale perversione, accettiamo la dittatura di una serie di regole senza le flessibilità che dovrebbero essere dettate da una crisi: il patto di stabilità, la Bce che non può prestare agli Stati, la commissione che impedisce di fare politica industriale perché blocca i vantaggi fiscali a qualsiasi industria che un Paese identifica come strategica. Di tutto questo dobbiamo liberarci, certo con ragionevolezza: questo raziocinio lo possono portare leader seri e credibili in grado di gestire con intelligenza politica questa fase drammatica e totalmente differente da tutte quelle che l'hanno preceduta. Ora tutti e tre i principali Paesi dell'euro hanno capi all'altezza: è tempo che prendano coraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

